EX LIBRIS
ARCHITETTO
GIOVANNI
MUZIO
MANZU

MONUMENTI
SAGRI E PROFANI
DELLE QUATTRO ETÁ
DI ROMA

CIOE'

DE' RÉ, DE' CONSOLI, DEGL' IMPERATORI, E DE' SOMMI PONTEFICI

INCISI IN RAME, E DIVISI IN DIECI LIBRI COLLE NOTIZIE PIU' INTERESSANTI.

Rob.t Stokes.

Robert Stokes

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO PRIMO

CHE CONTIENE

LE PORTE E MURA DI ROMA

DEDICATE

ALLA SACRA REAL MAESTA'

DI CARLO

INFANTE DI SPAGNA RÈ DELLE DUE SICILIE

DA

GIUSEPPE VASI DA CORLEONE

PITTORE INCISORE ARCHITETTO E PASTORE ARCADE,

E dal medesimo fedelissimamente disegnate ed incise in Rame, secondo lo stato presente.

Con una Spiegazione Istorica di tutte le cose notabili di dette Porte.

COMPOSTA

DAL P. GIUSEPPE BIANCHINI VERONESE

Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, ed Accademico Antiquario.

IN ROMA MDCCXLVII.

NELLA STAMPERIA DEL CHRACAS PRESSO S. MARCO AL CORSO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA RÈ DELLE DUE SICILIE

La Dedica di questo Libro, che alla Sacra Reale Maestà Vostra ossequiosissimamente offro e presento, non ha bisogno, ch'io mi affatichi in mostrare, come non già da basse mire promossa, ma da alte e rilevanti cagioni eccitata venne, cioè di rendere a tutto il Mondo palese, e sempre memorabile e sacro, quel fausto e felice dì, nel quale la S.M.ta V. fece solennemente l'ingresso in quest'Alma Città di Roma, centro dell'Unità della Fede, e Sede della Cattolica Religione, per venerare in essa il Principe degli Apostoli e'l Beatissimo Padre nostro Benedetto XIV. Pontefice Massimo di Pietro meritevolissimo Successore, in solenne rendimento di grazie di aver liberato con la forza del Divin braccio il Vostro fortunatissimo Regno, da chi tentava d'invaderlo, e conquistarlo. Allora fu S.R.M.ta che un vivo desiderio mi nacque nell'animo, nè più si estinse di dare in luce quest'Opera sotto il potentissimo padrocinio del Real Vostro Nome; acciocchè esso coll'Epoca di quel dì in cui pieno di gloria veniste a visitare la Sacrosanta Basilica Vaticana, fosse in questi Rami, de' marmi ancor più perenni, scolpito, e inciso, e a posteri tramandato nella lunghezza de' Secoli, e di tutto il tempo avvenire, in esempio della ereditaria Vostra Cattolicità, e della Real Cristiana Vostra osservanza verso la venerabile Confessione del Pescatore. Che però io son sicuro, che verrà dalla S.R.M.ta V. con lieto animo, e con allegra faccia ricevuta questa mia umile offerta; la quale, anche per esserle io suddito, mi fa sicuramente sperare il Sovrano Real gradimento. Il quale vivamente implorando, conchiudo, che certo io non poteva con tutti gli sforzi dell'arte tanto coronar di lode la S.R.M.ta V. quanto forz'è ch'io il faccia, col segnar solamente questa fortunatis.ma Dedicatoria con quel gran giorno, ch'eternò il Vostro Nome. Qual piacere, e qual giubilo non deve destar nell'animo di me, che vanto la gloria di essere alla S.R.M.ta V. fedel vassallo, un titolo così pregiato, e per me tanto illustre; del quale sopra d'ogn'altro vantandomi, alla S.R.M.ta Vostra l'Opera do, dono, dedico, e a piè del Soglio presento, in attestato di giubilo, e in monumento perpetuo di soggezione.

Roma, il giorno 3. di Novembre dell'anno 1744.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo e fedelissimo Suddito
Giuseppe Vasi da Corleone in Sicilia.

GIUSEPPE VASI

AL LETTORE.

Vendo io già da più anni deliberato di dare in luce una nuova dimoſtrazione delle magnificenze ANTICHE, e MODERNE di ROMA, l' ho diviſa in dieci Libri, ciaſcheduno di venti Tavole (in tanti mezzi foglj di carta real fina per traverſo), colle quali ſi dimoſtrano tutte le parti più coſpicue della Città, e fuori di eſſa ancora, con una iſtorica deſcrizione della prima fondazione, dilatazione, e ſtabilimento di Roma. Del rito ed uſo dei Tempj, delle Baſiliche, dei Fori, delle Curie, dei Circi, delle Terme, delle Numacchie, e dei Teatri; dell' erezione degl' Archi trionfali, dei Palazzi, Obeliſchi, Colonne, Acquedotti, Ponti, Mauſolei, e Sepolcri eretti in memoria de' grandi Eroi. Quindi ſi oſſerva, come queſta Metropoli dell' Imperio Romano, ſia paſſata dal profano al ſagro, e ſtabilita Capo e Sede della Cattolica Religione, e però ſi dimoſtrano tutti i Santuarj celebri, e venerabili della primitiva Criſtianità, ora eretti con tanta pietà e magnificenza in chieſe e tempj, che fa ſtupore a tutte le Nazioni.

Il primo Libro, cioè il preſente, moſtra le Porte, e le mura della Città, colla ſua ſpiegazione a lato compoſta dal P. Giuſ. Bianchini Prete della Congr. dell' Oratorio di Roma, e Accademico Antiquario.

Il II. Libro dimoſtra le Piazze, con gli Obeliſchi, Colonne, e Fontane.
Il III. le Baſiliche, e Chieſe antiche.
Il IV. le Vie, e i Palazzi più maeſtoſi.
Il V. li Ponti, e le Vedute ſul Tevere.
Il VI. moſtra le Chieſe Parrocchiali.
Il VII. i Conventi e Caſe de' Preti.
L' VIII. i Monaſterj e Conſervatori di Donne.
Il IX. i Colleggj, Spedali, e Luoghi Pii.
Il X. le Ville e Giardini dentro e fuori di Città.

E perchè ognuno, ancor che non veniſſe a Roma, poſſa vedere in una occhiata tutta la Città, e poi per mezzo di una fedele numerazione ritrovare tutte le parti di eſſa dimoſtrate nei X. libri: ha il medeſimo inciſo in una gran' Mappa di dodici foglj il Proſpetto di Roma, diſegnato appunto, di dove la vide Marziale. *Hinc ſeptem Dominos videre, montes, & totam licet extimare Romam. lib. 4. epig. 64.*

PREFAZIONE.

ER poter' io con ferme e ſicure ſcorte deſcrivere le Porte dell' Alma Città di Roma, e gli antichi lor nomi diligentemente inveſtigare, è d' uopo che prima d'ogn' altro avverta il Lettore, che, nell'entrare in queſta provincia di erudizione, ſarò più volte coſtretto a uſcir fuori dell' orme uſate, e ad avventurarmi a nuovo cammino; mentre ravviſo, che in tanta luce d' Iſtoria il vero ſta pur' ancora miſto col falſo, e il certo coll' ambiguo, e come in fatto delle mura, e Porte della Città ſi vanno ſempre più accreditando, e quaſi conſacrando per opera delle ſtampe ſiſtemi erronei; volendoſi la moderna Roma, e il ſuo preſente recinto cercar piuttoſto negli antichi Scrittori, che in quelli del baſſo tempo. Dopo che furono le ſmantellate mura rifatte ſotto Giuſtiniano da Beliſario, le Porte, col cambiar faccia, per la maggior parte cambiarono ancora di ſito, e nome; poco, o nulla reſtandone omai, che, dove foſſero nel più alto tempo, ci moſtri, e che a fiſſarne con certezza la local ſede ci preſti modo. Il Padre ſteſſo della Romana Storia, che niuno certo ebbe uguale, quantunque ſia fonte perenne, e tanto commendabile delle notizie più pure, e del vero ſaper noſtro intorno all' antica forma della Città, poco aſſai nella preſente biſogna ci darà lume; mentre le Porte, delle quali fece egli menzione, per le ſuſſeguite vicende, e per le aſpre guerre, e barbareſche correrie de' Goti, e Vandali, furono diſſipate, e diſtrutte in guiſa, che per più ſecoli ombra non ne rimaſe, o figura alcuna; talchè non di riſtaurazione ci fu biſogno, ma di creazion nuova, cioè di nuova erezione da fondamenti. Rinato il fervore delle belle arti, e il nobil genio dell' Architettura, le magnanime idee di molti Romani Pontefici provvidero al neceſſario riſtauramento delle antiche mura; e nuove Porte innalzando, diedero alle già vecchie, e logore pel tempo, e sformate, e mal ſicure, quella perfezione, e quello ſtabilimento, che veggiam' ora, con tanta gloria del Principato, e dell' eterna Roma teatro dell' Univerſo.

Spiega-

Caval. Sebastian Conca inven.

Il Fondator di Roma io leggo in volto Quanto di grande in quella entro è raccolto.

Giuseppe Vasi incise

Spiegazione del primo Rame rappresentante la Veduta della Porta del Popolo.

NON agli estranei solamente è mio intendimento di render utile questa descrizione delle Porte di Roma, ma ai miei Concittadini ancora, i quali bene spesso hanno famigliare il costume di trascurar le cose, che tutto giorno sotto degli occhi lor cadono, per veder le quali dalle più culte Nazioni s' imprendono in ogni tempo, e si fanno sì lunghi viaggi. Tullio (1) sommamente ebbe cari gli scritti di Varrone, perchè con essi a' Romani, *quasi nella lor Patria stessa forastieri, si era fatto guida*. E nella sesta Verrina menzion far volle di quelli, che a veder le cose notabili i forastieri solean condurre, *qui hospites ad ea, quæ visenda sunt, ducere solent.*

La Porta, che d' ordinario entrano gli Oltramontani, e la miglior parte d' Italia, venendo a Roma, è quella detta *del Popolo*. Che però meritava d' esser quì posta in veduta, prima di tutte le altre. Del suo sito vuolsi avvertire, che non fu, dov' è il moderno. Gli Antiquarj di maggior grido osservano, che era situata in addietro sù la imminente collina, nella muraglia che le sta a fianco, e che guarda Levante. Dopo il giro di molti Secoli, riuscendo per quella parte il cammino scosceso ed erto, fu aperta per maggior comodo nel luogo, dov' è al presente. V' ha chi crede, che si chiamasse dapprima *Flumentana*, dal Fiume Tevere; sul fondamento d' un passo non bene inteso di Festo. L' impegno di chi prende partito, fa che si citino ancora due autorità, l' una di (2) Cicerone, e l' altra di (3) Livio: ma io leggendole in fonte, nulla in quelle ho trovato, che additi, neppur per ombra, un tal sito; il quale però son certo, ch' era non molto lungi dal Ponte Sisto, e forse di contro al muro, ch' edificò Anco Marzio, quando comprese nella Città il Gianicolo.

La Porta dunque, della quale ora trattiamo, Flumentana non fu mai detta, ma ben Flaminia; sortito avendo un tal nome da Cajo Flaminio Console, il quale nell' anno di Roma 533. fece lastricare la strada, che mena ad essa.

Nel principio della fondazione di detta Porta dicono più Scrittori, che l' edifizio sembiante avea di due archi piuttosto, che di una Porta. Un dottissimo, e celebratissimo Veronese (4) mio Concittadino fu forse l' unico, che ci avvertì, in proposito di altra Porta, dell' uso di farle doppie. Era invalso, dic' egli, un' error comune negli Antiquarj, Architetti, e Scrittori di primo grido, prendere certe Porte per Archi, e così chiamarle ne' lor Volumi. Per fuggir d' ora innanzi sì fatto errore, abbiasi per indubitata regola, che dove son due i passaggj, o sian' aperture, quella è Porta, e non Arco; avendone gli Archi sempre una sola, o trè. Il far le Porte così duplicate, antichissimo fu, e assai general costume. Però Omero *Porte Scee* (5), nel numero del più, disse a una Porta di Troja, e *Porte bipatenti*, disse quelle pur di Troja Virgilio. La ragion di che, così fu assegnata da Servio, *perchè le Porte son geminate*. Appiano altresì chiamò *Porte Colline*, quella, che quì fu di tal nome. La ragione, anzi la necessità di far in tal guisa quelle Porte, dove gran quantità di gente doveva nell' istesso tempo andar dentro, e fuori, si riconoscerà perfettamente da chi per sorte s' incontri a voler uscire in carozza, o in calesso la mattina per tempo da una Città popolata in quella stagione, quando gran numero di carri, e d' altri atrezzi concorre; poichè le ore intere dovrà pazientar qualche volta: la dove anticamente, in qualunque scontro, proseguiva ugn' uno il suo cammino; perchè doppia essendo la Porta, e tenendosi ogn' uno su la sua dritta, chi usciva, non avea ostacolo da chi entrava; ed avrebbe potuto nell' istesso tempo entrare un' esercito, ed uscir l' altro.

Ma da tornar' è all' argomento. Il nome di Porta Flaminia andò quasi in disuso negli ultimi tempi; nei quali fu poi sempre chiamata *Porta del Popolo*. Dicono, che Pasquale Papa II. di questo nome a lato di detta Porta edificasse la chiesa, che appellasi S. Maria del Popolo; e che imposto le

(1) Academ. 1. (2) Ad Attic. lib. 7. (3) Decad. 4 lib 5. (4) Maffei *Veron. Illust.* Parte III. pag. 71. (5) Iliad. 1.

le foſſe una tale denominazione, perchè il Popolo Romano aſſegnolle per la fabbrica l' entrate, che ricavava dal Campo Flaminio. Io per me non repugno; ma la teſtimonianza vorrei in conpruova di alcuno di quell' età, il quale autenticaſſe il fatto, e la origine di tal nome. Mi ſembra più veriſimile, che derivato ſia dal contiguo boſchetto di Pioppi, che in Latino chiamiamo *populi*, i quali facevan' ombra al ſuperbiſſimo Mauſoleo di Auguſto, e continuavano con bell' ordine fino alla detta Porta. Legganſi (1) Strabone, e (2) Svetonio.

La Porta Flaminia fu rifatta da Beliſario, ma non abbattuta da' Goti. Lo ſcrive eſpreſſamente Procopio (3), che fiorì a quella ſtagione. Quando fu aperta, come ſi diſſe, più giù nel piano, reſtò nuda d' ogni ornamento fino ai tempi di Pio IV. Conſiderando egli eſſer debito d' un buon Principe il guardare lo Stato dalle correrie, ſi applicò con tutto l' impegno a riſtorare le mura della Città, e le Porte più frequentate. La Flaminia, perchè in peſſimo ſtato, la rifece tutta da' fondamenti. Michel' Angelo Buonarroti la diſegnò; ma eſſendo egli da lì a poco venuto alla fine de' ſuoi giorni, fu poſto in opera ed eſeguito il di lui diſegno dal celebre Architetto Giacomo Barozzi da Vignola. La parte eſterna è tutta di travertini. Ha quattro Colonne di marmo d' ordine Dorico (4) di diametro di quattro palmi Romani per ciaſcheduna, e due ſuperbe ſtatue parimente di marmo, ſcolpite dal Mochi Fiorentino, le quali vi fece porre Papa Aleſſandro VII. e rappreſentano i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo principali Protettori di Roma. Nella Lapida, che ſta ſopra l' Arco, ſi legge queſta Iſcrizione:

PIVS. IIII. PONT. MAX.
PORTAM . IN . HANC . AMPLITVDINEM . EXTVLIT
VIAM . FLAMINIAM . STRAVIT
ANNO . III.

In una medaglia del detto Pio (5) leggeſi la ſteſſa Iſcrizione, con la Veduta eſteriore di queſta Porta. Ebbero le Città Greche in coſtume di effigiare i loro più inſigni edifizj nelle monete. E certo Pio non potea eleggere impronto a Roma più decoroſo, che quello della Porta primaria della Città, nella quale ſi vede nel cunio, che fa cavalcando l' ingreſſo, col ſeguito de' Cardinali ſecondo l' antica coſtumanza. Deſiderava egli di ritornare in uſo un tal rito, ſiccome atteſta il Ciacconio, che riferiſce i ſeguenti due Atti Conciſtoriali: „ Anno 1564. Pius in Conſiſtorio di-
„ xit, *Non currus, non rhedas, aetate ſua Romae in uſu fuiſſe, Marchioniſſamque Mantuae primam viam pateſeciſſe, caeteraſque mulieres, quae pe-*
„ *dibus prodibant in publicum, ejus exemplum ſecutas. Mox Cardinales omnes hortatus eſt, ut relicto mulieribus rhedarum uſu, Senatoria majeſtate,*
„ *quam Imperator Romae a ſe viſam demiratus fuerat, ad negotia publica prodeuntes equitarent. Et 18. Kal. Januarii in Conſiſtorio, Romam gaudio*
„ *triumphaſſe memoravit, quia iis diebus Cardinales, dimiſſis rhedis, Romanae Curiae decorem, & dignitatem equis vecti reſtituerant, eoſque ad id fa-*
„ *ciendum in poſterum non elumbi ſermone inflammavit* „. *Eum morem*, Soggiunge il P. Bonanni (6), *in haec uſque tempora traductum cernimus, praecipue cum novi Cardinales per portam Flaminiam ad Summum Pontificem progrediuntur, ut rubrum Galerum excipiant; & e Vaticana ad Lateranenſem Baſilicam poſt Coronationis diem Pontificem Summum comitantur*.

Veſti-

(1) Strab. v. pag. 165. (2) Sveton. cap. 101. num. 10. (3) Procop. lib. 1. *de Bello Got.* (4) Bonanni, *de Numiſmat. Pont. Rom.* Tom. 1. pag. 287.
„ in ea (*Porta Flaminia*) columnae, quae in Cauſidico Baſilicae Vaticanae a Conſtantino extructae binae hinc inde brachia Crucis munierant, co-
„ lumnis minimarum navium paulo majores, nunc (referente Ferdinando Carolo in MS. pag. 196.) *Portae ejuſdem faſtigium Pio IV. jubente ferentes, Ur-*
„ *bem ingreſſuros veteris Romanae majeſtatis admonent*. (5) P. Bonanni, *de Numiſmatibus Pont. Rom.* To. 1. numiſm. 26. pag. 286. (6) Ibidem.

G. Vasi dis. e inc.

1. *Cupola della Chiesa di S. Maria del Popolo.* *Porta del Popolo olim Flaminia.* 2. *Magazzini, e Granarj.*

1.

Veſtigio di tal uſo ci è parimente rimaſto nelle due cavalcate ſolenni, che anche al dì d' oggi, tal volta, ſi fanno il primo giorno di Quareſima a Santa Sabina, e la feſta dell' Annunziazione della Beatiſſima Vergine a S. Maria detta *ſopra Minerva*.

Aleſſandro VII. nei primi giorni del ſuo Pontificato, per onorare Criſtina Regina di Svezia, la quale, abbracciando la noſtra Cattolica Religione, veniva a Roma (e dovea entrare per queſta Porta) a riconoſcerlo, ed a preſtargli oſſequio come a Succeſſor di S. Pietro e vero Vicario di Gesù Criſto, ordinò, ch' eſſa Porta foſſe ridotta di dentro, e di fuori in più magnifica forma. E così toſto fu fatto per opera del Cavalier Gio. Lorenzo Bernini Architetto e Scultore inſigne, il quale non ebbe forſe chi l' uguagliaſſe ai ſuoi giorni. Vedeſi ſopra l' arco di dentro, l' Arme di Sua Santità, e ſotto, queſta Iſcrizione, improntata ancora nella medaglia:

FELICI . FAVSTOQVE . INGRESSVI . ANNO . DOMINI . MDCLV.

La venuta di detta Reina a Roma fu deſcritta da Galeazzo Gualdi: ma io ne darò quì una più diligente relazione, tratta dal Diario manuſcritto, che fece il Cartari Avvocato Conciſtoriale di molto nome, ed è la ſeguente:

Poſtquam (ſon ſue parole, nella Latina favella dalla noſtra volgar lingua traſlatate) *Chriſtina Svecorum Regina Guſtavi Adolphi Regis filia, Catholicæ Religionis veritate cognita, ſuum Romanae Eccleſiae nomen dare decreviſſet, ac mentem ſuam apperuiſſet, tum Innocentio X. Summo Pontifici, tum Hiſpaniarum Regi Philippo IV. anno* 1654. *nocte Dominicae Nativitati ſacra aliquibus domeſticis Lutheri errores abjuravit. Mortuo Innocentio, Alexander VII. in Vrbem, tanquam in Eccleſiae gremium, illam invitavit, miſſo obviam Luca Holſtenio Amburgenſi, viro omni eruditionis genere exculto, uti ad faeminam literis quoque ingenioque clariſſimam, ad fines uſque Germaniae. Illa iter Romam verſus ingreſſa Regio plane honore, apparatuque, quatuor Nuntios Apoſtolicos praemiſit, videlicet Annibalem Bentivolum Archiepiſcopum Thebanum, Lucam Turrigianum Archiepiſcopum Ravennatenſem, Innicum Caracciolum Clericorum Camerae Apoſtolicae Decanum, ac Philippum Caeſarinum Clericum ejuſdem Camerae. Hi cum Servantio Caeremoniarum Pontificio Magiſtro illam Ferrariae nomine Pontificis exceperunt, ſimul cum Ferrarienſi Legato, & Epiſcopo, deinde Bononiam profecta, ibique ſacris actionibus repraeſentatis recreata, Lauretum petiit, & ad pedes Beatiſſimae Virginis provoluta, lacrimaſque profundens, Regalem Coronam obtulit cum Sceptro, quod trecenti ſexaginta octo adamantes, & centum ſexaginta carbunculi exornabant. In reliquo Romam uſque itinere Vrbium Gubernatores Pontificis expenſis illam magnificè exceperunt. Interim duo Legati a Latere, ideſt Eminentiſſimus Joannes Carolus Mediceus Magni Ducis Etruriae Frater, & Federicus Landgravius Diaconi Cardinales obviam euntes duodecim ab Vrbe milliariis ſalutarunt, nobilique comitatu in Vrbem deduxere in hunc ordinem diſtributo.*

Aciem totam ducebant quatuor Tibicines cum timpaniſta, equis inſidentes, quos ſequebatur militum loricatorum Centuria, octo deinde alii Tibicines, octoque honorarii Ephebi cum turba nobilium Equitum Legatos comitantium: in ea ſexdecim Proceres titulis inſigniti, quorum ſingulos famuli octo ſericis variiſque veſtibus exornati ſequebantur. Poſt hos equitabat D. Carcaraſius Secundus Caeremoniarum Magiſter quatuor famulis ſtipatus. Deinde duo Cardinales Legati cum octo Praeſulibus, quibus ſuccedebant plurimi levis armaturae Milites. Videbantur poſtea duae Legatorum nobiliſſimae rhaedae, quarum ſingulas ſex equi trahebant: his jungebantur aliae duodecim atque aliae ſexdecim, quas viri magnates poſſidebant. Reginam demum cum ſuo Regio comitatu hora ſecunda noctis Vrbem ingreſſam in aedibus Vaticanis Alexander Pontifex excepit; ubi poſt oſculum pedis ſedens in Scamno deaurato pulvinari ex villoſo ſerico aureis floccis exornato quadrantis ſpatio cum Pontifice collocuta eſt, deinde aliquot Epiſcopi Cardinales Pontificis Aſſiſtentes ad cubicula illam deduxere apparatu ferme Regio exornata.

Fuit deinde indicta ſolemnis equitatus pompa, qua eadem Regina publice ingreſſura erat Urbem, ut feſtivos totius Populi plauſus exciperet, ſimulque illi oblectamento eſſet. Ob id privatim ſe contulit ad Villam, quam juxta Viam Flaminiam Julius III. extruxerat, ibique primum munera Pontificia recepit, ſcilicet Equum optime phaleratum, Sedem undequaque laminis criſtallinis circumtectam, Lecticam mulis ſuſtentatam, & currum ſex equis vectum. Omnia haec villoſum ſericum colore cyaneo imbutum exornabat, teniis additis ex argento textili efformatis: poſtea ſequenti ordine Romam verſus Equitatus inceſſit. Agmen ducebant Tibicines, & Tympaniſtae, in quo Centuria militum loricatorum, aliaeque Centuriae militum breves ſclopos manu tenentium, cum rubeis indumentis, quæ quatuor crucibus e nigro ſerico panno auro circumdatis decorabantur, altera ſupra pectus, ſupra dorſum altera, reliquis duabus in pendentibus hinc inde manicis appoſitis. Tertio loco duodecim muli ſarcinas regias deferentes, quas rubra ſerica vela tegebant aureis laciniis ditata: argenteae illis è collo pendebant campanulae, argenteaque fraena, plumaeque ex argenteis bracteolis effictae capiti imminebant. Quarto aliquot equi manu Famulorum ducti pretioſis phaleris ornati. Quinto aliquot Viri nobiles ſine ullo ordine equitabant. Sexto poſt hos Populi Romani Tibicines. Septimo octo nobiles Ephebi Cardinalium Legatorum, practioſiſſimis ejuſdem formae veſtibus induti. Octavo Viri argenteas clavas Cardinalium deferentes. Nono Caudatarii eorundem veſte violacea circumtecti. Decimo copioſa nobilium Magnatum, ac Principum Romanorum caterva, quorum ſingulos plerique famuli pedites ſequebantur. XI. Scutiferi, & Cubicularii Pontificis. XII. Lectica, & Currus, quem Pontifex Reginae donaverat. XIII. Cubicularii Pontificis, qui dicuntur extra muros. XIV. Advocati Conſiſtoriales, cum alia Tibicinum manu. XV. Cappellani Pontificis veſte rubra induti. XVI. Alia nobilium Virorum turma. XVII. Tympaniſtae Helvetiorum, & Clavigeri Pontificis.

Bini bini deinde equitabant Sacrae Romanae Eccleſiae Purpurati, quorum nomine prope Portam Flaminiam Reginae Salutem *dixit Cardinalis Decanus Franciſcus Barberinus. Eos comitati ſunt Milites Helvetii Pontificiae cuſtodiae addicti, deinde ejuſdem Pontificis Parafraenarii, ac Regii Famuli, cum Ephebis ejuſdem Reginae, quae equo vecta media incedebat inter duos Cardinales Diaconos Seniores, Urſinum, & Coſtagutum. Cinereo colore indumentum illi erat, aureis lineis decoratum: è collo nigrum velum dependens pectus obtegebat, caput pileolus aureo funiculo circumdatus.*

Totum agmen claudebant Milites levis armaturae, plurimique Currus, quorum ſinguli ſenis equis trahebantur.

Ingrediente Portam Flaminiam Regina, exonerata ſunt in ſignum laetitiae bellica tormenta ad hunc finem illuc tranſlata &c.

Deſcri-

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem cum indicationibus Ædificiorum ibidem ſuperſtitum circa octavum Chriſti ſæculum, edito a Mabillonio Tom. IV. Veterum Analectorum pag. 514. *A Porta Flaminia cum ipſa Porta, uſque ad Portam Pincianam clauſam, turres* XXVIIII. *Propugnacula* DCXLIIII. *Neceſ.* III. *Feneſtræ majores forinſ.* LXXV. *minores* CXVII. *In Via Flaminia foris murum, in dextera S. Valentini, in ſiniſtra Tyberis.* Willelmus Malmesburienſis (Scriptor XI. ſæc.) lib. 4. de *Geſtis Anglorum* pag. 134. Edit Francofurtenſis ann. 1601. *Secunda Porta Flaminea, quæ modo appellatur S. Valentini, & Flaminea Via, & cum ad Pontem* (Milvium) *Molbium pervenit, vocatur via Ravennana, quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris S. Valentinus in ſua Eccleſia requieſcit.*

Descrizione della seconda Tavola rappresentante la veduta della Porta Pinciana.

LA seconda Porta, che, seguitando il giro delle moderne mura, s' incontra, è la Pinciana. Fu così detta dal Colle, che le sta a fianco; il quale ò ricevette, ò diede il nome alla Senatoria Famiglia Pincia, che in quelle vicinanze avea un superbo Palazzo. I di lui marmi furono in parte da Teodorico Re de' Goti trasportati a Ravenna, per far con quelli colà altri edifizj. Narra Cassiodoro un tal fatto nel lib. III. delle sue Varie, all' Epistola x. scritta a nome del sudetto Rè a Festo Patrizio, con queste parole: *Atque ideo Magnitudini tuae praesenti admonitione declaramus, ut marmora, quae de domo* Pinciana *constat esse deposita, ad Ravennatem urbem per Catabolenses vestra ordinatione dirigantur*. In tal Palazzo abitò Belisario Generale di Giustiniano, per testimonianza di Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Silverio: *Eodem tempore ambulavit Patricius Belisarius Neapolim, ordinavitque eam. Postmodum venit Romam, & susceptus est a Domno Papa Silverio benignè, & habitavit in Palatio Pincio* v. *Idus Maii, Indictione* xv. E appresso, dopo di aver narrato, come il detto S. Pontefice fu accagionato a torto di tradimento, soggiunge, che Belisario *fecit eum venire ad se in Palatium Pincis, & ad primum, & secundum velum retinuit omnem Clerum.*

Della Porta Pinciana così scrive Procopio: *Inter hanc Portam, & alteram ad dextram huic proximam portulam, Porta alia est, quae Pinciana vocatur. Huic proximi muri pars quaedam, lapidum laxata jampridem compage, sejuncta spectatur; non tantum a solo, sed a medio ad summum fastigium scissa. Nec sane collapsa, nec alias resoluta; sed utrinque sic inclinata, ut cetero muro extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim re-*

V. inc. *Muro inchinato, o Muro torto*

tractior. Hanc muri partem quum demoliri tunc primum Belisarius niteretur, & iterato aedificare instituisset, obstitere Romani; Petrum Apostolum pro indubitato se comperisse, asseverantes, ejus loci tuendi pollicitum curam se suscepturum: quod utique Romanis ex voto successit, quandoquidem nec eo die, quo per Gothos sunt mœnia oppugnata, nec per omne id tempus, quo Urbem obsederunt Barbari, hostilis vis ulla ad hunc locum pervenit, nec plane

plane unquam eodem tumultuatum. Et ſane me admiratio ſubiit, nec Romanis, nec hoſtibus ipſis in ea tam diutina Urbis obſidione in memoriam veniſſe muri hanc partem: quae res, quum miraculi poſtea loco ſit habita, nec ſarcire quidem in poſterum quiſquam, nec de integro reſtituere auſus eſt; ſed ad hunc diem ea e regione ſejunctus permanet murus, con quel che ſegue. Procopio diſſe muro *inclinato*, quello, che anche al dì d'oggi chiamaſi *muro torto*: e la ſudetta deſcrizione di lui, ci moſtra non aver mai cambiato di ſito la Porta, che vedeſi in queſta ſeconda Tavola. Mi fa maraviglia, come il Nardini credeſſe, che la Pinciana foſſe denominata dalle *pinci* o ſian *ſubbie*, colle quali fu martirizzato S. Felice; e che in tal luogo ſeguiſſe la di lui morte, perchè ivi già fu una chieſa, a Dio dedicata in onore del detto Santo. Quegli, che fu appellato Felice *in Pincis*, non finì certamente quì in Roma, ma in Nola i pieni e meritorj ſuoi giorni, e ſolamente dopo che fu tornata la Chieſa in tranquillo di pace, ſiccome ampiamente dimoſtrano i dottiſſimi Editori Bollandiani.

Sò, che Giacomo della Voragine diede al Nardini occaſione di prendere un tale abbaglio; mentre di S. Felice ſcriſſe così: *Felix praenomine* in Pincis, *vel a loco, in quo requieſcit, vel a ſubulis, quibus paſſus perhibetur: nam pinca, ſubula dicitur. Ajunt enim, quod cum magiſter puerorum exſtiterit, & eis nimium rigidus fuerit, tentus a Paganis, cum Chriſtum libere confiteretur, traditus fuit in manibus puerorum, quos ipſe docuerat, qui eum ſtylis, & ſubulis occiderunt*. Preſe il Voragine la Leggenda di S. Caſſiano, e lavorò ſu quella il martirio di S. Felice, che fece or di Nola, or Romano. Anche Pietro de' Natali nel lib. 2. al cap. 72. dopo di aver fatta menzione d'un S. Felice martirizzato con ſubbie, nel capitolo ſeguente ſoggiunge d'un' altro S. Felice, che patì *Romæ juxta Portam Pincianam, ubi & requieſcit in loco, qui dicitur* in Pincis: *& ex hoc prænomine* in Pincis: Leſſe, per quanto credo, in alcuni codici manuſcritti del martirologio d'Uſuardo accreſciuto e interpolato, (come già leſſi anch'io) *Romae via Portuenſi, loco qui Pincis dicitur, S. Felicis Presbyteri & Martyris*: ma non ſi avvide che *Pincis* per errore fu ſcritto dai copiatori, in vece di *Pineis* (1). Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di Adriano I. deſcrivendo le chieſe, che il detto Sommo Pontefice riſtaurò, dice, *Baſilica verò B. Felicis poſita* in Pineis, *quae in ruina erat, & tectum ejus disjectum exiſtebat, facto eodem tecto, noviter ipſam Eccleſiam renovavit*. E così dice anche il Maurolico. Nella Regione XIV. v'era una contrada, che ſi dicea *della Pigna*: e Ottavio Pancirolo è di ſentimento, che a *pineis* ſortiſſe un tal nome, e che dalle pigne il prendeſſe ancora la chieſa di S. Felice, la quale ſtava vicino alla via Portuenſe. San Gregorio Papa fece l'Omilia XIII. ſopra degli Evangelj in una chieſa di S. Felice. Forſe ſarà ſtata nel colle Pincio, ed avrà preſo da quello il nome. La maggior parte degli Scrittori porta opinione, che la Porta Pinciana, foſſe la Collatina, detta così da Collatia (2) Terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito della famoſa Lucrezia. Di eſſa Seſto Pompeo parlando, dice eſſere ſtata chiamata *Collatia*, dalle ricchezze, e facoltà, che le altre Città vicine in quella portavano, da guardarſi in depoſito: *Collatina, cui a Collatia Oppido, in quod aliarum Civitatum opes fuere collatae, nomen inditum eſt*.

Fino al dì d'oggi chiamano alcuni *in Collatia* tutto quel Territorio Romano, che incontraſi nell'uſcire da queſta Porta, e *Collatina* la ſtrada, che ad eſſa mena, e che in progreſſo poi sbocca nella Salaria. Ampio fonte d'inganni fù a più Scrittori il non cercar delle ſtrade le antiche tracce. La via Collatina detta da (3) Frontino Collazia, paſſava accanto al campo *Salone*, dov'è la prima ſorgente dell'acqua Vergine: e le mura ampliate da Servio Tullio, nelle quali era la Porta Collatina, non ſi eſtendevan tant' oltre, cioè ſul Pincio. In ſomma, era la Porta Collatina sù l'Eſquilino, e la Pinciana ſul Pincio. Queſta ultima però non fu fatta la prima volta, (come alcuni han creduto) da Beliſario; mentre Procopio (4), che viſſe a quella ſtagione, eſpreſſamente la nomina, e con lui Seſto Pompeo, il quale fiorì ancora più innanzi.

Deſcri-

(1) In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus Ædificiorum ibidem ſuperſtitum circa VIII. Chriſti ſaeculum, edito a Mabillonio Tom. IV. *Veterum Analectorum*, pag. 514. *ſect.* IV. legitur: (Eccleſia) *S. Felicis in Pineis*. (2) Livius, *Collatia, & quidquid circa illam agri erat, Sabinis ademptum, &c.* (3) Julius Frontinus, *de Aquaeductibus Urbis Romae*, *Art.* V. *&* XI. (4) *Lib. de Bello Got.*

G. Vasi dis. e inc.

Porta Pinciana ot. Collatina 2

Dentro, e vicino à questa Porta stavano i Giardini di Lucullo poi posseduti dai Cesari. Quasi 100. passi fuori della medesima Porta stà la Villa Borghese.

Descrizione del terzo Rame rappresentante la veduta della Porta Salaria.

Come delle più antiche, così fu la Salaria presso degli Scrittori una delle Porte più rinomate: e può dirsi con verità di non aver cognizione d'Istoria, chi n'è all'oscuro. Peccato, che non ci sian rimasti se non avvanzi laceri, e deformi del tronco della gran mole. Ai Barbari, (1) più che al tempo è da imputarsene la distruzione, quando Roma fu posta in eccidio, e a saccheggio, e a terrore. Nel rifarsi le Porte, non si badò alla maestria del lavoro; mentre essendo la Città in apprensione di doverne aver ben tosto bisogno, si unirono i materiali con poca esattezza, impiegandosene, e mettendosene in opera d'ogni sorte.

La Porta Salaria dividea il colle *degli Ortoli* dal Quirinale, ed ebbe anticamente più nomi. Il primo fu di Porta *Quirinale*; perchè per essa si andava al Colle Quirinale; ovvero perchè una cappelletta di Quirino (cioè di Romolo) le stava accanto. *Quirinalis Porta dicta, sive quod ea in Collem Quirinalem itur, sivè quod proxime eam est Quirini sacellum*, osservò Festo. Il secondo fu di *Agonale*. Quando sboccava il Tevere, nè si poteano secondo l'usato rito fare nell'inondato Circo Flaminio i giuochi Agonali, si conduceva la pompa fuori di questa Porta, e andavasi a celebrarli presso (2) al Tempio di Venere Ericina. Sul monte s'immolava una vittima, che dagli Antichi si chiamava Agonia; e quinci vogliono alcuni, che dato fosse alla Porta il nome di Agonale. Bell'autorità abbiamo in Sesto Pompeo, per comprovare la derivazione di tale etimologìa: *Agonia*, scrive egli, *sacrificia, quae fiebant in monte: hinc Romae mons Quirinalis, & Collina Porta Agonensis*. Che la Porta *Collina* fosse quella istessa, della quale ora trattiamo, lo dice espressamente Strabone: (3) *Via Salaria, in quam apud Heretum Sabinorum vicum supra Tyberim jacentem Nomentana incidit, non magnae longitudinis strata est, ex eadem Collina Porta inchoans*. Il nome di *Collina* lo derivò dai colli, che faceano al Quirinale corona. Avea contigue le Porte Viminale, ed Esquilina; e tutte e trè eran comprese nel recinto di Servio, dalla parte della Città, che guarda Oriente. Che fossero in detto recinto, lo scrive il sudetto Strabone nel libro quinto, con queste parole: *Complevit* (Servius) *murum, adjectis Urbi Esquilino, & Viminali Collibus, quae omnia cum facilè capi extrinsecus possunt, fossam altam egerunt, terraque intrò recepta, Aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossae margine fecerunt, murosque, & turres in ea constituerunt, a Collina Porta, usque ad Esquilinam: Tertia Porta Viminalis sub medio est Aggere*. Della Collina, e della Esquilina un'altra testimonianza ritrovo anche in Dionisio d'Alicarnasso nel libro IX. al num. 85. *Quia vero maxime hostium incursionibus Urbs est obnoxia, ab Esquilina Porta Collinam usque opere manufacto munita est: nam fossa praecingitur, cujus latitudo, qua minima, centum & amplius pedum est; altitudo* XXX. *& supra fossam exurgit murus, alto & lato suffultus Aggere, nec arietibus concuti, nec cuniculis suffodi facilis. Per eam munitionem*, VII. *fermè stadiis longam, latam* L. *pedibus, dispositi tunc catervatim erant cives &c.* Il terzo nome fu di *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da questa Porta, siccome imparo da Tacito: (4) *Ut transversis itineribus* (scrive egli) *per agrum Sabinum via Salaria Urbem introirent*. E poco dopo: *tertium agmen per Salariam Portae Collinae appropinquabat*. Salaria si disse poi tal via, che usciva dalla Porta Collina, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provvedersi di Sale. *Sal*, notò Plinio (5) *magna apud antiquos auctoritate, sicut apparet ex nomine Salariae viae, quoniam illa Sal in Sabinos portari consueverat*. Come la strada Salaria menasse da

(1) Procop. lib. 1. *de Bello Goth.* „ *Belisarius interim Pincianam, & proximam huic ad dexteram Salariam Portam tenebat, ut suspectiores, & necessarias*. E poco dopo: *apud Salariam autem Portam vir quidam procerae staturae Gothus, crebrius sagittando propugnacula infestabat*.
(2) *Prope hanc Portam* (cioè la Salaria) *fuit Templum Veneris Erycinae*, Plin. lib. XXXI. cap. 7.
(3) Strab. V. pag. 158.
(4) Tacit. lib. XIX.
(5) Plin. lib. XXXI. cap. 7.

Roma a' Sabini; si ha nell' Itinerario di Antonino Pio registrato con queste parole: *Ex Urbe, Heretum, Vicum novum, Reate, Cutylias, Inter Ocream, Falacrine, Vicum Badies, Ad Centesimum.*

Trè miglia fuori di Roma, lungo la via Salaria, si trova il ponte, che rifece Narsete sù l' Aniene, del quale così scrive Procopio: *Eadem via ad tertium lapidem supra Anienem exstat Pons ejusdem cum via nominis, quem cum ceteris Anienis pontibus a Gothorum Rege Totila disjectum restituit Narses.*

Ecco due belle iscrizioni, poste dall' una, e dall' altra parte di detto ponte:

Nella destra parte si legge,

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO . AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO . P P. AVG. ANNO. XXXVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS . EX . PRÆPOSITO . SACRI . PALATII . EXCONS . ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM . IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS . CELERITATE . MIRABILI . CONFLICTV . PVBLICO
SVPERATIS . ATQVE . PROSTRATIS . LIBERTATE . VRBIS . ROMÆ . AC . TOTIVS . ITALIÆ . RESTITVTA
PONTEM . VIÆ . SALARIÆ . VSQVE . AD . AQVAM . A . NEFANDISSIMO . TOTILA . TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM . QVAM . QVONDAM . FVERAT . RENOVAVIT.

E nella sinistra,

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATÆ . CERNERE . MVRMVR . AQVÆ.
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM.

Descri-

Willelmus Malmesburiensis lib. 4. de Gestis Anglorum: „ Quarta Porta, & via Salaria, quae modo S. Silvestri dicitur. Ibi juxta viam S. Hermes requiescit, & S. Vasella, & Prothus, & Jacinthus, Maximilianus, Herculanus, Crispus; & in altero loco prope requiescunt SS. Martyres Pamphilus, & Quirinus 70. gradibus in imo terrae. Deinde Basilica S. Felicitatis, ubi quiescit illa, & Silanus filius ejus, & non longe Bonifacius Martyr. Ibidem in altera Ecclesia sunt Crisantus, & Daria, & Saturninus, & Maurus, & Jason, & mater illorum Hilaria, & alii innumerales. Et in altera Basilica S. Alexander, Vitalis, Martialis filii Sanctae Felicitatis. Et Sanctae 7. Virgines, Saturnina, Hilaria, Dominanda, (al. *Duranda*) Rogantina, Serotina, Paulina, Donata. Deinde Basilica S. Silvestri, ubi jacet marmoreo tumulo coopertus, & Martyres Celestinus, Philippus, & Foelix, & ibidem Martyres 365. in uno sepulcro requiescunt: & prope Paulus, & Crescentianus, Prisca, & Demetrius, Praxides, (al. *Praxedes*) Potentiana pausant. „

G. Vasi dis. inc.

Quattro miglia fuori da questa Porta fù ucciso Nerone. Porta Salaria olim Collina. Vicino à questa Porta stava il Campo Scellerato. 3.

Descrizione della quarta Tavola rappresentante la Veduta della Porta Pia.

POchi vestigj dell' antica Porta *Nomentana* ci son rimasti, dopo che le Genti Barbare presero a invadere la Città, e a scorrerla, e a depredarla. Ebbe funesto principio la desolazione sotto Gallieno; quando, indebolito grandemente l'Imperio, come dissipato, e fra molti Tiranni diviso, non solamente le Provincie lacerate furono da più Nazioni, ma Roma stessa si vide in pericolo, e alle correrie esposta. Quindi è, che pochi anni dopo, come si ha da Aurelio Vittore, Aureliano *circondò Roma di mura fortissime*; e ciò, *perchè non accadesse mai più quello, che era avvenuto sotto Gallieno*. Queste parole si leggono per l' appunto anche in Vopisco; e confermano, come Roma, imperando Gallieno, fu posta dalle Barbare Nazioni in terrore.

E allora fu, che la Porta *Nomentana* restò nelle nuove mura d' Aureliano compresa. Stava però anche innanzi quasi nel medesimo sito, cioè poco più indentro. Fu così detta dalla città de' Sabini chiamata *Nomento*, (e in oggi *Lamentana*) alla quale città, dodici migia discosta, dirittamente si andava da essa Porta. I Rè d' Alba fecero i primi la via, che nell' antico Lazio conduce, per testimonianza di Servio (1). Ovidio (2) la nominò nei suoi Fasti, e ci diede ancora un bel lume:

Hac mihi Nomento Romam cum luce redirem,
Obstitit in media candida turba via,
Flamen in antiquae lucum Rubiginis ibat,
Exta canis flammis, exta daturus ovis.

Dopo spiegato il Sagrifizio, che dal Flamine si faceva alla Dea Ruggine, ne allega la ragione; ma poco osservando le regole del moto degli Astri, cioè dell' ingresso del Sole nel segno del Lione, e dell' incominciamento della cocente Canicola:

Et Canis, Icarium dicunt, quo sydere moto
Tosta sitit tellus, praeripiturque seges.
Pro Cane sydereo, canis hic imponitur arae:
Et, quare fiat, nil nisi nomen habet.

Quindi è, che la Nomentana, secondo alcuni, fu detta ancor *Catularia*; perchè, come scrive Festo, *Catularia Porta Romae dicta est, quia non longè ab ea ad placandum Caniculae sydus frugibus inimicum rufae canes immolabantur, ut fruges flavescentes ad maturitatem perducerentur*.

Il primo nome però, che nell' antichità si ritrovi dato a tal Porta, è quello di *Figulense*. E forse fu così detta dalle botteghe de' vasellaj, che stavano in quelle bande. *Via Nomentana*, scrive Livio, *cui tum Figulensis nomen fuit*, *profecti*, *castra in Monte sacro locavere*. Ma perchè la chiama Vittore, *Nomentana*, *vel Figulensis*, *alias Ficulensis*, non sembrami inverisimile, che sia stata ne' prischi secoli così denominata da *Ficulea*, luogo pur ne' Sabini, come *Nomento* (3). Legganfi Livio [lib. I.], Varrone [de Lingua Latina lib. IV.], e Dionisio d' Alicarnasso [lib. I.]

L'Ano-

(1) Serv. *Æneid.* VI. 771. (2) Ovid. Fast. lib. IV 905.

(3) *Philiopus Cluverius* Ital. Antiqu. lib. II. pag. 660. *Ficuleam* (Oppidum) ego ad *Ficulensem viam*, quae eadem *Nomentana*, puto fuisse eo situ, quo nunc Fanum conspicitur, ultra sacrum montem, vulgari appellatione *S. Vasile*. Nomen Opidi quod attinet, diserte id quidem apud Livium lib. I. vocatur

Ficulnea

L'Anonimo dell' ottavo ſecolo pubblicato dal P. Mabillone nel Tomo IV. degli antichi Analetti, nella deſcrizione, che fece nel ſuo Itinerario degli edificj di Roma, e delle ſue aggiacenze, la Porta Nomentana così oſſervò: *A Porta Nomentana cum ipſa Porta, uſque Tiburtinam, Turres* LVII. *Propugnacula DCCCVI. Neceſſ.* II. *Feneſtr. major. forinſecus* CCXIV. *min.* CC. E Willelmo Malbesburienſe, che fiorì sù la fine dell' XI. ſecolo, nel libro IV. *de Geſtis Anglorum*, deſcrivendo i cimiterj, e le chieſe contigue a ciaſcheduna Porta della Città, dice: *Quinta Porta Numentana. Ibi S. Nicomedes Presbyter, & Martyr: itemque Via eodem modo dicitur. Juxta viam S. Agnetis & Eccleſia, & Corpus: in altera Eccleſia S. Emerentiana, & Martyr Alexander, Fœlix, Papias: in ſeptimo milliario ejuſdem viae S. Papa Alexander, cum Eventio, & Theodolo pauſant.*

Ma ritornando ai nomi, che a queſta Porta furono dati per diverſi riſpetti, trovo, che come al dì d' oggi, fu detta *Porta di S. Agneſe* anche ne' baſſi tempi, dalla chieſa, che in diſtanza d' un miglio per via s' incontra, e che a Dio fu dedicata in onore di detta Santa. Degna è ſingolarmente di viſita; e a diſpetto degl' imbiancamenti, e di tutti gl' inſulti, che in varie congionture di riſtaurazione furono con buona mente fatti da' Capimaſtri, conſerva ancora la ſua venerabile antichità, e molti veſtigj della prima forma.

E' fabbricata ſopra il cimiterio dell' iſteſſa Santa. Ha XIV. ſuperbe colonne, che la fiancheggiano; due delle quali ſon d' alabaſtro, e forſe in Roma ſi penerà a ritrovarne delle altre, che le pareggino. Il Ciborio ſoſtenuto da IV. colonne di porfido, ha l' altare tutto di pietre preziose; dentro del quale ripoſa il venerando corpo della glorioſiſſima Vergine e Martire S. Agneſa. Nelle vite de' Sommi Pontefici attribuite ad Anaſtaſio Bibliotecario, in S. Silveſtro ſi legge, che il Gran Coſtantino fu il Fondatore della ſopradetta Baſilica: *Eodem tempore fecit Conſtantinus Auguſtus Baſilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu Conſtantine filiae ſuae, & Baptiſterium in eodem loco, ubi & baptizata eſt ſoror ejus Conſtantia Auguſta, a Silveſtro Epiſcopo &c.* Ma io per me ſtimo meglio di rimettere ſopra di una tal fondazione il corteſe Lettore agli Annali Eccleſiaſtici del Ven. Cardinale Baronio all' anno CCCXXIV. num. CVII. e di laſciar quì indeciſa la gran controverſia.

Queſta inſigne Baſilica fu ne' ſecoli addietro da più Romani Pontefici riſtaurata per teſtimonianza del citato Anaſtaſio Bibliotecario, o ſia dell' Autore del Libro Pontificale. Scrive egli nella vita di Papa Liberio: *Rediens autem* [Liberius de exilio] *habitavit in Coemeterio B. Agnes apud Germanam Conſtantii Conſtantiam Auguſtam, ut quaſi per ejus interventionem aut rogatum rediret in Civitatem.* E poco dopo: *Hic Liberius ornavit de latomis marmoreis Sanctae Agnes ſepulcrum.* E in quella di S. Innocenzo: *Hic conſtituit Baſilicam B. Agnae Martyris a Presbyteris Leopardo, & Paulino cum ſollicitudine gubernari, & regi, & ornari.* S. Simmaco poi la riſtaurò, e la rifece quaſi di pianta: *Hic* [dice l' iſteſſo] *abſidam B. Agnae, quae ruinam minabatur, & omnem Baſilicam renovavit.* Parrà forſe ſtrano, che a tempo di Papa Onorio una tal chieſa aveſſe biſogno di nuova erezione dai fondamenti: e pure dal teſtè lodato Bibliotecario ci ſi fa manifeſto un tal fatto. *Fecit* [ſon ſue parole] *quoque Eccleſiam Beatae Agnae Martyris a ſolo, in qua requieſcit, via Nomentana, milliario ab Urbe Roma* I. *Quam ubique ornavit, & exquiſivit: ubi & multa dona poſuit. Ornavit & ſepulcrum ejus ex argento penſ. libras* CCLII. *Poſuit deſuper Ciborium aereum deauratum mirae magnitudinis. Fecit & gabatas aureas* III. *penſantes ſingulas libras* II. *Fecit autem & abſidem ejuſdem Baſilicae ex muſivo, ubi etiam multa alia dona obtulit.* Doppie ſon le navate di queſta Baſilica, cioè a due ordini, l' una ſopra dell' altra, ſecondo l' antica forma delle Baſiliche Gentileſche. Abbiam la Baſilica Emilia

Ficulnea, & inde Opidani apud Dionyſium Φιχέλνεοι, *Ficulnei*. At eidem Livio lib. III. in omnibus exemplaribus eſt *Ficulenſis via*, & Ciceroni ad Atticum lib. XII. epiſt. XXXIII. *ager Ficulenſis*. Plinio quoque lib. III. cap. V. Opidani *Ficolenſes*, qui Ciceroni, Livioque fuerint *Ficulenſes*, Varroni autem praeſcripto loco *Ficuleates*: quod vocabulum, ſi ſatis ſanum incorruptumque ſit, ut equidem colligere licet e Ciceronis ſimul, Liviique, & Plinii *Ficulenſium* formatione, ſane Opidum dictum fuit *Ficulea*: quod ineptum poſtea imperitorum grammaticorum genus, qui exſcriptores Veterum Auctorum exſtitere, quaſi derivativum a *ficu* arbore, *Ficulnea* formarunt.

G. Vasi dis. e inc.

Porta Pia ol. Viminalis

Quartiere Reale del Campo Napolispano nella Villa Patrizi. Via Nomentana detta ancora Figulense.

4

Emilia espressa in una medaglia di Marco Lepido, la quale vien riportata dal chiarissimo Monsignor Ciampini (1). Da essa per le sudette navate di S. Agnese prendiam noi molto lume. Si riconosce la fretta, con cui fu fatta tal chiesa, dalle colonne in genere d' architettura tra se diverse. Molte erano state già prima in opera, e però sono di varj ordini, e di varia simetria. Osservollo già il nostro Ven. Cardinale Baronio all' anno di Cristo 324. num. 103. Dobbiamo al Grutero la preservazione dei versi acrostici, che anticamente leggevansi nella Tribuna; e perchè sono pieni d' Istoria, li porrò quì alla distesa:

CONSTANTINA . DEVM . VENERANS . CHRISTOQVE . DICATA
OMNIBVS . IMPENSIS . DEVOTA . MENTE . PARATIS
NVMINE . DIVINO . MVLTVM . CHRISTOQTE . IVVANTE
SACRAVIT . TEMPLVM . VICTRICIS . VIRGINIS . AGNES
TEMPLORVM . QVAE . VICIT . OPVS . TERRENAQVE . CVNCTA
AVREA . QVAE . RVTILAT . SVMMI . FASTIGIA . TECTI
NOMEN . ENIM . CHRISTI . CELEBRATVR . SEDIBVS . ISTIS
TARTAREAM . SOLVS . POTVIT . QVI . VINCERE . MORTEM
INVECTVS . CAELO . SOLVSQVE . INFERRE . TRIVMPHVM
NOMEN . ADHVC . REFERENS . ET . CORPVS . ET . OMNIA . MEMBRA
A MORTIS . TENEBRIS . ET . COECA . NOCTE . LEVATA
DIGNVM . IGITVR . MVNVS . MARTYR . DEVOTAQVE . CHRISTO
EX . OPIBVS . NOSTRIS . PER . SAECVLA . LONGA . TENEBIS
O. FELIX . VIRGO . MEMORANDI . NOMINIS . AGNES.

Parlano di questa santissima Costantina il Baronio all' anno di Cristo 324. n. 108. l' Eschenio ai 18. Febbrajo, e il Du-Cange nelle famiglie Bizantine, fam. 1. per tacer di cent' altri.

In oggi questa Porta si chiama Pia, da Pio IV. che la rifece, chiudendo la Nomentana, siccome la seguente Iscrizione che vi sta sopra, fa manifesto:

PIVS . IV. PONT. MAX.
PORTAM . PIAM
SVBLATA . NOMENTANA . EXTRVXIT
VIAM . PIAM . ÆQVATA . ALTA . SEMITA . DVXIT

Molto fu in uso ancora anticamente di gittare nei fondamenti di qualche nuovo insigne edifizio delle monete, coll' impronto del Principe, che a una tal' opera faceva dare incominciamento. Avendo dunque intrapreso il Sommo Pontefice Pio IV. la nuova fabbrica della Porta, cui diede il nome, fece battere delle medaglie, e gittolle nello scavo, colla prima pietra, che benedisse, nel giorno della dedicazione. Vediamo in esse nel dritto il Papa, col piviale in dosso, e nel giro queste parole: PIVS IIII. PONT. MAX. O. P. Nel rovescio poi v' è la veduta interior della Porta colla Iscrizione: PORTA . PIA . ROMA.

Monsignor Firmiano Maestro delle cerimonie di Sua Santità nel suo Diario registra con semplice e nudo stile tutta la solenne funzione; e sotto il dì 18. di Giugno del 1561. così scrive: *Sanctissimus Dominus noster ivit ad Portam Piam, & ibi posuit primum lapidem, cum medaliis in fundamentis*

(1) Ciampini, *de Veter. Monum.* Part. 1. cap. 1. Tabula XXI. fig. 4.

mentis ejusdem, *cum caeremoniis*, *quibus usus fuerat in Arce Sancti Angeli paucis antea elapsis diebus*. *Erant in dicto lapide ab uno latere*, *effigies Suae Sanctitatis*, *& ab alio*, *Portae aedificandæ*. Dice Giorgio Vasari, (1) che *ricercato a questo tempo Michelangiolo Buonarroti dal Papa per Porta Pia d'un disegno*, *ne fece trè tutti stravaganti*, *e bellissimi: e che il Papa elesse per porre in opera*, *quello di minor spesa*. La Porta è al di sopra istoriata con figure intagliate in marmo salino, le quali per testimonianza del Vacca (2) nei suoi Giornali, furono ritrovate nelle ruine delle famose Terme Neroniane. L'erudito Sig. Abbate Venuti (3) nella spiegazione delle medaglie Pontificie descrive l'architettura e la simetria di tal Porta. Il Signor Giuseppe Vasi rappresenta in questa quarta Tavola il solenne ingresso in Roma della S. R. M. di Carlo Infante di Spagna Rè delle due Sicilie, seguito il terzo dì di Novem. del 1744., e pubblicato con le stampe in una Relazione, della quale si vuol dar quì il compendio per lume del rame.

Relazione della venuta in Roma della Maestà di Carlo Infante di Spagna Rè delle due Sicilie.

Decampata nella mattina di Domenica primo del Mese di Novembre 1744. dal campo di Genzano tutta l'Armata Austriaca comandata dal Sig. Marescìallo Principe di Lobkovitz, e giunta a Torre di mezza via, dopo aver preso riposo sino al giorno seguente di Lunedì, proseguì la sua marcia fuori delle mura di Roma sino di là dal Ponte Molle, ove fece alto. Sopraggiunse indi a poco nello stesso giorno l'Armata Napolispana partita dal campo di Velletri, passando sotto le mura della Città, e venne con la medesima Sua Maestà il Rè delle due Sicilie, e prese l'alloggio nel casino Patrizj fuori di Porta Pia, ove pernottò servito dalla sua Corte. In questo tempo l'Armata si riposò di quà dal Ponte in faccia all'Esercito Austriaco.

Appena smontata S. M. mandò il Principe di Santobono suo Gentiluomo di Camera a partecipare alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIV. il suo arrivo, dimostrando un vivo desiderio di vederla, e bagiarle i Ssmi Piedi. Fu da N. S. ricevuto con estrema consolazione l'avviso, e quindi spedì Monsignor Malvezzi suo Pro-Maestro di Camera al suddetto casino Patrizj, per rallegrarsi con Sua Maestà del suo felice arrivo, e per parteciparle, che impaziente N. Signore di vederlo, ed abbracciarlo, l'avrebbe aspettato per la mattina seguente ad ore 14.

La stessa mattina addunque di Martedì per ordine della Santità Sua si trovarono al detto casino Patrizj il Capitano con la Guardia Svizzera Pontificia, ed un treno di carrozze con il Decano, e Palafrenieri di Sua Santità per servire la Maestà Sua, la quale gradì, ed accettò l'onore impartitole dal Santo Padre: ma per meglio osservare la magnificenza di Roma ebbe piacere di venire a cavallo, servito da tutti i Signori della sua Corte, e dai Baroni Romani feudatarj, dalla sua Guardia del Corpo, e da un reggimento di Carabinieri.

Entrato con tal seguito in Città, e pervenuto alla porta del giardino Pontificio, al segno datone da i cannoni postati nella piazza Quirinale, fu Sua Maestà salutata dalla salva reale di tutta l'artiglieria di Castel S. Angelo. Scesa in tal tempo Sua Maestà da cavallo, fu incontrata, e ricevuta dal primo, e secondo Maestro di Cerimonie di N. Signore, dal Coppiere, e Pro-Foriere maggiore di Sua Beatitudine: co' quali incamminatasi per il viale grande dello stesso giardino verso il casino, ove stava Sua Santità, le uscì incontro Monsignor Pro-Maestro di Camera con tutta la Camera Segreta, e moltissima Prelatura, e Nobiltà Romana, come ancora il Sig. Card. Acquaviva, che vi si trovò in tal congiontura, e fu

(1) Vasari *nelle Vite de' Pittori*, Part. II. pag. 136.

(2) Vacca in suis Diariis: *quod marmor inter rudera Thermarum fuit repertum*, *in loco*, *ubi nunc exstat Palatium Cardinalis a Valle dictum*.

(3) Venuti, *de Nimismatibus Rom. Pont. pag.* 117. „ *Quatuor palmos in largum se protendunt ejus parastatae*, *striatae circa basim* · *Hanc Portam ordine Dorico e Tyburtinis lapidibus extructam*, *marmore verò aliquatenus ornatam*, *delineavit Michael Angelus Bonarrotius*. „

e fu introdotta fino alla foglia della principale ftanza, ove fi trovavano i Sigg. Cardinali Valenti Segretario di Stato, e Colonna Pro-Maggiordomo.

Alla vifta di Noftro Signore s' inginochiò la Maeftà Sua per la prima volta, ed accoftandofi, con nuovamente inginocchiarfi, bagiò i piedi a Sua Santità, dalla quale fu ricevuto, ed abbracciato con tali dimoftrazioni di tenerezza, ed affetto, che arrivò a commuovere tutti gli aftanti. N. Signore regalò alla M. S. in quel punto due corone di Lapiflazzulo legate in oro, con medaglie parimente d' oro, una per la fua Real Perfona, e l'altra per la Maeftà della Regina, ambedue arricchite di molti tefori fpirituali efpreffi in due Pontificj Brevi, che Sua Santità medefima gli confegnò: dopo di che ad iftanza della M. S. ebbe l' onore tanto la fua Nobile Corte, quanto altri Subalterni di bagiare i piedi alla Santità Sua, dalla quale fi fece diftribuire alla prima diverfe nobili corone, e diverfe medaglie ai fecondi. Nell' ifteffa guifa fu ricondotta Sua Maeftà alla porta del Giardino, ove rifalita a cavallo s' incamminò con tutto il di fopra accennato accompagnamento verfo la Bafilica Vaticana, e paffando per ponte S. Angelo, fu da quella fortezza nuovamente falutato con lo fparo di tutta l' artiglierìa.

Giunto fulla fcalinata della Bafilica di S. Pietro, e fmontato da cavallo, fu ricevuto dal primo e fecondo Maeftro delle Cerimonie Pontificie, e Pro-Foriere maggiore. Entrato nella Bafilica, e ricevuta l' Acqua benedetta con l' afperforio prefentatogli da quel Monfignor Vicario, accompagnato da tutto quel Rm̃o Capitolo, fi conduffe ad orare all' Altare del SS. Sagramento, e poi avanti la Confeffione del Principe degli Apoftoli, di dove venerò le Reliquie del Volto Santo, Lancia, e Legno della SSm̃a Croce di N. S. Gesù Crifto, che dalla confueta Loggia le vennero moftrate dallo fteffo Capitolo; e in fegno di maggior divozione volle S. M. fcendere nella Confeffione, per venerare più da vicino le Ceneri de' Santi Apoftoli.

Incamminatofi poi ad offervare la magnificenza di quel fagro Tempio, e paffando avanti la cappella del coro, s' igcontrò con la Maeftà del Rè della Gran Brettagna, e col Duca di Yorch fuo figlio, e fegui fra effi un teneriffimo complimento, ed abbraccio. Ufcito dalla chiefa, alla cui porta fece lafciare copiofe limofine, defiderando di vedere tutto ciò, che è di ammirabile nel contiguo Palazzo Vaticano, vi afcefe per la Scala Regia. Trasferitofi all' appartamento di N. Signore vi trovò gli Em̃i d' Acquaviva, Valenti Segretario di Stato, e Colonna Pro-Maggiordomo, che di nuovo complimentarono la Maeftà Sua. Pafsò pofcia S. M. nella camera di Sua Beatitudine, ove erano difpofte trè nobili Caffette guarnite di velluto cremefi, e galloni d' oro, con dentro Agnus Dei, e reliquie, e due baffirilievi di bronzo dorati fopra un fondo di ametifto, con ricche cornici di lapiflazzulo, ed ornamenti di fiori d' argento, delle quali cofe moftrò S. M. un pieniffimo gradimento. Di là finalmente pafsò alla ftanza del pranfo fattogli preparare da N. Signore.

Alle ore 19. volendo S. M. reftituirfi a Velletri, dopo avere offervato la Galleria, e fatte gentiliffime efpreffioni di gradimento verfo Noftro Signore, ed i fuddetti Porporati, calato dal palazzo, e falito in una delle cinque mute fatte preparare per il fuo Real fervigio dal Sig. Card. d'Acquaviva, prefe la ftrada dal ponte S. Angelo, ove fu falutato di nuovo con lo fparo dell' artiglieria, e profeguì verfo la chiefa di S. Gio. in Laterano.

Entrata S. M. in quella Sagrofanta Bafilica, fu ricevuta alla porta medefima, e fervita da quel Rm̃o Capitolo, e dopo effergli ftate fcoperte le Sagre Reliquie, ed in ifpecie le Sacre Tefte de' SS. Apoftoli Pietro, e Paolo, che la M. S. con la più umile divozione venerò, e dopo di avere ancora offervato la vaghezza di quel Tempio, fenza più trattenervifi, ne ufcì, e montata nel fuo carozzino da viaggio, col fuo Reale accompagnamento, e guardie profeguì il fuo cammino alla volta di Velletri, con avere lafciato la M. S. tutti i più chiari, e diftinti contrafegni della fua gran pietà, affabilità, e Reali qualità d' animo.

Defcri-

Deſcrizione della quinta Tavola rappreſentante la Porta Chiuſa.

SIamo queſta volta quaſi all' oſcuro, mentre in tutta l' antichità menzion non ſi trova alcuna, che per la deſcrizione di queſta Tavola ci dia ſicuramente del lume. Non potea altramente avvenire, ove di antichi Secoli ſi favelli, e d' una Porta, che fin da' tempi di Procopio io ritrovo che ſtava chiuſa. Non piccol numero di Scrittori aſſeriſce, ch' era nell' argine di Servio Tullio compreſa, e che fu la detta *inter aggeres*. Ma non è da computarſi per buona una tale opinione, nè da farne alcun conto. Le parole *inter aggeres*, come ſuonono naturalmente, ci dicon tutt' altro; cioè che la *inter aggeres* ſtavaſi in mezzo ai due argini, fatti l' uno da Servio Tullio, e l' altro da Tarquinio Superbo. Fonte di tale inganno fu a molti un paſſo di Strabone male inteſo. Scrive egli: *In aggere autem medio tertia eſt Porta, ejuſdem nominis cum Colle Viminali*. Ma ognun vede, che quì parlaſi del Colle Viminale, e della Porta, la quale da eſſo prendeva il nome. Il mio Concittadino Panvinio un bel raggio di luce ſcoprì, con la ſcorta del quale ci additò la ſtrada per rintracciare ſu lo ſteſſo Colle anche la Porta, che diciam' ora Chiuſa, e che io credo ſi chiamaſſe anticamente *Querquetulana*. Legganſi Varrone, Vittore, e Ruffo; il primo de' quali fiſſa ſu 'l Viminale il Sacello Querquentulano, e gli altri due, il boſco detto Fagutale. Non mancherebbe qualche nuova inveſtigazione ſu queſti nomi, per dimoſtrare, che la Porta, di cui trattiamo, fu nel Viminale, non, come vuole il Nardini, ſu 'l Celio, o pur tra eſſo, e l' Eſquilie. Un paſſo di Plinio recherò in mezzo, che dà a Vittore, e Ruffo gran peſo. (1) *Sylvarum*, dic' egli, *certè diſtinguebatur inſignibus, Fagutali Jovi etiam nunc, ubi lucus Fageus fuit, Porta Querquetulana Colle, in quem vimina petebantur*. Se era dunque ſu 'l Viminale la Selva de' vinchi, e ſe da quella il Colle prendeva il nome, forza è il dire con Feſto, (2) che in eſſo foſſe parimente la Porta Querquetulana. Voglion quaſi generalmente, che Tacito (3) collocaſſe sù 'l Celio la Porta Querquentulana: *Haud fuerit abſurdum tradere, montem eum antiquis Querquetulanum cognomento fuiſſe, quod talis ſylvae frequens foecunduſque erat: mox Coelitum appellitatum a Coelio Vibenna, qui dux gentis Hetruſcae cum auxilium appellatum ductaviſſet, ſedem eam acceperat a Tarquinio Priſco, ſeu quis alius Regum dedit: nam Scriptores in eo diſſentiunt*. Ma Tacito parla de' tempi antichi, non già d' un nome uſato a' ſuoi giorni: e menzion non fa della Porta, ma ſol del Colle. Di eſſa porta bensì ſcrive Feſto: *Querquetularia Porta Romae dicta eſt, quod Querquetum intra muros Urbis juxta ſe habuerit: Querquetulanae reputantur ſignificari Nymphae praeſidentes Querqueto vireſcenti, quod genus Sylvae indicat fuiſſe intra Portam, quae ab eo dicta ſit Querquetulana*. So che il Nardini diſcorda al mio ſentimento: ma quando il corteſe Lettore non rimanga di me ſoddisfatto, e vada tuttavia della confutata opinione, da grand' uomini ſoſtenuta, impreſſo, prenda di grazia per mano una eſatta pianta di Roma antica, e poi veda, ſe per me ſi poteva ragionevolmente collocare queſta quinta Porta di Roma ſul Monte Celio. Era dunque ſul Viminale; ed ora pur la troviamo dentro un vigneto: ma per andare ad eſſa, è d' uopo ſalir' una ſcala di molti gradi. Le antiche mura continuavano quaſi per dritta linea dalla Nomentana, fino a queſta porta, come da' veſtigj de' fondamenti appare anche al dì d' oggi. Forſe la preſente Porta chiuſa, reputoſſi ſuperflua, per la vicinanza della Viminale.

Un' avvanzo di ſontuoſo edifizio ſcorgeſi preſſo la Porta Chiuſa. Non è difficile dalla figura accertar che foſſe, e ravviſarvi i lineamenti del Caſtro Pretorio. Certi tubi quivi trovati dell' acquedotto dell' acqua Marzia, la quale dal vicino Caſtello ſi derivava per uſo de' Pretoriani, teſtimonj ſon di tal fabbrica. Mi piace riferirne quì alcuni, che non laſcian più luogo a ſentire diverſamente:

(1) Plinius, lib. XVI. cap. X. (2) Feſtus: *Viminalis, & Porta, & Collis appellabantur, quòd ibi Viminum ſylva fuiſſe videtur, ubi eſt ara Jovi Vimineo conſecrata*. Varro: *Tertiae regionis Colles ab quinque Deorum Faneis appellati. E queis nobiles duo Colles Viminalis a Jove Vimineo, quod ibi arae ſunt ejus, aut quod ibi viminet a fuerunt*. Et Juvenalis Satyr. III. *Eſquilias dictumque putant a vimine Collem*. (3) Tacitus, Annal. IV. 65. I.

G. Vasi dis. e inc.

Porta Chiusa olim Querquetulana

Via Tiburtina, e Via Gabina. Un miglio distante da questa Porta stava il Sepolcro di Pallante

5.

1. L. IVN. CLARO. ET. AVR. SEVERO. COS.
CASTRVM. PRÆTORIVM. P. LXX.

2. CLARO. ET. SEVERO. COS. QVADRAT. SER. FEC.
CASTRVM. PRÆTOR. P. CC

3. T. VESPAS. AVG. VII. FLAV. DOMIT. VI. COS.
Q. CLAVD. SER. OFF. FEC. CASTR. PRÆT.

4. Q. AQVILLIO. SABINO. II.
SEX. AVR. ANVLLINO. COS.
CASTR. PRÆF. L. VRVAS. OFF. PED.
CCCLXXXIII.
AQVA. MARC.

E in un' antico mattone,

5. CASTRVM. PRÆTORIVM.
EX. PR. VINI. QVAD. ET. ANT. OP.
EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI.

E in un' altro,

6. CASTR. PRÆT.
L. SILVINI.
HELPIDIANI.

Di tali Acquedotti fa ricordanza Erodiano, in congiuntura che narra la sedizione nata in Roma tra' Soldati Pretoriani, ed il Popolo, imperando Massimo, e Balbino (1). Anche Giulio Capitolino ne parla: *Inter haec Romae iterum seditiones inter populum, & milites exortae sunt: & quum mille edicta Balbinus proponeret, nec audiretur, veterani se in Castra Praetoria contulerunt, cum ipsis Paetorianis, quos cœpit populus obsidere: nec unquam ad amicitiam essent redacti, nisi fistulas aquarias populus incidisset.* Finalmente un bel passo abbiamo in Tranquillo nella vita di Nerone, per cui resta con evidenza fissato il sito del Castro Pretorio accanto a questa porta: *Sed revocato*, dice egli, *rursus impetu, aliquid secretioris latebrae ad colligendum animum desideravit, & offerente Phaonte Liberto suo suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam, inter quartum milliarium, ut erat nudo pede, atque tunicatus, penulam obsoleti coloris superinduit, adopertoque capite, & ante faciem obtenso sudario, equum insedit, quatuor solis comitantibus, inter quos & Sporsus erat. Statimque tremore terrae, & fulgure adverso pavefactus, audiit ex proximis Castris clamorem militum, sibi adversa, & Galbae prospera ominantium.* Forza è dunque il conchiudere, che vicino alla porta, che descriviamo, eran gli alloggiamenti, de' quali parla Svetonio. Leggasi anche il suddetto Erodiano in Comodo, in Pertinace, in Giuliano, in Severo, in Caracalla, ed in più altri Imperadori, quando parla del Castro Pretorio. Le mura di questo superbo edifizio veggonsi in quadro poste. A imitazione degli alloggiamenti di guerra (il Vallo de' quali era quadrato, come racconta Polibio) si fabbricò vicino alla porta [or detta *Chiusa*] il Castro Pretorio: e però di forma quadrata fu fatto, come apparisce da' loro avvanzi, e vestigj, conosciuti ancor dal Panvinio, o almeno in tempo suo, accanto a questa porta. Tal Castro, come diremo, fu falsamente creduto prima *Virario*, da un passo mal' inteso di Procopio (2). Anche il celebre P. Donati dalla figura quadra, e da que' resti di muraglie si confermò in credere, che ivi fossero i Castri Pretoriani. Questi furon disfatti da Costantino dopo vinto Massenzio, volendo così abolire un tal Corpo, il quale era stato all' istesso Massenzio favorevole, come insegna Zosimo. (3)

E Allo-

(1) Herodianus, lib. VII. *Postremo quando Castrorum oppugnatio parum procedebat, visum Ducibus intervertere omnes rivos, qui in Castra pervenirent; ut milites quaquam penuria sitique conficerent. Igitur abscindendo obstruendoque cunctos e Castris aquarum rivos avertebant. Sed intellecto periculo milites, ac rebus desperatis, erumpunt universi patentibus Portis, congressique multitudinem fugientem, in Urbem usque persequuntur.*

(2) Procopius lib. I. de Bello Goth. *Vitiges, acie instructa, circa Portam Praenestinam, ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde & expugnari moenia perquam facile poterant.* E poco dopo: *Bessus interea, Paraniusque, Vitige ipso e regione Vivarii validissime his insistente, eodem ad se Belisarium vocant. Ille vero, ut qui ei muro minus confideret, his opem laturus, mox advolat; & quum milites in Vivario, id loco nomen, offendisset, ex invadentium ingenti multitudine hostium insultu nimio trepidantes, statim iis ipse animos facere, atque ut hostes parvi facerent commonere. Erat nimirum ea, ex parte planior locus, atque adeo ad invadentium insultus peropportunus. Ad hoc accedebat, quod ea e regione murus ita dissolvebatur, ut vel lateres ipsi haud sat multum in sue compage subsisterent. Huic muro alterum, & brevem forinsecus veteres quondam Romani modico intervallo adjecerant, sed non ad tutelam, ut qui sine propugnaculis fuisset extructus, sed ad delicias factus haud satis decentes, & ut Leones eo in loco coercitos, & bestias alias asservarent, unde & Virarium is locus est dictus.*

(3) *Zosimus lib.* II. *Historiarum*: „ Castrum (*inquit*) autem Praetorium exauctoratis Praetorianis, evertit Constantinus Magnus Imperator, quando, Ma-
„ xentio Tyranno, quem contra se Imperatorem Praetoriani appellaverant, victo & mortuo, Urbem Romam cœpit. „

Alloggiamenti però militari, e non Pretoriani ſon quei, che s' incontrano nel tipo di più medaglie, e maſſimamente dopo un tal tempo, come per ragione d' eſempio in Valentiniano, in Magno Maſſimo, e in Flavio Vittore. Hanno in queſti le medaglie l' iſteſſo tipo, ma le iſcrizioni diverſe. Li alloggiamenti ſtabili, o ſia i preſidii poſti alle frontiere de' nemici, erano in modo di Caſtelli, onde il nome di *Caſtrum*, e di *Caſtellum* ebbe origine. Tali ſaranno ſtati i *Caſtri Preſidiani*, i quali, come dice Ammian Marcellino (1), fece edificar Valentiniano di là dal Danubio. Di Caſtri fabbricati da Trajano *ne' luoghi più ſoſpetti* fa menzion Vittore. Nuova oſſervazione cade in acconcio di aggiungere d' un inſigne mio Concittadino (2), per dimoſtrare, che le medaglie non rappreſentano altramente, come ſi crede, gli alloggiamenti Pretoriani. Coteſti aveano, dice egli, la porta doppia, cioè a due fori. Che tal foſſe quella de' Caſtri Pretorij, l' imparo da una medaglia, che unicamente, ſecondo me, ce li mette d' innanzi agli occhi. Dico unicamente, perchè io non li veggo figurati in altre, dove par ſi converebbe più, come nelle *Allocuzioni*, nelli *Eſerciti*, ne' donativi diſtribuiti dall' Imperatore a' Soldati; e dove i titoli ſi danno di *Pater*, o di *Mater Caſtrorum*. La medaglia, in cui ſi veggono, è quella di Claudio, dove muro appare con doppia porta, e il motto in mezzo, *Imperatore recepto*; indicando l' averlo i Soldati dopo la morte di Caligola, dal luogo ove ſi era naſcoſto, ricuperato, e traſportato negli alloggiamenti, e gridato Imperadore, come da Svetenio, e da Dione ſi narra.

Il Caſtro Pretorio però fu, come accennai, da molti falſamente creduto, eſſere ſtato un *Vivajo*. Ma s' impara dalle ruine la verità, la quale dagli Scrittori, che Roma non videro, e che delle coſe ſue furono quaſi affatto digiuni, mal ſi potrebbe imparare. E' noto, come le fiere, affine di adoprarle ne' giuochi, teneanſi in luoghi remoti, e in ſerragli, che ſi chiamavan *Vivaria*. Lo inſegna tra gli altri Paolo Giuriſconſulto. Grande e famoſo luogo era però il Vavario in Roma, del quale parla Procopio.

Una bella Diſſertazione abbiamo dell' eruditiſſimo Sig. Cavalier Paolo Maffei di Volterra, inſerita nel XII. Tomo del Giornale di Venezia, ſopra una inſigne e rara Lapida, la quale ſi conſerva nel Muſeo del quondam Sig. Marc' Antonio Sabbatini, e fu diſſeppellita in Roma tra i confini del Caſtro Pretorio, e dell' Aggere di Servio. La ſtampò il chiariſſimo Monſignor Raffaello Fabretti nelle ſue iſcrizioni (3) il quale però non vi fece alcuna oſſervazione, ſe non ſopra l' eſſervi nominato Gordiano *Antonio*, e non *Antonino*: ed eccone la copia traſcritta fedelmente dalla detta Diſſertazione, con ciò che ſpetta alla dilucidazion del Vivario, del quale quì ſi tratta in propoſito del Caſtro Pretorio.

PRO. S. IMP. M. ANTONI. GOR
DIANI. PII. FELICIS. AVG. ET
TRANQVILLINÆ. SABINÆ
AVG. VENATORES. IMMVN
CVM. CVSTODE. VIVARI. PONT
VERVS. MIL. COH. VI. PR. CAM
PANIVS. VERAX. MIL. COH. VI

PR. FVSCIVS. CRESCENTIO
ORD. CVSTOS. VIVARI. COHH
PRÆTT. ET. VRBB
DIANA. (*ſic*) AVG. D. S. EX. V. P
DEDICATA. XII. KAL. NOV......
IMP. D. N. GORDIANO. AVG. ET
POMPEIANO. COS

cioè: *pro ſalute Imperatoris Marci Antoni Gordiani, Pii, Felicis, Auguſti, & Tranquillinea Sabinae Auguſtae, venatores immunes, cum cuſtode Vivari Pontius Verus miles cohortis ſextae Praetoriae, Campanius Verax miles cohortis ſextae Praetoriae, Fuſcius Creſcentio Ordinarius Cuſtos Vivari cohortium Praetorianorum, & Urbanarum, Diana Auguſtae de ſuo ex voto poſuerunt*. *Dedicata* XII. *Kalendas Novembris, Imperatore Domino noſtro Gordiano Auguſto, & Pompejano Conſulibus*.

Per

(1) Ammianus Marcellinus lib. XXIX. cap. 6.

(2) Maffei, *Verona illuſtrata* Part. IV. pag. 118.

(3) *Pag.* 682. *num.* 65. *cap.* 10.

Per camminare con ordine alla ſpoſizione di queſta rariſſima inſcrizione, ed iſcoprirne l' occaſione, e l' erudite circoſtanze, che l' accompagnano, darò principio dal nome, e dal luogo del *Vivajo*, ſenza fermarmi a riferir quel che ſcrive del *Cuſtode* del medeſimo, dei *Cacciatori immuni*, [da i quali il voto per la ſalute delle Perſone Auguſte di Gordiano Pio, e di Tranquillina Sabina ſua Spoſa fu conceputo,] e dalle altre coſe tutte notabili, che in eſſa ſi leggono.

Il nome di *Vivajo*, conforme ſi diſſe, e ben ſanno gli eruditi, conviene generalmente a tutti i Serbatoj di animali, tanto terreſtri, quanto volatili, e acquatici, come ſi cava da quel verſo di Giovenale: (1) *Sed inde huc omnes tanquam ad vivaria currunt.*
e altrove de' ſoli peſci abbe a dire: *Depaſtuſque diu Vivari Coeſaris.*

Nel noſtro caſo però io penſo, che il *Vivajo* a prender ſi abbia per ſolo ſerbatojo di animali quadrupedi, e feroci, deſtinati ai pubblici ſontuoſiſſimi ſpettatoli di Roma. In queſto ſenſo viene ſpiegata ſomigliante voce fra i Latini dal Columella (2), e da Agellio (3), e fra i Greci da Tzetze (4), quantunque altrove lo troviamo denominato *ſepta* (5) Ζωγρεῖον (6) Λάκκος (7) κατάβολον (8), e περίβολον in S. Girolamo: *περίβολον tranſtulerunt*, dice egli, *quod nos vivarium, & concluſum locum dicere poſſumus*. Or ſebbene leggiamo preſſo Plinio (9), che in Roma *Vivarium animalium primus togati generis invenit Fulvius Hirpinus, qui in Tarquinienſi agro feras paſcere inſtituit: nec diu imitatores fuere Q. Lucullus, & Q. Hortenſius;* non abbiamo però in oggi tanto in mano, da poter determinare, ove veramente foſſero queſti antichiſſimi *Vivaj*; concioſſiachè quantunque la diſegnazione dell' Agro de' Tarquinj, il quale era una coſa medeſima col Campo Marzo (10), ci rappreſenti entro quali termini ſi conteneſſero i *Vivaj*, tanto di Fulvio Irpino, quanto di Q. Lucullo, e di Q. Ortenſio; ad ogni modo i ſuoi limiti ſono così vaſti (11), che non ci danno di quelli altra ſicurezza, ſe non che eglino foſſero poco diſtanti dalle mura dell' antica Roma, (12) ſenza laſciarne conoſcere il ſito preciſo, creduto veriſimilmente da alcuni colla ſcorta di Strabone non lungi dalla chieſa di S. Lorenzo in Lucina, e da qualchun' altri, ove è quella di S. Marcello, quando ſi voglia eſſer' ella ſtata fabbricata ſulle ruine del peribolo, rammentato da S. Girolamo, come pocanzi è ſtato riferito. Anzi, quando anche poteſſimo con evidenza rintracciare il luogo preciſo, non ſarebbe al noſtro propoſito; perchè il *Vivajo*, il quale andiamo preſentemente ricercando, non fu un' edifizio privato, o un campo, ma una fabbrica con pubblica autorità e con ſingolare ſplendidezza eretta, forſe per cura del Senato Romano, o degl' Imperatori, in ſerviggio delle feſte ſolenni del Cerchio Maſſimo, e dell' Anfiteatro: e poi ha molto del veriſimile, che i *Vivaj* del Campo Marzo, per conſervarvi animali domeſtici foſſero ſtati fatti, non già per cuſtodirvi quei feroci, che venivano deſtinati ai giuochi avviſati; mentre le voci *in Tarquinienſi agro feras paſcere*, uſate da Plinio, ſembra che perſuadano, eſſere ſtati luoghi unicamente circondati di muta del medeſimo Campo, per comodo della paſtura, che in niſſuna maniera conviene alle fiere, ſolite nutrirſi di carne, alle quali non ſi ſuole applicare il *paſcere*, ſe non in una larga ſignificazione, e metaforicamente. Ma del *publico Vivajo* degli animali ſtranieri, e feroci ci hanno laſciato tanto all' oſcuro le vetuſte Romane Storie, che neppure ce n' è rimaſta alcuna traccia. Per verità non ci è veruno Scrittore, delle coſe o preſſo, o per entro Roma ſituate, ne' buoni tempi della Repubblica, e dell' Imperio, che ne dia una benchè menoma contezza, ſulla quale poſſiamo poſarci; in modo tale, che ſe ne' tempi baſſi, e più vicini a noi, cioè di Giuſtiniano, non ce ne aveſſe per puro accidente data la notizia Procopio (13), noi non averemmo al certo ſaputo ove ritrovarle, ne ci ſaremmo punto immaginare, che ei ſtato foſſe fuori appunto delle mura Romane, o alle medeſime attaccato, preſſo la Porta expreſſa in queſta Tavola. *Vitiges*, ſcrive egli, *circa Praeneſtinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt &c.* Vedi ſopra a carta XVII.

Da

(1) *Satyr. 3. v. 308.* (2) *Lib. 9 cap. 1.* (3) *Lib. 2. cap. 2.* (4) *Clil. 8. c. 173. de Craſſo* (5) *Agell. loc. cit.* (6) *Strabo lib. 12.* (7) *Apud Daniel. Prophet. & Interpr. Demoſth.* (8) *In actis S. Marcel. Papæ.* (9) *Lib. 8. cap. 52.* (10) *Dionyſ. lib. 5. hiſt.* (11) *Strabo lib. 5.* (12) *Id. loc. cit.* (13) *Lib. 1. de Bell. Goth.*

Da questa relazione risoluta evidentemente da' quali fondamenti tanto il Panvinio (1) quanto il Nardini (2) prendessero argomento di conchiudere, che le vestigie d' un antica muraglia, in cui sono certe gran finestre, e che forma uno spazio quadrato alla destra della Porta Maggiore, a questo edificio appartenessero; e perchè finalmente tal recinto conservasse il nome di *Vivajo* ne' tempi di Giovanni Argoli (3), da cui vien saggiamente notato l' errore preso da Pomponio Leto (4), in collocare il Vivajo dove poi furono li Orti di Mecenate nel Campo Esquilino; rammentandosi solamente nelle antiche memorie, che dapprima fosse occupato dai puticoli destinati alla sepoltura de' cadaveri delle persone vili, che non si abbruciavano (5). Colla guida di tutte queste cognizioni veggiamo ora ad occhi aperti molte cose all' antico *Vivajo* spettanti, che in altra maniera non avremmo potuti riconoscere, se non al più per qualche barlume, e con tanta incertezza, che non si salebbono giammai passati i limiti di debolissime conghietture. Di quì dunque assai chiaro ci si presenta, a che alluder volessero le tre antiche bellissime dipinture, incise in rame in altrettanti fogli del Sadeler l' anno 1547. ricavate da una piccola sotterranea stanza, ad uso di bagno fabbricata presso il nosto *Vivajo*, i quali rami presentemente si conservano in Roma nella celebre Calcografia Pontificia. Ella dunque rappresentando in molto numero bestie straniere, e stravaganti di diverse spezie di sconosciuta fierezza, conforme può vedersi, deono assolutamente rappresentare le immagini di quelle, che stavano lì presso racchiuse nel Vivajo, e far sapere, che quei Bagni, seppure non erano parte del medesimo Vivajo, fossero per lo meno da quello poco discosto, stati fabbricati per comodo e delizia di coloro, ai quali n' era stata commessa la cura. La stessa cosa può credersi di quelle altre dipinture rammentate dal Panvinio, anch' elle ritrovate in una sotterranea cella sulla via Tiburtina, poco dalla Prenestina distante, che pure avea servito per bagno; nelle quali, bestie somiglianti alle precedenti, furono vedute effigiate: se pure non sono le stesse, che le incise dal Sadeler, tutte però al luogo, e alle persone, che supponiamo essersi servite de' bagni predetti, accomodatissime.

Per questo conto il *Vivajo* Romano dovea ancora assere una volta molto ampio, e splendido, e non così ristretto, e debole di mura, come vien descritto da Procopio sotto l' Imperio di Giustiniano; perchè per avventura avea perduto allora assai della sua antica magnificenza, nella forma, che alle mura stesse di Roma, secondo lo stesso Autore, e a infiniti edificj era avvenuto per la barbarie di quei tempi; nè si erano presa cura della sua conservazione, dacchè il primo Imperadore Cristiano avea riprovate le crudeli e sanguinose cacce nel Cerchio, e nell' Anfiteatro, come empie, e contrarie alla pietà, e alla santità della Religione di Cristo: seppure quel muro non fu detto breve da Procopio per relazione alle mura grandissime, che gli erano accosto; mentre l' avvisata brevità, intesa secondo il puro senso letterale, era poco, o nulla addattata al bisogno, e all' uso, a cui somigliante edifizio era destinato. E indubitatamente dee credersi, che esso fosse molto vasto, e splendido, se prendiamo a considerare la costumata magnificenza, e il lusso di tutte le altre fabbriche di Roma, e il gran numero degli animali, che se ne cavavano, per introdurgli nelle pompe dei Giuochi, avendosi a ciascuno di essi a dare necessariamente un ricetto distinto, perchè non avessero modo d' inferocire, e insanguinarsi fra loro fuori di tempo. Riflettasi perciò quale ampiezza di luogo vi volle per racchiudere i cento quarantadue Elefanti presi ai Cartaginesi in Sicilia nella rotta data loro da L. Metello Consolo, ed esposti nella caccia dei giuochi Circensi l' anno 502. di Roma; i cento Leoni introdotti ne' solenni spettacoli sotto il Consolato di C. Celio Caldo, e di L. Domizio Enobaldo nel 660. (6); i cento Leoni, come vuol Plinio (7), o cinquecento, come piace a Dione (8), a' tempi di Pompeo; i quaranta Elefanti, e quattrocento Leoni veduti negli splendidissimi giuochi di Cesare Dittatore l' anno 708. dappoichè furono terminate le guerre civili (9): e li quattrocento Orsi sotto il Principato

(1) *De Lud. Circ. lib.6. cap.6.* (2) *Rom. Ant. lib.4. cap 2 reg.5. pag* 158. (3) *In Panvin. de Lud. Circ. pag* 78. *col.2.* (4) *Antiq. Rom. cap 60.* (5) *Varro lib.4 Fest. cap. 16 Porptyrion in Horat. Epod. Ode* 5. (6) *Solin. cap. 29.* (7) *Lib. 8. cap. 16.* (8) *Lib. 39.* (9) *Svet. in Caes. cap. 39. Plin. lib. 8. cap. 7. & 16.*

cipato di Caligola (1), di Claudio (2), e di Nerone (3), per tacere altri esempli non meno considerabili dei precedenti, che vide Roma nella maggior' elevazione della sua potenza (4). Era dunque, anzi esser dovea questo edifizio di molta importanza, qual' ora non piacesse dire, non essere ei stato il solo destinato a tal' uso, e molti altri esservene stati: la qual cosa ha bisogno di prova, che in tutto, e per tutto ci manca.

Il mantenimento poi di questi animali quanto costasse, si cava da quel luogo di Svetonio (5), ove parlando di Caligola, *Saevitiam ingenii* (disse) *per haec maxime ostendit, cum ad saginam ferarum numeri praeparatarum carius pecudes compararentur, ex noxiis laniandos adnotavit; & custodiarum series recognoscens, nullius inspecto elogio, stans tantummodo intra porticum mediam, a calvo ad calvum duci imperavit*: conciosiacchè, sebbene questo Scrittore fa somigliante racconto per rappresentare a quali eccessi di crudeltà si lasciasse trasportare quel Tiranno, fa al nostro proposito l' avviso, che tale e tanta fosse la quantità delle carni, che si dissipava per saziare la voracità delle fiere preparate alli spettacoli, che alle volte ne caggionava penuria; e che così eccessiva era la spesa, che metteva quasi pensiero ad un' Imperatore Romano, di genio veramente in tutte le cose avaro, fuorchè quando si trattava di profondere tesori in lusso, in feste, e in giuochi. E ciò basti aver riferito della bella ed eruditissima Dissertazione del Signor Cavalier Maffei Volterrano sopra il Vivario, che tanti falsamente credettero essere stato nel sito di quell' edifizio quadrato, il quale, siccome accennai, non fu certamente un serraglio di fiere, ma l' antico Castro Pretorio.

1. Porta Chiusa, 2 Via Tiburtina, 3. Porta Pia, *Mura dell'antico Castro Pretorio* 4. Via Nomentana, 5. Vigne diverse, 6. Villa Patrizi.

P

(1) *Dio. lib.* 59. (2) *Id. lib.* 60. (3) *Id lib.* 61. (4) *Ap. Panvin. de Lud. Circ.* (5) Svetonius, *in Cajo.*

Descri-

Deſcrizione della ſeſta Tavola appreſent. la veduta della Porta detta S. Lorenzo.

QUantunque io in una ſommaria deſcrizione, e breve notizia delle Porte di Roma ſiami col Signor Vaſi impegnato, contuttociò dal piacere di nuovi ſcoprimenti eccitato venni talora a diſaminare argomenti pieni di controverſia. Ma queſta volta per la diſcrepanza degli Scrittori anche di maggior grido, i quali dopo una ſeria lettura mi han laſciato preſſo che tutti all' oſcuro, e in una quaſi totale dubbiezza dell' antica denominazione di queſta Porta, oggi detta di *S. Lorenzo*, ho penſato, che, dopo tanti, e da tanto, i quali [ſebben dottamente, e di propoſito] han fatto di eſſa parole con poco ſucceſſo, lo ſcrivere, ſenza recar nuovi lumi, ſarebbe per avventura ſuperfluo. Biſogna dunque confeſſare, come una tal ricerca ſi giace ancora involta in moltiſſime difficoltà, le quali in tutti i libri s' incontrano. Dipenderebbe certo dalla dilucidazione di eſſa l' intelligenza di più luoghi d' antichi Scrittori; ma nulla può dirſi di certo. Io inclinerei non pertanto a credere, che la moderna Porta di S. Lorenzo ſia quella, che alcuni Storici dell' alto ſecolo diſſero *Porta inter aggeres*; la quale ſtava fra gli argini di Servio Tullio, e di Tarquinio Superbo: perchè, ſe ſi ponga mente alle più eſatte piante di Roma antica, e a quanto ſcriſſe Monſignor Fabretti nella dottiſſima Opera ſua degli Acquedotti, vedremo, che tal ſito mirabilmente a quello della preſente Porta riſponde. Ma non avendo io teſtimonj del baſſo tempo, nè monumenti che baſtino a darmi lume, dopo di aver accennato quello, ch' io credo, ſtimo meglio di riferir ſolamente le due ſentenze, che ſono le più ſeguitate.

La prima è del Donati. E perchè egli fonda il ſiſtema ſuo principalmente sù Livio, voglio il paſſo del Padre della Romana Storia, da lui ſoltanto accennato, recar in mezzo alla diſteſa (1). „ Porſena [ſcrive nel libro II. della prima Deca] vedendoſi [da' Romani] ributtato nel
„ primo aſſalto, rivolſe il penſiero dal combattere, all' aſſedio della Città; ed avendo poſta una guardia ſul poggio del Gianicolo, egli poſe il
„ campo nel piano, e ſulla riva del Tevere; e fece venire da ogni parte navi, per guardare, che in Roma non ſi portaſſe robba, e per poter
„ mandare di là dal fiume a predare in diverſi luoghi, ſecondo che le occaſioni ſe gli offeriſſero. E così miſe in brieve tempo tutto il contado
„ di Roma in tanto pericolo, e ſtrettezza, che non ſolamente ſgombrare le altre coſe, ma tutto il beſtiame fu neceſſario ridurre alla Città: nè
„ ardiva alcuno mandarlo fuor delle porte. Fu laſciato uſare a' Toſcani cotanta baldanza, non tanto per temenza, quanto per buon conſiglio:
„ impe-

(1) *Porſenna*, inquit, *primo conatu repulſus, conſiliis ab oppugnanda Urbe ad obſidendam verſis, praeſidio in Janiculo locato, ipſe in plano ripiſque Tiberis caſtra poſuit: navibus undique accitis, & ad cuſtodiam, ne quid frumenti Romam ſubvehi ſinerent, & ut praedatum milites trans flumen per occaſiones alii atque aliis locis tranſiicerent. Brevique adeo infeſtu agrum Romanum reddidit, ut non cetera ſolum ex agris, ſed pecus quoque omne iu Urbem compelleretur, nec quiſquam extra portas propellere auderet. Hoc tantum licentiae Etruſcis, non metu, magis quam conſilio, conceſſum eſt. Namque Valerius Cos. intentus in occaſionem, multos ſimul & effuſos improviſos adoriendi in parvis rebus negligens ultor, gravem ſe ad majora vindicem ſervabat. Itaque ut eliceret praedones, edicit ſuis, poſtero die frequentes porta Eſquilina, quae averſiſſima ab hoſte erat, expellerent pecus; ſcituros id hoſtes ratus, quod in obſidione, & famis ſaevitia, infida transfugerent: & ſcire perfugae judicio, multoque plures, ut in ſpem univerſaæ praedae flumen trajiciunt, P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copiis ad ſecundum lapidem Gabina via occultum conſidere jubet: Sp. Lartium cum expedita juventute ad Portam Collinam ſtare, donec hoſtis praetereat, inde ſe objicere, ne ſit ad flumen reditus. Conſul alter T. Lucretius porta Naevia cum aliquos manipulis militum egreſſus, ipſe Coelimontana delectas cohortes educit: hique primi apparuere hoſti. Herminius, ubi tumultum ſenſit, concurrit ex inſidiis: verſiſque in Valerium Etruſcis, terga cedit, dextra laevaque, hinc a Porta Collina, illinc ab Naevia redditus clamor: ita caeſi in medio praedatores, neque ad pugnam viribus pares, & ad fugam ſeptis omnibus viis, finiſque ille tam effuſe vagandi, Etruſcis fuit.*

Gius. Vasi dis., e inc.

Via Prenestina che continua sino ad Anagni Porta S. Lorenzo ol Esquilina. *e doppo si unisce con la Via Latina.*

„ imperocchè Valerio Confole ftando attento full' occafione d' affaltarli in un tratto all' improvifo, quando effi foffero non molti, e difordinati;
„ portandofi nelle piccole cofe quafi che trafcuratamente, fi riferbava a vendicarfi nelle maggiori. E perciò, per allettare i predatori, comandò
„ a' fuoi, che l' altro giorno mandaffero fuori il beftiame per la Porta Efquilina, la quale ftava di contro, e più delle altre lontana da' nemici;
„ giudicando quelli averlo a fapere: perciocchè ogni dì molti fervi poco fedeli, pel difagio dell' affedio, e della fame, fe ne fuggivano. E
„ così per indizio d' un fuggitivo n' ebbero notizia. Onde molti più, che non folevano, paffarono il fiume, come coloro, che fperavano di
„ fare una preda univerfale. Publio Valerio mandò fuori Tito Herminio, con una mezzana compagnia di gente: imponendole, che s' imbo-
„ fcaffe fu la ftrada Gabinia lontano due miglia: e fece ftare Spurio Larzio alla porta Collina con una frotta di giovani armati leggiermente,
„ infino a tanto che i nemici paffaffero; con ordine, che poi fi faceffero loro innanzi: acciocchè non poteffero ritornare al fiume. L' altro Con-
„ fole con alcune bandiere di Soldati ufcì per la porta Nevia: e detto Valerio in perfona mife fuori dal Monte Celio alcune fquadre di gente elet-
„ ta, e quefte primieramente fi fcoprirono a' nemici. Erminio, tofto ch' egli udì il rumore, ufcì d' aguato, ed i Tofcani, ch' eran volti a
„ Lucrezio, affaltò dalle fpalle. Così a un tratto fi levò il grido dalla deftra, e finiftra parte delle ftrade della Porta Collina, e Nevia in
„ maniera, che effendo colti in mezzo i predatori, nè avendo forze baftanti a combattere, ed al fuggire trovando chiufa ogni via, vi rima-
„ fero tutti tagliati a pezzi. „

Sopra il qual paffo l' allegato Padre Donati, fcrive così: *Levius, cum referret Romanos Hetrufcis praedatoribus infidias paraviffe, ait eos emiffo pecore Porta Efquilina, ut hoftem elicerent, in eum poftea partim Collina egreffos, partim Naevia, partim Coelimontana, & Gabina etiam via occultos confediffe. Quo loco cum ageretur de obfidione Porfenae Regis, qui Janiculo occupato,* in plano ripifque Tiberis *caftra pofuerat, dicitur* Porta Efquilina ab hofte averfiffima. *Quod ad amuffim quadrat in Portam S. Laurentii, Janiculo recte oppofitam.* A Livio aggiunge Dionifio d' Alicarnaffo, e Strabone: *Dionyfius autem, & Strabo aggerem a Porta Collina ad Efquilinam proceffiffe tradunt, qui fane hanc Portam non exceffit. Moenia enim, quae, ut fupra dixi, a Porta S. Laurentii, Viminalem verfus ad lineam excurrunt, aggerem illum indicant, quamquam poftea intermiffa, five extrorfus protenfa Caftris Praetoriis. Addit Strabo*: In medio aggere, perducto a Collina, ad Efquilinam, aliam Portam cognomento Viminalem. *Igitur Viminalis proxima Efquilinae, ut hodieque vifitur. Sic Annibale ad Anienem habente caftra, Romani inter Efquilinam, & Collinam caftra pofuerunt. Erat enim locus hofti oppofitus, & aggere foffaque munitus.* Fin quì il Donati.

La feconda fentenza è del dotto Famiano Nardini, il quale dà alla mia conghiettura di fopra accennata gran pefo: mentre piega ancor egli nel fentimento, che la Porta di S. Lorenzo fia ora, dove fu anticamente quella, che detta era *inter aggeres*. Peccato, che un tale Scrittore fia tant' ofcuro: e certamente può dire di non aver' alcun fenfo per la chiarezza, chi affaticar non fi fente da quel fuo ftile, il quale a tratto a tratto s' incontra pieno d' inviluppi, e di confufione. „ Piace [dic' egli (1) parlando della Porta di S. Lorenzo] al Fulvio, ch' ella fia la Tibur-
„ tina, fabbricata dopo chiufa l' Efquilina in quell' Acquedotto. La chiama anche Taurina, per la tefta di Bue, ch' è full' arco, ma fenza
„ alcun rincontro di cotal nome: e che dopo chiufa l' Equilina fi fabbricaffe, s' indovina poco ragionevolmente, nella certezza che fi ha del
„ gran numero delle Porte antiche, e della ftrada, che diritta quindi guidava a Tivoli; Poichè la chiefa di S. Lorenzo, a cui da quella porta fi
„ và a drittura, era fu la via Tiburtina, dicendola Anaftafio in S. Silveftro fabbricata ivi da Coftantino: *Eodem tempore Conftantinus Auguftus*
„ *fecit Bafilicam B. Laurentio Martyri via Tiburtina in Agro Verano fuper arenarium cryptae, &c.* Dal Marliano fi dice, Efquilina o effer que-
„ fta, o più preffo alla Nomentana effer ftata, moffo da Livio, narrante nel fefto della terza, che Flacco, *Porta Capena cum exercitu Romam*
„ *ingref-*

(1) Nardini, *Roma Antica* lib. 1. cap. IX. pag. 39.

„ *ingressus , media Urbe per Carinas Exquilias contendit . Inde egressus , inter Exquilinam , Collinamque posuit Castra* . D' onde raccoglie , che
„ 'l passar di Flacco dalla Porta di S. Sebastiano per le Carine , conduce a quella di S. Lorenzo , e dall' ultime parole , *Inter Esquilinam Colli-*
„ *namque* , argomenta poco spazio tra quelle due Porte . Ma non esser questa l' Esquilina , sembra a me chiaro . Primieramente l' Esquilina a
„ tempo di Strabone era chiusa : ma questa non si potè chiudere , se ne usciva a drittura la via Tiburtina . Secondo , se dall' Esquilina uscivano
„ le due strade verso Labico , e Preneste , siccome scrive Strabone , non potè esser questa , donde la Tiburtina esce ; ma più verso la Maggiore,
„ e verso que' luoghi dovette essere . Il Campo Esquilino esser stato tra la porta di S. Lorenzo , e la Maggiore , mostrerò in altro tempo , e
„ in questo campo essere state le porte Tiburtina , ed Esquilina , Strabone insegna . Dunque chi non argomenterà la Tiburtina più a sinistra ver-
„ so Tivoli , e l' altra più a destra verso Palestrina , per donde s' usciva ? Vi consente la lunghezza dell' argine di Servio , detto da Dionigi fra
„ la Collina , e l' Esquilina di sette stadii , cioè di quasi un miglio , il quale spazio dalla villa Mandosia , per la strada , ch' è sotto l' antico ar-
„ gine dietro ai Certosini , ed alla villa Peretta si stende più in là della Porta di S. Lorenzo .

„ E' creduta da Panvinio essere la Gabiusa , perchè in quel suo Publio Vittore novello legge tra le vie , *Tiburtina* , *vel Gabina* ; e dalla
„ strada , alla porta fa argomento . Ma non potè la via di Gabio essere una stessa con la Tiburtina , s' era Gabio sul mezzo della via di Preneste.
„ La Tiburtina essere unita con la Valeria , dice Strabone ; e questa portava non a Gabio , ma ne' Sabini . Onde o quel testo di Vittore è scor-
„ retto , e in vece di Gabina , vuol dir Sabina , o [com' io credo piuttosto] all' istesso libro si può difficilmente dar fede . Il vederlo copioso assai
„ più dell' altro volgato , fa parere a me credibile , non che quello non sia intiero , ma ch' in questo sia della robba , aggiunta da chi l' ha tra-
„ scritto , o copiato dai margini di chi ha voluto chiosarlo . Quì dunque il Postillatore , a mio credere , non vedendo fra le altre vie la Gabina ,
„ la stimò sinonima con alcun' altra ; e perciò s' aggiunge alla Tiburtina , ma con poco avvedimento .

„ Ch' ella sia dunque la Tiburtina , riesce assai chiaro : che poco in là fosse l' Esquilina termine dell' argine di Servio Tullio , e nel tempo
„ di Tiberio chiusa per la vicinanza forse delle altre Porte , pur sembra evidente . Poco in là presso alla Maggiore è oggi una porticina chiusa ,
„ e dentro le mura si scorge fra vigne il solco della strada , per cui vi si andava . La di S. Lorenzo , fra l' uno e l' altro argine situata , essere
„ l' antica *inter aggeres* crederei „ . Fin quì il Nardini .

Ora mi pace di aggingere una rilevantissima osservazione che ho fatta , leggendo le Vite de' Papi , in proposito delle mura di questa Porta . Bella testimonianza , io diceva , si ha in Anastasio dell' antico dominio , e della sovranità de' Romani Pontefici sopra la città di Roma , fin da' tempi di Papa Sisinnio ; il quale fece fare delle fornaci da cuocer calcina , per la ristaurazione delle mura vicine alla Porta di S. Lorenzo : *Calcaria pro restauratione murorum jussit decoquere* , scrive l' accennato Bibliotecario . Ma essendo stato da lì a poco da improvvisa morte sorpreso , non potè mandare ad esecuzione il suo provido pensamento . Che però pel pubblico bene , e per la difesa e utilità dello Stato , la stessa cura ebbe poi Gregorio P. II. di questo nome ; il quale , dopo di Costantino , fu Successor di Sisinnio : (1) *Hic exordio Pontificatus sui calcaria decoqui jussit* . E avendo incominciato la ristaurazione delle mura da questa Porta di S. Lorenzo , avrebbe condotta l' opera a perfezione , se pei tumulti , che sopravennero , non ne fosse stato impedito : (2) *& a Porta S. Laurentii inchoans , hujus Civitatis muros instaurare decreverat ; &*

(1) Anast. Biblioth. in ejus Vita . (2) Idem , ibidem .

aliquam

Anonymus VIII. Sæculi , *in Itiner.* de quo supra . pag. VIII. „ *A Porta Tiburtina cum ipsa Porta usque ad Praenestinam , Turres* XVIIII. *propugnacula cum Porta Praenestina* CCCII. *necess.* I. *fen. major. forins.* LXXX. *minor.* CVIII. „ Et Willelmus Malmesburiensis lib. 4. de Gestis Anglorum , ubi prosequitur Acta Willelmi II Regis circa an. 1096. in descriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem fol. 134. edit. Francofurtensis scribit , *Sexta Porta , & Via Tiburtina , quae modo dicitur S. Laurentii : juxta hanc viam jacet S. Laurentius in sua Ecclesia , & Habundius Martyr . Et ibi prope in altera Ecclesia pau-*

sant

aliquam partem faciens, *emergentibus incongruis variiſque tumultibus praepeditus eſt*. Biſogna dunque confeſſare, che anche prima de' tempi di Gregorio II. il dominio, e la ſovrana amminiſtrazione di Roma, e la forza del Principato erano appreſſo i Romani Pontefici, avendo eglino e munite le mura, e riſtorate le Porte.

Ma per tornare a quella di S. Lorenzo, darò fine alla di lei deſcrizione, coll' avvertire il curioſo ed erudito Lettore, che quivi anticamente paſſava il condotto dell' acqua Marcia, tanto celebrata da Plinio (1) [lib. 3. cap. 31.] Fu eſſa in Roma condotta da Quinto Marzio nel tempo della ſua Prefettura, e deſtinata per bere a tutta la Città, quantunque non tutta l' acqua v' entraſſe per la medeſima parte. La porzione, che al Celio, e ai luoghi a quello ſoggetti fu deſtinata, era introdotta per la Porta Maggiore, falſamente creduta l' antica Nevia. Di quella ſeconda porzione, che ſerviva all' Eſquilie, veggonſi tra S. Euſebio, e S. Bibiana molti archi; e la dirittura loro ci aſſicura, ch' entrava tra la Porta Maggiore, e queſta di S. Lorenzo. Il terzo ramo, come imparaſi da Frontino, camminava lungo le mura fino alla Porta Viminale. Furono da Marco Agrippa reſtituite a tal' acqua le antiche forme; ma ne' baſſi tempi miſeramente quelle ruinando, con gran danno di Roma or veggiamo, la Marcia andarſi a perdere nel Teverone, e con lui confonderſi. Saria deſiderabile, che ſi riconduceſſe; mentre per la bontà, dice Plinio, non la cedea a verun' altra. Ecco la famoſa Iſcrizione dell' Acquedotto, la quale fa in oggi parte, e ſta ſopra di queſta Porta, ma tutta dal tempo divoratore corroſa, e guaſta.

IMP. CAESAR . DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT
IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . FONTE . EXCISIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT
IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVG. PONTIF. MAX
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. VIII.
RIVOM. AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT

Che l' acqua ſuddetta debbaſi chiamar *Marcia*, [e non *Martia*, come falſamente è chiamata dalla maggior parte degli Scrittori] l' imparo dalla riferita Iſcrizione; alla quale mi piace di aggiungere ancora un' altra, data in luce da Monſig. Fabretti nella Diſſertazione degli Acquedotti.

D. M. TIMBRAEO . AVG. L. CASTELLARIO . AQVAE . MARCIAE . CLAVDIA . DYNAME . MARITO . OPTVMO

ſant hi Martyres, Ciriaca, Romanus, Juſtinus, Creſcentianus: & ibi non longe Baſilica S. Hippolyti, ubi ipſe cum familia ſua pauſant, ideſt decem, & octo. Et ibi requieſcunt Beata Trifena uxor Decii, & filia ejus Cirilla, & Concordia nutrix ejus. Et in altera parte viae ejus eſt Eccleſia Agapiti Martyris.

(1) Plinius: *Clariſſima aquarum omnium in toto Orbe, frigoris ſalubritatiſque palma praeconio Urbis, Marcia eſt, inter reliqua Deum munere Urbi tributa. Vocabatur haeic quondam Aufeja, fons autem ipſe Piconia. Oritur in montibus ultimis Pelignorum: tranſit Marſos, & Fucinum lacum, Romam non dubiè petens. Mox ſpecu merſa, in Tiburtina ſe aperit, novem millibus paſſuum fornicibus ſtructis perducta.*

Descrizione della settima Tavola rappresentante la Porta Maggiore.

CHE le Porte della Città, per le quali gran quantità di gente transitar dovea, anticamente si fabbricassero per lo più doppie, cioè a due fori, si è da noi già dimostrato nella spiegazione della prima Tavola, rappresentante la Porta del Popolo. Ma ora non abbiamo quì in Roma quasi che la presente, [chiamata dal volgo *Maggiore*,] la quale con evidenza *le geminate* o doppie *Porte* ci metta dinanzi agli occhj. Narrando Livio l' uscita de' 300. Fabii, dice, che *infelici via a dextro Jano Portae Carmentalis profecti*, *Cremeram flumen perveniunt*. Errore da gran tempo invalse, che quì parlasse il Padre della Romana Storia del Tempio di Giano, posto fuori della Porta Carmentale. Per isgombrar pienamente sì fatto inganno, basterà l' aggiungere al dianzi detto, che nell' accennato luogo, del destro giano o foro della Porta Carmentale da lui si parla, e non del Tempio, che stava fuori di quella.

Ovidio nel secondo libro de' Fasti lo notò, quando scrisse: *Carmentis Portae dextro est via proxima Jano*. Avea dunque la Carmentale le Porte doppie, cioè la destra, e la sinistra uscita. Io ho veduto il disegno dell' antica Porta *Portuense*, fatto prima che si spianasse nell'anno 1643. in occasione di stringere da quella parte le mura del Trastevere per comando di Urbano VIII.; ed ho osservato, che avea due transiti, cioè due Porte, con un pilastro in mezzo, che serviva di stipite all' una, e all' altra. Anche la parte interiore della Porta di *S. Paolo* [dove conserva l' antico] mostra due archi. Plinio nel libro 3. cap. 5. (1) descrivendo l' ampiezza di Roma, si protestò di contar solo una volta quelle dodici Porte della Città, che a suo tempo aveano due giani, [cioè che erano doppie]. Un tal passo non è stato fin' ora inteso dalla maggior parte degli Antiquarj per mancanza di tale riflesso. Nella spiegazione della prima Tavola ho accennato la cagion vera e tanto importante di così fare le Porte: onde è soverchio di replicarla quì senza proposito. La facciata interna della *Porta Maggiore* ha sopra dei due transiti tre archi, con queste Iscrizioni di Claudio, di Vespasiano, e di Tito:

I.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM
TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER . PATRIAE
AQVAM . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAERVLEVS . ET . CVRTIVS . A. MILLIARIO . XXXXV
ITEM . ANIENEM . NOVAM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT

II.

IMP. CAESAR . VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII P. P
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A. DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

III.

IMP. T. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC
POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII.
AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA
A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS
CVM. A. CAPITE. QVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT
NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT

Queste

(1) Plinius lib. III. cap. V. *Ad singulas portas, quae sunt hodie num.* XXXVII. *ita ut* XII. *semel numerentur; praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt. &c.*

G. Vasi dis. e inc.

1. Acquedotti di Tiberio Claudio. Porta Maggiore con la via. 2. Via Labicana.

7.

Queste trè Iscrizioni ci fan vedere la caducità velocissima delle fabbriche, ancora più consistenti. Claudio, il quale fu il primo a far venire nella Città l' acqua, cui diede il nome, ebbe la disavventura di vedersi ben tosto oscurata la gloria da Vespasiano, il quale poco dopo dovè risarcire la forma del guasto acquedotto, e gl' infranti canali, stati per nove anni continui senza condur l' acqua in Città: quantunque non fossero scorsi più che quindeci anni dalla morte di esso Claudio, al principio dell' Imperio di Vespasiano. Quello però, che accresce la maraviglia, è, che dopo il suddetto Vespasiano [il quale imperò dieci anni], Tito di lui figliuolo [il quale non ne imperò che due] fece con una terza Iscrizione noto alla posterità, e a tutto il tempo avvenire, che il superbo acquedotto costruito da Claudio, e da Vespasiano suo Padre ristorato, era tornato in ruina, *cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsae essent &c.*: onde gli fu necessario un secondo risarcimento. Osservo ancora, che nella Iscrizione di Claudio dicesi, Lui *curasse perducendam aquam Claudiam in Urbem ex fontibus, qui vocabantur Caeruleus, & Curtius a milliario* XXXXV. quando all' incontro da Frontino (1) s' impara, che l' acqua Claudia derivavasi dai fonti *Caeruleo, & Curtio via Sublacensi ad milliarium* XXXVIII. Ma quì si ha d' avvertire, che Frontino scrivendo della origine dell' acqua Claudia, disse, che era distante da Roma sole 38. miglia, perchè misurò la distanza secondo la lunghezza ordinaria della strada militare; quando all' incontro nella Iscrizione di Claudio s' indicò la lunghezza dell' acquedotto, la quale così presa, era veramente maggiore. Vollero i soprastanti alla fabbrica adulare in tal guisa l' Imperadore, acciocchè l' edifizio comparisse più sterminato e più maraviglioso.

Anche nella facciata esteriore di questa Porta sono due transiti, uno de' quali ha la seguente Iscrizione di Onorio, che, dopo di Aureliano, e del gran Costantino, risarcì le mura della Città, per assicurarla dalle correrie de' Barbari, e per eternare il suo nome.

S. P. Q. R.
IMPP. CAESS. D. D. N. N. INVICTISSIMIS. PRIN-
CIPIBVS. ARCADIO. ET HONORIO. VICTORIBVS
AC. TRIVMPHATORIBVS. SEMPER. AVGG.
OB. INSTAVRATOS. VRBI. AETERNAE. MVROS
PORTAS. AC. TVRRES. EGESTIS. IMMENSIS
RVDERIBVS. EX. SVGGESTIONE. V. C. ET. IN
LVSTRIS. MILITIS. ET. MAGISTRI. VTRIVSQ.
MILITIAE. FL. STILICONIS. AD. PERPETVITATEM
NOMINIS. EORVM. SIMVLACRA. CONSTITVIT
CVRANTE. FL. MACROBIO. LONGINIANO. V. C. PRAEF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Olimpiodoro parlando della misura che prese un Geometra del recinto di Roma, dice: *Romanae Urbis moenia ab Ammone Geometra mensurata*,

(1) Frontinus de Aquaeduct. Urbis Rom. Art. XIV. *Alteri, quod ex Fontibus Caeruleo, Curtioque perducebatur, Claudiae nomen datum. Haec bonitate proxima Marciae.* Idem: *Concipitur Claudia (aqua) via Sualacensi ad milliarium* XXXVIII. *diverticulo sinistrorsus intra passus* CCC. *ex duobus fontibus amplissimis & speciosis, Caeruleo, qui a similitudine appellatus est, & Curtio &c. Claudiae ductus habet longitudinem passuum* XLV. *millium*.

ta, *quo tempore Gothi primam invasionem fecere*, *comprehendebant* XXI. *milliaria:* tra le quali, e le XXIII. riferite da Plinio (1) non corre una considerabile differenza.

Dalla Porta di S. Lorenzo, a questa Maggiore, vedesi un'argine, che và seguitando le moderne mura; e dalla Maggiore in là verso di S. Croce in Gerusalemme pur se ne vede un'altro residuo, nelle vigne compreso, e dalle mura discosto, il quale fu verisimilmente l'argine di Tarquinio. Questi lo aggiunse per sicurezza maggiore della Città, e alzò la muraglia più di quello, che fece Tullio. Forza è dunque confessare, che dalla Porta Maggiore al monistero di S. Croce camminassero le antiche mura più addentro delle moderne: il che si argomenta pur dal vedersi, che poco in là da essa Porta si uniscono le mura d'oggi col suddetto antico acquedotto dell'Acqua Claudia, nel quale le sommità degli archi murati si scorgono. Io per me porto opinione, che la Porta Maggiore fosse aperta a tal'uso solamente ne' bassi tempi, e che si formasse nel primo arco a sinistra del maraviglioso edifizio del Castello dell'acqua Claudia, quando furono chiuse la Prenestina, e la Labicana, in mezzo alle quali essa Porta Maggiore è posta. Il che acciocchè io dimostri, mi piace in prima di riferire un'autorità di Strabone. Scrive egli nel lib. v. *incidit deinde Lavicana*, *incipiens a Porta Esquilina*, *unde & Praenestina; relinquens autem ad levam & Campum Esquilinum*, *procedit ad* CXX. *& amplius stadia*, *& appropinquans veteri Lavico*, *quod oppidum in sublimi situm*, *nunc dirutum est &c.* Seguitando adunque le di lui tracce, bisogna avvertire, che la via Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo incominciamento. Ma perchè nel dilatarsi le mura dall'Imperadore Aureliano, detta Porta, col chiudersi a poco a poco rimase ignota agli Antiquarj ancora di maggior grido; quindi è, ch'eglino in tanti libri, o nulla, o assai poco ne scrissero. Il solo, che in sì folte tenebre scoprisse un raggio di verità, fu il gran Fabretti nell'Opera degli Acquedotti (2), e in quella delle Iscrizioni alla pag. 376. ove nota, che detta antica Porta già fu, dov'è al presente la piccola chiesa di S. Giuliano, incontro agli Trofei di Mario. Si accostò certo più di tutti alla verità, quantunque non andasse a cogliere affatto nel segno. L'anno 1735. (3) in occasione che Francesco Belardi scavava in un suo fondo sotto la chiesa di S. Bibiana fra il tempio decagono di Minerva Medica, e le odierne mura di Aureliano, s'imbattè, continuando lo scavo, a discoprire la sepolta via Prenestina, lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica. Poi ritorcendo nell'altro lato, trovò un Ninfeo, e vestigj della Porta Esquilina, e il principio della via Labicana. Per maggior intelligenza di tutto questo, debbo avvertire, che avanti della suddetta chiesa di S. Giuliano, e dell'Ospizio de' RR. PP. Carmelitani principia un trivio di altrettante strade moderne. Quella a sinistra, ch'è arborata, conduce a S. Bibiana, ed alla Porta Tiburtina, detta di S. Lorenzo: quell'altra di mezzo, che passa per certi orti vignati, va ad uscire alla Porta Maggiore: e la terza a destra, olmata, conduce all'antica chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

Pubblicò il Sig. Ficoroni di buona memoria due superbe Iscrizioni di marmo ritrovate a gran sorte nelle ruine del Ninfeo suddetto, le quali dal Sommo Pontefice Clemente XII. tanto benemerito della sacra, e della profana Antichità, furono fatte collocare nel Campidoglio. Una ha la data dai Consoli Aproniano, e Brodua, che corrisponde all'anno della nostra Salute CXCI. Serviva un tal Ninfeo di delizia a Settimio Severo, siccome dimostrasi dal Fabretti nella Dissertazione prima degli Aquedotti al numero XCI. e più chiaramente si scorge dalle due lapide, le quali, quando il detto Fabretti vivea, stavansi ancor sotterra. Che fosse nel Colle Esquilino esso edifizio, parimente s'impara da Vittore, e da

(1) Plinius lib. III. cap. v. *Moenia ejus collegere ambitu*, *Imperatoribus*, *Censoribusque Vespasianis*, *anno Urbis conditae* DCCCXXVIII. *pass.* XXIII. *mil. complexa montes* VII. *Ipsa dividitur in Regiones* XIV. *Compita earum* CCLXV. *ejusdem spatii mensura; currente a milliario in capite Romam Fori statuto*, *ad singulas portas*, *quae hodie sunt numero* XXXVII. *&c. efficit passuum per directum* XXXMDCCLXV. *ad extrema vero tectorum cum Castris Praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius* LXXM *pass.*

(2) Fabretti, Differt. III. num. 247.

(3) Francesco Ficoroni, nelle Memorie ritrovate nel Territorio della prima, e seconda Città di Labico, alla pag. 20. e seguenti.

e da un' Anonimo del VIII. secolo, da me più volte allegato, il quale lo vide in essere ancora a' suoi giorni. Legganſi il Prolegomeni del II. Tomo di Anastaſio Bibliotecario (1) del fu Monſignor Franceſco Bianchini mio Zio, ne' quali di queſto Ninfeo ſi tratta ſuccintamente, in occaſion dell' Anonimo mentovato.

Dopo il ritrovamento del Ninfeo, e delle accennate Iſcrizioni, ſi diede al Belardi un' altra ſorte migliore, e fu di ſcavare una quantità di pietre di peperino lavorate alla ruſtica, le quali erano logori avvanzi dell' antica Porta Eſquilina, che dopo rimaſe chiuſa, ed ignota. S' incominciò a perderſene la notizia, quando avendo Aureliano delle ſue mura dilatato il recinto, fece in quello a retta linea coſtruire una nuova Porta col nome di Labicana. Due ragioni allega l' accennato Autore *delle Memorie di Labico*, per comprovare lo ſcoprimento di eſſa Porta Eſquilina fattoſi dal Belardi. La prima ſi fonda ſul ſito, dove ſi ſono ſcoperti i pezzi di peperino ruſticamante tagliati, che è appunto nel declivio del colle; ſapendoſi altronde, che nell' eſtremità dei ſette Colli erano ſituate le Porte. La ſeconda è, che dopo il detto declivio ſi ſcoprì il principio della via ſelciata Labicana, ſu parte della quale, nell' introdurſi la via della Porta Maggiore, fabbricarono un recinto di muro a un' orto. Sotto queſto muro, facendo angolo, eſce un' altra parte di detta ſtrada ſelciata, che fu frequentata ſempre.

Ma voglio quì riferire alla diſteſa i due indizj, dai quali il ſignor Ficoroni argomenta eſſere ivi ſtato il ſito nell' antica Porta Eſquilina, ſiccome ho detto di ſopra (2). Il primo lo accenna Plutarco nella vita di Silla, con dire, che ritornando queſto in Roma, dal Senato gli furon mandati Ambaſciatori a pregarlo di entrarvi pacificamente; perchè tutto ciò, che potea eſſere di ſuo deſiderio, gli ſarebbe ſtato conceduto. Promiſe eſſo Capitano, e finſe anche di diſegnare l' accampamento: ma, appena partiti gli Ambaſciadori, mandò oſtilmente L. Baſilio, e C. Mummio a pigliar la porta, e le mura preſſo il monte Eſquilino; da dove rigettati dal Popolo, eſſo Silla accorrendovi con tutto l' eſercito, incendiò la contrada, e ucciſe tutti quelli, che vi erano: onde quelle parole dell' Autore, d' aver Silla mandato *a pigliar la porta*, *e le mura preſſo il monte Eſquilino*, fanno vedere, che la porta, e le mura non erano ſu la pianura del monte, ma ſul declivio.

Il ſecondo indizio ſi rileva manifeſtamente da Cicerone nell' Orazione contro Piſone, dove deſcrivendo il ſuo ritorno, dice, che arrivato alla Porta Eſquilina, ſi poſe ſotto i piedi la corona d' alloro Macedonica, e con quindeci ſuoi uomini mal veſtiti e male affettati andò alla Porta del Celio, dove due giorni prima un ſuo Liberto gli avea preſo a pigione un piccolo alloggio: con che fa vedere, che, dopo gittata la ſua corona ſotto i piedi alla Porta Eſquilina, proſeguì dietro le mura, e andò nel Celio. Fatto, che è evidente preſentemente, poichè il ſito, dove ſi è detto eſſerſi ritrovati gli avvanzi delle pietre della Porta Eſquilina, col principio della via, è nell' eſtremità del declivio, e continua per la vicina villa Altieri; dove [benchè ridotto in piano il grande ſtradone e la piazza] il palazzo ſi vede fabbricato ſul declivio dell' Eſquilino, e dove, continuando, ſi trova a ſiniſtra, di là a poco ſpazio, il principio del Celio.

Ma, ſenza addurre altre pruove di eſſere ſtata la Porta Eſquilina colle ſue mura ſul declivio del colle ſuddetto, baſta quella, che ne regiſtra il dotto Fabretti nella ſua Opera degli Acquedotti nel principio della Diſſertazione II. al num. 243. dove dice: *Item ambitum veternm murorum valde anguſtum fuiſſe*, *nempe per crepidines collium &c.* ed al num. 245. della medeſima Diſſertazione dell' autorità di Dionigi d' Alicarnaſſo argomenta, eſſere ſtata quella parte dell' Eſquilino, e della ſua Porta nell' Aggere: *Qua vero maxime hoſtium incurſionibus Urbs eſt obnoxia*, *ab Eſquilina porta Collinam uſque opere manufacto munita eſt*.

H Venendo

(1) Franciſcus Blanchinus In Prolegomenis ad Anaſtaſium Bibliothecarum, Tomo II. ſect. 7. pag. CXXXXII.
(2) Ficoroni, *Nelle Memorie ritrovate nel Territorio della prima*, *e ſeconda Città di Labico*, a pag. 25.

Venendo poi a defcrivere la via Labicana; torna il fignor Ficoroni al fito dell'orto già detto di Francefco Belardi, in cui, preffo il recinto di muro, con gli gran pezzi di peperino della Porta Efquilina fi difcoprì il principio della via felciata Labicana, che vi fuffifte. Quefto principio dell'antica via rimafto inclufo dentro le mura di Aureliano, il curiofo Antiquario non ha da fatigare a cercarlo, potendo vederlo con gli occhj proprj, poichè dalla piccola chiefa di S. Giuliano, e fua pianura, dopo poco più della metà della via di Porta Maggiore, a finiftra trova un grande e magnifico portone di un'altr'orto, dove potrà offervare il principio dell'antica via Preneftina.

Di contro a detto gran portone vedrà, che di fotto al muro dell'orto, che fa angolo, efce una piccola parte della via felciata Labicana. E benchè quefta via felciata congiunta alla moderna fi fia fempre frequentata, dal tempo che venne introdotto ne' baffi fecoli l'ufo della Porta Maggiore, niuno Scrittore però delle antichità di Roma ne ha fatto parola. Ma il diligente indagatore vi può anche in oggi camminar fopra per lo fpazio di ben cento feffanta paffi andanti; dopo il qual tratto vi fono ftati levati i felci a dì noftri. Ivi fi divide la moderna via: e col torcere a finiftra, dopo poco fpazio va alla Porta Maggiore, che, come fi è detto, è il primo arco a finiftra dell'edifizio del Caftello dell'acqua Claudia: e la detta antica felciata nell'altro lato a deftra di effo Caftello di Claudio, è diretta alla Porta Labicana di Aureliano, pofcia rimafta chiufa, come pure è racchiufa dall'acquedotto di Sifto V., che dopo trè arcate imbocca nel predetto di Claudio. Dall'effere ftate murate nelle guerre civili le dette antiche Porte Labicana, e Preneftina, fra le quali è il Caftello dell'acqua Claudia, reftò ancora il profeguimento delle lor vie racchiufo nelle vigne de' particolari; e perciò s'introduffe la via di Porta Maggiore, per la quale fi principiò ad andare a Paleftrina.

Della Porta Labicana fcrive Plinio (1): *Mars eft etiamnum fedens coloffeus ejufdem in Templo Bruti Callaici apud Circum eundem, ad Labicanam portam eunti*: e della via di tal nome Plio Sparziano narra, *in Labicana fepultus fuit Didius Julianus Imperator in fepulcro proavi fui Salvii Juliani, quod quinto ab Urbe lapide fitum erat*. Vuole il Panvinio, che la Labicana di Plinio, fia la Preneftina di Procopio (2): e poi foggiunge, *Haec Porta, nunc Porta Major dicitur, forte ab aedificii magnificentia, cui fuppofita eft, id eft aquae Claudiae caftellum. Hancque ibi locatam fuiffe a Belifario crediderim, eo tempore, quo Urbis muros a Gothis disjectos reftituit, atque è proximo loco ibidem translatam: neque enim verifimile mihi videtur, Veteres portam Urbis aquaeductuum formis, vel caftello fubjeciffe*. Fu dunque detta *Porta Maggiore* dal primo arco del maravigliofo edifizio del Caftello dell'acqua Claudia, che in tutte le antichità di Roma non ha forfe l'uguale per l'altezza, e per la grandiofità della fabbrica, compofta di grandiffimi pezzi di pietra Tiburtina, congiunti infieme fenz' alcun' ajuto di calce.

Defcri-

(1) *Plinius lib.* XXXVI. *cap.* V. (2) Procopius: *inter haec Beffus, qui Praeneftinam Portam cuftodiendam acceperat, ad Belifarium mifit, qui nuntiaret teneri ab hoftibus Urbem per portam aliam introgreffis, quae fupra Tiberim eft*. E poco dopo: *Praeneftinam Portam Beffo tradiderat cuftodiendam*. E altrove: *Acie inftructa circa Praeneftinam portam, ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde & expugnari moenia perquam facile poterant &c.* Anonymus VIII. fæculi, de quo fupra pag. VIII. *A Porta Praeneftina, ufque Afinariam, turres* XXVI. *propugnacula* DIV. *neceff.* VI. *feneft. major. forinf.* CLXXX. *minor.* CL. Et fectione II. *Porta Praeneftina, S. Helena, S. Marcellinus, & Petrus*. Willelmus Malmesburienfis lib. 4. de Geftis Anglorum: *Septima Porta, modo Major, olim Sicucrana* (al. *Siracufana*) *dicebatur, & via Lavicana dicitur, quae ad Beatam Helenam tendit. Ibi funt prope Petrus Marcellinus, Tiburtius, Germinus, Gorgonius, & Quadraginta milites, & alii innumerabiles, & non longe Sancti Quatuor Coronati*.

Deſcrizione della ottava Tavola rappreſentante la Porta di S. Giovanni.

Quaſi tutte le Porte, che ora veggiamo, e che nell' iſtoria Romana del tempo inferiore ſono più rinomate, ebbero creazion nuova, o nuova riſtaurazione da' fondamenti, dopo che le mura della Città furono di giro ampliate, ed ingrandite. Non è però maraviglia, ſe veniſſero a poco a poco perdendoſi le notizie degli antichi lor ſiti, e dei nomi loro di prima origine.

La Porta, che in queſta ottava Tavola ſi rappreſenta, e che dalla vicina Baſilica Lateranenſe fu detta di S. Giovanni, vogliono gli Scrittori di maggior grido, che anticamente ſi chiamaſſe Celimontana, perchè ſituata alle falde del Monte Celio nella Regione terza. Io ritrovo da Livio (1) farſi menzione d' una tal Porta, in congiontura che narra, *eſſere ſtata percoſſa da un fulmine, che guaſtolle il muro in più parti*. Ma ch' eſſa ſia quella ſteſſa, che, laſciato l' antico nome, ſi chiamò poi *Aſinaria*, quantunque lo aſſeriſcano molti, e da molto, fondati principalmente ſopra un luogo d' Anaſtaſio Bibliotecario, io contuttociò ſpero di poter dimoſtrare il contrario, e che al vero ſi oppongono falſamente. Scrive l' accennato Collettore delle Vite de' Romani Pontefici in quella di S. Silverio, che *urgente juſſione exierunt quidam falſi teſtes, & dixerunt: Quia nos multis vicibus invenimus Silverium Papam ſcripta mittentem ad Regem Gothorum. Veni ad portam, quae appellatur Aſinaria, juxta Lateranis, & Civitatem tibi trado, & Beliſarium Patricium. Quod audiens Beliſarius &c.* E avanti lui così pure ſcriſſe Procopio: *Contigit autem, ut die una, eodemque tempore, & Beliſarius cum Imperatoris exercitu per portam, quam Aſinariam dicunt, urbem iniret, & per Flaminiam Gothi exeederent.* E altrove, *Quum itaque perpauci, ut diximus, admodum ad murorum cuſtodiam relinquerentur, & hi quidam jam ferme confecti, quaterni cuſtodes quidam, & Iſauri genere, ad Portam Aſinariam cuſtodias nacti, excepturos ſe intra urbem Gothorum exercitum pollicentur.* Ma nè Procopio, nè il Bibliotecario, per la Porta *Aſinaria*, la Porta Celimontana inteſero mai certamente. Entrarono, non v' ha dubbio, per l' Aſinaria ſotto Alarico, e Totila i Goti, a mettere Roma a ſaccheggio: ma, come imparo da Feſto (2) nel libro XVIII., eſſa Porta tra le vie Latina, e Ardeatina era poſta.

Onde d' uopo è conchiudere, che la Porta Aſinaria non foſſe veramente quella, che in oggi è chiamata di S. Giovanni; ma un' altra porticella, che alquanto più in là ſi vede rinchiuſa, cioè dove le mura della Città in foggia diverſa da tutto il reſto del giro hanno fineſtre, ed archi, che il Nardini crede eſſer reſidui dell' antico palazzo Lateranenſe. Fulvio portò opinione, che ſi diceſſe Aſinaria, perchè per eſſa ſi andava nel Regno di Napoli a provveder giumenti da ſoma: altri, perchè ſtava vicina agli Orti Aſiniani, de' quali Publio Vittore fece ricordo. Ma gli Orti Aſiniani, ch' erano nella Regione duodecima, chiamata *Piſcina Publica*, non poſſono aver dato a queſta Porta un tal nome. Frontino nell' opera degli Acquedotti, di eſſi Orti così regiſtrò: *Anio vetus pervenit in regionem viae Novae ad hortos Aſinianos, unde per illum tractum diſtribuitur.* E' dunque molto credibile, che ſteſſero ſotto dell' Aventino, vicino alle Terme. Il celebre P. Donati aſſai probabilmente giudicò, che foſſero così detti da Aſinio Pollione, il quale nell' Aventino rifece l' Atrio della Libertà, e vi poſe una pubblica Biblioteca. Dunque la Porta, e la via Aſinaria non ebbero punto che fare con li detti Orti; poichè a deſtra dell' Appia ſull' Aventino ſarebbero ſtate, e non preſſo di S. Giovan Laterano,

(1) Livius lib. v. Decadis IV. *quam L. Cornelio. & Q. Minutio Coſs. tactam de Coelo &c.* Vide etiam lib. II. Decadis I. ubi ait: *Conſul alter T. Lucretius porta Naevia cum aliquot manipulis militum egreſſus, ipſe Coelimontana delectas cohortes educit.* (2) *Retricibus Cato, in ea quam ſcribit Oratione, cum ediſſertavit Fulvii nobiliris cenſuram, ſignificat aquam eo nomine, quae eſt ſupra viam Ardeatinam inter lapidem fecundum, & tertium: quo irrigantur hosti infra viam Ardeatinam, & Aſinariam uſque ad Latinam.*

no, ſiccome atteſta Anaſtaſio, ed accenna anche Procopio. Ma perchè queſti ſcrive nel libro I. che Beliſario coll'eſercito venendo da Napoli entrò in Roma per la Porta Aſinaria, eccoci in un nuovo intricatiſſimo laberinto, per uſcire dal quale confeſſo che non ritrovo ſicura traccia.

Secondo gli Scrittori di quell'età la ſtrada allor più battuta da chi veniva da Napoli, era l' Appia; e, dopo l'Appia, la più frequentata fu la Latina. Di fatto, che Beliſario, laſciata a ſiniſtra l' Appia, ſen veniſſe per la Latina, lo dice eſpreſſamente l' iſteſſo Procopio. Ma contuttociò è certiſſimo, che l' Ardeatina, la quale fu a deſtra dell' Appia, ſtava poſta in mezzo di eſſa Appia, e dell' Oſtienſe; e la Latina, la quale fu dall' altra parte dell' Appia, cioè a ſiniſtra, ſtava tra eſſa, e tra l' Aſinaria frappoſta; come appare dalla eſatta delineazione della Tavola, che pubblicò il Fabretti nella Diſſertazione ſeconda degli Acquedotti al num. 247. Che ſe la Porta Aſinaria [d' onde uſciva la via di tal nome] fu preſſo di S. Giovan Laterano; come poi potea eſſere fra la Latina, e l' Ardeatina, fra le quali fu ſolo l' Appia? Si oſſervi però, che in faccia alla porticella, che noi dicemmo Aſinaria, [dove ſi vedono fineſtre, ed archi, creduti dal Nardini avvanzi dell' antico palazzo Lateranenſe] s' apre una valletta anguſta, ma lunga, dell' acqua Crabra, che fra poggj perviene quaſi ſempre in piano alla via Latina, ed attraverſandola, dove appunto la Latina diſcende, e poi riſaliſce, entra finalmente ne' Prati. Ivi erano molti erbaggj, che dagli Orti vicini ſi portavan ſul Monte Celio; e perciò vogliono alcuni, che la Porta, per cui entravano i giumenti deſtinati a tale traſporto, foſſe detto Aſinaria. Leggaſi il detto Nardini, il quale con una pianta inſerita nella ſua *Roma antica* al libro III. capitolo 3., procura di ſpiegare in Procopio il viaggio, che Beliſario fece da Napoli a Roma, venendo per la via Latina, ed entrando per la Porta Aſinaria. Io però mi ſono più volontieri attenuto alla delineazione delle ſtrade, che fa il Fabretti; credendola e più diligente, e più vera.

Li archi dell' acquedotto Neroniano, de' quali anche al dì d' oggi ſi veggono alcuni ſuperbi veſtigj ſul Celio, conducevano al detto Colle una porzione dell' acqua Claudia. Così da Frontino s' impara, e con apparato di erudizione dimoſtraſi dal ſuddetto Fabretti, in occaſione che prende a confutare il Fabrizio. Tali archi furono detti *Coelimontani* dalla preſente porta; la quale, come ſi è accennato di ſopra alla pag. XXXI., Livio [dopo di Cicerone] chiamò Celimontana. Non ſarà diſcaro al Lettore, ch' io quì rapporti una ſuperba Lapida, nella quale Celimontani ſi dicono i detti archi, rifatti poi, e ingranditi da Severo, e da Antonino. Il Grutero la dice poſta *in Regione Arenulae*; ma anticamente ſtava *in aquaeductu*, *ante Hoſpitale S. Joannis olim affixa*, per teſtimonianza d' un antico manuſcritto, che ſi conſerva nella Libreria del celebre Sig. Marcello Severoli:

IMP. CAES. DIVI. M. ANTONINI. PII. GERM. SARM. FILIVS
DIVI. COMMODI. FRATER. DIVI. ANTONINI. PII. NEPOS
DIVI. HADRIANI. PRONEP. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. ABNEP. DIVI. NERVAE. ADNEPOS
L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIAB. PARTHIC. MAX
PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. XI. COS. II. P. P. PRO. COS
ET. IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVERI. PII. PERTINACIS. AVG
ARABIC. ADIAB. PARTH. MAX. FIL. DIVI. M. ANTONINI. PII
GERM. SARM. NEP. DIVI. ANTONINI. PII. PRONEP. DIVI. HADRIANI
ABNEP. DIVI. TRAIANI. PARTHIC. ET. DIVI NERVAE. ADNEP.
M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. IIII. PRO. COS
ARCVS. COELIMONTANOS. PLVRIFARIAM. VETVSTATE. CONLAPSOS
ET. CONRVPTOS. A. SOLO. SVA. PECVNIA. RESTITVERVNT

Eſce

G. Vasi dis. e inc.

1. Mola di grano sopra la Marana. *Porta S. Giovanni olim Cœlimontana*. 2. Strada che unisce con la Via Latina.

Esce dalla Porta di S. Giovanni la via Campana, co sì detta perchè conduce alla Campania Italica, oggi chiamata Terra di Lavoro (1). Di tale strada fece ricordo Svetonio nella Vita di Augusto (2); e due Iscrizioni abbiamo, nelle quali essa via Campana si nomina:

Romae
HVIC. MONVMENTO. ISTVS. ADITVS
AMBITVS. DEBETVR. ET. SENTENTIA
EROTIS. AVG. L IVDICIS. A. VIA
CAMPANA. PVBLICA

Neapoli
M. BASSAEO. M. F. PAL. AXIO
PATR. COL. CVR. R. P. II. VIR. MVNIF.
PROC. AVG. VIAE. OST. ET. CAMPANAE

Per comodo, ed ornamento della Città tirò Gregorio XIII. dalla chiesa di santa Maria Maggiore una strada diritta a S. Giovanni Laterano, ed aggrandì, e ornò la Porta di questa Tavola con bell' architettura di Giacomo della Porta, del quale è notabile, quel che si legge. Tornava egli da Frascati insieme con il Card. Aldobrandini, stati per invigilare alla fabbrica della deliziosissima Villa di Belvedere, quando presso questa porta sopraggiunto da eccessivi dolori di corpo, causatili dalla smisurata quantità di meloni e cocomeri mangiati con altri sorti di cibi atti ad aggravare il ventre, e varj prelibati vini prima di partire bevuti, essendo egli molto corpulento, talmente gli opprimerono le viscere, che con spavento dell' Eminentissimo Porporato, se ne morì vicino questa Porta da lui medesimo architettata, [detta dagli Antichi Celimontana] siccome imparasi dalla Lapida, che vi sta sopra, ed è la seguente:

GREGORIVS. XIII. PONT. MAX.
PVBLICAE. VTILITATI. ET. VRBIS. ORNAMENTO
VIAM. CAMPANAM. CONSTRAVIT
PORTAM. EXTRVXIT
ANNO. MDLXXIIII. PONT. III.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. aprì il delizioso stradone dalla Basilica di S. Croce in Gerusalemme fino a questa Porta, ed incontro alla sagrosanta Basilica Lateranense, per comodamente andare alla visita di esse; ed affinchè nei tempi estivi ci fosse modo di sfuggire i cocenti raggi del Sole, fecevi piantare più fila di alberi, che facessero ombra.

Il medesimo Sommo Pontefice, benemerito della venerabile antichità, volendo conservare la memoria del celebre Triclinio di S. Leone IV. atterrato nel Pontificato di Clemente XII. in occasione di spianare la piazza dinanzi alla Lateranense Basilica, fece alzare appresso il divisato stradone, ed appunto di prospetto all' entrare di questa Porta, un' gran' nicchio, colla medesima forma dei mòsaici, ed inscrizioni intorno, come lo aveva fatto il S. Pontefice Leone, sol tanto ci corre di divario, che l' antico stava in alto al piano del Patriarchio in forma di Basilica voltato verso tramontana, e questo solamente mostra la tribuna maggiore, voltata verso mezzo giorno.

I *Descri-*

(1) *Pancirol. Descript. Urb. Rom. Thes. Antiquit. Rom. Grae. Tom.* III. *pag.* 378. *E. Marlian. Topograph. Urb. V.* 26. *Boissard Topogr. Urb. I. pag.* 36. *Faunus lib.* I.
(2) Svet. in Aug. c. 94. n. 12. *Ad quartum lapidem Campanae Viae in nemore prandenti aquila panem ei è manu eripuit.*

Descrizione della nona Tavola rappresentante la Porta Latina.

La via Latina ci fa sicura testimonianza, che non abbia di sito cambiato mai questa Porta, dacchè fu eretta la prima volta da' fondamenti, o quando in progresso di tempo le fu dato di Latina il nome. Questo certamente non vanta sì antica origine; essendo in oggi fuori di controversia, che per più Secoli la via Latina vi fu, prima che la Porta, da cui ne usciva, di Latina prendesse il nome. Ho riandata la prisca Storia fino a'tempi di Aureliano; e non mi è mai sortito di ritrovare alcun' antico Scrittore, che fino a quell' età faccia della Porta Latina ricordo. Il che fu pure osservato dal diligente Fabretti (1) nella sua prima Dissertazione *delle acque*, *e degli acquedotti*. La Porta, per cui s' andava anticamente nel Lazio, fu la Capena, ora detta di S. Sebastiano, alla quale si sostituì poi la Latina. Che se la Porta Latina si legge mentovata da Procoro discepolo dell' Apostolo S. Giovanni, è un' impostura; nè v' ha chi non sappia, essere un tale Scrittore giudicato supposititizio, ed apocrifo per comun sentimento di tutti i dotti.

La Porta Latina posta sù del Celiolo, [ch' è parte del Monte Celio], celebre diventò, e nella Romana Storia famosa, perchè per essa [detta anticamente Capena] si andava alla più rinomata delle Regioni circonvicine, cioè nel Lazio, d' onde ebbe la sua denominazione. Lì fu, dove si ascose Saturno, quando fuggiva le ire di Giove: lì, dove da una tal fuga *Lazio* quel territorio si nominò, siccome nota Virgilio,

Latiumque (2) *vocari*
Maluit; his quoniam latuisset tutus in oris.

E Ovidio (3), *Dicta quoque est Latium terra latente Deo.*

Crede il Fauno, e col Fauno il Panvinio ancora, per tacer di cent' altri (4) di grido uguale, che questa Porta situata sopra il Celiolo, sia quella, di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo (5), e che dice *Ferentina*, da Ferentino Castello del Lazio negli Hernici. Sò, che se bene si trovi appresso gli antichi Scrittori menzion della strada Latina, contuttociò della Porta Latina non v'ha chi parli, se non dopo i tempi dell'Imperador' Aureliano. Sò, che Strabone ci lasciò scritto, che Ferentino stava sù la strada Latina (6), e che Plutarco nell' accennato luogo fece della stessa Porta ricordo. Ma nondimeno sò ancora, che le Porte prendeano la denominazione da i luoghi o più vicini, o più nobili, o ver più grandi: e Ferentino era un piccol Castello quasi di nissun nome, e da Roma assai più lontano, che Anagni, e Compito, e Roboraria, ch' erano luoghi più celebri, e su la stessa strada Latina posti. Crede il Nardini, la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso; ed

(1) Fabret. De Aquis & Aqueductibus diss. I. n. 54. *Ejus, quod antea praemisimus, nullam videlicet mentionem Portae Latinae, ante Aureliani eempora, reperiri, veteres omnes Authores testes damus. Quicunque enim ex recentioribus, vetera narrantes, hujus Portae, tempore, quo nondum exstabat, meminerunt; per prolepsim, & ut locum verum, tunc extra Portam Capenam Via Latina, immutata jam, eo quo scripserant aevo, loci facie, evidentius explicarent, per prolepsim, inquam, locuti sunt: sicque prae coeteris, Historia immissionis B Joannis Evangelistae in ferventis olei dolium ante Portam Latinam. Martyrologio veteri inserta a. d. prid. Non. Maji, & si qui alii de hoc mirabili facto testati sunt, veniunt intelligendi; eo magis, quia passim supplicia extra Portas, & in celebrioribus viis infligebantur.* (2) Servius ad Virgilii Æneid. lib. VIII. *Virgilius Latium vult dici, quod illic Saturnus latuit, fugiens Jovem. Fabula nota est, quod Saturnus filios suos Deo progenitas voraverit: quum audisset, a filio se regno esse pellendum, & quod ejus uxor, nato Jove, lapidem pro infante obtulerit devorandum.* (3) *In Fastis.* (4) Marlianus *Topograph. Urbis Rom.* l. 8. Fabricius *in Descript. Urbis Rom. c.* 4. Donatus, *de Urbe Rom.* l. 21. Berger. *de Viis Milit.* III. sect. 25. §. I. (5) Plutarcus: *Nam Romulus expiationibus Civitatem expurgavit, quas adhuc etiam Ferentinam ad Portam observari tradunt.* (6) Strabo, *in via Latina Ferentium Urbem fuisse* asserit.

Gius. Vasi dis. e inc.

Via Latina, che sotto Monte Casino si unisce con la Via Appia. Porta Latina. *Fù in essa Via la Villa di Filide nutrice di Domiziano.* 9.

ed aver tratto il nome dal famoſo boſco, o Tempio di Ferentino, dove, per teſtimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnaſſo, tutti i Popoli del Lazio a generale aſſemblea ſi congregavano, e nelle cui acque Turno Erdonio per aſtuzia di Tarquinio Superbo fu affogato.

Parrà ſtrano a taluno, che la Porta Latina da più Scrittori del XVII. ſecolo ſi dica chiuſa: ma è d'avvertire, che nell'anno 1656. del meſe di Maggio ſerroſſi, in occaſione del contaggio: e perchè, anche dopo ceſſata la peſtilenza, continuava a ſtar chiuſa, e correa riſchio, che andando la coſa in traſcuraggine, e poſcia in oblivione, quella più non ſi apriſſe, come è addivenuto a parecchie altre Porte di queſta Città. Il Cardinale Giulio Gabrielli fece che ſi riapriſſe con particolar pompa, e ſolenne rito nell' anno 1669. il dì feſtivo del Martirio di S. Gio. Evangeliſta, cioè ai cinque di Maggio, come ſi legge in alcune memorie, che ſi conſervano nell' Archivio Lateranenſe.

Una lapida abbiam nel Grutero alla pag. CCCLIV. num. 5. nella quale la Via Latina ſi nomina: *Graeciae in Hungaria*, *Vaciaei Laz. lib.2. cap.1.*

I.

* L. ANNIO. ** FABIANO
III. VIRO. CAPITALI
TRIB. LEG. II. AVG.
QVÆST. VRBAN TR. PLEB
PRÆTORI. CVRATORI
VIÆ. LATINÆ. *** LEG. LEG.
X. FRETENSIS. LEG. AVG.
PRO PR. PROVINC. DAC
COL. VLP. TRAIANA. ZARMAT.

* Vide Pagii Differt. Hypat. cap. 14. §. 6.
** Fuit Conſul cum Muciano A. V. 954.
*** Male omiſit Lazius.

Giorgio Fabrizio nella Deſcrizione di Roma, parlando di queſta Via, così ſcrive, *in Dacia haec legitur Inſcriptio*.

II.

L. ANNIO. FABIANO
III. VIRO. CAPITALI. CVRATORI. VIÆ. LATINÆ
LEG. X. FRETENSIS. LEGATO

Ma io non la credo diverſa da quella, che ho riportata di ſopra.

Strabone nel libro v. pag. 163. l' antica via Latina così ci deſcrive: *Nobiliſſimae viarum ſunt Appia, Latina, & Valeria. Latina eſt media, quae in Appiam incidit ad Caſſinum Urbem, diſtantem a Capua novemdecim ſtadiis. Incipit Via Latina ab Appia, ad ſiniſtram ab ea prope Romam deflectens, ac ſuper Tuſculanum montem tranſit, inter Tuſculum Oppidum, & montem Albanum, deſcenditque ad Algidum Oppidum, ac Pictas tabernas.* E nell' Itinerario detto di Antonino Pio abbiamo una più eſatta notizia dei luoghi, ai quali eſſa menava:

Ab Urbe,	*Anagniam,*	*Fabrateriam,*	*Theanum,*
Ad Decimum,	*Ferentinum,*	*Aquinum, & poſtremo*	*Alifas*
Roborariam,	*Fruſinonem,*	[ſic] *Caſſini: inde*	*Theleſiam: deinde*
Ad Pictas,	*Fragellas,*	*Beneventum,*	*Beneventum.*
Compitum,		*Venafrum,*	

Il che perchè di propoſito, e con molta erudizione dimoſtraſi anche dal dotto Fabretti nelle Diſſertatione I. [num. 45.] e III. [num. 362. e 372.] delle Acque, e degli Acquedotti, io quì dirò ſolamente, per illuſtrare l' autorità di Strabone, che a ſiniſtra dell' Appia preſſo il Celio e Celiolo principiava la via Latina, dopo la chieſa detta *San Siſto Vecchio*; e che i Mauſolei, e Colombaj, nel dilatamento delle mura dell' Imperador' Aureliano demoliti, ne ſono ſicuri indizj, e ad evidenza ci moſtrano, dove paſſaſſe tal via. Il ſignor Ficoroni benemerito delle Romane

mane antichità ritrovò nell' orto contiguo al Ven. Moniſtero della ſuddetta chieſa di S. Siſto Vecchio la ſelciata della ſtrada Latina dodici palmi ſotto il terreno, ed oſſervò inoltre, che appunto in faccia alle vicine Terme di Caracalla a mano ſiniſtra, dopo *San Siſto*, incominciano i Monumenti ſepolcrali; edificati a lato di eſſa ſtrada Latina in tempo della Romana Repubblica, e quando fioriva l' Imperio, e [ſiccome dalle ruine appariſce] continuano fino alla Porta, la quale dalla via, di Latina poi preſe il nome. Ciò ancora più chiaro appariſce, qual' or ſi oſſervi, che dopo le dette Terme il mentovato Antiquario nelle vigne de' RR. PP. Somaſchi, e de' ſignori Moroni ſcavò novantadue camere ſepolcrali, ſecondo che egli ſteſſo racconta nel ſuo Libro *della Bolla d' oro dei Fanciulli Nobili Romani* [pag. 49.] Dai veſtigj dunque dei Mauſolei, e dalli ſcoperti Colombaj argomenti il Lettore, quanto ſpazio di ſito includeſſe nella Città, col ſuo nuovo e più ampio recinto, l' Imperator' Aureliano.

La via Latina [poſta a ſiniſtra dell' Appia] ſi univa con l' Aſinaria quaſi tre miglia fuori di Roma, non molto lungi dal luogo, in oggi detto *Acquataccio* ſi univa ancora con l' Appia. Il che per mettere in tutto il ſuo lume, è da ſaperſi, che ſebbene la via Latina, ſi congiungeſſe con l' Appia non lungi da Caſilino, dove perdeva il nome; contuttociò due rami di eſſa [ſe pure, come avverte il dotto Pratilli (1) non foſſe ſtato l' uno propriamente ſuo, e l' altro dell' Appia] portavano anche a Benevento. Uſciva l' uno da Tiano Sidicino, e l' altro da Cales, in oggi Calvi. Il primo paſſava pel Territorio Aliſano, e Teleſino; e il ſecondo pel Trebolano, Calatino, e Saticolano. Eravi, a quattro miglia, il religioſo Tempio della Fortuna Muliebre (2); ed anche v' era la Villa Suburbana di Fillide Nutrice dell' Imperador Domiziano, ſiccome imparaſi da Svetonio (3), e da Feſto (4).

Un bell' Epigramma rapporta Auſonio che leſſe in un ſepolcro di queſta ſtrada Latina. Io voglio quì recarlo, e con eſſo dar fine alla deſcrizione della preſente Tavola, e paſſar' oltre a deſcrivere quella ſegue.

Non nomen, non quo genitus, non unde, quid egi,
Mutus in aeternum, ſum cinis, oſſa, nihil
Nec ſum, nec fueram, genitus tamen e nihilo ſum:
Mitte, nec exprobres ſingula, talis eris.

Deſcri-

(1) Pratilli *della Via Appia* p. 412.

(2) Strabo: *in Latina porro Via fuit Templum Fortunae Muliebris, ejuſdemque Deae ſimulacrum, quod nefas erat attingi, niſi ab ea, quae ſemel nupſit.* Vide Livium II. 40. Plutarch. de Fort. Rom. p. 318. & Dionyſium Halican. VIII. p. 526. &c. (3) Svetonius in Domitiano cap. XVII. n. 6. *Cadaver ejus populari ſandapila per veſpillones exportatum Phyllis nutrix in Suburbano ſuo Latina via funeravit.* (4) Feſtus, *in eadem via* (Latina) *fuit Suburbanum Phyllidis nutricis Domitiani, in quo ipſum funeravit, ſed reliquias Templo Flaviae Gentis clam intulit, cineribuſque Juliae filiae Titi, quam & ipſa educaverat, commiſcuit.*

In Anonymi Itinerario (de quo ſupra) per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus Ædificiorum ibidem ſuperſtitum circa octavum Chriſti ſaeculum: *A Porta Metrovia* (1) *uſque Latinam, Turres* XX. *Propugnacula* CCXCIIII. *neceſ.* XVII. *feneſt. major. forinſ.* C. *minor.* CLXXXIII. *A Porta Latina uſque Appiam, Turres* XII. *Propognacula* CLXXIIII. *neceſ.* VI. *fen. major. forinſ.* LXXX. *minor.* LXXXV. Et Sectione IX. idem Anonymus: *In via Latina* (2) *intus in Civitate, in ſiniſtra Oratorium S. Mariae, S. Gordiani: in dextera, S. Luciae.*

In Deſcriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, quae habetur in Hiſtoria Malmesburienſi circa finem ſaeculi XI. *Octava porta S. Joannis, quae apud Antiquos Aſſeranica* (al. *Aſſenarica*) *dicebatur. Nona Porta Metroſa dicitur, & coram iſtis ambabus via Latina jacet. Decima Porta, & via Latina dicitur. Juxta eam requieſcunt in una Eccleſia Martyres Gordianus, & Epimachus, Sulpicius, Servilianus, Quintinus, Quartus, Sophia Tryphenus: & ibi prope in alio loco Tertullianus, & non longe Eccleſia Beatae Eugeniae, in qua jacet & Claudia mater ejus, & Stephanus Papa cum Clero ſuo numero* 19. *& Nemeſius Diaconus.*

(1) S Gregorius Magnus lib. VIII. Epiſt. 69. *Aſcenſis caballis, per Metronis Portam exeuntes, ut eos in Latinam, vel Appiam viam ſequerentur.*

(2) Congruit locus declarationi V. C. Fabretti *de Aquis & Aquaeductibus* n. 43. 48. & 58. ſtatuentis ſub Hortis Matthaejorum Portam Capenam veterem; unde extra Urbem erat divertigium Latinae ab Appia, priuſquam Aurelianus pomoerium amplificaret. Quare *Via Latina, intus in Civitate* jam recepta, ab Anonymo jure exhibetur. Blanchinus in Proleg. To. II. Anaſt. Bibl. pag. CXXXIV.

Descrizione della decima Tavola rappresentante la Porta di S. Sebastiano.

CHE la Porta di S. Sebastiano sia l' antica Capena, si può con sicurezza affermare, e per l' universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e perchè per più ragioni la via Appia lo mostra. Da Roma uscivano circa 29. strade, le quali a varie Città, e Provincie menando, prendevano rispettivamente da quelle il nome, o pure dai loro Autori, come lo pigliò l' Appia. Questa, detta fu da Procopio (1) *via spectatu dignissima*, e *praeclarissima* da Strabone (2): imperocchè era la più magnifica, di quanto avessero i Romani: onde Papinio Stazio (3) chiamolla Regina delle Vie,

qua limite noto
Appia longarum teritur Regina viarum.

Romae inter viam Appiam, & Latinam: ex Reinesio pag. 297.
IMI VI.............A....
MVNIC. ISID. SAC. EL. MARMORAT.......
. PLVM. FECER. ET. CVM. SEVHIANO. FIL. ET
..NIVS SEVHIANVS. ꟗ(clɔ)N. ITEM. AB. IIS
...ARM. DECVRIO. Q. I. F. V. APPIAE. REGIN.
....OPERE. INCOHATO. VIA. AD. PARIETES
.....INCRVSTATO. FINITOQVE. ITA. VT. VTI. TER
......ET. MENSA. RVT...........
........ELIA. FI......................

L' Autore di essa, per comune testimonianza delli Storici di Roma Antica, fu Appio Claudio [detto per sopranome il Cieco], quando fu Censore con C. Plauzio: e dal suo nome chiamolla Appia, come Diodoro Siculo attesta: (4) *Appiam viam a se sic nominatam magna ex parte duris lapidibus Roma Capuam constravit. Quod intervallum, est stadiorum plus mille; & loca eminentia solo complanando, & depressa cavaque magnis aggeribus exaequando, universum Ærarium publicum exhausit.* E il Giureconsulto Pomponio, (5) *Post hunc Appius Claudius Appiam viam stravit.* Celebre è quella lapida, che riferita vien dal Grutero, e da altri molti, e che io darò alla pagina XXXIX. nella quale si fa menzione di Appio Claudio costruttore di questa Via. Ella è oggidì in Firenze nel Museo del Gran Duca. Ma di un tal marmo, e per la frase, e per altri contrassegni molto sospetto all' Agostini, al Fabrizio, e ad altri dotti Critici, io non farò verun conto: tanto più, che la sua testimonianza non serve, in cosa per se stessa manifesta, anzi notissima.

L' Epoca giusta dell' incominciamento di questa Via non è certa appresso degli Scrittori; volendo alcuni fissarla negli anni di Roma 441. altri nel 442. o 444. ed altri finalmente nel 445. tra quali fu Camillo Pellegrini nella sua Campania (6), il quale chiaramente ingannossi; imperocchè la Censura di Appio Claudio [la quale non per un anno solo, come egli dice, ma per ben cinque durò] ebbe principio nel 441. o, secondo altri

 Cro-

(1) Hist. Goth. lib. 1. (2) Lib. V. (3) Stazius, Car. 2. lib. 2. (4) Lib. XX. (5) Leg. §. 36. D. de orig. jur.
(6) Disc. 2. cap. 31.

Cronologi, nel 44 . di Roma, e non già nel 445. Frontino nell' Opera *de Aquaeductibus* attesta, (1) che *Aqua Appia inducta est ab Appio Claudio Crasso Censore, cui postea Caecu cognomen fuit, M. Valerio Maximo, & (2) P. Decio Mure Coss.* [cioè nel 441.], (3) *anno* XXXI. *post initium belli Samnitici, qui & viam Appiam a Porta Capena, usque ad urbem Capuam muniendam curavit.*

Egli è da notare, che Frontino intese solamente di mettere in chiaro il tempo della venuta dell' acqua Appia in Roma, e non già quello, in cui alla via Appia fu dato incominciamento. Si osservi ancora, esser guasto il numero degli anni in Frontino; imperocchè il principio della guerra Sannitica dee porsi negli anni di Roma 410. nel Consolato di M. Valerio Corvo la terza volta, e di Aulo Cornelio Cosso soprannominato *Arvina*, dal quale, insino al Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure si contano anni XXXI. onde dee leggersi col chiarissimo Poleni, *anno* XXXI. *post initium belli Samnitici*. Quanto poi alla via, le parole di Frontino dimostrano, che ella fosse incominciata a lastricarsi dopo che fu introdotta *l' acqua Appia* in Roma, cioè circa gli anni di Roma 443. o 444., siccome con ampio dettato fa vedere l' eruditissimo Sig. Francesco Pratilli nella bell' Opera, che ha data in luce col titolo *della Via Appia riconosciuta, e descritta da Roma a Brindisi*. Questa via Appia, per testimonianza di Festo, avea dalla Porta Capena il suo incominciamento, *initium viae Appiae Porta Capena*. La descrive mirabilmente Procopio (4) nel Libro I. della Guerra Gotica al Capitolo XIV. La lapida, di cui ho fatto di sopra ricordo alla pag. XXXVII. quantunque sia dal Panvinio, e da altri valenti Antiquarj tenuta per vera, a me sembra contuttociò avere tutti i caratteri di falsità: e l' avrei di buon grado ommessa, se non avessi temuto di dispiacere a qualchuno, che sarà per avventura curioso di leggerla, e di formarne da se giudizio. Eccola dunque trascritta fedelissimamente:

Florentiae,

(1) De Aquaed. art. v. (2) Alia P. *Decio Murena*. Sed lectio *Mure* praestat: nam in Capitolinis Fragmentis supersunt horum Consulum nomina integra, quae ita leguntur, M. VALERIUS · M. F. M. N. MAXIMUS. P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. Adde, *Murenae* cognomentum in Abloniis Liciniis, & Varronibus inveniri, *Muris* autem in Deciis. (3) In plerisque Codd. & in editis libris xx.

(4) Procopius lib. I. c. 14. *Ille* (id est Belisarius anno XI. Imperii Justiniani) *via Latina exercitium duxit, relicta ad laevam Appia, quam Appius Consul Romanus ante annos nongentos muniit, ac suo donavit nomine. Viam Appiam diebus quinque emetitur vir expeditus: ab Urbe enim Roma ad Capuam pertinet, ea latitudine, ut adversa inter se plaustra duo liberè commeent. Omnium maximè spectabilis est. Molares enim, & natura praeduri sunt lapides omnes; quos certe Appius e remota aliqua lapicidina illuc convexit, cum vicinus ager nullos ferat ejusmodi. Eos autem laevigatos in planum, & angulatos aptè commisit, non inserto aere, aliave quapiam re. Adeo tamen firma compage haerent, itaque coeunt, ut spectantibus non arte coagmentati, sed natura congeniti videatur; & quamvis per tot saecula frequentibus plaustris, & jumentis quibuslibet quotidianum iter praebuerint; tamen nec ab ordine vel minimum cessere, nec fractus quisquam est, nec minutus, nec pristinum nitorem amisit*. Haec via Capuam usque munita fuit ab Appio, cum ulterius non extenderetur Romanum Imperium. Postmodum tamen Brundusium usque munita; sed quo Curatore, incertum. Strabo lib. v. rerum Geographicarum pag. m. 161. scribit: *Viam Appiam Terracinae mare primum attingere, & Roma Brundusium usque stratam esse*. Horatius,

Brundusium melius Numicj via ducat, an Appj?

Perduxit deinde sive C. Gracchus Tribunus, qui plerasque vias fecit, refecit; sive C. Caesar, qui Curator viae Appiae, non leviter in eam impendit; sive Augustus, de quo vetus Inscriptio S. P. Q. R. QVOD. VIAE. MVNITAE SVNT. Quare, quae a Scriptore Virorum Illustrium narrantur in Appii vita, vereor ut falsa sint, aut liberius excepta. Paulinus ad Cytherium,

Post haec & ad nos pergere incoeptat viam,
Qua sternit aggerem silex,
Munitor Appius, cui nomen dedit,

Gius. Vasi dis; e inc.
Via Appia lunga 350. miglia tutta di Selci quadrati.

Porta S. Sebastiano ol. Capena *. In essa tra l'altre erano le Taberne Celicie ed il foro Appiano.*

10.

Gruter. pag. CCCLXXXIX.

Florentiae, in Museo Magni Ducis. (1)

APPIVS. CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR. * COS. BIS. DICT. INTERREX. II.
PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III.
COMPLVRA. OPPIDA. DE. SAMNITIBVS
CEPIT. SABINORVM. ET. TVSCORVM. EXER
CITVM. FVDIT. PACEM. FIERI. CVM. PYRRHO
REGE. PROHIBVIT. IN. CENSVRA. VIAM
APPIAM. STRAVIT. ET. AQVAM. IN. VRBEM
ADDVXIT. AEDEM. BELLONAE. FECIT.

* Anno V. C. 541.

Egli è noto, che l' Appia fa capo con questa Porta; e che il nuovo Settizonio di Severo, [il quale, per quel ch' io credo, fu una parte del Mausoleo degli Antonini] posto per testimonianza di Sparziano (2), e di Giulio Capitolino sù l' Appia, anche ora sù la stessa Via si ritrova, che conduce a S. Sebastiano, cioè all' antica Capena.

Questa, da Giovenale vien detta (3) bagnata, o madente; forse per le molte acque, che avea dappresso, e che in quelle vicinanze si veggono anche al dì d' oggi:

Substitit ad veteres arcus, madidamque Capenam;
Heic ubi nocturnae Numa constituebat amicae.
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Judaeis, quorum cophinus, foenumque supellex.
Omnis enim populo mercedem pendere jussa est
Arbor; & ejectis mendicat Sylva Camoenis.
In vallem Ægeriae descendimus, atque speluncas
Dissimiles veris.

Alle quali parole così nota l' antico Scoliaste: *in via Appia ad Portam Capenam, id est ad Camoenas.* Ma perchè scrive Marziale, (4) *Capena grandi Porta quae pluit gutta*, io inclino forte a credere, che le acque, che la bagnavano fossero stillicidj del vicino acquedotto dell' acqua Marcia.

Una Iscrizione abbiam nel Grutero (5), nella quale la Porta Capena si nomina, ed è la seguente:

Romae in Musaeo Cardinalis Carpensis,

M. VIBIO. M. LIB. CATINIO
VIBIO. NIN. PRAECONI
DE. REGION. PORT. CAPEN
VIX. ANN. XLII. M. III. D. II.
M. VIBIVS. HILARVS. PREGVSTAT

Vuole Solino (6), che fosse così detta dalla Città Capena vicina ad Alba, che il Rè Italo edificò, quando dalla Sicilia sen venne, e diede il no-

(1) *Onuphrius Panvinius ex Antiquissimo marmore, quod erat apud* c. v. *Petrum Victorium, descripsisse affirmat. Haud tamen natum aevo Appii Claudii stylus clamat. Aretii repertum est, ut scribit Fabric. Antiq.* CDVI. 7. (2) Spart. in Get. c. 7. *Occisus Geta, illatus est majorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Via Appia euntibus ad partem dexteram specie Septizonii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat.* (3) Juvenalis, Satyra IIII.
(4) Martialis lib. I. Epig. 7. (5) Gruter pag. DCXVI. (6) Solin. c. I. *Italus Rex ex Sicilia cum Syracusanis ad Janum venit, ac ejus consilio, auxilioque Civitatem juxta Albam condidit, Capenam nomine, & ab ea postmodum Capena Porta est denominata.*

il nome all' Italia. In vano, per una mera confacenza di vocabolo, Servio, Pediano, Vittore, Rufo, e il citato Scoliaste di Giovenale credettero, che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle Camene, che presso il fonte sagro, e la grotta di Egeria fu edificato [o più veramente in miglior forma ridotto] da M. Fulvio Nobiliore nel tempo di sua Censura l' anno di Roma 566. cioè trè anni dopo che trionfò degli Etoli. Abbellì egli un tal Tempio con le statue delle nove Muse, che tolse nella presa d' Ambracia, antica Reggia di Pirro, per testimonianza di Livio. Il Poeta Q. Ennio, amico di Fulvio, gli fece per una tale vittoria una magnifica laude, siccome Aurelio Vittore ci lasciò scritto (1).

Vogliono più Scrittori, che la Porta Capena anticamente si dicesse ancor *Fontinale*, dall' Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che servivano d' ornamento alla via Appia, e di comodo a' viandanti. Ogn' anno le Feste Fontinali si celebravano alli XIII. di Ottobre [come sta registrato nell' antico Calendario presso il Rosino (2)] con molta pompa, e solennità di rito, per testimonianza di Varrone (3); gittandosi nelle fontane delle ghirlande di fronde, e di vaghissimi fiori, e coronandosi altresì i pozzi, e qualunque altra mai fosse in Roma sorgente d' acqua.

Di questa Porta fu verisimilmente Uffiziale quell' A. Apidio, di cui si parla nella seguente Iscrizione, riferita dal Grutero (4), e dal Fabretti (5):

DIS. MA.....S
A. APIDI
MAIORIS
TABELLARI
A. PORTA
FONTINALI

Fuori della Capena stava il Tempio della *Fortuna de' Viandanti*, alla quale, e con preghiere, e con voti essi raccomandavansi caldamente, prima di porsi in viaggio. Sorgeva poco lungi anche il Tempio di Apolline, ove i giuochi Apollinari si celebravano solennemente nel dì secondo di Luglio, come si ha dal suddetto Calendario e da più altri; quantunque alcuni una tale celebrazione rapportino ai cinque dell' istesso Mese. Vedeasi poscia il Tempio della Speranza, del quale un marmo abbiam nel Grutero (6): come altresì quello della Virtù, e dell' Onore, d' onde partivano i Cavalieri Romani, e andavano in Campidoglio a sagrificare a Castore, ed a Polluce, per avere propizj tali Numi. Fu il Tempio della Virtù, e dell' Onore promesso in voto da M. Marcello negli anni di Roma 545; ma per impedimento fattogli dal Collegio de' Pontefici, come dice Valerio Massimo (7), fu finalmente, dopo diciasette anni, dal suo figliuolo Marcello presso il monumento della loro famiglia innalzato, e consacrato, al riferir di Plutarco. Eravi ancora dappresso il Tempio di Minerva, il quale si crede, che dedicato fosse da Pompeo il Grande. Nel decorso della stessa Via vedeasi parimente il Tempio tanto decantato di *Marte Gradivo*, *o Bellatore*. Livio (8) racconta, che li Edili Curuli fecero la strada della Porta Capena, *quadrato saxo munire* fino *al Tempio di Marte*: e nel libro XXXVIII. di bel nuovo ci narra, tal' opera essere stata fatta da' Censori, *Censores viam silice sternendam a Porta Capena ad Martis Templum locaverunt*. Di tal Tempio parlò anche Ovidio ne' Fasti (9),

Lux eadem Marti festa est, quam prospicit extra
Appositam tectae Porta Capena viae.

In

(1) In vita Fulv. Nobil. (2) Rosinus lib. IV. (3) Varre, do Lingua Latina lib. V. (4) Gruteros fol. 624. (5) Fabret. Inscrip. fol. 712.
(6) Gruter. fol. 1075. (7) Lib. I. cap. I. (8) Lib. X. (9) Lib. VI.

In tal Tempio cuſtodivaſi quello ſcudo, detto *Ancile di Marte*, che a' tempi del Rè Numa Pompilio la Romana ſuperſtizione credette, che foſſe caduto dal Cielo: *Numa Pompilio regnante* [ſcrive Feſto] *e Caelo cecidiſſe fertur Ancyle, ideſt ſcutum breve; quod & ſummum, infimumque ejus latius medio pateret; unaque edita vox, omnium potentiſſimam fore Civitatem, quamdiu in ea manſiſſet*. Non molto lungi da queſto Tempio era anche la famoſa *pietra Manale*, la quale in tempo di ſiccità veniva con ſagre cerimonie, e con ſolenne pompa portata da' Sacerdoti Gentili in Roma, sù la vana ſperanza d' impetrar' acqua dal Cielo, come racconta l' iſteſſo Feſto: *juxta hoc Templum Martis extra Portam Capenam erat Manalis lapis, quem, cum propter nimiam ſiccitatem in Urbem deferrent, ſequebatur ſtatim pluvia. Hinc eum, quòd aquas manaret, Manalem lapidem dixerunt*. E Varrone, preſſo Nonio Marcello, e Fulgenzio *de priſco Sermone*, ſoggiunge, *Manalis lapis appellatur in Pontificalibus ſacris, qui tunc movetur, cum pluviae exoptantur*.

Eravi inoltre preſſo la Porta Capena il Tempio dedicato a Mercurio ſin dagli anni di Roma 259. ſiccome racconta Livio. In eſſo ai xv. di Maggio i Mercadanti faceano de' ſagrificj, e poſcia coll' acqua Luſtrale aſpergevano le loro merci. Del qual rito ſcrive Ovidio ne' Faſti: *l.* v. *v.669.*

Templa tibi poſuere Patres ſpectantia circum,
Idibus ex illo haec tibi feſta dies.
Te quicunque ſuas profitetur vendere merces,
Thure dato, tribuas ut ſibi lucra, rogant.
Eſt aqua Mercurii portae vicina Capenae,
Si juvat expertis credere, numen habet.

Huc venit incinctus tunicas mercator, & urna
Purus ſuffita quam ferat haurit aquam.
Uda fit hinc laurus; lauro ſparguntur ab uda
Omnia, quae dominos ſunt habitura novos.
Spargit & ipſe ſuos lauro rorante capillos,
Et peragit ſolita fallere voce preces.

Tra lo ſpazio, che era fra queſta Porta, e il ſecondo lapide milliario, vedeanſi i Sepolcri magnifici delle Famiglie de' Cecilj, de' Cornelj, de' Servilj, e degli Atilj, de' quali fa menzione anche Cicerone (1): *An tu egreſſus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum ſepulcra vides, miſeros putas illos?* Se però il ſepolcro di Scipione Africano fuſſe veramente ſituato nell' antica Città di Literno, oggi diſtrutta, o pure in Roma con gli altri di ſua Illuſtre famiglia, egli è incerto preſſo gli Autori; poichè l' iſteſſo Livio, il quale in Literno lo dice ſepolto, altrove con dubbietà (3) ne parla, *alii Romae*, [dicendo] *alii Literni, & mortuum, & ſepultum; utrobique monumenta oſtenduntur, & ſtatuae. Nam & Literni monumentum, monumentoque ſtatua ſuperpoſita fuit; quam tempeſtate disjectam nuper vidimus ipſi; & Romae extra Portam Capenam in Scipionum monumento tres ſtatuae ſunt, quarum duae P. & L. Scipionum dicuntur eſſe, tertia Poetae Q. Ennii*. E poi poco dopo così ſoggiunge, *At hunc Praetorem* [era egli Q. Terenzio Culleone] *adeo amicum Corneliae familiae, ut qui Romae mortuum, elatumque P. Scipionem &c.* [cioè l'Africano, che poco prima avea detto morto in Literno] *eſt enim ea quoque fama, tradunt, pileatum ſicuti in triumpho ierat, in funere quoque ante lectum iviſſe, & ad Portam Capenam mulſum proſecutis funus dediſſe, quod ab eo inter alios captivos in Africa ex hoſtibus receptus eſſet &c.*

L'Appia, Regina delle altre Vie, non ſolamente ſi diſtendeva da Roma a Capua, e a Benevento, ma ancora a Brindiſi. Alla di lei preſervazione vegliarono ſempre i Ceſari, ordinandone gli opportuni riſtoramenti. Giulio Ceſare, terminata la guerra con la diſtruzion de' Pompei, molto danaro impiegò per riattare tal Via, al riferir di Plutarco: *Julium Caeſarem magnam a ſe pecuniam Viae Appiae impendiſſe*. Volle anche aſciugar le Paludi Pontine, e per dare a quelle acque lo ſcolo ne' Fiumi e ne' foſſi, una Colonia di Agricoltori deſtinò a fortificare le ripe, per-

L chè

(1) Tuſcul. lib. 1. (2) Nel lib. 45. (3) Lib. 48.

chè le acque non allagaſſero l' Appia, e le vicine campagne. Nel fervor di tal' opera a Ceſare tanto glorioſa, terminò egli colla vita l'Imperio, e toccò ad Auguſto di lui ſucceſſore il ridurla a compimento, ſiccome imparo da Acrone antico Commentatore di Orazio, e da Strabone ancora, il quale fa ricordo della gran foſſa che fece fare inſino al Foro di Appio, acciocchè in eſſa le acque de' campi raccolte, andaſſero poi a ſcaricarſi nel Mare: onde i terreni reſi più aſciutti ſi poteſſero coltivare, ſiccome fece, al ſuo patrimonio aggiungendoli, e creando alcuni particolari *Prefetti delle Poſſeſſioni Pontine*. Anche l' Imperator Veſpaſiano nel tempo di ſua Cenſura tutto impiegoſſi nell' abbellimento dell' Appia, come appare dalla VII. Colonna Milliaria riferita dal Sig. Card. Corradini, nell' erudito ſuo Lazio (1). Proſeguì una tal' opera anche Domiziano, e poi Nerva, maſſimamente nelle Paludi Pontine verſo Minturna, nelle quali fino al dì d' oggi ſi veggono ſtar ſepolte fra le ruine, e fra le acque, alcune colonne milliarie. Scrive parimente di Trajano Diodoro Siculo: *per Pomptinas Paludes viam ſaxo ſtravit, exſtruxitque juxta vias aedificia, ponteſque magnificentiſſimos fecit;* perchè egli riſarcì l'Appia, e vi poſe Colonne milliarie, e argini più atti a reſiſtere alle inondazioni delle acque, ſiccome incominciato avea Nervia, per teſtimonianza d' un marmo, che rapporta il chiariſſimo Franceſco Pratilli alla pag. 30. Un' opera sì magnifica diede ad alcuni occaſione di chiamar l' Appia, *Via Trajana*, della quale abbiamo più monete così d' argento, come di metallo coll' epigrafe,

Via Trajana S. P. Q. R. Optimo Principi.

ſotto la figura d' una Donna giacente, appoggiata col deſtro fianco ſu di una ruota, e che ha nella ſiniſtra un ramo frondoſo. Sebbene io credo, che *Via Trajana* diceſſero quella Via, che in prima *Egnazia* ſi nominava, la quale da Benevento, per Trevico, e pel Ponte di Canoſa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindiſi ſempre d' appreſſo al Mare menava, eſſendo ſtata dal detto Imperadore inſelciata, e di Colonne milliarie abbellita.

Quelli Scrittori adunque [ſiccome oſſerva il Pratilli, cui queſta bella notizia io debbo], i quali hanno creduto, che l' Imperadore Trajano la Via Appia da Benevento a Brindiſi prolungaſſe, diſſero il vero per una parte, ma non per l' altra; perchè confuſero l' Appia, con la via Egnazia [eran queſte due vie, che ugualmente da Benevento a Brindiſi conducevano, una per le marittime parti, e l' altra per le montagne della Puglia], e di amendue, ne fecero e ſe ne imaginarono una ſola. Era la Via Appia aſſai più breve, ma poco agiata, e più alpeſtre: l' Egnazia all' incontro era molto più lunga, ma dell'Appia alquanto più comoda, perchè più piana. Credettero adunque moltiſſimi Scrittori Autor dell' Appia Trajano [il quale lo fu anzi dell' altra, cioè dell' Egnazia, in quanto la fece inſelciare la prima volta, ed abbellire di alloggj, e di Colonne Milliarie], perchè l' Egnazia con l'Appia in Benevento ſi univa, e l' una e l' altra menavano a Brindiſi, ſebben per diverſe parti. Non nego già, che anche a Nerva porzione di tal' onore non debbaſi, come ſi è detto di ſopra, e come può dedurſi da un marmo preſſo Venoſa, riportato dall'Appiani [quando però gli Antiquarj lo ammettan per vero], nel quale così ſi legge:

IMP. CAESAR. DIVI. NERVAE
FIL. NERVA. TRAIANVS. GER.
MANICVS. PONTIF. MAX.
TRIBVNIC. POTEST. VI.
IMP. II. COS. IIII. P.P.
INCHOATAM. A. DIVO. NERVA
PATRE. SVO. PERFICIENDAM
CVRAVIT

E ben-

(1) *In Lat. Prof.* lib. 2. fol. 168.

E benchè presso tal' uno de' Signori Napolitani sia sospetta la fedeltà dell' Autore sopra un tal marmo, non essendovi di esso alcuna memoria, nè restandoci alcun frammento, da cui riconoscere la realtà della pietra [nella quale nè pure di via espressamente si parla], non dobbiam contuttociò dubitare, che dall' Imperador Trajano sia stata la Via *Egnazia* [così detta dalla Città dello stesso nome, nella quale forse terminava] assodata e lastricata di selcj, a somiglianza dell'Appia, verso il mar della Puglia, per agevolare il cammino a' viaggiatori. Di queste due differenti Vie parla assai chiaro Strabone nel lib. VI. con le seguenti parole: *Sunt autem a Brundusio Romam duae viae* [dovea piuttosto dire *a Brundusio Beneventum*, come poco appresso soggiunge più esattamente]; *una, qua muli ire possunt per Peucetios, & Daunios, & Samnites Beneventum usque, qua in via Urbes sunt Egnatia, Caelia, Netium, Canusium, Hordionia: via per Tarentum paulum ad laevam deflectit, unius diei ambitu confecto in Appiam pervenitur, quae plaustris patet: in ea sunt Uriae, & Venusia: illa inter Tarentum, & Brundusium, haec in confinio Samnitium, & Lucanorum: Coëunt a Brundusio ambae viae apud Beneventum ad Campaniam.*

Credo che riuscirà cosa grata a chi legge, se io aggiungerò quì alcune Lapide, le quali danno alla Via Appia gran lume, e servono di commento a molti passi di Cicerone, di Livio, di Orazio, di Appiano, di Strabone, e di Procopio: e qualche volta l' intero corso ci mostrano di tal Via, [negli antichi Itinerarj indicato, ma con infinite varietà, ed insolubili contraddizzioni] il quale era da Roma pel Lazio insino a Terracina, e di là insino a Capua Metropoli della Campania, e poi a Benevento Città famosa nel Sannio, e forse capo ancor degl' Irpini, e finalmente a Brindisi, che era l' ultimo termine dell'Appia, di cui si tratta.

Apud Reinesium num. 80. *fol.* 295.

1. LAPIS. MILLIAR
III. TER
APPIAE. VIAE. STRAT
REST. CVR. EX. S. C.
AVCTORIT
IMP. CAES. DIVI. NERV...
FIL. NERVAE. TRAIANI
AVG. GERM. DACICI
PART. PONT. MAX
TRIB. POT. XVIIII. IMP. VIIII.
COS. VI. P. P.
OPTIMO. PRINC
CVRANTE. T. IVLIO
EI . . . .
. . . .
. . . .

1. Al Reinesio dobbiam la notizia di questa III. Colonna Milliaria. Convengono gli anni della Tribunizia Podestà di Trajano col Consolato VI. e col titolo di Partico; essendo egli stato innalzato nell' anno di Roma 868. nel quale correa la Tribunizia Podestà XIX. e continuavasi il titolo di *Cos.* VI. incominciato nell' anno 867.

Apud Fabrettum Inscript. cap. 5. *pag.* 416.

2. FVND. VIRGINIS. IN. INT. VIA. APPIA. ML. XIII.
FVN. CASACELLENSE. VIA. APPIA. ML. XIII.

2. Il XIII. milliario della Via Appia rendesi ragguardevole per questo raro marmo pubblicato dal chiar. Fabretti nelle Iscrizioni, al cap. V. pag. 416. In esso si fa menzione dei fondi nominati della *Vergine*, e del *Casacellense*. Del fondo *Vergine* nulla si ha di certo: il Casacellense poi, credo che sia corrotto, e che si debba leggere *Cascellense*, dalla famiglia Cascellia, la quale gli diede il nome. Un Cascellio nomina nella sua Poetica Orazio, e sarà forse quegli, che leggesi in una lapida terminale presso il Ligorio:

CASCELLIANVS. FVNDVS. LATER. PRIVAT. VIAE
PVBL. TER. PED. CCCLV. A. CASCELLIVS
A. F. AED. CVR

Apud

Apud Fabrettum.

3. C. IVLIO. ASPRO
COS. PRAETORI
CVRATORI. VIAE
APPIAE. SODALI
AVGVSTALI. TRIB.
PR. PR. QVAESTORI
PROV. AFRICAE. CV
RATORI. AEDIVM. SACR
SEX. VMIDIVS
ARTHEMIDORVS
AMICO. IN
COMPARABILI

3. Bisognando nelle nuove Provincie mantenere spedito e sicuro il commercio, fu necessario non solo di aprire delle nuove vie, ma di ristorare ancor le già fatte. I Curatori sopraintendevano a questo, ed erano persone Nobili, e qualificate, come apparisce dal Curatore dell' Appia nominato nella Iscrizione precedente, e in quella ancora che siegue. I soggetti, che componevano un tal Magistrato, diceansi non solamente *Curatores viarum*, *quod viis sternendis*, *vel muniendis preessent*, ma ancora *Quatuorviri Viarum curandarum*. Di questi *Quatuorviri* parla Varrone, e li dice, *Viocuros*, *a viarum cura* a tal Magistrato commessa. Ai *Quatuorviri* furono aggiunti poi altri due, come Dion Cassio c' insegnian più luoghi. Anzi a tempo di Augusto la cura delle strade fu data a XX *viri* per testimonianza di Tacito (*a*). Dei Curatori delle Vie, fan di rado menzione gli Storici ancor più vetusti; ma nelle Iscrizioni, e ne' marmi figurati, e nel Giureconsulto Pomponio, se ne ha sovente ricordo.

Apud Ligorium.

4. Q. IVNIO. Q. F. EXQV. MATERNO
PRAEF. FABR. &c.
CVR. VIAE. AVRELIAE. APPIAE
NOVAE. ET. VET. VALERIAE

4. Il suddetto offizio di Curatore delle vie fu assai nobilitato da Augusto, il quale, al riferir di Dione, [lib. 54.] *Viarum, quae sunt circa Romam, Curator constitutus, milliarium aureum, quod vocatur, fecit: quique viis muniendis praeessent, Praetorios viros suffecit, qui binis lictoribus uterentur.* Avvenne ciò nel v. anno del suo Imperio.

Apud Sponium, & Pitiscum in Lexico; verbo strator.

5. DIOMEDES. AP.....
STRATOR
FAVSTAE. HAEDIAE
VXORI. POSVIT

5. In questa lapida si fa menzione di Diomede, il quale, secondo lo Sponio, e il Pitisco, e il Cupero, era *Appiae Viae Strator*, cioè Stratore della via Appia. Ma essendo il marmo mancante, non voglio entrare di tal lettura malevadore nè spiegarne l' offizio.

Apud Pratillum, lib. II. *cap.* 11. *viae Appiae, pagina* 133.

DIS· MAN
L. SATVRNINI. L. F.
FAVSTI
TABLAR. VIAE. APP.
LAT. ET. FLAM.
O. H. S. S.
MARCIA. PROCVLA
MARITO. DVLCISS
ET. SIBI. ET. SVIS
H. M. P. D. H. N. S.

6. Fassi in questa menzione d' un Tabulario della via Appia.

Erano sotto il Magistrato, de' Curatori i Tabularj. Questi tenean conto e ragione di quel che i Mancipi esiggevano dei pubblici vettigali loro assegnati, per aver danaro alla mano, e per pagar gli operarj. D' un certo *A. Apidio* Uffiziale *Tabulario* ho riportato di sopra una Iscrizione, parlando della Porta Fontinale.

Romae

(1) Lib. III. Annal. cap. 29.

Gruter. p. DCXII.

Romae in vinea Cardinalis Carpensis, in arula marmorea.

7. D. M. S.
CN. CORNELIO
CN. F. SAB
MVSAEO
* MANCIPI . VIAE . APPIAE
HERENNIA . PRISCILLA
CONIVGI
BENEMERENTI
FECIT
M. VLPI . AVG. LIB. EVTYCHI
TABVL. VIAE . APPIAE

* *Vidit Smetius. Mancipiulae, Boiss.*

Apud Gruterum, pag. CLII. *ex schedis Metelli Gutenst.*

8. DN. GLORIOSISS. ATQ. INCLYTVS. REX . * THEODORICVS
VICT. AC. TRIF. SEMPER . AVG. BONO . REIP. NATVS
CVSTOS . LIBERTATIS . ET . PROPAGATOR. ROMANI . NOMINIS
DOMITOR. GENTIVM . DECENNO . VII. VIAE . APPIAE . ID . EST
A . TRIB. VSQ. TERRACENA . ITER . ET . LOCA . QVAE . CON
FLVENTIBVS . AB . VTRAQV. PARTE . PALVDVM . PER . OMNES
* (*sic*) RETRETRO. PRINCIPVM. INVNDAVERANT. VSVI . PVBLICO
ET . SECVRITATE . VIANTIVM . ADMIRANDA . PROPITIO .
DEO . FELICITATE . RESTITVIT . OPERI . INIVNCTO . NAVITER . INSV
DANTE . ATQ. CLEMENTISSIMI . PRINCIPIS . FELI
CITER . DESEVIENTE . PRAECONIIS . EX . PROSAPIA
DECIORVM . CAEC. MAV. BASILIO . DECIO . V. C. ET . INL. EX
PF. VRB. * (*sic*) EXPPO . EXCONS. ORD. PAT. QVI . AD
PERPETVANDAM . TANTI . DOMINI . GLORIAM . PER
PLVRIMOS . QVI . ANTE . NON. ERANT . ALBEOS....
. . . . DEDVCTA . IN . MARE . AQVA
IGNOTAE . ATAVIS . ET . NIMIS . ANTIQVAE . REDDI.......

* THEODERICUS *Fabret. Inscript. c. 7. p. 521.*

7. In questa 7. lapida si nomina un Mancipe dell'Appia. I Curatori delle strade invigilar doveano, perchè i Mancipi adempissero perfettamente a' loro doveri, nel lastricamento, o ristoramento che facevano, di qualche via. Furon detti *Mancipes viarum*, perchè, come osserva il Bergerio, *vias tuendas redimebant*: e da' Curatori astringer si poteano colla forza, e con severa punizion castigarsi, *si ultra redempta vectigalia quidquam exigerent*: del che potrà leggersi Tacito, Dione, Frontino, ed altri.

8. Teodorico Rè de' Goti creò Curatore dell' Appia Celio Decio Basilio Muro. Questi, dopo di aver dato lo scolo alle acque delle Paludi Pontine, [come leggesi in Cassiodoro] le quali tal via danneggiavano notabilmente, e dopo di aver reso a coltura il terreno, dalle divertite acque rimasto asciutto, nè fu dal Rè stesso investito. Merita speciale considerazione questa superba Lapida, che si conserva in Terracina a piè delle scale del Duomo, dedicato a Dio in onore del gran Martire S. Cesario.

Apud Boldettum in Coemet. Ga...

9. D. M.
IN . HOC . TVMVO . IACET . CORPVS . EXANIMIS
CVIVS . SPIRITVS . INTER . DEOS . RECEPTVS . EST
SIC . ENIM . MERVIT . L. STATIVS . ONESIMVS
VIAE . APPIAE . MVLTOR. ANNOR. NEGOTIANS
HOMO SVPER . OMNES . FIDELISSIMVS
CVIVS FAMA . IN . AETERNO . NOTA . EST
QVI . VIXIT . SINE . MACVLA . AN. P. M. LXVIII.
STATIA . CRESCENTINA . * (*sic*) COIVX
MARITO . DIGISSIMO . ET . MERITO
CVM. QVO . VIXIT . CVM . BONA . CONCORDIA
SINE . ALTERVTRVM . ANIMI . * (*sic*) LESIONEM
BENEMERENTI . FECIT .

9. Graziosa memoria si fa in questa Lapida sepolcrale di Onesimo negoziante su l' Appia.

Descri-

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem cum indicationibus observabilium aedificiorum, ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A Porta Latina usque ad Appiam, turres* XII. *propugnacula* CLXXIIII. *necess.* VI. *fen. major. forins.* LXXX. *minor.* LXXXV. *A Porta Appia usque ad* (sic) *Ostensem, turres* XLVIIII. *propugnacula* DCXV. *nec.* XXIIII. *fen. major. forins.* CCCXXX. *minor.* CCLXXXIIII.

In enumeratione, ac descriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, desumpta ex Historia Malmesburiensis circa finem Saeculi undecimi: *Undecima Porta, & via dicitur Appia. Ibi requiescunt S. Sebastianus, & Quirinus, & olim requieverunt Apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt Martyres Januarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapetus, Felicissimus. Et in altera Ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus; & ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus, Lucius Papa, Optatus, Julianus, Calocerus, Parthenius, Tharsicius, Politanus* (al. *Policamus*) *Martyres. Ibidem Ecclesia S. Cornelii, & Corpus. Et in altera Ecclesia Sancta Sotheris, & non longè pausant Martyres Hippolytus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus, & prope Papa Marcus in sua Ecclesia. Inter viam Appiam, & viam Ostiensem, est Via Ardeatina, ubi sunt Marcus, & Marcellianus, & ibi jacet Damasus Papa in sua Ecclesia. Et non longe S. Petronilla, & Nereus, & Achilleus, & alii plures.*

Descrizione della undecima Tavola rappresentante la Porta di S. Paolo.

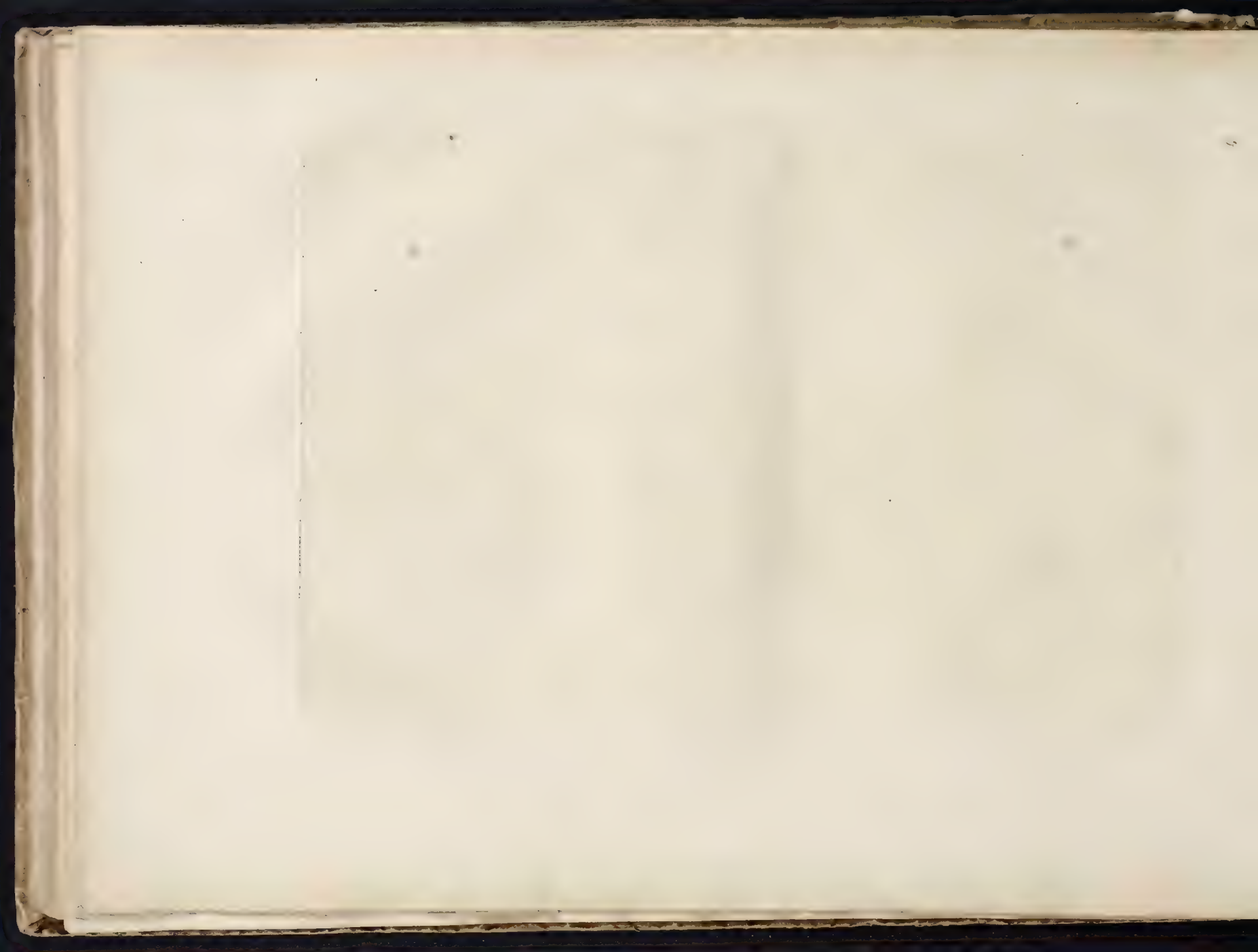
L'Ultima Porta di quà dal Tevere è la Porta di S. Paolo, sostituita all' antica Trigemina, della quale così scrive Frontino (1) *Concipitur Appia in Agro Lucullano, Via Praenestina, inter milliarium* VII. *&* VIII. *diverticulo sinistrorsus passuum* DCCLXXX. *Ductus ejus habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad Portam Trigeminam.* E poco dopo soggiunge (2): *Incipit distribui Appia sub Publicii Clivo ad Portam Trigeminam, qui locus appellatur, Salinae.* Anche Vittore, e Rufo pongono appresso della Trigemina le Saline, cioè la Fabbrica o Magazzino, nel quale vendeasi, o più veramente sbarcavasi e conservavasi il sale, che da Porto si conduceva a Roma pel Tevere. Un tale sbarco sicuramente fu di là dal Ponte Sublicio (poi detto Emilio), del quale a Ripa si veggono anche al dì d' oggi i pilastri.

Per fissar dunque il vero sito delle Saline, e in conseguenza anche quello della Trigemina, osservo in primo luogo, che Livio par che ci dica, che le Saline eran dentro della Città; mentre nel Libro IV. della 3. Deca, d' un incendio ragionando, così scrive, *Romae foedum incendium per duas noctes, ac diem unum tenuit: solo aequata omnia inter Salinas, ac Portam Carmentalem:* e Solino, nel lib. 2., *Cacus habitavit locum, ubi Saline nomen, ubi Trigemina Porta.* Osservo in secondo luogo, che il Clivo di Publicio posto parimente entro Roma, stava vicino alla Trigemina, come con ampia erudizione dimostra il Chiarissimo Sig. Marchese Giovanni Poleni (3), in occasione che fa il commento ad un' altro luogo di Frontino, che ha, (4) *Rivus Appiae sub Coelio Monte, & Aventino actus, emergit, ut diximus, infra Clivum Publicii.* Eran dunque le antiche *Saline* presso le Salare moderne, se l' Acquedotto dell' Appia, del quale parla Frontino, dopo lungo tratto di via, nella Valle trà l' Aventino e trà il Celio costeggiando lungo le radici loro, arrivava con l' eccelsa sua mole a torreggiare sopra la Scuola Greca, dove avea incominciamento la contrada delle Saline, che continuava poi fino alla Porta Trigemina. Aggiungasi, che se l' Arco (come da non dubbj vestigj apparisce) di detta Acqua, a diversi usi pubblici e privati destinata, fu tra la punta dell' Aventino, e la Scuola Greca, viensi con ciò ad intendere Anastasio Bibliotecario, il quale nella Vita di Adriano I. così scrive: (Hadrianus Papa) *Diaconiam Sanctae Dei Genetricis, semperque Virginis Mariae Scholae Grecae, que appellatur Cosmedin, dudum brevem in aedificiis existentem sub ruinis positam restauravit: nam maximum monumentum de Tiburtino tufo super eam dependens (per anni circulum plurimam multitudinem populi congregans, mulsorumque lignorum struem incendens) demolitus est, simulque collectionem ruderum mundans a fundamentis aedificans praeditamque Basilicam ultro citroque spatiose largans, tresque absidas in ea constituens, praecipuus Antistes, veram Cosmedin amplissimam a novo reparavit.* Anche al presente in quella estremità, che si vede trà l' Aventino, ed il Tevere (dove essere stata la Porta Trigemina dimostrai) si fabbrica il sal bianco. Il Fulvio, ed il Marliano ci attestano, di aver veduto nelle prossime vigne trà la Scuola Greca, ed il Monte Aventino alcuni ruinosi vestigj del luogo delle antiche Saline; e il Fulvio aggiunge, essersi da lui discoperte in un' altra vigna certe caverne, fatte in que' tempi, ad uso delle suddette Saline: onde tien ferma opinione, che la Porta Trigemina stasse nel fine di quello stretto, ch' è dove discostasi il Tevere dall' Aventino, e dove incominciano le vigne sotto la Chiesa di S. Maria Aventina. Anch' io sono di sentimento, che le Saline, (le quali, situate in quella lingua o braccio di riviera, che è fra l' Aventino ed il Tevere, davano anticamente a tutta la contrada di Saline il nome) fossero fra la Porta Trigemina, e le Salare moderne. Ovidio nel V. de' Fasti narra, che due Publicii Edili Plebei, col danaro cavato dalle multe di coloro, che danneggiavano i pubblici pascoli, fecero

(1) Frontinus, *de Aquaeductibus Urbis Rom.* Art. 5. (2) Frontinus, ibidem. (3) Cl. Poleni, in Comment. ad Art. 5. Frontini *de Aquaeduct.* pag. 21. num. 31. (4) Frontinus, Art. 22.

G. Vasi dis. e inc.

Porta S. Paolo ol. Trigemina.

1. Piramide, e Sepolcro di Cajo Cestio. 2. Parte della Chiesa del SS. Salvatore.

fecero ſul Clivo, che dalla loro Famiglia ſi diceva Publicio, un Tempio a Flora, alle Saline vicino; del quale fa ricordo anche Vittore. Fiſſato adunque il ſito delle Saline accanto alla Porta Trigemina, e ſtabilito con Livio, e con Frontino, che fuſſero dentro le mura della Città, veggiam' ora quali edifizj aveſſe contigui la Porta Trigemina, per teſtimonianza degli antichi Scrittori.

Feſto, accanto alla Trigemina, pone i famoſi Navali, cioè a dire il luogo per lo sbarco delle Navi, che venivan' a Roma pel Fiume. Quindi Navale anche nomina e la contrada, e la Porta, *Navalis Porta, item Navalis Regio: videtur utraque a Navalium vicinia appellata fuiſſe.* E Plutarco in Catone, *Superbus tamen viſus eſt, quod Conſulibus, Praetoribuſque obviam progredientibus, neque in terram deſcendit, neque curſum retinuit; ſed praetergreſſus, non prius deſtitit, quam Claſſem in Navalia appuliſſet.* E che i Navali ivi foſſero, e non nel Traſtevere, dove ſono al preſente, chiaro ſi moſtra con Livio, il quale in più luoghi fa ricordanza dell' Emporio, e dei Portici, e delle altre coſe, che ivi ſi edificarono per ornamento di eſſi Navali. E maſſimamente nel v. libro della IV. Decade ſcrive: *Aedilitas inſignis eo anno fuit M. Emilii Lepidi, & P. Aemelii Pauli &c. Porticum unam extra Portam Trigeminam, Emporio ad Tiberim adjecto, alteram ad Portam Fontinalem ad Martis aram, quà in Campos inter eſſet, perduxerunt.* Un tal Portico, eſſer quello, che *Porticus Aemilia* chiamavaſi, è fuori di controverſia. D' un' altro (non molto dopo coſtrutto da Marco Tutio, e da Publio Giunio Bruto Edili Curuli, nella parte ove ſtavano i negozianti di legna) ſcrive parimente Livio nel libro ſopra citato, *Et iidem Porticum extra Portam Trigeminam inter lignarios fecerunt.* E nel x. della IV. Deca, parlando delle fabbriche fatte da Marco Fulvio Cenſore, *Et forum, & Porticum extra Portam Trigeminam, & aliam poſt Navalia, & ad Fanum Herculis, & poſt Spei, ad Tiberim, Aedem Apolinis Medici.* E altrove (1), *Cenſores extra Portam Trigeminam Emporium lapide ſtraverunt, ſtipitibuſque ſepſerunt, & Porticum Aemiliam reficiendam curarunt, gradibuſque aſcenſum à Tiberi in Emporium fecerunt, & extra eamdem Portam in Aventinum porticum ſilice ſtraverunt.* Il qual Portico, non ſi era già ſu la ſpiaggia dell' Aventino inalzato, per farvi una ſalita coperta, ma bensì giù nel piano dei Navali, fuori della Porta Trigemina.

Fu adunque vicino alla Porta Trigemina coteſto magnifico Emporio, ornato di più Portici, e di una calata nel Tevere, nobilmente abbellita di ſcale. Anche il Tempio di Ercole, e quello della Speranza, pare che dal recitato teſto di Livio ſi accennino quivi, come pur l' altro di Apollo Medico. Tante fabbriche in quel luogo ſi creſſero, per rendere più delizioſa la viſta dello sbarco de' Baſtimenti, e per nobilitare l' Emporio delle mercadanzie, e i pubblici Magazzini, ſiccome in oggi a Ripa grande, e all' altra pure ſi ſcorge. Racconta il Fulvio, che a ſuo tempo ſi ritrovò ſotto dell' Aventino alla riva del Tevere una Lapida con queſta breve Iſcrizione, che molto ſi confà al luogo, dove ſi ſcaricavan le merci.

QVICQVID. VSVARIVM. INVEHITVR. ANSARIVM. NON. DEBET.

E' dunque molto credibile, che in quel grand' Arſenale ſtaſſe quantità di Facchini, e di altra gente mercenaria, e da traſporto; come pare, ché accenni il Paraſito nella prima ſcena de' Cattivi di Plauto con que' due verſi,

Vel extra Portam ire Trigeminam ad ſaccum licet,
Quod mihi ne eveniat, nonnullum periculum eſt.

Fuori della Trigemina fu eretta ancora a Publio Minutio Augurino Prefetto dell' Annona una ſtatua, della quale fa Plinio menzione nel capo 3. del lib. XVIII. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguerat, farris pretium in trinis nundinis ad aſſem redemit, undecimus Plebei Tribunus: qua de cauſa Statua ei extra Portam Trigeminem a Populo ſtipe collata ſtatuta eſt:* e nel cap. v. del lib. 34. *P. Minutio Praefecto Annonae extra Portam*

(1) Livius, Lib. v. Decadis v.

Portam Trigeminam unciaria ſtipe collata &c. neſcio an primo honore tali a populo ; antea enim a Senatu erat &c. Ma in queſto ſecondo luogo di Colonna eretta ſi tratta, non già di ſtatua, *antiquior columnarum*, *&c.* Onde convien dire, che a Minutio Augurino Tribuno della Plebe dal Popolo ſia ſtata eretta una ſtatua; e a Publio Minutio Prefetto dell' Annona, una colonna drizzata; ovvero, che due non furono li Minutij ſopra mentovati, ma un ſolo, a cui ſi ereſſe una ſtatua ſopra d' una colonna: il che ſi argomenta da due roveſci di medaglie portate dall' Agoſtini nel IV. Dialogo. Livio, sò che diſcorda dal fin quì detto; ſcrivendo, *L. Minutius bove aurato extra Portam Trigeminam eſt donatus, ne plebe quidem invita; quia frumentum Melianum aſſibus in modios aeſtimatum plebi diviſit:* ma, come (nel I. Elector.) diſcorre il Lipſio, v' è gran ſoſpetto in tal paſſo di ſcorrezione; poichè nè Roma, nè l' Italia aver veduta mai in que' tempi, o alquanto dopo ſtatua dorata, lo atteſta il medeſimo Livio nel x. della Decade IV., e con lui Valerio Maſſimo nel 2. e Ammiano nel 14. Riferiſce il ſuddetto Lipſio, che in un antico ſuo Codice, ſi leggeva *bi aer.*, ch' egli ſoſpetta debba corregerſi *bove*, *& agro*. Forſe potè dir *binis aeris*, fraſe non inſolita a Livio, nè dall' unciaria ſtipe, detta da Plinio, diſcordante. Intorno alle parole di Plinio mi occorre ſoggiungere, che l' unciaria ſtipe da alcuni ſi crede una contribuzione fatta a tale effetto volontariamente dalla minuta gente. Certo, che Plinio la dice due volte raccolta dal popolo.

La Trigemina (ſcrive il Nardini), aver ſortito un tal nome dalli trè Orazj, è opinione non dubitata (1). Ma come dagli Orazj potea denominarſi, ſe a tempo loro non v' era ancora tal Porta; nè la Città ſi eſtendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio; nè il Celio fu in Roma compreſo avanti la diſtruzzione di Alba. I nomi degli antichi Edificj ebbero ſpeſſo origini affatto ignote; e in vano per lo più ſi pretende la loro etimologia rintracciare. D' un Librajo abitante fuori della Porta Trigemina trovo fatta menzione in un' ancico marmo, che dice.

Cl. Muratorius, *Tom.* II. *Novi Theſauri Veterum Inſcript. pag.* 948. *Romae apud Ficoronium*.

P. CORNELIVS. CELADVS
LIBRARIVS. AB. EXTRA. PORTA
TRIGEMINA. VIX. AN. XXVI.

E della Via Oſtienſe, che da tal Porta uſciva, trovo pure le tre ſeguenti Iſcrizioni, che piene ſono d' iſtoria, e ricche di lumi.

Juſtus Lipſius in Ordine II. *Antiquarum Inſcript. pag.* CLXIV. *n.* 15. *& Gruterus pag.* CCCLXXIV. *n.* 5.

Ex Apiano, *Fabricio*, *& Galateo*. *Capac. Hiſt. Neap. f.* 264. Tabula olim reperta Hydrunti, poſteaque traslata Neapolim.

M. BASSAEO. M. F.
PAL. AXIO
PATR. COL. CVR. R. P.
II. VIR. * MVNIC. PROC. AVG.
VIAE. OST. ET. CAMP. TRIB. MIL. LEG.
XIIII. GEM. PROC. REG. CALABR
OMNIB. HONORIB. CAPVAE. FVNC.
PATR. COL. LVPIENSIVM. PATR
MVNICIPI. ** HYDRVNTINORVM
VNIVERSVS. ORDO. MVNICIP. OB
REM. PVBL. BENE. AC. FIDELITER. GESTAM
HIC. PRIMVS. ET. SOLVS. VICTORES
CAMPANIAE. *** PRECIS. **** ET. AESTIM
PARIA. GLADIAT. EDIDIT
L. D. D. D.

Gruter.

* MUNIF. Gualth.
** HYDRENTINORUM, idem.
*** PRAETIS Gualth. Sicil. 74.
**** Deeſt particula ET Galateo

(1) Nardini, *Roma Antica*, lib. I. cap. IX.

(XLIX)

Gruter. pag. DCCLII. *num.* 2. *Romae in vinea Julii III. Pont. Max.*

AEMILIA. FELICITAS. PIA
VIXIT. ANNIS. XXXV. EX. HIS
PERTVLIT. CVM. AEMILIO
PARNASO. ANNOS. N̄. XXIII
PEREGRINATIONIBVS
VARIIS. ET. CREBRIS. FIDE
ADFECTIONE. INCONPARA
BILI. HAEC. VEHICVLO
EVERSO. VIA. OSTIENSI
* III. KAL. FEBR. OBIIT
** HVNC. TITVLVM
POSVERVNT
L. AEMILIVS. PARNASVS
MARITVS. EIVS. ET. IVNIVS
*** NICERO. FRATER. EIVS
QVI. LEGES **** .....

Fu poi detta la Porta Trigemina, [dopo fondato l' antico Oratorio, o la Basilica in onore dell' Apostolo delle Genti] *Porta di S. Paolo*, cambiando col sito, anche il nome; quando fu dalle radici dell' Aventino presso la Scuola Greca trasportata, dove in oggi si vede. La più antica testimonianza, ch' io m' abbia trovata, di tale seconda denominazione, è quella di Procopio (1), in occasione che narra, ch' egli uscì da tal Porta per andare a Napoli, dove venne spedito da Belisario, affine di cercar da condurre in Roma assediata da Vitige le Soldatesche giunte colà di fresco da Costantinopoli, e con esse quel più di grano, che avesse potuto raunare in Terra di Lavoro. E replicatamente nel libro III. (2) chiama la detta Porta, col titolo di Porta di S. Paolo. Io però dal suo dire argomento, che già d' antico avesse del Santo Apostolo il nome.

Presso questa Porta detta di S. Paolo vedesi la superba Piramide di C. Cestio [posata sopra un zoccolo di travertino alto palmi 3. e trè quarti, che le serve di basamento], all' altezza di palmi 164. e due terzi. Distendesi in quadro palmi 130. ed è incrostata tutta di lastre di

N   marmo

(1) Procopius lib. 2. de Bello Goth. cap. 4. *Per eam Portam, quae a Paulo Apostolo nomen habet, egressus &c.*

(2) Idem lib. III. ejusdem Operis, Capite XXXVI. *Obsidio Romae ducta longius fuerat, cum Isauri quidam custodes Portae, quae Pauli Apostoli nomine insignis est, expostulantes nihil sibi per annos plures ab Imperatore datum, atque eodem videntes tempore Isauros, qui Romam Gothis ante prodiderant, magnis opibus gloriosos; Totilae in clandestino colloquio promittunt Urbem se tradituros, ac tempus rei peragendae constituunt. Cum dicta dies affuit, sic fraudem instruxit Totilas. Prima noctis vigilia in fluvium Tiberim navigiola duo induxit, cum totidem tubicinibus, quibus praecepit, ut remis transmisso Tiberi, sub moenibus quoad possent clangerent. Ipse Gothorum exercitum ad Portam, quam Pauli Apostoli nomine insignem esse dixi, nihil hoste persentiente disposuit, ac praecavens, ne qua pars Romani praesidii noctis beneficio clam ex urbe se reciperet Centumcellas, cum in locis circumjacentibus alia nulla munitio Romanis esset reliqua, viam, quae eo ducit, valida caterva insedit, jussa fugientes conficere. Ergo qui in lintribus erant, cum ad urbem accessissent, ex praescripto tubas inflarunt. Attoniti Romani trepidare metu, ac tumultuari, temere de sua quisque statione decedere, & accurrere illuc auxilio, eam tentari rati murorum partem. Soli Isauri proditores, in statione manentes, Porta libere patefacta, in Urbem hostes accipiunt. Obviorum ibi multa fit caedes: multi aliis portis diffugiunt, ac dum Centumcellas properant, in insidias dilapsi caeduntur. Hinc pauci vix evasere, inter quos Diogenes effugisse saucius dicitur.*

marmo bianco, grosse per lo più circa a un palmo e mezzo. Il massiccio è di palmi 36. per ogni verso, dentro del quale al piano del zoccolo s'apre una stanza sepolcrale lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. La volta è di quel sesto, che communemente si chiama a botte; e questa, siccome le pareti, ne' luoghi dov'esse non son guaste, si veggono incrostate finissimamente di stucco; in quella guisa, credo io, che da Vitruvio è ordinato dover'usarsi nelle muraglie, che hanno ad esser dipinte, cioè che, pestandosi più minutamente, che si può, le scaglie del marmo, [tanto che si riducano in polvere] e questa poi vagliando diligentemente, e separando secondo la maggiore e minor finezza in trè sorti, di tutte a trè mescolate con calcina, (cioè prima con la più grossa, e poi con le altre di mano in mano,) si ricuoprano le pareti, e con istromenti a ciò atti, quanto fa di bisogno si strischino. Nella sopradetta stanza si veggono dipinte in diversi scompartimenti alcune figure di Donne, vasi, ed altri rabeschi a grottesca, delle quali figure farò più abbasso, ma brevemente ricordo.

La Piramide, com'ella è di presente, vien descritta con somma esattezza, e con pari erudizione dal Chiarissimo e celebratissimo Signor Ottavio Falconieri (1), il quale ne dà ancor la figura, cui egli aggiunge i due zoccoli doppj ne' due angoli verso Levante, per dimostrare il sito, dov'è probabile, ch'essi fossero anticamente. Io dunque, il Discorso d'un tant'uomo sopra questo sepolcro di Cajo Cestio epilogando, e le di lui giudiziosissime considerazioni, ho creduto di potere in tal guisa più compitamente soddisfare al genio del curioso Lettore, ed alla dignità dell'argomento, senza mostrarmi vago di novità, o poco rispettoso d'un tanto nome. La forma, che un tal sepolcro ha di Piramide, ci richiama alla memoria il costume delle più remote età, osservato anche da Servio sopra quel luogo di Virgilio (2),

fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.

Apud Majores, [nota il detto Scoliaste] *nobiles, aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur. Unde natum est, ut super cadavera, aut Pyramides fierent, aut ingentes collocarentur columnae.* E perciò forse fu fatta anche a Scipione il distruttor di Cartagine la sepoltura a foggia di Piramide nel Campo Vaticano, come si raccoglie da Acrone nell'Ode IX. dell'Epodo di Orazio. Di questa, per testimonianza del Fulvio, durarono i vestigj non lungi dalla Mole di Adriano fino a' tempi di Papa Alessandro VI. il quale la fece gittare a terra, per aprire la strada, che dal Castello và al Palazzo di S. Pietro, detta in oggi *Borgo Nuovo*: e i marmi, dei quali la suddetta Piramide Vaticana era incostrata, furono tolti via anticamente [al dire del medesimo Fulvio, e del Fauno, e di altri Antiquarj] dal Pontefice Donno I. per lastricarne *l'Atrio, cioè il Cortile di s. Pietro*. Fa il Chiarissimo Falconieri a ragione le maraviglie di tanti valenti uomini, che in Roma scrissero, i quali per non sò quale destino l'Iscrizione della Piramide di C. Cestio riportando, l'han data piena di errori, cambiando per fino il nome di esso Cestio, in quello di Cornelio; quantunque a lettere di ben forse due piedi leggasi, C. CESTIVS. Da tale trascuraggine ha avuto origine anche quella falsa opinione, la quale già invalsa era nel Popolo al tempo di Andrea Fulvio, e dura ancora, che la sudetta Piramide fosse il sepolcro di Remo; non per altro forse, se non perchè ella è posta mezza dentro, e mezza fuori delle mura di Roma, accanto alla Porta. Dalla quale strana opinione, nata senz'alcun dubbio in più antichi tempi, io stimo essersi mosso il Petrarca ad affermare in una delle sue Epistole, che il sepolcro di Remo fosse ancora in piedi.

Intorno

(1) Nel Discorso intorno alla Piramide di C. Cestio. (2) XI. Æneadum.

Intorno alle Iſcrizioni di queſta Piramide ſepolcrale, è neceſſario il dirne qualche coſa: e primieramente circa a quella, la quale ſi legge nella parte ſuperiore delle due faccie Orientale, ed Occidentale, ed è la ſeguente,

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL
VII. VIR. EPVLONVM

Si oſſervi, che eſſendo in eſſa chiamato C. Ceſtio col titolo di Epulone,

C. Ceſtius L. F. Pob. Epulo,

poco dopo, oltre gli altri Titoli di Pretore, e di Tribuno della Plebe, ſe gli attribuiſce anche quello di Settenviro degli Epuloni, *Septemvir Epulonum* quaſi che l' Epulone, e il Settenviro degli Epuloni foſſero coſa diverſa. Il Collegio degli Epuloni avea la cura di apparecchiare gli Epuli, o Conviti, che vogliam dire, a Giove, e ad altri falſi Numi: ma tal Collegio non era compoſto già di due ſorte o generi di Perſone, cioè di alcuni, i quali, come inferiori, aveſſero ſemplicemente il grado di *Epuloni*, e di altri, che, eſſendo come i Capi del Collegio, foſſero chiamati prima col Titolo di *Triunviri*, e poi di *Settenviri* degli *Epuloni*: imperocchè niuna Iſcrizione v' ha forſe, in cui ſi faccia menzione degli Epuloni ſemplicemente; quando all' incontro il Titolo di Settenviro ſi trova indifferentemente uſato e dall' Imperadori, come da Tiberio, e da Nerone &c., e da Perſonaggj grandi, come da Dolabella, da L. Cornelio Sulla, da Munazio Planco, e da quel Tiberio Plauzio Silvano, il quale (oltre al Conſolato, ed altri onori) fu uno de' principali Miniſtri di Claudio nella impreſa d' Inghilterra; e da Perſone men note, come da un certo Cajo Sallio Ariſteneto, da un altro Cajo Popilio Caro a tempo d' Antonino Pio, e finalmente anche da' Liberti. A queſti cominciò forſe ad accomunarſi, dappoichè Commodo preſe ſenz' alcun riguardo a conferire le Dignità anche più ragguardevoli a perſone vili, ed abiette; mentre per altro quella di Settenviro degli Epuloni eſſere ſtata fin ne' tempi di Trajano in grande ſtima, pare che ſi raccolga da Plinio il giovane, il quale ſcrivendo ad Arriano il ſucceſſo dell' accuſa fatta da lui in Senato con una lunghiſſima orazione contra Mario Priſco accuſato di peculato dagli Affricani, numera fra le altre circoſtanze, che gli davano del timore nell' orare in quella cauſa, quella della qualità della perſona: il che egli rappreſenta con quelle parole, (1) *Stabat modo Conſularis, modo Septemvir Epulonum, jam neutrum*.

Crede adunque il ſuddetto Sig. Ottavio Falconieri, che l' EPVLO in queſto caſo ſia cognome di C. Ceſtio, preſo nella ſua Famiglia a contemplazione del Settenvirato degli Epuloni, onore forſe da eſſa Famiglia frequentemente goduto, ſiccome da diverſe Dignità ſagre eſſere ſtato uſo di prenderlo, ſi vede in altre Famiglie, come quello di Augurino nella Genuzia, e nella Minuzia, di Augure nella Muzia, di Flaminio nella Quinzia, e di Cammillo nella Furia e nella Ovinia, di Feciale nell' Annia, di *Sacrovir* nella Giulia, e di Popa e di Sacerdote nella Licinia. E ciò maggiormente ſi perſuade dall' eſſer poſta queſta parola EPVLO immediatamente dopo quella di POB. che è il nome della Tribù Poblilia [detta altramente Publilia, o Popilia, come vuole il Panvinio] nel luogo appunto, in cui nella maggior parte delle Iſcrizioni antiche ſuol porſi il cognome; nella guiſa che ſi legge in quella, che nella faccia Orientale della Piramide, di cui trattiamo, è poſta più ſotto, e dice,

OPVS . APSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA. MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

Da

(1) Lib. 2. Epiſt. 2.

Da questa insigne Iscrizione s'impara, essere stata fatta la Piramide ad arbitrio di Lucio Ponzio Erede, è di Potho Liberto; cosa usata spesso da' Romani, come c' insegnano li antichi marmi, ne' quali si legge sovente, essere stati fatti i sepolcri, ora ARBITRATV HEREDVM semplicemente, ed ora de' Liberti. Onde fra gli altri documenti, che Tiresia appresso Orazio (1) dà a colui, che andava a caccia di eredità, questo ancora si legge,

Sepulchrum
Permissum arbitrio sine sordibus extrue.

E' ancora da osservarsi con attenzione, che il sepolcro di C. Cestio fu fatto nello spazio di 330. giorni, cioè in meno d' un anno, non solamente per essere stata finita in sì poco tempo una fabbrica sì magnifica; ma anche perchè da ciò si conferma l'usanza, che aveano gli antichi, di prescrivere nel Testamento agli Eredi, o a chiunque avea la cura di fabbricare il sepolcro, il termine, dentro il quale esso dovea esser finito (2).

Il Sommo Pontefice Alessandro VII. tutto dedito a ristorare, e a mantenere in piè i laceri avanzi delle antiche bellezze di Roma, nel 1663. (3) comandò, che questa Piramide, di ruinosa e cadente ch' ella era, si riducesse allo stato, in cui ora si vede. Che però, per discoprirla fino al zoccolo, sul quale si posa, fu di mestieri abbassare per buono spazio attorno il terreno, che in alcuni luoghi la nascondeva fino all' altezza di 22. palmi. Nel far ciò, furono ritrovati sparsi in quà e in là pezzi di Colonne di marmo scannellate, le quali il dottissimo Falconieri crede che stassero erette ne' lati della Piramide sopra alcuni zoccoli di travertino, ritrovati pur' ivi, siccome parimente si ritrovarono le basi di esse colonne, e i capitelli assai vagamente lavorati. Nel medesimo tempo scavaronsi ancora due basi quadrate di marmo, sopra una delle quali vedesi un piè di bronzo, dalla cui grandezza si raccoglie, che la Statua, della quale egli è parte, poteva essere grande intorno a XIV. o XV. palmi. Questa, essere stata posta a C. Cestio si manifesta dalla seguente Iscrizione, che è la medesima nella base sopraddetta, e nella compagna, su la quale doveva essere l' altra Statua:

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS
P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS
L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET
L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD
EVM. FRATRIS. HEREDITAS
M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM
PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER
EX. VENDITIONE. ATTALICOR
QVAE. EIS. PER. EDICTVM
AEDILIS. IN. SEPVLCRVM
C. CESTI. EX. TESTAMENTO
EIVS. INFERRE. NON. LICVIT

Questo

(1) Lib. 2. Satyr. 5. (2) Lib. 44. *de Haered. Instit. Paterfamilias duos haeredes instituat diebus certis*. Et l. 6. ff. *de Condition. Instit. Si quis ita institutus sit: si monumentum post mortem testatoris iu triduo proximo mortis ejus fecisset.* (3) Quando fu risarcita la Piramide di C. Cestio, nelle due facce, che guardano verso Levante, e verso Ponente, furono scolpite queste parole, INSTAVRATVM. AN. DOMINI. MDCLXIII.

Queſto coſtume fu uſato in altre occaſioni dagli Antichi ; e ne vediamo anche al dì d' oggi un' eſempio in uno de' due Ponti , che portano all' Iſola di S. Bartolommeo ; il quale eſſere ſtato riſtaurato dagli Imperadori Valentiniano , Valente , e Graziano , s' impara da due Iſcrizioni dello ſteſſo tenore , poſte nelle ſponde del detto Ponte . Eſſe due baſi , ſoſtenenti le Statue di Cajo Ceſtio , erano veriſimilmente ſituate ne' due angoli della faccia Orientale della Piramide , che riguarda la Via Oſtienſe , come in luogo più eſpoſto alla pubblica viſta : e doveano eſſere collocate ſopra zoccoli di travertino , ſomiglianti agli altri , che ſoſtenevano le colonne dalla parte oppoſta . Reſtarebbe a dirſi alcuna coſa delle Pitture , che ſi veggono nella ſtanza di forma bislunga , rinchiuſa in eſſa Piramide , della quale ſi è fatta menzione di ſopra , ma accennerò ſolamente , che ſono quattro le conſervate dal tempo , due nel lato deſtro , e due nel ſiniſtro , in faccia l' una dell' altra . I vaſi convivali , in tutti ſon cinque , di porzione diverſi , e ciaſcheduno poſato ſopra il ſuo zoccolo . E' probabile , ch' eſſendo ſtato C. Ceſtio uno de' Settenviri degli Epuloni , nel ſepolcro di lui ſi faceſſer dipingere , da chi ne avea avuto la cura , quelle coſe , nelle quali ſi poteſſe meglio conſervar la memoria della Dignità ſagra , ch' egli godè vivendo . Della quale , perchè ha parlato abbaſtanza [oltre Livio , Gellio , e Macrobio] , il Roſino , ed altri moderni , io laſcierò di dirne altro ; conſiderando ſolamente quello , che fa al propoſito noſtro , cioè , che ai Settenviri degli Epuloni apparteneva l' apparecchiare l' Epulo agli Dei , e parricolarmente a Giove , qual' ora faceaſi quella cerimonia ſagra , che appreſſo i Romani detta fu Lettiſternio , come ſi ha in moltiſſimi luoghi di Livio . A tale apparecchio , cred' io , ſi referiſcono tutte le coſe rappreſentate in queſte pitture ; avendo una figura in mano un' urceolo , e un bacino , o piatto grande , in cui , oltre alcune foglie verdi , le quali dinotano erbaggj , ſi vede anche una coſa di color giallo , che non può quaſi giudicarſi eſſer' altro , che una torta , o placenta , cibo uſato ne' Conviti ſagri . Porta la ſuddetta figura in quel piatto diverſe ſorte di cibi , e di cibi tali , quali per l' appunto Dioniſio Alicarnaſſeo [lib. 2.] narra di aver veduto uſare a Roma ne' Conviti , che ſi appreſtavano ne' Tempj agli Dei . Negli altri vaſi di tenuta più grande , dipinti nella ſtanza , io ravviſo quelli , i quali ſcrive Varrone [lib. 4. *Ling. Lat.*] che fino a' ſuoi tempi ſi ponevano ſu le menſe de' Numi . Le tibie , che tien nelle mani la terza figura , ſi adopravano ne' Sagrificj , e nelle altre pompe ſagre , nel numero delle quali ſolennità , è annoverato anche l' Epulo delli Dei da Macrobio nel lib. 1. de' Saturnali . La quarta figura ſedente ſopra uno ſgabello , ha in mano un volume , forſe alluſivo ai libri Sibillini , ai quali ſi avea ricorſo ne' biſogni più urgenti della Repubblica , prima di decretare i Lettiſternj , ed inſieme gli Epuli . Celebravanſi in oltre da' Romani e da' Greci , ne' Conviti , le lodi de' loro falſi Dei : al che forſe può anche avere alluſione il ſuddetto libro . Nelle ſolennità de' Lettiſternj ſi uſava di ſtare a ſedere ; e però la figura , che ha il libro , è ſedente . La prima figura poi , che è poſta pure a ſedere , ha innanzi , a mio credere , una di quelle menſe , le quali chiamavano Monopodii . Ma ciò baſti di coſe tali . Chi deſidera un più minuto detaglio di queſte pitture , legga alla diſteſa il Diſcorſo del celebratiſſimo Falconieri , del quale io mi proteſto , che ho voluto fare , per amor della verità , ſolamente , e ſemplicemente un' eſtratto ſenz' aggiungervi altro commento .

Nell' atto che ſta per metterſi ſotto il torchio queſto foglio , il Rmo P. Pietro Paolo Ginanni Abbate di S. Paolo ha comunicata queſta erudita iſcrizione, che ſtava già un tempo ſopra la Porta di S. Paolo , rifatta da Papa Giovanni , forſe il XVII. il quale ſta ſepolto in S. Paolo .

ANGELVS. HANC. DOMINI. PAVLO. CVM. PRINCIPE. SANCTVS.
CVSTODIAT. FORTAM. SEMPER. AB. OSTE. NEQVAM
INSIGNEM. NIMIVM. MVRO. QVAM. CONSTAVIT. AMPLO
SEDIS. APOSTOLICAE. PAPA. IOANNES. OVANS
VT. TIBI. POST. OBITVM. CELESTIS. IANVA. REGNI
PANDATVR. XPO. SAT. MISERANTE. DEO.

In Anonymi Itinerario per Urbem , & circa Urbem , cum indicationibus obſervabilium Ædificiorum ibidem ſuperſtitum circa octavum Chriſti ſaeculum . *A Porta Appia uſque ad* (ſic) *Oſtenſem , turres* XLIV. *propugnacula* DCXV. *neceſ.* XXIV. *feneſt. major. foginſ.* CCCXXX. *minor.* CCLXXXIV. *A Porta* (ſic) *Oſtenſe uſque ad Tiberim , turres* XXXV. *propugnacula* DCCXXXIII. *neceſ.* XVII. *feneſt. major. forinſ.* CCCXXXVIII. *minor.* CCXI. In enumeratione , ac deſcriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem deſumpta ex Hiſtoria Malmesburienſis circa finem ſaeculi undecimi , *Duodecima Porta , & Via Oſtenſis* , al. *Oſtienſis dicitur , modo Porta S. Pauli vocatur . quia juxta eam requieſcit in Eccleſia ſua . Ibidemque Timotheus Martyr , & non longe , in Eccleſia S. Theclae , ſunt Martyres Foelix , & Adauctus , & Nemeſius . In Aqua Salvia , eſt caput Anaſtaſii Martyris .*

Descrizione della duodecima Tavola rappresentante la Porta Portuense.

IL Gianicolo, o sia il Trastevere, che è tutto cinto di mura intorno, ora ha tre Porte. La prima, passato il Fiume, dicesi Portuense, e con tal nome la chiama anche Procopio. Stava in addietro un tiro di artiglieria lontana dalla moderna; ma essendo stata l' antica gittata a terra nel 1643. in occasion, che il Trastevere fu per comandamento di Urbano Papa VIII. di nuove mura circondato nelle turbolenze di Castro, il detto Sommo Pontefice la rifece da' fondamenti, nel luogo, dov' è al presente. Rimase però per la di lui morte imperfetta; onde Innocenzio X. la terminò con bella architettura, siccome s' impara dal di lui stemma, che vi si vede al di sopra.

Interno della Porta S. Paolo secondo lo stato presente. | G. Vasi dis. ed incise. | *Esterno della Porta Portese antica deruita da Urbano VIII. l'an. 1643.*

Da' più sicuri vestigj, che son rimasi, quando fecesi la spianata, si riconosce il sito dell' antica Porta; sopra cui era una lunga Iscrizione, dalla quale io argomento, che fu rifatta, con la ristaurazion delle Mura, dagl' Imperadori Arcadio, ed Onorio. Essendomi venuto fatto di ritrovare il disegno di detta Porta, prima che sotto Urbano fosse distrutta, credo di far cosa grata al Lettore, se gli darò quì la facciata esteriore, incisa, con un' altra facciata interiore della *Porta S. Paolo*, amendue bipatenti.

Era

G. Vasi dis. e inc.

Porta Portese ol. Portuensis.

12

1. Ospizio Aplico. di S. Michele. 2. Dogana di Ripa grande. 3. Priorato dei Cavalieri Gerosolimitani. 4. Sbarco de' Marmi

Era dunque, come ognun vede, ſul fare antico, a due facce, la Portuenſe, come lo è oggidì quella di S. Paolo. Fu eſſa così detta da qualche Tempio vicino del Dio Portunno, ovvero dalla ſtrada, che n'eſce, e conduce a Porto. Scrive il Nardini [nel lib. I. cap. IX. della ſua Roma antica]: *Ma prima di Trajano, e di Claudio, da' quali fu edificato Porto, qual' era il ſuo nome? La Navale, ancorchè dai più ſia creduta queſta, ho moſtrato eſſere ſtata altra Porta. Io confeſſo di non ſaperlo, nè mi piace credere col Ligorio, non aver mai avuto altro nome, che di Porteſe; non eſſendo Porto, prima de' tempi di Claudio, ſtato in natura. Di queſta fu forſe alcuno di quei nomi di Porte, le quali, dove foſſero, non ſi sà.*

So, che vicino ad eſſa fu la Navale; e che Portunno era il Dio tutelare de' Porti. So, che di lui ſcrive Ovidio nel lib. VI. de' Faſti,

Laeta canam: gaude defuncta laboribus Ino,
Dixit, & huic populo dextra ſemper ades.
Numen eris pelagi: natum quoque Pontus habebit:
In noſtris aliud ſumite nomen aquis.
Leucothoe Graiis, Matuta vocabere noſtris:
In portus nato jus erit omne tuo.
Quem nos Portumnum, tua lingua Palaemona dicet:

E Virgilio nel V. delle Eneidi,

Et Pater ipſe manu magna Portumnus eundem
Impulit ....

So ancora, che v' eran le Ferie Portunnali, delle quali il Sig. Card. Corradini nel ſuo Antico Lazio al lib. I. cap. XX. ha trattato con molta erudizione (1). Ma non ſo poi, ſe Portunno deſſe il nome a tal Porta.

Io credo piuttoſto col Nardini, che foſſe così detta da Porto. Tiberio Claudio Auguſto, trovandoſi Roma ſenza Porto vicino, nè in conſeguenza potendo le Navi nel tempo di Verno portar grani in Città, impreſe nell' anno di Criſto 42. a formarne uno, degno della magnificenza Romana, e tanto per lui più glorioſo, quanto che Giulio Ceſare, avendo avuta l' iſteſſa idea, per la grave ſpeſa, e per le difficoltà, che s' incontravano in eſeguirla, ſtimò meglio di abbandonarla. Alla sboccata dunque del Tevere, e dal lato del Fiume, oppoſto all' altro, dove era Oſtia (2), fece ſcavare un Porto vaſtiſſimo nel continente, con due ale, che ſi ſporgevano molto in Mare; e il tutto guernì di marmi, e con Torre, o ſia Fanale ben' alto. Reſta tuttavia il nome di Porto a quel ſito; ma non già alcun veſtigio del Porto medeſimo. Reca maraviglia, che Claudio non laſciaſſe ai poſteri la memoria di tale Fabbrica nelle proprie medaglie, trovandola noi ſolamente in quelle di Nerone effigiata; o perchè queſti l' aveſſe abbellita, e reſa agli uſi più comoda; o perchè le aveſſe dato l' ultimo compimento. Vedeſi nel roveſcio d' una medaglia il Porto, e il luogo, dove ſi riparavan le Navi, e la Torre, che ſerviva di ſcorta ai Naviganti. Le medaglie di Nerone ci rappreſentano queſto Porto quaſi rotondo; ma Serlio ce lo dà eſagono. E una medaglia di Trajano, con la Iſcrizione PORT. OST. eſagono pur ce lo moſtra. Forſe li monetarj ne avranno alterata la forma: e per me, io credo, che ſia più eſatta quella della deſcrizione di Serlio.

Leggaſi

(1) Coradin. de Vet. Latio, lib. I. cap. XX. *Porro & Portumnalia decimoſexto Calendas Sextiles fuiſſe dicunt: Feriae hae erant Portumno Portuum, & marino Deo ſacrae; quas a Latinis in Romanos propagatas fuiſſe non ambigimus: ſiquidem cap. 13. ſatis probatum eſt, Portumni, ſeu Melicertae, aut Palaemonis,* qui

Leggasi il Montfaucon nel tomo IV. parte 2. de *l' Antiquitè expliquè* a cart. 296. Tavola IV. Intanto, io presento al Lettore una bella Iscrizione posta ad un Nocchiero di Porto.

Romae, in Via Portuensi prope rudera Portus.

Muratorius in Nov. Thes. Vet. Inscript. pag CMBXXXIV. ex Donio.

M. VPIO. M. LIB. PHILONICO
NAVICVLARIO. PORT
VIX. ANN. LIX. M. VIII. D. XXV
T. ANTRONIVS. VLPIANVS. FABER
LIGNARIVS. EX. T. P. CVR

Anche la strada, ch' esce da questa Porta, fin dalla edificazione di Porto, prese da esso il nome, e si appellò via Portuense. E' ricca di Cimiterj de' santi Martiri, come può vedersi nel Bosio, nel Severani, nell' Aringhi, nel Boldetti, e nella grand' Opera (3) del Chiarissimo Monsi-

qui idem Deus est, caeremonias, & sacrorum ritus, Arcades in Latium invexisse; si Ovidio, Dionysio, aliisque ibidem adductis fides praestanda est. Quo fit, frustra Varronem lib. 5. de Lingua Latina hunc diem Festum indictum prodere, quòd eo die Ædes Portumni in Tiberino facta esset, nam, uti saepe diximus, initiis Romanae Gentis consueverunt Diis consecrari Templa iis diebus, quibus Latini eorum festa agebant. Inde factum esse ajunt, Romanos, omnes ferè Latinorum ritus, & festas solemnitates obumbrasse, Regibusque, aut Consulibus suis attribuisse. (b) Svetonius, in Claudio: *Portum Ostiae exstruxit, circumducto dextra sinistraque brachio, & ad introitum profundo jam solo mole objecta, quam, quò stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Ægypto fuerat advectus: congestisque pilis, superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari; ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.*

(2) Cl. Muratoris *Rerum Italicar*. Tom. II. p. 235. D. in Vita Leonis IV. qui floruit anno Cristi 847. *Cum verò haec, (1) & quae scripta sunt, Leo Vir mus quartusque Praesul, Domino solaciante, amoris, ac desiderii gratia per diversa piorum loca Sanctorum perfectius contulisset, tunc de Romanae Urbis statu, ac restauratione murorum, qui longo jam senio, atque vetustate nimia fracti, dirutique funditus videbantur, coepit cum Jesu Christi Domini tractare consultu; ne si diu sub hac negligentia, sive oblivione consisterent, aut, Domino permittente, facilius ab hostibus aut capi, aut forsan expugnari potuissent: ideo, ne hoc in futurum malum fieret, omnes praenominatae muros Civitatis Romanae, duodecima instante Indictione, renovare, (2), atque ad priorem cultum, decusque tota mentis alacritate (3) curavit. Et non solum muros, (4) quos, diximus, celeri fieri agilitate praecepit, sed & portas, quibus omnis saepe clauditur civitas, novo cultu, lignisque praevalidis ob inimicorum metum, sive terrorem reaedificari festinantius jussit. Quae denique omnia ut cito fierent, & ad effectum, decoremque essent perducta, praefatus Vir Apostolicus indifferenter, non solum equo residens, veruntamen sane pedibus propriis per muros, vel portas cum suis fidelibus discurrebat; quatenus in restauratione eorum mora nulla, aut dilatio fuisset exorta. Quapropter, ut ante jam dictum est, inter curas, maximam de Romana Urbe curam, ac sollicitudinem venerandus Pontifex gerens, undique ad meliorem novumque cultum cuncta noviter deduxit, & 15. ab ipso solo turres, (5) quas funditus dirutas per circuitum Urbis reperit, novis fabricis restaurari praecepit. Quarum denique duas juxta Portuensem Portam ita prudenter, ac sapienter venerabilis Praesul ad ipsam oram Tyberis, idest juxta litus fluminis aedificari disposuit, ut nullus prius hominum vel cogitare, vel considerare valebat. Et quia per hunc locum non solum naves, verum etiam homines ante facile (6) ingrediebantur, nunc autem vix unquam per eum parvae naviculae introire valebunt; & hoc propter futurum testimonium, (7) Saracenorum periculum, & salutem Romanae Urbis factum est. Ipsas igitur turres (8) non solum lapidibus, sed etiam ferreis muniri curavit catenis (9), quatenus, si necessitas fuerit, per eundem locum nulla valeat Navis transire. (10) Quod noviter opus constructum, & Romanae urbis defensionem praestat, & videntibus non modicum, sed grande miraculum; quia cum magna sapientia, subtili prudentia, & honestate patratum est.*

(1) B. & C. Cum vero haec, & caetera, quae retro scripta sunt &c. (2) B. C. & D. Duodecima siquidem Indictione renovare &c.
(3) B. & C. Alacritate reducere curavit. (4) B. & C. Muros, verum etiam omnes portas lignis etiam renovare praecepit. Insuper etiam

Monsignor Bottari. Gli antichi Martirologj ne fanno sovente menzione. I principali Cimiterj però furono, quello di S. Felice (dal quale la Via parimente fu detta di S. Felice), quello di Generosa *ad Sextum Philippi*, e quello di S. Giulio Pontefice. Il Bosio vi ritrovò anche un Cimitero degli antichi Ebrei; ed io servendo di compagnia all' Emo, e celebratissimo Letterato e Antiquario il Sig. Card. Passionei, fui a visitarlo, e molte Iscrizioni vi osservai, e molti simboli, allusivi ai loculi sepolcrali di quella infelicissima Gente. Tra le alrre cose v' era in più lapidi il candelabro con sette lucerne, come per maggior chiarezza, quì si dimostra.

Candelabro dipinto nel Cimitero degli Ebrei. | *Lucerna col Candelabro degli Ebrei.*

etiam quindecim turres, & *caetera*, *ut infra*. (5) B. & C. Turres ab ipso solo dirutas novis &c. (6) D. Ante facies &c. B. & C. facilius ingrediebantur; nunc vix per eum &c. (7) B. & C. Testimonium *omittunt*. (8) D. Ipsam igitur turrem. (9) B. & C. Sed etiam ferro muniri curavit, quatenus &c. (10) B. & C. Nam ipse Beatissimus corpora Sanctorum quatuor Coronatorum, *& caetera*, *ut infra*, *reliquis omissis*, *legunt*.

(3) In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium Ædificiorum ibidem superstitum circa VIII. Christi saeculum: *A flumine Tiberi usque ad Portam Portensem, turres* IIII. *propugnacula* LVIIII. *fenest. major. forins.* X. *min.* XV. *A Porta Portense, usque Aureliam, turres* XXVIIII. *propugnacula* CCCC. *necess.* II. *fen. major. forins.* CLX. *min.* CXXXI. *In Via Portensi extra Civitatem* ..... In enarratione ac descriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, desumpta ex historia Malmesburiensis circa finem saeculi XI. *Tertiadecima Porta Portuensis dicitur, & Via. Ibi prope in Ecclesia sunt Martyres Foelix, Alexander, Abdon, & Sennes, Symeon, Anastasius, Polion, Vincentius, Milex, Candida, & Innocentia.*

Deſcrizione della decimaterza Tavola rappreſentante la Porta di S. Pancrazio.

Queſta decimaterza Tavola rappreſenta la ſeconda Porta di Traſtevere, che ſta ſul Gianicolo [detto ne' baſſi tempi *Monte Aureo*, e in oggi corrottamente *Montorio*], e che dalla maggior parte degli Scrittori dell' alto Secolo, e da' più de' moderni ancora ſi crede, eſſere la vecchia Aurelia. Fu così denominata o dall' antica Città Aurelia, la quale da Roma era diſtante 8. miglia, ovvero più veriſimilmente dalla Via, che da Lei ne uſciva, dello ſteſſo nome. Ma perchè ſcrive Procopio teſtimonio di veduta, che la Porta Aurelia per la gran vicinanza alla Sagroſanta Baſilica Vaticana chiamavaſi ancora *Porta S. Petri* (1); e che fuori di eſſa un ſolo tiro di mano era il ſepolcro dell' Imperador' Adriano (2), detto *Caſtel S. Angelo*; e che finalmente era, e di nome, e di ſito diverſa dalla Pancraziana, forza è confeſſare, che due foſſero le Porte Aurelie. La prima fu così detta dalla via, che vi fece laſtricare Aurelio uomo Conſolare. Ma qual' Aurelio fu mai, trà tanti ſegnati ne' Faſti? Pompeo Ugonio nel curioſo e dotto ſuo libro delle Stazioni di Roma molto probabilmente va congetturando, che tal Porta d' Aurelia prendeſſe il nome da quell' iſteſſo Aurelio, che fece il Foro, e il Tribunale Aurelio, poſto dagli Antiquarj nella Regione Traſteverina, non lungi da eſſa Porta. Di tale Tribunale, e de' ſuoi Gradi ſpeſſo fa menzione Cicerone, e particolarmente nella Orazione *pro Cluentio*, recitata da lui nella ſua Pretura; dove, dicendo, che otto anni prima, quando ſi cominciò a trattare la cauſa di eſſo Cluenzio, i Gradi Aurelii erano nuovi, ne ſiegue, che foſſero ſtati fatti o da Cajo Aurelio Cotta, o da Marco Aurelio ſuo fratello, i quali furono Conſoli l' un dopo l' altro negli anni di Roma 678. e 679. a' quali corriſponde il tempo aſſegnato da Cicerone. E certamente è coſa molto veriſimile, che quell' iſteſſo Aurelio, il quale fece il Foro, e il Tri-

(1) Procop. lib. 1. de bello Gothico, cap. 19. pag 264. *Habent Urbis moenia majores Portas XIV. & minores aliquot. Spatium, quod Portis majoribus quinque, a Flaminia ad Praeneſtinam, comprehenditur, infeſtare Gothi aggreſſi ſunt, caſtris ſex circumjectis; propterea quod muros omnes non poterant vallo interſepire: caſtra autem haec omnia eis flumen Tiberim locarunt. Veriti etiam Barbari, ne hoſtis, rupto ponte, quem vocant Milvium, eriperet ipſis tranſitum in oram omnem, quae trans fluvium ad mare uſque patet, eoque pacto nullum ſentiret obſidionis incomodum; ultra Tiberim vallum ſeptimum in Neronis campo fixerunt, ut pontem inter caſtra poſitum haberent. Itaque ab hoſtibus infeſtae fuerunt portae aliae duae, videlicet Aurelia, inſignis jam Petri nomine, qui Princeps fuit Apoſtolorum Criſti, ac prope illam conditus jacet, & Tranſtiberina. Atque ita Gothi ad ſummum dimidiam murorum partem caſtris complexi, nec amne uſquam prohibiti, moenia, quacunque vellent, oppugnatum ibant.*

(2) Idem Procop. lib. 1. de bello Goth. cap. 22. p. 267. *Interea portam quoque Aureliam hoc modo Gothi oppugnaverunt. Extra Portam Aureliam jactu lapidis procul a moenibus eſt Adriani Aug. tumulus, opus ſpectandum, ac memorabile &c.* Et paulo poſt: *Factus certior Conſtantinus hoſtem Tiberis tranſitum tentare, muro partis illius timens, eò cum paucis ſubſidio currit, Portae, & Tumuli demandata cura majori numero. Interea Gothi portam Aureliam, Adrianique molem invadunt, nulla quidem machina, ſed ingenti vi ſcalarum, ſagittarumque inſtructi; cum ſibi perſuaderent, ſe hoſtem facilius redacturos ad incitas, locatique ibi praeſidii, ob paucitatem, nullo negotio potituros &c Tum quoque affuit Conſtantinus, territis, disjectiſque facilè, qui flumen tentaverant; cum murum ei proximum, non planè ut rebantur, incuſtoditum offendiſſent. Quo factum eſt, ut circa portam Aureliam res in tuto fuerint. Cum ad Portam Tranſtiberinam, quae Pancratiana dicitur, veniſſent hoſtium copiae, nihil memorabile geſſerunt, obſtante valido ſitu loci. Quippe impetum abnuit ibi arduus Urbis murus, quem Paulus inſederat cohorte peditum, cui praeerat.* Idem lib 1. de bello Gothico cap. 18. pap. 264. *Sub haec Beſſas, portae Praeneſtinae cuſtos, ad Beliſarium miſit, qui nunciaret, Urbem ab hoſtibus teneri, per eam ingreſſis Portam, quae ultra Tiberim eſt, & a S. Pancratio nomen habet.* Idem lib. 1. de bello Goth. p. 272. cap. 28. *Secundum hanc adhortationem Beliſarius per minorem Portam Pincianam, ac majorem Salariam eduxit: paucos per Aureliam in campum Neronis miſit, ſequi juſſos Valentinum turmae equeſtris ducem &c.* Idem lib. 1. de bello Goth. cap. cap. 23. p. 272. *Ad portam vero Pancratianam, quae trans Fluvium Tiberim eſt, facta ſeorſum acie, juſſit eos conſiſtere, donec ipſe, quid fieri vellet, ſignificaret &c.*

G. Vasi dis. e inc.

Via Vitellia che si stendeva sino al Mare. *Porta S. Pancrazio ol. Janiculensis.* La Via Aurelia arrivava fin nelle Gallie. 13

e il Tribunale, e li Gradi ſuddetti, [avendo dalla Porta Janicolenſe o aperta, o accomodata la ſtrada] a quella deſſe il ſuo nome; onde foſſe poi dalla Via anche la Porta della Città denominata Aurelia.

Dell' antica Via Aurelia fa menzione più volte il ſuddetto Cicerone; il quale afferma, che per eſſa ſe ne andò Catilina a ritrovar Mallio a Fieſole, quando [parlando de' compagni del medeſimo Catilina, ch' erano reſtati in Roma] li conſiglia a ſeguirlo, inſegnando loro la ſtrada da lui fatta con queſte parole: *Unum etiam nunc concedam, exeant, proficiſcantur; ne patiantur deſiderio ſui Catilinam miſerum tabeſcere. Demonſtrabo iter, Aurelia Via profectus eſt: ſi accelerare volent, ad veſperam conſequentur*. Da Svetonio io raccolgo, che queſta ſtrada per alcun tempo fu chiamata ancora Vitellia, ò dalla Famiglia de' Vitellj, o perchè forſe da queſta Porta uſciva un' altra ſtrada contigua all' Aurelia, chiamata di quel nome: giacchè egli ſcrive: *Inditia Vitelliae ſtirpis diù manſiſſe conſtat. Viam Vitelliam ab Janiculo, uſque ad mare, itemque Coloniam ejuſdem nominis*. Dicono di più alcuni, che queſta medeſima ſtrada Aurelia foſſe parimente chiamata Trajana, da Trajano Imperadore, che la rifece. Il che non trovo provato coll' autorità di alcun' antico Scrittore. So bene, che alcune Iſcrizioni teſtificano, eſſervi ſtata più d' una Via Trajana; ma che alcuna di eſſe foſſe da queſta parte, non ſi dichiara. Ben trovo, che gli Acquedotti, che paſſano per queſta ſtrada, in alcuni Atti de' Martiri ſono chiamati *Forma Trajana*; e che in un' antica lapida, e appreſſo Publio Vittore ſi fa menzione dell' Acqua Trajana: ma non sò poi, ſe Trajano riſtoraſſe queſti Acquedotti, e inſieme con eſſi la Via; e agli uni, e agli altri deſſe ugualmente il ſuo nome. Furono nella Via Aurelia gli Orti di Galba Imperadore, ne' quali fu ſepolto da Argio ſuo Diſpenſatore.

Abbiamo, per provare che due foſſero le Porte Aurelie, anche un' Iſtromento di donazione fatta da Carlo Magno a San Pietro, dalla quale s' impara, che la Porta Aurelia di Procopio, ſtava a S. Spirito. *Conſtituimus etiam in ipſa ſupradicta Eccleſia in circuitu ipſius totum praedium, ubi ſita eſſe videtur, integrum, cum terminis; a primo latere, porticu majore, pergente juxta Vaticanum, uſque ad S. Agathae, quae dicitur in lardario, venientem ad murum Civitatis Leoninae; uſque in ipſa Eccleſia S. Salvatoris, videlicet de ipſa munitione quatuor turres; a ſecundo latere, monumentum, qui ſtat ſupra ſepulcrum Marci fratris Aurelii; a tertio latere, Forma Trajana, uſque in Porta Aurelia; & a quarto latere, deſcendente de praedicto monumento, uſque ad alveum fluminis, locum, qui dicitur, ſeptem ventus*. Porta Aurelia ſi diſſe dunque la Porta Trionfale, perchè da eſſa prendeva la nuova via Aurelia il ſuo incominciamento. La ſtrada, che uſciva dalla Porta di S. Pancrazio, andando in breve a congiungerſi con un' altra via Aurelia [come ad evidenza dimoſtra il ſopraccitato Iſtromento], Aurelia anch' eſſa fu detta, e comunicò poi tal nome anche alla Porta. Quindi è, chè il Venerabile Cimiterio di S. Calepodio, in cui S. Caliſto Papa (1), e più altri glorioſiſſimi Martiri furon ſepolti, vien nelle antiche Tavole Eccleſiaſtiche coſtantemente poſto nella *Via Aurelia*, della quale fin Cicerone nella ſua XII. Filippica fa ricordo; ſcrivendo, *tres vias* [Roma fuiſſe] *Mutinam: a ſupero Mari, Flaminiam; ab infero, Aureliam; mediam, Caſſiam*. Quella dunque, che Aurelia diceſi da Procopio, non è la ſteſſa con quella nominata da Cicerone; mentre la diverſità dei ſiti e delle denominazioni loro ciò ad evidenza dimoſtrano. L' Aurelia di Procopio era vicina alla Mole Adriana, e a S. Pietro; ed ebbe il nome da Marco Aurelio Imperadore, o dal fratello di lui, perchè eſſi la fecero laſtricare (2), ovvero perchè il ſepolcro loro in quelle vicinanze era poſto. Quando non ſi voleſſe dire piuttoſto, che Aurelia ſi appellò dall' Imperadore Aureliano, il quale dilatò le muraglie da quella parte. L' Aurelia all' incontro di Cicerone così fu detta da un' Aurelio Perſona Conſolare, che la ſelciò. Una Iſcrizione di C. Popilio Curatore delle due Vie Aurelie darà al fin quì detto gran lume:

Tibure 16.

(1) Anaſt. Bibl. in Vita S. Calliſti: *Qui etiam martyrio coronatus eſt, & ſepultus in Coemeterio Calepodii via Aurelia, milliario ab Urbe* III. *primus Id. Octobris*.
(2) Julius Capitolinus in Vita Marci Aurelii ſcribit, *Vias etiam Urbis, atque itinerum diligentiſſime curavit*.

Tibure 16. ab Urbe Roma miliari, in aede D. Pauli. in basi. Contuli cum ms. Pighii.

Gruterus p. CCCCLVII. n. 6. & Lipsius pag. LXXVIII. E Smetio, Panvinio, & Sculteti schedis.

* In schedis Pigh. emendatum est CEDONI perperam. Fuit filius C. Pop. Pedonis Cos. A. V. 867.

C. POPILIO. C. F. QVIR. CARO
*PEDONI. COS. VII. VIR. EPVLON.
SODALI. HADRIANALI. LEGATO
IMP. CAES. ANTONINI. AVG
PII. PROPR. GERMANIAE. SVPER. ET. EX
ERCITVS. IN. EA. TENDENTIS. CVRATOR
OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR. SATVR
CVRATORI. VIAR. AVRELIAE. VETERIS. ET
NOVAE. CORNELIAE. ET. TRIVMPHALIS
LEGATO. LEGIONIS. X. FRETENSIS
A. CVIVS. CVRA. SE. EXCVSAVIT PRAETORI
TRIBVNO PLEBIS. Q. DIVI. HADRIANI. AVG
IN. OMNIBVS. HONORIBVS. CANDIDATO
IMPERATOR. TR. LATICLAVIO. LEG. III.
CYRENAICAE. DONATO. DONIS. MILI
TARIBVS. A. DIVO. HADRIANO. ** OB
IVDAICAM. EXPEDITIONEM. X. VIRO
STLITIBVS. IVDICANDIS. PATRONO
MVNICIPI. CVRATORI. MAXIMI. EXEMPLI
SENATVS. P. Q. TIBVRS
OPTIME. DE REPVBLICA. MERITO

** AVG. addit ms. Pig. ut non etiam in schedis adest.

Romae in duabus statuarum basibus, quarum altera in hortis Caesianis posita est, altera in Palatio, della Capranica, *abjecta jacet.*

Gruterus p. CCCCLXV. n. 5. 6. & Justus Lipsius pag. LXIX. 3. 4.

C. SALLIO. ARISTAENETO. C. V.
SEPTEMVIRO. EPVLONVM
SODALI. AVGVSTALI. IVRIDICO
PER. PICENVM. ET. APVLIAM
CVRATORI. VIARVM. AVRELIAE
CORNELIAE. TRIVMPHALIS
PRAETORI. K. TVTELARIO. QVAESTORI
DESIGNATO. ET. EODEM. ANNO. AD
AEDILITATEM. PROMOTO. X. VIRO
STLITIBVS. IVDICANDIS. ORATORI
MAXIMO
DECVRIONES. ET. PLEBS. COLONIAE. ASCVLANO
RVM. PROPTER. HVMANITATEM. ABSTINENTIAM

In basis istius sinistro latere erat,
CVRA. AGENTIBVS
AETRILIO. PRISCIANO. ET
TETTIENO. PROCVLO

Gruterus p. CCCCLXV. n. 6.

C. SALLIO. ARISTAENETO. V. C
SEPTEMVIRO. EPVLON. SODALI
AVG. IVRID. PER. PICENVM. ET
APVLIAM. CVRATORI. VIAR
AVREL. ET. CORNELIAE. TRIVMPHA
LIS. PR. K. TVTELAR. Q. DESIGNATO
ET. EODEM. ANNO. AD. AEDILITATEM
PROMOTO. X. VIRO. STLITIBVS
IVDICAND. ORATORI. MAXIMO
DECVRIONES. ET. PLEBS
COLONIAE. ANCONITANORVM. PROP
TER. HVMANITATEM. ABSTIMENTIAM. EFFI
CACIAM

Gruterius, Gutenstenius, Aring. l. 2. Rom. Subter. c. 3. ex Onuphrio.

G. Vasi dis. e inc.

14

Vicino a questa Porta furono eretti a Giano **Porta Settimiana** .XII. Archi simbolegiati li XII. mesi del anno.

Gruterus p. ccccxci. n. 12.

Compsae in Lucania, in Palatio Archiepiscopi.

. . . .
. . . .
M. F. GAL. PRIMO. X. VIR. STL.
IVD. TRIB. LEG. VII. GEM. FE
LICIS. HISPAN. CITERIORIS
Q. VRBAN. AED CVRVL
PRAETORI. CVRAT. VIAE
AVRELIAE. PROCONS. LY
CIAE. PAMPHILIAE. CONS
* POLYMVS. LIB.

* POLYLIMVS Cittad. e Smetianis, & Cittadini schedis.

Cl. Muratorius in Thesauro Vet. Inscript. p. MCXIII.

Romae, apud Altobellum Proxenetam. Ex Ligorio.

Q. IVNIO. Q. F. ESQ. MATERNO. PRAEF. FABRVM
PRAEFECTO. FRVMENTI. DANDI. PRAETORI. LEGA
TO. PROVINCIAE. LYCIAE. PROCONSVLI. PROVINC
AFRICAE. QVAESTORI. PROVINCIAE. HISPANIAE
QVAEST. PR. ASIAE. QVAESTORI. PROVINCIAE. PANNONIAE
CANDIDATO AVG. TRIBVNO. LEGION. I. MINERVIAE
LEGATO. PROPRAET. PROVINCIAE. NARBONENSIS
LEGATO. AVG. LEG. BRAC. CVRATORI. VIAE
AVRELIAE. APPIAE. GABINAE. ET. NOVAE. ET. VET.
VALERIAE. TRIB. PLEB. SACER. D.S. HALGAB.
FLAMINI. AVG. TITIALI. NERVALI. TRAIANA
LI. VI. VIRO. AVG. PATRONO. COLONIAE. NEP.
. . . . MERIT. . . . .
L. AVIDIVS. C. F. OVF. LONGINIANVS

Sopra questa Porta di S. Pancrazio, che descriviamo, e che fu fatta rifare dal Sommo Pontefice Urbano VIII. sul disegno di Marc' Antonio de Rubeis insigne Architetto (1), vedesi la seguente Iscrizione:

VRBANVS. VIII. PONT. MAX. ABSOLVTIS. CIVITATIS. LEONINAE. MONVMENTIS
ET. MOENIBVS. AC. PROPVGNACVLIS. AD. TIBERIM. VSQVE. EXCITATIS
IMMINENTEM. VRBI. IANICVLVM
ET. TRANSTIBERINAM. REGIONEM. CIRCVMDVCENS
PVBLICAE. SECVRITATI. PROSPEXIT
ANNO. DOMINI. MDCXLIV. PONTIF. XXI.

L' istesso Sommo Pontefice cinse dunque di nuove Mura cotesta Porta, siccome appare anche da una medaglia, che fece allora cuniare, rappresentante la delineazione del nuovo recinto. Nel rovescio di essa medaglia si legge: ADDITIS. VRBI. PROPVGNACVLIS. Queste Mura di Papa Urbano continuano dalla Porta di S. Pancrazio, fino a quella chiamata Cavalleggieri, fatta fare da Innocenzo VIII. per la sua Guardia.

E' d' avvertirsi, che la Porta, che abbiam descritta in questa decimaterza Tavola, si diceva fin dall' età di Procopio, Porta San Pancrazio, dalla Chiesa di questo Santo, che le sta presso al di fuori; la quale fu edificata la prima volta dal Sommo Pontefice Simmaco (2), e poi eretta di nuovo da' fondamenti da Papa Onorio (3).

Q *Descri-*

(1) P. Philippus Bonanni Tomo II. Numismatum Pontificum Romanorum, pag. 585. *Utriusque Januae fabricam, hoc est Janiculensis, & Portuensis, delineavit Marcus Antonius de Rubeis Architectus.*

(2) Anastasius Biblioth. in Vita S. Symmachi Papae num. VIII. *Fecit quoque Basilicam S. Pancratii, ubi & fecit arcum argenteum, pens. libras* XV.

(3) Idem in Vita Honorii Papae num. V. *Eodem tempore fecit Basilicam Beato Pancratio Martyri a solo, via Aurelia, milliario ab Urbe secundo, & ornavit sepulcrum ejus ex argento, pens. libras* CXX. *Et ibi constituit molam in loco Trajani, juxta murum Civitatis, & Formam, quae ducit aquam a lacu Sabbatino, & sub se Formam, quae conducit aquam ad Tiberim. Fecit & ciborium super altare ejus ex argento, pens. libras* CLXXXVII. *Fecit & arcus argenteos* V. *pensantes singulos libras* XV. *Fecit & candelabra aurea* III. *pensantia singula libras singulas. Simul & multa alia dona ibi obtulit.*

In Anonimi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium aedificiorum, ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A porta Portense usque Aureliam, turres* XXVIIII. *propugnacula* CCCC. *necess.* II. *fen. major. forins* CXXXVII. *minor.* CLXIII. *A Porta Aurelia usque Tiberim, turres* XXIV. *propugnacula* CCCXXVII. *nec.* XI. *fen. major forins.* CLX. *minor.* CXXXI. In Historia Willelmi Malmesburiensis lib. 4. de Gest. Angl. *Quartadecima Porta & Via Aurelia, quae modo Porta S. Pancratii dicitur, quod juxta eam requiescit in sua Ecclesia; & alii Martyres Paulinus, Arthemius, Sancta Sapientia cum tribus filialibus, Fide, Spe, Charitate. In altera Ecclesia Processus, & Martinianus, & in tertia, & Foelices duo, & in quarta Calixtus, & Calepodius, & in quinta S. Basilides.*

Descrizione della decimaquarta Tavola rappresentante la Porta Settimiana.

LA terza Porta del Trastevere, è la Settimiana, posta tra quella di S. Pancrazio, e tra il Fiume. Vuole il mio concittadino Panvinio, che anticamente si chiamasse Fontinale; perchè si ha in Livio, che per tal Porta vicina all'Ara di Marte si usciva *ne' Campi*, da lui creduti i Campi Vaticani; ne' quali, come anche al presente, erano delle fornaci da fabbricare mattoni, e tegole: essendo che *Campi* assolutamente si dicano quei pur da Plinio, in occasione che fa ricordo del gran piatto o patina di Vitellio, *cui faciendae fornax in Campis exaedificata est*. Aggiunge, che l'Ara di Marte, riferita da Livio, serve ancor essa mirabilmente a fissare, che la Settimiana fosse, dove era la Porta Fontinale: e allega in compruova di questo Cicerone, il quale scrive ad Atticum, *Campum Vaticanum fieri quasi Martium*. Ma nè Cicerone, nè Livio con le autorità loro a me additano, dove fosse l'Ara di Marte, e dove la Porta de' Fonti. Il Biondo prima del Panvinio fece ricordo di alcune vasche antichissime di acque scaturienti, le quali a suo tempo vedeansi verso di questa Porta: ma, come osserva il Nardini, *erano forse vasche delle Terme di Severo, le quali, benchè lungi alquanto dal primiero sito della Porta, pur si può dir, ch' erano verso quella, o almeno (e più probabilmente) furono d' altri bagni, come nel trattar dell' ultima Regione dirassi*. Da Cicerone non si ricava nè pure, che Marzio fosse fatto il Vaticano: ma solamente, che si disegnava di farlo tale, quantunque poi non si fece: e da Plinio con fondamento non può inferirsi, che i Campi della Fornace, fattasi per Vitellio, fossero i Vaticani; mentre in questi, i soli mattoni, e le sole tegole si travagliavano, non quella terra di lavoro finissimo di majolica, di cui fu fatta all' Imperador la gran Patina.

Per Campo, senz' altr' aggiunta, suol sempre intendersi il Marzio: e perchè questo si divideva in maggiore, e in minore, il plural numero di *Campi*, usato da Livio, e da Plinio, pare che ad amendue debbasi riferire piuttosto, che a verun' altro Campo di nessun nome. Già dissi alla pag. XL. che più Scrittori sono stati di sentimento, che la Porta Capena fosse l'antichissima Fontinale, dove era l'Ara de' Fonti, e dove si celebravan le Feste Fontinali. Ed accennai ancora, che non molto discosto da essa Capena era il Tempio di Marte Gradivo. Or' aggiungo, che cotal Tempio, il quale sovra cento nobili colonne innalzavasi, fu da L. Cornelio Silla Edile con molta pompa consacrato, al riferir di Plutarco. D' un Tempio di Marte *Estra-murano* fece menzion Marco Tullio (1). E l' antico di lui Commentatore (2) argomentò, che presso al detto Tempio scaturissero molti Fonti. Ma se la Porta Capena fosse la Fontinale, luogo non è quì di esaminarlo più a lungo. Basti aver detto per intelligenza dell' Ara di Marte, riferita da Livio, che poco, o niun fondamento c' è d' asserire, che avanti di Settimio Severo, *Fontinale* si appellasse la Porta Settimiana. Questa, che la facesse il suddetto Imperadore, lo scrive espressamente Sparziano (3). Essa però in prima origine non fu già, dove è al presente, ma bensì nelle antiche mura, presso l' Isola di San Bartolommeo. L' odierna Settimiana, è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere; e poi come dice la Lapida, fu da' fondamenti rifatta dal Sommo Pontefice Alessandro VI. Eccone la Iscrizione, che vi sta sopra:

ALEXANDER . VI. PONT. MAX.
OB . VTILITATEM . PVBLICAM . CVRIAE . ROM.
A . FVNDAMENTIS . RESTITVIT.

Descri-

(1) Cicero *Ad Q. Fratrem „ Romae: , & maxime ad Martis mira proluvies. Crassipidis ambulatio ablata, horti, tabernae publicae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam.* (2) Epist. lib. 3. Epist. 7. (3) Spartianus in Severo: *Opera publica, praecipue ejus* (Septimii Severi) *exstant, Septizonium, & Thermae Severinae. Ejus denique etiam januae in Transtiberina Regione ad Portam nominis sui, quarum forma intercidens, earum usum publicum invidit.*

G. Vasi dis. e inc.

Porta S. Spirito.

1. Campanile della Chiesa di S. Spirito in Sassia. 2. Casino della Villa Barbarini. 3. Salita di S. Onofrio.

15.

Descrizione della decimaquinta Tavola rappresentante la Porta di S. Spirito.

DI questa xv. Tavola ragionando, sarò assai breve; perchè la Porta, che rappresenta, ora non è veramente Porta della Città, ma del Rione di Borgo; e mai non s'apre, o si serra. La fiancheggiano le muraglie della Città Leonina, così detta da Leon IV. Sommo Pontefice, il quale, cingendo di nuove mura lo spazio, che si stendeva dalle radici del Vaticano, e del Gianicolo fino alla ripa del Tevere, aggiunse a Roma un'altra piccola Roma. Prima di Sisto V. la Città era in soli XIII. Rioni divisa. Egli pertanto vi volle aggiungere il decimo quarto, chiamato Rione di Borgo; e così fece, che il numero de' Rioni, pareggiasse quello, che anticamente vi era ai tempi di Augusto (1). Fu fatta una tal Porta per sicurezza di quella nuova Città, in caso di doverla guardare per qualche urgente bisogno. Lo stesso dee dirsi ancora dell' ultima del Trastevere, cioè della Settimiana; servendo in oggi amendue piuttosto di antemurali, che di Porte. Imperciocchè essendo dal Sommo Pontefice Urbano VIII. distese le mura dalla Porta S. Pancrazio, come abbiamo detto fino a quella de' Cavalleggieri, ed incluso il Giannicolo entro il recinto della Città, queste due Porte rimasero affatto inutili. Ma perchè dagli Scrittori, e nelle Piante di Roma generalmente si chiaman col nome di Porte, il Signor Vasi non ha voluto dispensarsi dal metterle nella serie delle sue Tavole, ed io dallo spiegarle. Fu la Porta di S. Spirito così detta dalla Chiesa, e Archiospedale contigui dell' istesso nome. L'antichissimo Ospizio degl' infermi, che vi era, [chiamato *in Sassia* da' Sassoni, i quali ne avean la cura] restò in buona parte distrutto da un formidabile incendio nell' anno 817. e poi da un' altro consimile nell' anno 847. S. Leone IV. procurò di ristaurarlo: ma le invasioni de' Barbari in diversi tempi succedute, desolarono talmente quella parte della Città, che dell' accennato Spedale quasi più non rimase memoria alcuna. Onde il Sommo Pontefice Innocenzo III. circa l' anno 1198. lo fece riedificare da' fondamenti nel medesimo sito di prima, e ne commise la cura ad alcuni Religiosi di gran bontà; creando il lor Fondatore, chiamato Guido di Mompelieri, primo Commendatore del nuovo Ordine de' Spedalieri. E perchè una tal' Opera era venuta in mente al Sommo Pontefice per divina e speciale ispirazione, volle egli, che accanto allo Spedale si fabbricasse parimente una Chiesa: e dedicolla col Luogo, e la intitolò dello Spirito Santo. Ecco d' onde ebbe origine la denominazione di Porta di S. Spirito, data a quella Leonina, che ivi era. Sisto V. rinovò quasi tutta la Chiesa contigua con l' architettura di Antonio Sangallo, nella forma, che al presente si vede; e innanzi, Paolo III. pur si valse di lui, per rifare da' fondamenti questa xv. Porta, ch'era la principale delle VI. fatte da Leon IV. perchè mena in Trastevere a retta linea della Settimiana. Riuscì il Sangallo nel disegno per eccellenza, siccome attesta (2) Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori con queste parole: *Facendo poi fare Paolo III. i Bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo fra quelli compresa la Porta di S. Spirito, ella fu fatta con ordine, e disegno d' Antonio da Sangallo, con ornamento rustico di travertini, in maniera molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch' ella pareggia le cose antiche: la quale, dopo la morte d' Antonio, fu chi cercò, più da invidia mosso, che da alcuna ragionevole cagione, per vie straordinarie di farla rovinare: ma non fu permesso da chi poteva.* Michel' Angelo Buonaroti fu cagione, che rimanesse imperfetta tal Porta (3). Ora sull' arco di questa, è stato adattato il passaggio dallo riferito Spedale al giardino, che stà sopra il baluardo destro, per dare qualche piccolo sollievo alle povere fanciulle projette in tempi destinati.

Descri-

(1) Svetonius Augusto, *Spatium Urbis in Regiones* XIV. *Vicosque supra* M. *divisit*. Nel pubblico Consiglio tenutosi in Campidoglio ai 9. di Decembre dell anno 1586. si decretò: *ex Senatus Consulto, & nemine discrepante, statutum est de assumenda Civitate Leonina in decimamquartam Regionem Urbis*.

(2) Vasari Tomo I. Parte III. pag. 324. (3) Vasari Tomo II. Parte III. pag. 167.

Descrizione della decimasesta Tavola rappresentante la Porta detta Cavalleggeri.

QUesta Porta in oggi si chiama de' Cavalli Leggeri; perchè è vicina agli alloggj, che Pio IV. vi fece fare per la sua Guardia Pontificia, che ha pur tal nome; siccome appare da una medaglia dello stesso Pontefice, nella quale si legge la seguente Iscrizione:

PIVS . IV. PONT. MAX.
VTILITATI . PVBLICAE . ET . COMODITATI . EQVITVM
CVSTODIAE . PONT. ANNO . SAL. MDLV.

Scrive Francesco Albertino nel libro *de Mirabilibus Novae, & Veteris Vrbis Romae*, stampato quì in Roma nel 1515. al Titolo, *de Portis Vrbis* (pag. 8.) così: *Decimaseptima Porta, Turrionis dicitur, a Nicolao V. fundata non longe a Campo Sancto, quae & Posterula dicitur.* Ma Niccolò V. Sommo Pontefice la rifece, non la innalzò la prima volta da' fondamenti, essendo ivi stata anche in addietro, e computata fra le sei Porte Leonine. Fu detta del *Torrione*, per la torre, che è fuori di essa (1). Attesta il Turrigio, che nell' Archivio di S. Pietro in un' antico Inventario manuscritto fatto dal Card. Giovanni Gaetano Orsino, che fu poi Papa Niccolò III. e in alcuni altri Istromenti del medesimo Archivio, e in molte note ancora del Grimaldi, si legge: *Ecclesia S. Zenonis erat, ubi nunc est Palatium Inquisitionis, & olim Cardinalis SS. Quatuor, & prope erat Ecclesia Sancti Salvatoris de Torrione.* E in un' Istromento del 1245. si ha, *Ecclesia S. Zenonis prope Ecclesiam S. Salvatoris de Terione:* e parimente in un' altra vecchia scrittura, *Parochia S. Zenonis, in qua Petrus Bartholomaei de Tarano habebat vineam petiarum* XXII. *Erat haec Ecclesia juxta Ecclesiam S. Salvatoris de Terione.* Dove il diligente sopraccitato Grimaldi fa questa nota: *Ecclesia S. Salvatoris de Terione adhuc profanata, & conjuncta Palatio S. Officii, prope Terrionem dicta; quia ibi adhuc exstat una ex Turribus Leonis IV. idest vestigia, juxta Portam Equitum Levis armaturae, quae Terrio, nunc dicitur Torrione.*

Monsignor Fabrizio Varrani Vescovo di Camerino nell' Opera, che intitolò: *de Vrbe Roma collectanea*, e che diede in luce in Bologna nel 1520., cioè cinque anni dopo quella dell' Albertino, facendo il catalogo delle Porte della Città Leonina, così dice:

PORTAE IN BURGO S. PETRI.

1 *Porta S. Spiritus, quae dimittit in Janiculum.*
2 *Porta Pertusa, in alto colle edita.*
3 *Porta Viridaria subjecta Palatio Pontificis, quae ad hortos ducat.*
4 *Porta, quae nunc est clausa, quae duceret ad Scholam Longobardorum, Posterula dicta fuit.*
5 *Porta, quae sub Castello S. Angeli, etiam Posterula dicta est.*
6 *Porta in Ponte Hadriani, porta Ænea dicitur.*

La Porta, che descriviamo in questa XVI. Tavola, è quella, che il Varrani quì computa in quarto luogo, e diceva *ad Scholam Longobardorum*, e si chiama in antico *Posterula*, e che a suo tempo era chiusa.

L' ap-

(1) *Turrionus*, Turris major, vernaculè *Torrione*. Petrus Azarius apud Cl. Muratorium Tom. XVI. col 436. *Pontem cum Turriono ascenderunt, & ipsum fulciverun balistarii, & aliis habilibus ad defendendam Portam.*

G. Vasi dis. e inc.

Porta Cavalleggieri ol. Posterula.

1. Basilica Vaticana. 2. Palazzo Pontificio. 3. Parte del Palazzo del S. Ofizio. 4. Quartiere de' Cavalleggieri.

L' appella col comune degli Scrittori delle Romane cose *Posterula*, perchè fu una di quelle sei piccole Porte, che S. Leone IV. fece nel recinto della sua nuova Città Leonina. La nomina espressamente (per quel ch' io credo) Anastasio Bibliotecario nella Vita di esso Leone (1). Ma sendo ch' egli di due *Posterule* faccia ricordo, cioè di quella chiamata *Posterula S. Angeli*, e d' un' altra detta *Posterula Saxonum*, io inclino piuttosto a credere, che la Porta Cavalleggeri sia ora, dove già fu la Posterula di S. Angelo: e l' argomento dalla vicinanza, che anche al presente ha l' antichissima Chiesa di S. Michele con la Porta Cavalleggeri. Mi sono fatte le maraviglie, come più Storici anche di molto grido, senz' alcun documento, abbiano asserito, essersi la Porta, che rappresenta questa XVI. Tavola, chiamata anticamente *Posterula*, o perchè fosse nella parte posteriore di Roma, o perchè quivi abitasse un certo Signore di grande affare venuto dalla Sassonia, e chiamato Posterulone; e come la derivazione di un tale vocabolo non sia stata da essi capita ancora. Abbiamo nella Vita di Ormisda, che Anastasio Imperadore cacciò i Legati Pontificj di Costantinopoli per Posterulam: *Tunc Imperator repletus furia ejecit eos de Urbe per Posterulam*. Abbiamo in quelle di Benedetto III. al num. 568. (2), e di Niccolò I. al num. 583. (3) dell' Edizione Vaticana del fu Monsig. Francesco Bianchini mio Zio, nominata due volte la Posterula *S. Agathae*, posta vicino a S. Pietro. E finalmente abbiam dal Du Cange (4), e da moltissimi incontrastabili monumenti (5), che Posterule si dissero tutte le piccole Porte della Città, come appunto eran quelle della Leonina, fatte ne' tempi di Leon IV. tra le quali questa detta de' Cavalleggeri si conta.

La suddetta chiesa, che oggidì si vede vicino questa Porta dedicata in onore di S. Angelo fu fabbricata l' an. 1552. dai lavoratori Fornaciari, mossi particolarmente da una Sagra Immagine posta sopra di un pezzo di muro, come suole accadere alla foresta. Il Capitolo di S. Pietro, la cui parrocchia stendendosi fin quì, non solamente ajutò la fabbrica della chiesa, ma ancora vi mantiene un' Prete curato, proveduto però dai Fornaciari. Puol essere che quel muro colla Santa Immagine avesse avuto origine dalla vecchia chiesa di S. Angelo.

R *Descri-*

(1) Anastasius Bibl. in Leone IV. num. LXXIII. postremae Edit. *Secundum quoque idem Pius Papa dedit orationem super Posterulam, ubi mirum in modum Castellum praeeminet, quae vocatur Sancti Angeli*. E poco dopo, *Tertiam verò orationem cecinit super Posterulam aliam, quae respicit ad Scholam Saxonum, quae ex eorum vocabulo* Saxonum Posterula *appellatur*. (2) Idem in Vita Benedicti Papae III. *mense vero quinto consecrationis hujus praeclari Pontificis, idest mense Januarii, die . . . fluvius, qui appellatur Tyberis, alveum egressus est suum, & per campestria se dedit, intumuitque inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quae appellatur S. Agathae, in Urbem Romanam hora diei ...* (3) Idem in Vita Nicolai I. *Hujus Pontificis mense Octobris, die trigesima, Indictione* VIII. *fluvius, qui appellatur Tyberis alveum suum egressus est, & per campestria se dedit; intumuit etiam inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quae appellatur S. Agathae, in Urbe Roma &c.* (4) Du Cange in Glos. *Posterula, est portula ad Urbis muros, quae ferè semper clausa manet, nec aperitur, nisi pro aliqua ingruente necessitate*; cujusmodi sunt quae *Portellae* dicuntur in Glossis Graeco-Latinis. (5) Papias: *Posticula, Posterula quaelibet*. Ammianus lib. XXX. *Viator quidam ad citeriora festinans, cum bivium armato milite vidisset oppletum, per Posterulam tramitem medium squallentem frutetis & sentibns vitabundus excedens, in Armenios incidit fessos &c.* Sed ibi, pro angusta semita videtur sumi, cum in campis *portellae* fingi non possint. Acta S. Agathae Virginis num. 12. *Ipse autem ad Posterulam Secretarii fugiens, in januis populum dereliquit*. Cassianus lib. 5. de Inst. Coenob. cap. 11. *Quantalibet Urbis sublimitate murorum & clausarum portarum firmitate muniatur, Posterulae unius, quamvis parvissimae, proditione vastabitur*. Adrevaldus de Mirac. S. Bened. c. 19. *Pervenit* (Aurelianum) *ad Posterulam, quae usque S. Benedicti dicitur, ibique appulit*. Charta Ottonis III. Imp. apud Venerabilem Card. Baron. an. 1001. num. 11. *Nec aliquis ejusdem Civitatis quandoque habitator murum ipsius Civitatis, ad Portas, vel Posterulas faciendas, sine ipsius Episcopi licentia frangere praesumat*. Raimundus de Agiles in Hist. Hierosol. *At verò ii, qui ascenderant, descendentes in Civitatem, Posterulam quamdam aperuerunt*.

Descrizione della decimasettima Tavola rappresentante la Porta Fabbrica.

LE mura della Città Leonina, furono da più Sommi Pontefici risarcite, rifatte, ed ampliate ancor di recinto. Legganſi nel Ciaconio, e nell' Oldoino le Vite de' Papi Niccolò III. e V., e quelle ancora de' susseguenti, fino ad Urbano VIII. per veder quante fiate le sei Porte di Leon IV. cambiassero [sebbene in poca distanza] di luogo, e di sembiante, col cambiarsi delle muraglie. Ed ecco la cagion vera, perchè alcune han perduto per fino il nome, nè più si han le Iscrizioni, che v' eran sopra, scolpite in marmo. Questa XVII. Porta, per cui si va alle vicine Fornaci, chiamasi *Porta Fabbrica*; e aperta fu per servigio della Fabbrica della Città Leonina, e della Sacrosanta Basilica Vaticana. Niente ritien dell' antico, perchè la gloriosa memoria di Clemente XI. la rifece di nuovo da' fondamenti, come appar dallo stemma, che le sovrasta (1). Senza fissarmi adunque al moderno stato, che non tramanda alcun raggio di erudizione, prenderò le mire più alte, invitando meco il Lettore ad osservare, perchè sortito abbia ne' bassi tempi il nome di Porta *Fabbrica*.

Il Santo Pontefice Leone IV. cominciò con animo grande a fabbricare una nuova Città, per cinger di mura la Basilica di S. Pietro, acciocchè non istasse più esposta alle correrie de' Barbari: e ciò egli fece non senza divina ispirazione. Or' avendone scritto a Lotario piissimo Imperadore, quegli, co' suoi Fratelli insieme, gli mandò molta moneta; e Sua Santità, per dare prestamente fine all' Opera, fece venire per consiglio de' Fedeli della Chiesa, gente di ciascheduna Città dello Stato Ecclesiastico a vicenda, siccome narra Anastasio Bibliotecario.

Essendosi adunque udito in Roma nell' anno 849., che i Saracini venivano d' Affrica con una grandissima Armata, per recare in desolazione quest' Alma Città, Papa Leone ristaurò le Mura, colle Corte, e Torri, delle quali ne rifece anche quindici: e a sollecitar l' opera, egli scorreva, e aggirravasi del continuo non solamente cavalcando, ma andando eziandio a piedi co' suoi per le muraglie, e per le Porte, come registra il suddetto Autore. Il quale riferisce ancora la sconfitta de' Saracini, e la solenne consecrazione della Città Leonina, con tali parole: *Per questi nuovi e maravigliosi miracoli, che Iddio si è degnato di mostrare a' nostri dì, tuttochè noi nol meritiamo, si dee lodare, e glorificare senza fine la sua infinita clemenza, avendo egli soltanto permesso, che coloro mirassero il luogo, del quale cotanto vaghi erano. E dipoi, per l' intercessione, e per li meriti de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, non pure il profondo del mare, ma la fame ancora, e la spada molti n' estinse. Tra quali assaissimi venendo meno per mancamento di cibo in alcune Isole nostre, furono dagli uomini nostri messi a morte, e gli altri, a evidenza della verità, presi vivi, e menati a Roma. E i Baroni di questa Città, affinchè il numero loro troppo non paresse, ne fecero impendere molti a Porto. E alquanti, noi comandammo che s' incatenassero, e lasciassersi in vita, non per altra cagione, che perchè eglino potessero conoscere la speranza, che noi abbiamo riposta nel Signore, e la ineffabile sua pietà, e sì ancora la propria loro tirannìa. Li quali, dopo queste cose, a fine che non vivessero oziosi, e senza pena nelle nostre forze, li facemmo portare i materiali per le mura, delle quali allora si cingeva la Chiesa di S. Pietro.* Così Anastasio traslatato nel nostro idioma Volgare.

S. Leone Papa, fornita la nuova Città, entro alla quale si racchiudeva la Basilica di S. Pietro, co' vicini Spedali di diverse Nazioni, le quali venivano in pellegrinaggio a Roma, solennemente la dedicò, come narra l' istesso Anastasio Bibliotecario, trovatovisi presente, così dicendo: *Cominciossi a fare questa Città nel secondo anno del Pontificato del Papa Leone, e nel sesto si finì di cingerla d' ogni intorno con grandi e maravigliose fabbriche: sopra la quale opera, perchè si fornisse, egli molto vigilante e sollecito fu, discorrendo or per una parte, ed ora per l' altra; e non distogliendonelo nè freddo, nè vento, nè pioggia.*

(1) Vita Clementis XI. pag. 477. & seqq.

Com-

G. Vasi dis. e inc.

Porta Fabrica.

1. Basilica Vaticana. 2. Cupola picciola della medesima. 3. Quartiere dei Cavalligieri. 4. Monte di S. Onofrio.

Compiutesi adunque tutte le opere della nuova Città, il Beatissimo e lodevolissimo Papa, per lo stabilimento di essa (intitolata del nome del cominciatore Leoniana) comandò con divozione, e allegrezza grande, che tutti i Vescovi, e Preti, e Diaconi, e Chierici della Chiesa Romana, posciachè si fossero cantate le Litanie, e 'l Salterio, girassero seco insieme con Inni, e Cantici spirituali le mura, a piedi nudi, e con cenere in capo. E oltre all' altre cose ordinò, che i Vescovi, e Cardinali facessero l' acqua benedetta; e nel passare, aspergessero con essa le dette muraglie. Li quali diedero umilmente effetto a tutto quello, che egli comandò. E 'l Santo Pontefice disse con più lagrime, e sospiri sopra l' istesse mura trè Orazioni: la prima, sopra la Porta, che riguarda verso S. Pellegrino in questa guisa:

,, Deus, qui Apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni caelestis, ligandi, atque solvendi Pontificium tradidisti; concede, ut intercessionis ejus ,, auxilio a peccatorum nostrorum nexibus liberemur; & hanc Civitatem, quam te adjuvante fundavimus, fac ab ira tua in perpetuum permanere se- ,, curam & de hostibus, quorum causa constructa est, novos, & multiplicatos habere triumphos. Per Dominum nostrum &c.

La seconda recitò il pio Papa sopra la Porticella, nel luogo, ove a maraviglia sovrasta Castel Sant' Angelo; la quale è questa: ,, Deus, qui ab ipso ,, Christianitatis exordio hanc Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire, & conservare dignatus es; iniquitatis ,, nostrae chirographum propitiatus emunda, & Civitatem hanc, quam tuo Sancto nomini per Apostolorum tuorum Petri, & Pauli suffragia noviter de- ,, dicavimus, ab omnibus inimicorum insidiis securam semper, atque imperterritam manere permitte. Per Dominum nostrum &c.

La terza seguente Orazione egli cantò sopra l' altra piccola Porta di contro alla Scuola de' Sassoni: ,, Praesta, quaesumus, omnipotens & misericors ,, Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente B. Petro Apostolo tuo, pietatis tuae indulgentiam consequamur, & pro hac Civitate, quam ego ,, famulus tuus Leo Quartus Episcopus, te auxiliante, novo opere aedificavi, meoque nomine Leoninam vocavi, jubeas ut semper illaesa permaneat, ,, ac secura apud clementiam Majestatis Tuae jugiter perseveret. Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

Dapoi ito il Pontefice co' Sacerdoti, e con tutta la Baronìa di Roma in Processione alla Chiesa di S. Pietro, recitandosi Orazioni, e Laudi divine, cantò la Messa per la salute del Popolo, e per la conservazione, e perpetuo stabilimento della Città. E fu quel giorno, cioè il ventesimo settimo di Giugno, a tutti di somma allegrezza. Fin quì Anastasio.

Veggonsi ancora, dice il Ciacconio, i vestigj delle muraglie della Città Leonina (1) da Castel S. Angelo fino al palazzo Vaticano. Ma questi perchè davano impedimento alle nuove fortificazioni di baluardi, ed altre fabbriche aggiunte al Castello, furono spianati, non rimanendo altra memoria di San Leone IV. che alcune mura e Torri, riattati bensì da altri Sommi Pontefici, nel giardino Pontificio, come nella seguente Tavola osserveremo. Disgrazia dei nostri tempi, poichè a puoco a puoco si van perdendo i monumenti della venerabile antichità.

E però

(1) Ciaconius in Vita S. Leonis IV. To. 1. col. 622. *Exstant usque adhuc muri, ac moenia haud obscura vigilantissimi ejusdem Pontificis* (Leonis IV.) *monimenta quibus totum spatium, quod ab Hadriani Mole, usque ad Vaticanum Templum longe lateque protenditur, ad munimentum loci conclusum est, & usque ad annum 1634. cum instaurari contigit, titulus a Sancto Leone inscriptus legebatur.*

E però il Sommo Pontefice Urbano VIII. quando rifece di nuovo quasi da' fondamenti quelle presso la Porta di S. Spirito (1), due insigni lapide ci conservò del santissimo Fondatore, che fece collocare a S. Pietro nelle pareti esteriori dell' arco del coridore di Pio IV. che traversa la strada che guida alla Porta Angelica. Voglio quì darle al mio erudito Lettore:

I. (2) CIVITAS
LEONIANA
TEMPORIBVS. DOM. LEONIS. PP. HANC
(1) PAGINE. ET. DVAS. TVRRES. SINE. MILI
TIA. CONSTRVXIT

II. (3) HANC. TVRREM. ET. (4) PAGINE. VNA
FACTA. A. (*sic*) MILITIAE. CAPRACORVM
TEM. DOM. LEONIS. QVARTI
EGO. AGATHO. CI.......

III. (5) VRBANVS. VIII. PONT. MAX.
GEMINAS. HASCE. INSCRIPTIONES
QVAE. OLIM. A. S. LEONE. IV.
IN. LEONIANAE. VRBIS. MONVMENTIS
POSITAE. FVERANT
EX. OBSCVRIORIBVS. LOCIS
HVC. TRANSTVLIT
ANNO. SALVTIS. MDCXXXIV.
PONT. XII.

Descri-

(1) Inscriptio: *Urbanus VIII. P. M. absolutis Civitatis Leoninae monumentis, & moenibus, ac propugnaculis ad Tiberim usque excitatis, imminentem Urbi Janiculum, & Transtiberinam Regionem circumducens, publicae securitati prospexit anno Domini 1644. Pont. 21.*

(2) Idem eadem col. 622. *Exstabat praememoratus hic lapis inter duas Turres nobilissimus recolendae antiquitatis index: ubi Lectori adnotare licet, quod vox PAGINE in eodem inscripta lapide propugnaculum designare videtur.* (3) Ibidem: *Alius similis lapis juxta Ecclesiam S. Jacobi in Septimiano, sive sub Janiculo exstabat, in quo hae insculptae notae legebantur.* (4) Ibidem: *Ne autem tantae rei memoria deperiret, Urbanus VIII. dum muros quosdam vetustate collabentes instauraret, geminas has Inscriptiones in prospectu Porticus a Pio IV. erectae, in area Sancti Petri effigendas praecepit.*

(5) Josephus Maria Suaresius Vasionensis Episcopus in Diatriba *de foraminibus in priscis Ædificiis* n. 7. non legit *Pagine*, sed *Pagineuma*, quod vocabulum ipse interpretatur repagula, seu antemuralia, quae obtendi solent ad arcendos hostes. Alii legunt (& ita legendum est, ut monet Fleetvvoodus in *Sylloge Inscripe. Antiq.* pag 438.) *Hanc. turrem. et. Pagine. una. facta. a. militia. Capracorum Tem. Dom Leonis. Quarti. PP. Ego. Agatho. Ci. ....* *Pagine* dicitur spatium inter duas turres, quomodo Angli *Pan* vocant quodcumque planum jacens inter duas qualvis eminentias. Pro *Capracorum*, Fleetvvoodus legit *Capitatorum*; sed male.

G. Vasi dis. e inc.

Via Aurelia nova, e Via Cornelia, la PORTA PERTUSA, *quale era vicina alla Via Trionfale. 1. Cupola Vaticana* 18.

Defcrizione della diciottefima Tavola rapprefentante la Porta Pertufa.

IL Sommo Pontefice Leone IV. cinfe d' intorno per ogni lato di forti mura, e baftioni la fua nuova Città Leonina: e noi vediamo anche al dì d' oggi preffo la Porta, che in quefta xviii. Tavola fi rapprefenta, ficuri veftigj delle Torri, che la guardavano, e che furono in gran parte fabbricate per opera de' Saracini, recati allora in fervitù nel fatto d' armi feguito vicino ad Oftia, ficcome dicemmo con Anaftafio Bibliotecario. Per laqual cofa io fono col Fabrizio (1) di fentimento, che all' antica Porta Leonina [detta già *di S. Pellegrino*], fia ftata ne' baffi fecoli foftituita poi la Pertufa. Quefta però prima ancora di Niccolò V. fi chiamava Pertufa, come imparo dal Mannetto, che fiorì a quella ftagione (2). Adriano ne' fuoi Diarj, che fcriffe a tempo di Giovanni Papa XXII. l' appellò *Viridaria* (3), confondendola con un' altra del *Belvedere*, ch' è il giardino del Palazzo Vaticano. Francefco Albertino di Firenze nell' Opera *de Mirabilibus Urbis Romae*, che dedicò al Pontefice Giulio III. così fcrive della Pertufa: *Decimaoctava Porta Pertufa in monte Vaticano, non longe a ftabulis Palatinis. Eft & Porta Julia, apud Viridarium, quam nuper Tua Beatitudo fumptuofo Ædificio, & Tyburtino lapide fundavit, exornavitque apud nova moenia, Belvidere nuncupata, quae quidem duae Portae non femper, ut aliae, oftendunt introitum patefactum: fed potius ad comoditatem Pontificis, & Curialium aperiuntur.* E Fabrizio Varrano Vefcovo di Camerino nelle fue Collettanee *de Urbe Roma*, ftampate l' anno 1520. dice: *Porta Pertufa in alto Colle edita.* Ma perchè fu chiamata con un tal nome? Il Fauno (4) nell' Opera, che intitolò *delle Antichità della Città di Roma*, data in luce in Venezia nel 1552., aderendo all' Albertino, ne accenna la cagion vera: *Sta* [dice] *fopra la Chiefa di S. Pietro, in luogo alto, e rilevato; ed è chiamata Pertufa, perchè quì preffo fopra il giardino di Vaticano è un' altra Porticella, che non è nel numero delle fei, nè ferve, fe non a quelli, che abitano in Palazzo, e fta chiufa.* Fu aperta dunque in tal fito per comodo de' Sommi Pontefici, e de' Curiali, e de' Palatini; e dal foro (5) che per aprirla fu fatto, denominoffi Pertufa (6). Lo ftemma, che vi fta fopra, è d' uno di Cafa Medici. L' aprì forfe in quel luogo Clemente VII. l' anno 1526. quando feguì il facco del Palazzo Vaticano, e di Roma: ovvero il Pontefice Pio IV. in occafione che cinfe di nuove mura il Palazzo, e parte della Città Leonina. Dopo che i Papi andarono ad abitare ful Quirinale, per quel ch' io credo, per fempre rimafe chiufa.

(1) Fabricius, in Defcriptione Urbis Rom. cap. iv. *Porta Pertufa, vel S. Peregrini, non longe a ftabulis Palatinis.*

(2) Jannozzius Manettus in Vita Nicolai Papae V. (quae adfervatur ms. in Bibl. Vatic. n. 246.) creati anno Domini 1447. fcribit: *Pontem verò* (Molis Adrianae), &c *pulcherrime reformavit. A Ponte vero, ufque ad Portam Palatinam, nihil innovavit... Ex transverfo vero fuper montem prope quafi ad verticem verfus meridiem totam Regionem illam novis muris, crebris Turribus, frequentibus propugnaculis trans Portam vulgato nomine PERTUSAM magnis impenfis mirabiliter perfecit.* (3) Hadrianus Petrus in fuis Diariis: *Decimaquinta Junii fuit incoeptum fundamentum inter Palatium Apoftolicum, & Portam Viridariam. Et, ut conftrui poffet, dirutae fuerunt aliquae Turres Urbis Leonianae, quae numero erant* 44.

(4) Lucio Fauno, delle Antichità della Città di Roma lib. I. pag. 26. (5) *Pertuferia*, Aditus, Porta, ut in Charta Guillelmi Epifc. Gratianopolis an. 1288. Tom. II. Hift. Dalphin. p. 46. In alia quoque ejufdem Epifcopi an. 1290. ibidem, p. 49. *concedimus etiam praedictis fratribus, quod ipfi poffint facere porticum, vel Pertuferiam in muro noftro Civitatis Gratianopolis*: ex Dufrefne in Glof. Lat. poftremae Edit.

(6) Pertufus, Foramen. Vide Tranflationem S. Savini apud Martene To. 6. Ampl. Coll. col. 809. & Miracul. S. Gibriani, Tom. 7. Maii p. 647.

Descrizione della deciannovesima Tavola rappresentante la Porta Angelica.

Questa XIX. Porta, ch' è di ragione della Sacrosanta Basilica Vaticana (1), fu da Pio IV. Sommo Pontefice rifatta da' fondamenti nell' anno di Cristo 1563. come s' impara dalla seguente Lapida, che Urbano VIII. fece incastrare nella parete, in cui stanno le due gia date *pag.* LXVIII. Iscrizioni di Leon IV.

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX. PORTAM. ANGELICAM
IVXTA. CASSIAM. APERVIT. ANNO. SALVTIS. MDLXIII.

Perchè *Angelica* si chiamasse, non è difficil cosa l' argomentarlo. Pio IV. dar le volle il secondo suo nome, cioè quel ch' egli aveva [di *Angelo* (2)] prima di essere assunto al Pontificato. Al che alludono le parole incise sopra lo stemma, ch' è in cima di questa Porta,

ANGELIS. SVIS. MANDAVIT. DE. TE. VT. CVSTODIANT. TE. IN. OMNIBVS. VIIS. TVIS

e li due Angeli laterali, che guardanla, col motto in alto,

QVI. VVLT. REMP. SALVAM. NOS. SEQVATVR

e il nome sotto del Papa, ch' è replicato due volte,

PIVS. IV. PONT. MAX.

Egli, oltre la Porta, anche la Via vi fece, e diedele lo stesso nome, per testimonianza d' un' altro marmo, posto nelle pareti interiori dell' arco del coridore, che traversa la strada di questa Porta.

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX. VIAM. ANGELICAM
TRIBVS. MILIBVS. PASSVVM. AD. CASSIAM. DVXIT

E perchè da Castel Sant' Angelo non era diritto il cammino, altra via lastricò, della quale sussiste ancora in pietra l' autentico documento,

PIVS. IV. PONT. MAX.
PORTAM. ET. VIAM. A. FVNDAMEMTIS. EREXIT
VIAM. LATAM. ET. RECTAM. AD. ANGELICAM. DVXIT
QVI. VVLT. SALVAM. REMP. NOS. SEQVATVR

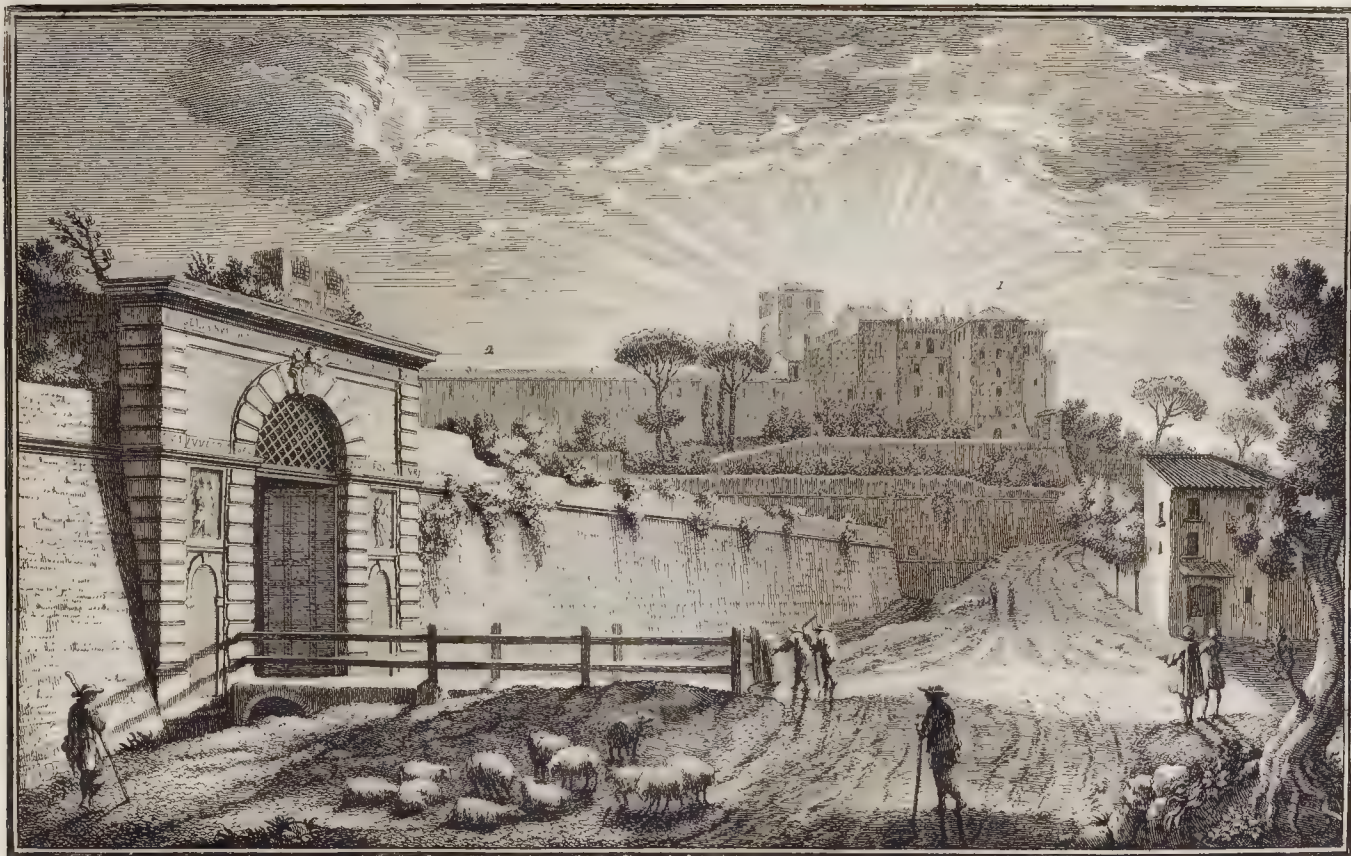
Aperte le dette strade, e rifatte varie munizioni, e muraglie, diede nel 1563. ad una porzione della Città Leonina il nome di Città Pia, siccome narra il P. Bonanni (3). Ma ciò basti aver detto e della Porta, e delle Vie, e della Città Piana.

Descri-

(1) Floravante Martinelli *in Roma ex Ethnica sacra*, pag. 51. *Ad Portam Angelicam. Est juris Basilicae S. Petri.*

(2) *Joannes Angelus Medices Card. Tituli S. Priscae.*

(3) Tom. 1. Numismatum Roman. Pontificum, pag. 283. habet: „ Extat Bulla in collectione „ Cherubini Laertii, quam Pontifex emanavit, cupiens novum Suburbium construere; Populumque, quo libentiùs ad illud habitandum, novisque „ aedificiis replendum se conferret, invitare mandavit: propterea tractum illum inter vetera Civitatis Leoninae moenia, & murorum propugnacula, „ quae ab Arce S. Angeli ad Palatium Apostolicum per illum nuper excitata interjacentem, congesta passim humo, in altum elevari, ne ejus „ incolis repentinae inundationes Tyberis obesse possent, atque Civitatem Piam de nomine suo Authoritate Apostolica nuncupavit &c. . . Civitas autem „ Pia constructa fuit anno 1565. ut legitur in Bulla data apud S Marcum eo anno Kal. Sept. in qua haec habentur: *Civitatem Piam similiter de nomine* „ *nostro nuncupandam, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuò erigimus, & instituimus &c.*

G. Vasi dis. e inc.

1. Casino di Belvedere sul Colle Vaticano. *Porta Angelica.* 2. Corritori che uniscono col Palazzo Vaticano.

19.

Descrizione della venteſima Tavola rappreſentante la Porta di Caſtello.

LA Porta, che rappreſentaſi in queſta xx. ed ultima Tavola, è anch' eſſa una delle vi. Leoniane. Fu ſoſtituita da Leon IV. alla Porta chiamata per antico *di S. Pietro (1)*; ma però non ritenne di quella più il ſito, o il nome. Di *S. Pietro* la diſſero Leon IV. (2), ed Anaſtaſio Bibliotecario [che parimente viſſe a quella ſtagione] nel Libro Pontificale, contenente le Vite de' Papi. In eſſo di Stefano IV. a carte 231. dell' Edizion Bianchiniana così ſcrive, *tunc direxit ipſe almificus Pontifex Andream Epiſcopum Praeneſtinum, & Jordanem Epiſcopum Signienſem ad Portam Civitatis, quae egreditur ad B. Petrum &c.* E in Adriano I. *Aliam vero Diaconiam ſupraſcriptae & intemeratae Dominae noſtrae, quae ſita eſt foris Portam B. Petri Apoſtoli, in caput* [alii codices, *in capite*] *Porticus &c.* E in Leon III. *in Diaconia B. Dei Genitricis, quae ponitur foris Portam Beati Petri Apoſtoli, fecit coronam de argento &c.* e poco dopo: *Veſtem etiam in Diaconia jam dicta S. Dei Genitricis poſita foris Portam Beati Petri Apoſtoli, fecit de tyrio, mirifice decoratam.* Queſta celebre Diaconìa ſtava aſſai più, che ora, vicina a Caſtel S. Angelo, cioè paſſato il Ponte, ſubito fuori della Porta di S. Pietro, dove incominciava il Portico, che guidava alla Baſilica Vaticana. Fu perciò nominata *S. Maria trans Pontem*, ed ora Traſpontina, quantunque ſia ſtata poi trasferita in mezzo al Borgo, e fatta di bel nuovo Titolare da Siſto V. Il Grimaldi così ne ſcrive: *Diaconiam extra Portam S. Petri in capite Porticus, quae incipiebat ad foſſas Caſtri Adriani, & poſtea dicta fuit S. Mariae Tranſpontinae. Porticus, dicebatur totus Burgus, propter Porticum ab Arce Ælia, ad S. Petrum.*

La Porta *di S. Pietro* [detta anche prima di Leon IV. con un tal nome] in oggi chiamaſi *Porta Caſtello*: ma non è già la ſteſſa, che quella appellata *Ænea Caſtri S. Angeli*. Avea la Mole Adriana la ſua Porta di bronzo; ma eſſa non dee confonderſi con queſta della Città, come imparo da' ſeguenti due marmi:

Sopra la Porta di bronzo della Mole Adriana, chiamata perciò da molti *Porta Ænea S. Angeli* [quantunque da Luitprando (3) più propriamente ſi dica *janua*, non *Porta*] leggevanſi anticamente i ſeguenti otto verſi ſcolpiti in marmo:

(*a*) *Romanus. Francus. barduſque. viator. et. omnis*
Hoc. qui. intendit. opus. cantica. digna. canat

Quod. bonus. Antiſtes. Quartus. Leo. rite. novavit
Pro. Patriae. ac Plebis. ecce. ſalute. ſuae

Principe.

(1) Franciſcus Blanchinus in Prolegomenis ad Vitas Rom. Pont. Tom II. pag. cxxv. in Notis ad Deſcriptionem Regionum Urbis laudati Anonymi: *Porta Sancti Petri. Fuit haec Porta ad ripam citeriorem Tiberis in ingreſſu Pontis Ælii, (nunc* Ponte Sant' Angelo *) ad Molem Adriani perducens, in ripa ulteriori poſitam, (nunc* Caſtello S. Angelo *) ab Anonymo hujus Itinerarii Auctore dictam* Hadrianium; *& inde ad S. Petrum. Quare & ipſam Portam vocat* Portam Sancti Petri in Hadrianio. *Disjecta fuit, poſtquam, producto pomoerio per Leonem IV. ultra Tiberim, Baſilica Vaticana cum adjacentibus praediis conſtituens Urbem Leoninam, moenibus includebatur. Ante eandem Portam erectus viſebatur Arcus Gratiani, Valentiniani, ac Theodoſii, cum Inſcriptione edita tum in vetuſtiſſima collectione Codicis Einſidlenſis, tum apud Gruterum fol.* CLXXII. *n.* I. *tum apud Mazochium, alioſque ab ipſo memoratos; inter quos Marlianus lib.* VI. cap. VIII. *narrat Arcus fragmenta apud Ædem S. Celſi reperta, quae nunc ſuperſunt ex adverſo ejuſdem Eccleſiae. In ea Inſcriptione indicantur Porticus Maximae, hinc Viam Triumphalem, & per Pontem Vaticanum ad Baſilicam S. Petri productae; inde ad Theatrum Pompeii, & Circum Flaminium.*

(2) *In Bulla S. Leonis Papae IV. quae adſervatur in Archivo Sacroſ. Baſilicae Vaticanae, relata a Torigio in Apologia* dell' Iſtoria della Veneranda Immagine di Maria Vergine poſta nella Chieſa del Moniſtero delle Monache de' SS. Siſto e Domenico di Roma *pag.* 54. legitur: *Inſuper caſam, quae dicitur Lardaria .... cum thermis, criptis, & monumentis poſitis foris Portam S. Petri Apoſtoli, via Aurelia.* Item, in alia Bulla Leonis IX. apud eundem, *Porta S. Petri* nominatur.

(3) Luitprandus, lib. III. cap 12. hacc habet: *In ingreſſu Romanae Urbis quaedam eſt miri operis, miraeque fortitudinis conſtituta munitio, ante cujus januam Pons eſt praetioſiſſimus ſupra Tyberim fabricatus, qui primus Romam ingredientibus, atque egredientibus eſt, nec eſt alia, niſi per eum, tranſeundi via: hoc autem niſi conceſſu cuſtodientium munitionem fieri poteſt. Munitio autem ipſa, ut coetera deſinam, tantae altitudinis eſt, ut Eccleſia, quae in ejus vertice videtur in honorem Militiae Coeleſtis Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Eccleſia S. Angeli uſque ad Caelos.*

Principe. cum. Summo. gaudens. Lotharius. heros
Perfecit. cujus. emicat. altus. honor
Quod. veneranda. fides. nimio. deduxit. amore
Hoc. Deus. omnipotens. perferat. arce. poli
Civitas. Leoniana. vocatur

E ſopra dell' altra Porta, cioè di quella, che prima ancora di Leon IV. dicevaſi *S. Petri*, e che da eſſo fu dalla piazza di quà dal ponte, al luogo di là nel Borgo traſportata, erano inciſi in Lapida queſti verſi, i quali vennero alla poſterità conſervati da un' antico Volume ſcritto a penna, che vide il Padre Oldoino illuſtrator del Ciaconio:

(*b*) *Qui. venis. ac. vadis. decus. hoc. attende. Viator*
Quod. Quartus. ſtruxit. nunc. Leo. Papa. libens
Marmore. praeciſo. radiant. haec. culmina. pulchra
Quae. manibus. hominum. facta. decore. placent
Caeſaris. invicti. quod. iſthic. cernis. honeſtum
Praeſul. tantum. quod. tempore. geſſit. opus
Credo. malignorum. ſua. nunquam. bella. nocebunt
Neve. triumphus. erit. hoſtibus. ultra. ſuis
Roma. caput. Orbis. ſplendor. ſpes. aurea. Roma
Praeſulis. ut. monſtrat. en. labor. alma. tui.
Civitas. haec. a. conditoris. ſui. nomine. Leoniana. vocatur.

(*a*) Auguſtinus Oldoinus in Additionibus ad Ciaconium Tom. I. columna 622. *Haec Inſcriptio* (inquit) *marmori olim ſupra Portam Caſtri S. Angeli, quae Porta Ænea dicebatur, & S. Petrum reſpiciebat, exculpta ſuſpiciebatur.* (*b*) Oldoinus loco allegato: *Olim ſupra Portam Leonianam, quae olim* Porta S. Petri *dicebatur* (& exſtabat ad ripam citeriorem Tyberis, antequam in ulteriori ripa ab ipſo Leone conderetur) *haec Carmina legebantur.*

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus obſervabilium Ædificiorum ibidem ſuperſtitum circa octavum Chriſti ſaeculum: *A Porta S. Petri* (1) *cum ipſa Porta, uſque Portam Flamineam, turres* XVI. *propugnacula* DCCLXXXII. *poſternas* III. *neceſſarias* IV. *feneſtræ majores forinſ* CVII. *minor.* LXVI. *&c. A Flumine Tiberi, uſque ad Portam S. Petri turres* IX. *propugnacula* CCCCLXXXIX. *fen. major. forinſ.* XXI. *& minor.* VII. *poſternae* II. *Porta S. Petri in Hadrianio. Sunt turres* VI. *propugnacula* CLXIV. *fen. major. forinſ.* XIV. *min.* XIX. In enarratione, ac deſcriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem deſumpta ex Hiſtoria Malmesburienſis circa finem ſaeculi undecimi, *Prima Porta Cornelia, quae modo dicitur* Porta S. Petri, *& via Cornelia. Juxta eam Eccleſia B. Petri ſita eſt, in qua Corpus ejus jacet, auro, & argento, & lapidibus parata, & nullus hominum ſcit numerum Martyrum, qui in eadem Eccleſia pauſant. In eadem via, eſt Eccleſia altera, in qua requieſcunt SS. Virgines Rufina, & Secunda. In tertia ſunt Marius, & Martha, & Audifax, & Abacuc filii eorum.*

(1) Haec Romae deſcriptio, Portas, & Urbis muros repraeſentat in eo ſtatu, quo poſt Beliſarii inſtaurationem fuerunt, atque etiam nunc ferme perſeverant, ut notat Cl. Mabillonius Tomo IV. Veterum Analectorum, pag. 520. *Unum addam* (ex eodem Franciſco Blanchino Patruo meo amantiſſimo in Prolegomenis dicti To. II. Anaſt. Bibliothecarii eadem pag. CXXV.) *ad illuſtrandum Urbis ambitum ex hac Deſcriptione: ſcilicet, Turrium numerum plurimis in locis ſpectari etiamnum ſuperſtitem. Numeravi enim a Porta Pinciana ad Salariam duas & viginti: quot ab Anonymo deſcribuntur: quarum tredecim intra hortos Ludoviſianos, novem in adhaerentibus vineis uſque ad proximam Portam Salariam. Diſtant invicem ferme aequaliter ſpatio pedum Romanorum centum viginti a centro Turris unius, ad centrum proximae, qui ſunt paſſus* XXV. *qualium mille conſtituunt milliarium Romanum lapidibus diſtinctum aetate Veſpaſiani, ac noſtra. Latitudo Turris eſt pedum circiter* XX. *Cortinae vero inter Turres, ut plurimum pedum centum in ſex arcus aequales plerumque diſtributa: ita ut iniri facile poſſit ex numero Turrium ſumma paſſuum conſtituens ambitum murorum. Aſſignatis enim paſſibus* XXV. *diſtantiae uniuſcujuſque Turris a proxima, cum Turres ex calculo Anonymi ſupputentur* 383. *fit ambitus Romae Aureliani, & Beliſarii moenibus definitus paſſuum* 9575. *nempe ſeptuaginta quinque, ſupra novem mille, & quingentos. Hodie incluſa Urbe Leonina & Janiculo paſſus aequare dicitur* 15330.

Ante Anonymi tempora major erat numerus Turrium. Haec autem ambitum Civitatis temporibus Leonis IV. hodierno fere aequalem demonſtrant, ſi ſumma milliariorum ex ipſis Turribus (juxta amantiſſimi Patrui calculum) ineatur. Scribit Oldoinus in Vita Sancti Leonis IV. col. 623. poſtremae Editionis Ciaconianae: *Porrò quam bene inſtructa fuerint moenia, & Urbis propugnacula, quae Sanctus Leo exaedificavit, Grimaldus his verbis expreſſit:* „ *Habebat Turres magnas, & validas* XLIV. *e quibus hodie quatuor tantum ſuperſunt, cum propugnaculis ſive merlis* CCCCLIV. *à Nicolao Signorile deſcriptis* „ *in Codice antiquo Bibliothecae Vaticanae.* „

G. Vasi dis. e inc.

Porta Castello.

20.

1. Mole Adriana, oggi Castel S. Angelo. 2. Ponte, e corridore per cui dal Palazzo Vaticano si passa nel Castello.

INDICE PRIMO.

Misura delle distanze da una Porta all' altra, camminando per la strada fuori delle mura, per dimensione Orizontale, favorita all' Autore di queste Descrizioni dall' Architetto, e Geometra il Sig. Gio. Battista Nolli Comasco.

La Canna e' di Palmi 10. Romani.
Il Miglio e' di Canne 667.

				Rotti d'un quarto di miglio. canne	palmi
I.	*Dalla Porta del Popolo, fino alla Porta Pinciana vi sono canne*	667	*che fanno* 1. *miglio*		
II.	*Dalla Porta Pinciana, fino alla Porta Salaria vi sono canne*	375	*che fanno mezzo miglio*	41	5
III.	*Dalla Porta Salaria, fino alla Porta Pia vi sono canne*	143	*che fanno un quinto di miglio*	9	6
IV.	*Dalla Porta Pia, fino alla Porta Chiusa vi sono canne*	596	*che fanno* 4. *quinti di miglio*	62	4
V.	*Dalla Porta Chiusa, fino alla Porta di s. Lorenzo vi sono canne*	367	*che fanno mezzo miglio*	33	5
VI.	*Dalla Porta di s. Lorenzo, fino alla Porta Maggiore vi sono canne*	366	*che fanno mezzo miglio*	32	5
VII.	*Dalla Porta Maggiore, fino alla Porta di s. Gio. Laterano vi sono canne*	610	*che fanno* 4. *quinti di miglio*	76	4
VIII.	*Dalla Porta di s. Gio. Laterano, fino alla Porta Latina vi sono canne*	795	*che fanno* 1. *miglio*	128	
IX.	*Dalla Porta Latina, fino alla Porta di s. Sebastiano vi sono canne*	217	*che fanno un quartó di miglio*	50	2 $\frac{1}{2}$
X.	*Dalla Porta di s. Sebastiano, fino alla Porta di s. Paolo vi sono canne*	890	*che fanno* 1. *miglio e un terzo*		6 $\frac{1}{3}$
XI.	*Dalla Porta di s. Paolo, fino alla Porta Portuense vi sono canne*	1091	*che fanno* 1. *miglio e mezzo*	90	5
XII.	*Dalla Porta Portuense, fino alla Porta di s. Pancrazio vi sono canne*	789	*che fanno* 1. *miglio*	122	
XIII.	*Dalla Porta di s. Pancrazio, fino alla Porta Settimiana vi sono canne*	338	*che fanno mezzo miglio*	4	5
XIV.	*Dalla Porta Settimiana, fino alla Porta di s. Spirito vi sono canne*	459	*che fanno due terzi di miglio*	14	3 $\frac{1}{2}$
XV.	*Dalla Porta di s. Spirito, fino alla Porta Cavalleggeri vi sono canne*	265	*che fanno un terzo di miglio*	42	6 $\frac{1}{2}$
XVI. XVII. XVIII.	*Dalla Porta Cavalleggeri, fino alla Porta Angelica, compresevi le Porte Fabbrica, e Pertusa, vi sono canne*	1090	*che fanno un miglio, e mezzo*	89	5
XIX.	*Dalla Porta Angelica, fino alla Porta Castello vi sono canne*	222	*che fanno un quarto di miglio*	55	2 $\frac{1}{2}$
XX.	*Dalla Porta Castello, fino alla Porta del Popolo vi sono canne*	1101	*che fanno* 1. *miglio, e mezzo*	100	5

Tutto il circuito di Roma è dunque di miglia 15. e mezzo — canne 42 — e palmi 5.

INDICE

INDICE SECONDO DELLE TAVOLE.

Tavola I. *Descrizione della Porta del Popolo, a carte* III.
Tavola II. *Descrizione della Porta Pinciana,* VII.
Tavola III. *Descrizione della Porta Salaria,* IX.
Tavola IV. *Descrizione della Porta Pia,* X.
Tavola V. *Descrizione della Porta Chiusa,* XVI.
Tavola VI. *Descrizione della Porta di S. Lorenzo,* XXII.
Tavola VII. *Descrizione della Porta Maggiore,* XXVI.
Tavola VIII. *Descrizione della Porta di S. Giovanni,* XXXI.
Tavola IX. *Descrizione della Porta Latina,* XXXIV.
Tavola X. *Descrizione della Porta S. Sebastiano,* XXXVII.
Tavola XI. *Descrizione della Porta S. Paolo.* XLVI.
Tavola XII. *Descrizione della Porta Portese,* LIV.
Tavola XIII. *Descrizione della Porta S. Pangrazio,* LVIII.
Tavola XIV. *Descrizione della Porta Settimiana.* LXII.
Tavola XV. *Descrizione della Porta S. Spirito,* LXIII.
Tavola XVI. *Descrizione della Porta Cavalleggeri,* LXIV.
Tavola XVII. *Descrizione della Porta Fabbrica,* LXVI.
Tavola XVIII. *Descrizione della Porta Pertusa,* LXIX.
Tavola XIX. *Descrizione della Porta Angelica,* LXX.
Tavola XX. *Descrizione della Porta Castello.* LXXII.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO SECONDO,

CHE CONTIENE

LE PIAZZE PRINCIPALI DI ROMA

CON OBELISCHI, COLONNE, ED ALTRI ORNAMENTI.

DEDICATE

ALLA SACRA REAL MAESTÁ

DI MARIA AMALIA WALBURGA

REGINA DELLE DUE SICILIE GERUSALEMME &c.

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE

PITTORE INCISORE ARCHITETTO E PASTORE ARCADE,

E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, a' quali si aggiunge una breve Spiegazione di tutte le cose notabili in dette PIAZZE.

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI APOLLO, PRESSO GLI EREDI BARBIELLINI, MDCCLII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL MAESTÀ

OGNUNO, *che espone al Pubblico ciò, che l' arte, o lo studio dal proprio ingegno hanno saputo produrre, naturalmente ha cura di procacciare all' Opera sua una valida protezione sotto il Nome di qualche Elevato Personaggio, che le aggiunga decoro, ed appoggio. Perciò spero, che sarà dalla S. R. M. V. perdonato l' ardimento di un suo umilissimo, e fedelissimo Suddito, ed attual servitore, qual' io posso gloriarmi di essere, se io tributo, a' Reali Suoi Piedi il frutto delle mie applicazioni, e di quel poco di abilità, che tengo nella mia professione; col presentarle il Secondo Libro delle Romane Magnificenze da me incise in rame, che va di seguito al Primo, il quale fu già da me pubblicato sotto li felicissimi auspicj della* MAESTA' DEL RE AUGUSTISSIMO CONSORTE, *della M. V., e mio Sovrano. Questi monumenti*

della

della Romana Antichità, Grandezza, e Magnificenza, contengono in ſe tanto di bellezza, e di pregio, che ſiccome non dubito, che a V. M. la quale ne ha tanta intelligenza, e per eſſi tanto buon genio, ſieno per riuſcire accetti; così ſpero ancora la gran ſorte, che dalla naturale, e magnanima Sua Clemenza ſieno per eſſere compatite queſte mie deboli fatiche, e benignamente accolto il dover, che mi ſono fatto di conſacrarle al glorioſo, ed immortale Suo Real Nome, ed eſaudita la riverente ſupplica, che le faccio, di voler graziare queſt' Opera della Real Sua Protezione, e che ſi degnerà di permettermi di vantarmi ſempre col più profondo riſpetto, e colla maggior venerazione.

Di V. S. M.

Roma il dì 10. *Luglio dell' anno* 1750.

Umiliſſimo Devotiſſimo Obbligatiſſimo e Fedeliſſimo Vaſſallo
Giuſeppe Vaſi da Corleone in Sicilia.

GIUSEPPE VASI

AL LETTORE.

Roſeguendo l' Ordine di queſt' Opera, già da me accennato nella Prefazione promeſſa al Lettore nel Libro ſtampato delle *Porte*, eſpongo ora al Pubblico quello delle *Piazze*, che da molto tempo avevo terminato d'incidere. Nè rechi maraviglia, che io, dopo averne fatto ſperare una ſollecita pubblicazione, abbia ſino ad ora ritardato di darlo alla luce. Legittimi ſono ſtati gl' impedimenti, che ne hanno ſoſpeſa l' eſecuzione: onde ſpero, che mi ſarà condonata la tardanza; tanto più, che verrà compenſata con una più pronta Edizione dei Libri ſeguenti, che già ſono molto avvanzati nell'inciſione.

Siccome poi il mio aſſunto è di dare al Pubblico una Roma Viſuale, laſciando ad Altri la cura di diffuſamente trattarne intellettualmente, per non dare al pubblico le mie tavole affatto allo ſcuro, penſai di provvederle di una ſuccinta sì, ma erudita ſpiegazione, fatta da un'altro grave Sogetto: datomi dal dottiſſimo Padre Giuſeppe Bianchini dell'Oratorio, giacchè per le ſue degne letterarie fatiche della Storia Eccleſiaſtica Quadripartita provata co' Monumenti originali, che ſtà attualmente pubblicando, non ha potuto favorirmi della continuazione sì preſtamente, e ſecondo il metodo, che ſi era nel Primo Libro delle *Porte* propoſto. E perciò volendo io continuare queſt' Opera conforme all'accennata promeſſa, è ſtata adattata la preſente ſpiegazione a ciaſcuna Tavola in rame con due ſole pagine di materia; ed un tal metodo ſi terrà pure in tutti gli altri Libri ſeguenti.

Moltiſſimi ſpazioſi e vaghi luoghi di Roma, che ſervono di ornamento a' ſuntuoſi Palazzi, e di deco-

decoro a' magnifici Tempj, ſono dal Volgo nominati Piazze. Siccome però in queſto Libro ſolamente ho voluto moſtrare le principali, e quelle, che ſono deſtinate a qualche uſo, ho tralaſciato tutte le altre, riſerbandomi di moſtrarle a' più opportuno, e proprio luogo, conſervando in ciò il metodo che mi ho prefiſſo di 20. Tavole per ogni Libro, ed alcune piccole Piazze, che ſono di molta intereſſante erudizione, le ho inciſe in rametti più piccoli, che vanno in mezzo alla ſpiegazione. E così tutti uniti inſieme formeranno due Tomi, ne' quali ſi moſtrerà ogni parte di Roma, tanto antica, quanto moderna nella maniera appunto, che preſentemente ſi vede.

PER commiſſione del Rmo P. Giuſeppe Agoſtino Orſi Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho letto attentamente il Libro, che contiene molte dotte, ed erudite Deſcrizioni delle Piazze principali di Roma, *inciſe dal Sig. Giuſeppe Vaſi. E non avendo in eſſo trovato alcuna coſa ripugnante alla Santa Fede, ed ai coſtumi Criſtiani, lo giudico degniſſimo di eſſere pubblicato, quando così piaccia a coloro, a' quali un tal diritto appartiene.*

Dalla Caſa della Congregazione dell' Oratorio di Roma queſto dì 25. *Settembre* 1752.

Giuſeppe Bianchini Prete della ſuddetta Congregazione.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. De Rubeis Patr. Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſephus Auguſtinus Orſi Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Praedic.

PREFAZIONE.

RA i più ſplendidi ornamenti dell' Antica Roma ſono annoverati i Fori, a' quali i Moderni han fatto ſuccedere le loro Piazze. E quantunque il nome, il ſito, e l'uſo di eſſe ſieno in qualche modo varj; tuttavia ve ne ha alcuna, che porta lo ſteſſo nome; altra, che ſerve allo ſteſſo fine; ed altra finalmente, che inſieme col nome ne ritiene anche la ſituazione: il che a ſuo luogo dimoſtreremo.

Preſſo gli Antichi, la parola Foro, *che corriſponde alla noſtra* Piazza, *ſi diſſe* a ferendo, *cioè dal portare* (1).

Di due ſpecie erano i Fori di Roma: alcuni erano Giudiziali, ed altri Venali. Ne' primi, ſi trattavano le Cauſe, tanto pubbliche, quanto private: ne' ſecondi, ſi vendevano le coſe da mangiare, ed altre mercanzie per uſo della vita. Vittore ne annovera diciaſette (2), *che forſe eſiſtevano a ſuo tempo; i quali, ſecondo la diviſione da noi fatta, quì ſoggiungeremo.*

I Fori Giudiziali ottennero il primo luogo, e tra eſſi ſpecialmente il Foro Romano, quello di Ceſare, e l'altro di Auguſto: ſeguirono lo ſteſſo ordine quello di Nerva, e di Trajano.

I Venali, che dalla loro dinominazione ſi conoſcono, furono il Boario, dove vendevanſi i buoi; l' Olitorio, gli erbaggi; il Piſcario, i peſci; il Suario, i porci; il Piſtorio, il pane; ed il Cupedinario, ogni ſorta di cibo voluttuoſo.

Degli

(1) Varro lib. 4. de Ling. Lat.

(2) In Epithome Regionum Urbis.

Degli altri nominati dallo ſteſſo Autore, non ne ſappiamo l'uſo; benchè abbiano potuto ſervire a' Giudizj, ed a' Mercati: e ſono il Foro di Enobarbo, l'Archemonio, quello di Saluſtio, l'altro di Diocleziano, quello de' Galli, ed il Ruſtico.

Erano queſti Fori anticamente adornati di Baſiliche, Tempj, Portici, Statue, Colonne, e Fontane.

Le moderne Piazze, ad immitazione delle antiche, ſervono a' Mercati, al trafico, ed all'ornamento di Roma; ma non alle Liti, e ai Giudizj: quando non ſi voglia porre in queſta claſſe, quella della Curia Innocenziana, detta volgarmente di Monte Citorio. Altre Piazze, per ſolo abbellimento furono formate; ſiccome nella ſpiegazione di eſſe a ſuo luogo oſſerveremo.

L'Ordine di queſte Piazze incomincierà da quella del Popolo, per eſſer la prima, che ſi preſenti all'ingreſſo della Porta più frequentata da' Foraſtieri; e da queſta ſi farà paſſaggio alle altre, nella maniera che ſegue.

Deſcri-

Descrizione della Tavola ventesima prima rappresentante la Piazza del Popolo.

1. VAria è l' opinione degli Scrittori intorno al nome di questa Piazza. Vuole *Andrea Fulvio*, Antiquario a' tempi di *Leone X.*, che fosse denominata *del Popolo* dagli Alberi di Pioppo, detto da' latini *Populus*, della qual specie crede, che fosse il bosco piantato da Augusto intorno al suo Mausoleo (*a*). Altri con più verisimiglianza ne hanno dedotto il nome dalla Chiesa di S. Maria, che, ad istanza del Popolo Romano, *Pasquale* II. fondò nel 1099. (*b*) nelle ruine del Sepolcro de' Domizj (*c*). Pretendono altri, che dalla diversità de' Popoli, che per questa parte entrano nella Città, venga così denominata. Ma riesce più facile il credere, che una tal denominazione le restasse da' boschetti, e dalle passeggiate, che Augusto pose intorno el detto Mausoleo, le quali, secondo che attesta Suetonio (*d*), furono destinate per uso del Popolo.

Fu questa Piazza ne' tempi bassi detta del Trullo, o della Trulla, forse da qualche Edificio rotondo, o concamerato, che colla voce di *Trullo*, o di *Trulla*, solevano chiamare (*e*): ed in fatti nel Pontificato di Clemente VII. vi restava in piedi un gran masso di fabbrica, che gli Antiquarj di quel tempo, forse senza alcun fondamento, dicevano essere il Sepolcro di Marcello, che per ordine del sopralodato Pontefice si cominciò a smantellare. Indi Paolo III., nell' ingrandire la Piazza, la fece demolire, e spianare (*f*).

In mezzo di questa gran Piazza ergesi in prospetto di tre amplissime e lunghissime strade l' Obelisco, che Augusto, dopo aver ridotto l' Egitto in potere de' Romani, trasportò a Roma, e pose per ornamento nel Circo Massimo. Apparteneva quest' Obelisco al Re Semneserteo, che, secondo Plinio (*g*), fecelo tagliare nel tempo che Pittagora fu in Egitto.

Nel 1589. la felice memoria di *Sisto V.* avendolo fatto trarre dalle ruine di quel Circo, lo fece inalzare in questo frequentatissimo sito di Roma per opera del rinomatissimo Cavalier Domenico Fontana (*h*), di cui resterà eterna memoria, per aver rinnovata la pratica degli Antichi, in elevare i gran pesi.

Quest' Obelisco, è detto Flaminio dall' antica nona Regione, chiamata Circo Flaminio (*i*), ovvero perchè è collocato sull' antica via Flaminia, la quale si stendeva fino a Rimini (*k*).

Santificò il medesimo Pontefice l' Obelisco, che era stato da Augusto empiamente consacrato al Sole, col dedicarlo alla Santa Croce del nostro Redentore, come dalla Iscrizione, che è incisa nel lato Occidentale del piedestallo, che

(*a*) *Antiquit. Urbis lib. V.*
(*b*) *Alexander Donatus*, Roma vetus, *lib. I. Cap.* 21. *Gaspar, Alverius* Roma in ogni Stato. *Tom. II. pag.* 3. & *Flavantes Martinellus ex Albericio*, & *Landuccio*, Roma ricercata Giornata IX.
(*c*) *Idem loco laudato.*
(*d*) *In Augusto Cap.* 106., & *Donatus loco citato.*
(*e*) *Du-Cange*, Glossarium Med. & Inf. latin. *in Trullus.*
(*f*) *Martinellus.*
(*g*) *Lib. XXXVI. cap.* 9.
(*h*) *Dominicus Fontana*, de Translatione Obelisci Vaticani &c. *lib. I. pag.* 75.
(*i*) *Victor De Regionibus Urbis.*
(*k*) *Suet. in Aug. Cap.* 30.

che riguarda il Tevere, ſi raccoglie, alla quale ſi dee far precedere la ſeguente, che riguarda l'Oriente, e la Chieſa di S. Maria del Popolo.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR
LAETORQVE SVRGO
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST

Queſt' altra, è la poſta nella parte Occidentale, che riguarda il Tevere:

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A. CAES. AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQVE
ERVI TRANSFERRI
FORMAE SVAE REDDI
CRVCIQVE INVICTISSIMAE
DEDICARI IVSSIT
M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Negli altri due lati della Baſe, che riguardano Tramontana, e Mezzo giorno, ſi legge l'antica Iſcrizione uniforme a quella dell' Obeliſco; che Auguſto poſe nel Campo Marzo:

IMP. CAES. DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

Al lato di mezzo giorno v' è una vaga Fontana di acqua vergine, fatta dal Pontefice Gregorio XIII. anteceſſore nel Pontificato a Siſto V.; e nella parte, che riguarda il Tevere v' ha un Fontanile per commodo de' Beſtiami, e ſerve anche per Lavatojo.

Da queſta rinomatiſſima Piazza ha principio la Corſa de' Barberi, che ſi fa negli otto giorni del Carnevale, ove ſi forma un teatro di Palchetti per li ſpettatori, fra' quali ottiene il primo luogo il Senato Romano, che aſſiſte alla moſſa de' Barberi.

2. Chieſa, e Convento di S. Maria del Popolo, della quale ſi parlerà altrove.

3. La Porta Flaminia, detta del Popolo, reſta abbaſtanza dichiarata dal Dottiſſimo P. Giuſeppe Bianchini dell' Oratorio di Roma nella ſpiegazione della Tavola prima delle Porte. Per queſta Porta ſogliono ſolennemente entrare gli Ambaſciatori delle Corone, e i Cardinali, che vengono a Roma a prendere il Cappello.

Fanno proſpetto all' entrata in Roma dalla Porta Flaminia le due magnifiche Chieſe edificate dal Cardinal Gaſtaldi, col diſegno del Cavalier Rainaldi, dalle quali ha il ſuo principio la Contrada del Corſo: una di eſſe ha la denominazione di S. Maria di Monte Santo, che riguarda non ſolamente il Corſo, ma anche la via, che conduce a Piazza di Spagna; l' altra poi, che parimente reſta nell' imboccatura del Corſo verſo la ſtrada di Ripetta, porta il nome di S. Maria de' Miracoli, che nella Tavola è diſtinta col num. 4., in cui ſi vede il Portico per fianco. Di queſte Chieſe altrove ſi darà un più diſtinto ragguaglio.

De-

G. Vasi dis. e inc.

Piazza del Popolo con Obelisco Egizio

21

1. Strada del Babuino verso piazza di Spagna, 2. Chiesa di S. Maria di monte Santo, 3. Strada del Corso, 4. Chiesa di S. Maria de Miracoli, 5. Strada di Ripetta

Deſcrizione del Rame rappreſentante l' Obeliſco del Campo Marzo cavato l' anno 1748.

AVendo nella Tavola antecedente moſtrato l' Obeliſco del Circo Maſſimo, non ſarà diſcaro il preſentar quello, che a noſtri giorni ſi è ritrovato nelle rovine del Campo Marzo.

Queſt'Obeliſco fu tagliato in Egitto per ordine del Re Seſoſtri, ſecondo ci atteſta Plinio (*a*), e traſportato a Roma, dopo che Auguſto ebbe conquiſtato l' Egitto, ſiccome affermano molti Autori, e molto più le due conſimili Iſcrizioni, ch' erano a gran caratteri inciſe ne' lati di Oriente, e di Occidente della ſua baſe, ove leggevaſi:

IMP. CAESAR. DIVI F

AVGVSTVS

PONTIFEX. MAXIMVS

IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.

AEGVPTÓ. IN POTESTÁTEM

POPVLI. RÓMÁNI. REDÁCTÁ

SÓLI. DONVM. DEDIT

Raccogliamo anche da queſta doppia lapide, che Auguſto, ſecondo il primiero iſtituto degli Egizj, lo dedicò al Sole, e fecelo ſervire alla memoria di aver ſoggettato l'Egitto al dominio de' Romani.

Inoltre lo collocò nel Campo Marzo, deſtinandolo per Gnomone di una Meridiana, della quale ſcrive l'addotto Plinio.

Tutti gli Scrittori dal decimo quinto Secolo in quà han creduto, che in queſto luogo di Plinio, fin'ad ora corrotto, ſi deſcriveſſe un' Orologio Solare (*b*) in vece di una Meridiana, alla quale l' Obeliſco ſervì di Gnomone.

E queſta loro credenza è ſtata tanto più confermata, dall' eſſerſi ſcoperte in qualche vicinanza dell'Obeliſco in più tempi, alcune di quelle linee di bronzo mentovate da Plinio nel Pavimento del Gnomone, e da alcuni Segni Celeſti, ed immagini de' Venti lavorate a Moſaico, che moſſero anche gli Antiquarj a crederle una parte del ſuppoſto Orologio Solare del Campo Marzo (*c*). Indi eſſendo ſtata la coſa più maturamente eſaminata da' Mattematici, ed altri, che in occaſione dello ſcoprimento di queſto Obeliſco ne hanno dato al pubblico i loro ſentimenti, ſi è da loro riconoſciuto, che quei ſegni, e quelle linee erano porzione della Meridiana deſcritta da Plinio (*d*).

La

(*a*) *Lib. XVIII. Cap.* 9. & 10.
(*b*) *Bandiu. in Commentario* de Obeliſco Caeſaris *Cap. XII.*
(*c*) *Scriptores omnes de Topographia Urbis.*
(*d*) *Vide Epiſt. & Opuſc. Cl. Viror. ad Calcem Commentarii* de Obeliſco Caeſaris Auguſti *Auctore Bandino.*

La rovina di questo celebre monumento viene con probabilità ascritta alla barbara mano de'Goti, che, sotto la condotta di Totila, fecero stragge di tante altre maraviglie dell' antica Roma, restando per più secoli ascoso sotto le rovine del Campo Marzo. Nel Pontificato di Giulio II. se ne scoprì per la prima volta la base, mentre nell' anno 1502. si cavava la terra, per fare una Chiavica in un' Orticello della Casa di un Barbiere (*a*). Molti procurarono di persuadere al Papa d'innalzare quest' Obelisco, e di ridurlo all'antica forma; ma niuno vi potè riuscire, forse perchè allora il Papa, essendo distratto dalle guerre d'Italia, non potè applicar l'animo ad una così lodevole impresa. La non curanza di Giulio II. in cavare quest'Obelisco lo fece novamente restar sotterra, come l'era stato per l'addietro. Dipoi a'tempi di Sisto V., secondo si ricava da Flaminio (*b*) Vacca, (sono sue parole) „ *Presso S. Lorenzo in Lucina dalla parte verso Campo Marzo il Cavalier Fontana vi trovò una gran Guglia di granito Egiziano, e pervenuto all'orecchie di Sua Santità, comise, che si scoprisse, con intenzione di drizzarlo in qualche luogo: ma il detto Cavaliere trovandola maltrattata dal fuoco, e datone ragguaglio a Sua Santità, fu risoluto di lasciarla stare* „.

A' tempi di Alessandro VII., da una lettera del P. Kircher scritta nell'anno 1666. (*c*) apparisce, che questo Padre per ordine del Papa andò a visitare l'Obelisco, forse perch'ebbe in mente di disotterrarlo: ma per esser maltrattato dal fuoco, e ridotto in pezzi, fu lasciato sotto le rovine.

Finalmente nell'anno 1748. facendo i PP. Agostiniani della Madonna del Popolo gittare a terra alcune Case antiche in Campo Marzo, per fabricarvene delle nuove, si scoprì nuovamente l'Obelisco, che restava sotterrato 14. palmi in circa sotto il piano della strada, e rotto in cinque grossissimi pezzi. Avutane notizia Nostro Signore Benedetto XIV. felicemente Regnante, subito lo fece cavare da quelle rovine per opera del rinomatissimo Nicolò Zabaglia, che con maravigliosa facilità, e con pochissima spesa tirò fuori que' grossi frammenti, i quali presentemente giacciono nel Cortile del Palazzo detto *della Vignaccia*.

In questo rame vien rappresentato l' Obelisco giacente, e la macchina preparata per trarlo fuori da quelle rovine.

Per conservar la memoria del sito preciso, dove restava sotterrato l' Obelisco, diede ordine Nostro Signore di farvi una lapide, che sta affissa su la porta della nuova Casa, riedificata dai PP. di S. Maria del Popolo, ed è del tenore, che siegue,

BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
OBELISCVM HIEROGLYPHICIS NOTIS ELEGANTER INSCVLPTVM
AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA
AB IMP. CAESARE AVGVSTO ROMAM ADVECTVM
EX STRATO LAPIDE REGVLISQVE EX AERE INCLVSIS
AD DEPREHENDENDAS SOLIS VMBRAS
DIERVMQVE AC NOCTIVM MAGNITVDINEM
IN CAMPO MARTIO ERECTVM ET SOLI DICATVM
TEMPORIS ET BARBARORVM INIVRIA CONFRACTVM IACENTEMQV.
TERRA AC AEDIFICIIS OBRVTVM
MAGNA IMPENSA AC ARTIFICIO ERVIT
PVBLICOQVE REI LITERARIAE BONO PROPINQVVM IN LOCVM TRANSTVLIT
ET NE ANTIQVAE SEDIS OBELISCI MEMORIA
VETVSTATE EXOLESCERET
MONVMENTVM PONI IVSSIT
AN. REP. SAL. MDCCXLVIII. PONT. IX.

Descri-

(*a*) *Bandinus in Commentario* de Obelisco Caesaris *cap.* 18.

(*b*) *Flaminius Vacca ad calcem secundae editionis* veteris Romae *Famiani Nardini*.

(*c*) *Bandinus ibidem pag.* 100.

G. Vasi dis. sc.

Obelisco dall'Egitto portato in Roma da Cesare Augusto, cauato di sotto le ruine l'an. 1748. e posto nel cortile del Palazzo d.° della Vignaccia. A.

Descrizione della ventesima seconda Tavola rappresentante la Piazza Colonna.

Questa magnifica Piazza viene denominata dalla Colonna, che dal Senato, e Popolo Romano fu eretta dopo la morte di Marco Aurelio, quantunque la maggior parte degli Antiquarj supponga, che dal medesimo Senato fosse dedicata alla memoria di Antonino Pio (*a*). Il Gamucci la crede innalzata da Marco Aurelio ad onore di Antonino Pio suo Antecessore (*b*). Adducono per prova di questa loro opinione la medaglia di Antonino Pio, che ha nel rovescio una gran Colonna serrata intorno da cancelli, coll' Iscrizione DIVO PIO S. C. (*c*).

Questa medaglia assolutamente non gli spetta, perchè rappresenta una Colonna liscia senza verun' adornamento de' Bassirilievi, che questa ha intorno, ma bensì appartiene alla Colonna dell' Apoteosi di Antonino Pio, innalzata da Marco Aurelio, e Lucio Vero Compagni nell' Imperio (*d*).

Questa Colonna è denominata Antoniana, o Antonina da M. Aurelio Antonino, a cui fu consacrata, il quale dopo la morte di Antonino Pio ereditò coll'Imperio anche il nome, onde chiamossi Antonino, secondo il costume pratticato da' Romani nelle adozioni. Ciò anche provano le antiche Iscrizioni, che danno al medesimo Marco Aurelio non solamente il nome di Antonino, ma altresì il cognome di Pio (*e*).

Intorno questa gran Colonna si ammirano scolpite da eccellenti Artefici le guerre sostenute da Marco Aurelio contro i Germani, ed i Sarmati, e particolarmente il passaggio del Danubio fatto dall' Esercito Romano; le battaglie; li alloggiamenti; i sacrifizj; le spedizioni, le vittorie, le spoglie de' nemici, i vinti prigionieri, ed i trofei &c., come potrà rincontrarsi colla esposizione, che il chiarissimo Gio. Pietro Bellorio ne ha fatta sopra ciascuna delle imagini incise da Santi Bartoli con incomparabile maestria (*f*).

Restava questo insigne Trofeo della Romana potenza diformato, e dalla mano de'Barbari, e dalle ingiurie del tempo, dal quale sarebbe stato affatto distrutto, se il Pontefice *Sisto V.* non prendeva cura di ristorarlo. Vi fece in tale occasione porre in cima la statua di S. Paolo Apostolo fatta di metallo, ad imitazione di quella di M. Aurelio, che anticamente v'era sopra. Il costume d' innalzare le immagini sopra Colonne isolate, fu dagli antichi pratticato inverso quegli Uomini illustri, che aveano alla Repubblica arrecato qualche benefizio; alla memoria de' quali dedicavano tali monumenti, per mostrare che la virtù di quelli avea superato il restante de' mortali (*g*).

Leg-

(*a*) *Donatus Roma vetus ac Recens lib. III. Cap. 16. Nardinus lib. VI. cap. 9. & alii.*
(*b*) *Gamucci Roma antica lib. III.*
(*c*) *Nardinus loc. citato & alii.*
(*d*) *Vide Vignolium in Dissertatione Columnae Antoninae cap. VII. & IV. & nostram sequentem Tabulam* di Monte Citorio.
(*e*) *Idem Cap. VI.*
(*f*) *Columna Antonini ex formis Jacobi de Rubeis.*
(*g*) *Plin. lib. XXXVI. Cap. 6.*

Leggesi nella parte di Levante della nuova base, che riguarda il Corso la seguente Iscrizione:

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
AENEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA D D
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

E seguendo dalla parte di Tramontana in faccia al Palazzo Chigi si legge l'altra:

TRIVMPHALIS
ET SACRA NVNC SVM
CHRISTI VERE PIVM
QVI PER CRVCIS
PRAEDICATIONEM
DE ROMANIS
BARBARISQ.
TRIMMPHAVIT

E verso Ponente, che riguarda l'abitazione di Monsign. Vicegerente, si vede quest'altra Iscrizione:

M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS PARTIS
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT

L'ultima Iscrizione è dalla parte di Mezzo giorno incontro la Chiesa de' Bergamaschi, dove leggesi:

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RVINOSAMQ. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nel zoccolo di questa gran Base è una porta, che imbocca nella scala a chiocciola di 165. scalini, che d'intorno della medesima Colonna è formata, per ascendere nella sommità. Nel tatto di essa sono alcune fenestrelle, che servono ad illuminarla.

In un'altro lato di questo zoccolo scaturisce un fonte per commodo di abbeverare i Cavalli. Questa Colonna dà il nome non solo alla moderna Piazza, ma anche al Rione, che nel numero de' XIV. è presentemente il terzo.

Nel sito di questa Piazza si stima, che fosse il Foro di Antonino, che da Vittore si accenna nella Nona Regione detta Circo Flaminio (*a*). Credono gli Antiquarj, che intorno a questo Foro fosse il Tempio, il Portico, la Basilica, ed il Palazzo; e Marliano (*b*) è anche di questo sentimento. Ma il Nardini (*c*) n'esclude il Palazzo, ed il P. Donati non ne parla (*d*).

Fu questa Piazza abbellita, prima della ristaurazione della Colonna, da Gregorio XIII. con una gran Fontana sul disegno di Guglielmo della Porta, e gitta la salubre acqua chiamata Vergine.

Riguardo poi all'ampiezza, nella quale presentemente si vede questa Piazza, ne siamo debitori al Pontefice Alessandro VII., che abbellì moltissimi luoghi di Roma, e volle in questo stabilire il Palazzo della sua Eccellentissima Casa notato col numero . . .

Altri Palazzi fiancheggiano i lati della Piazza, e spezialmente quello dell'Ospizio Apostolico, dove abita Monsign. Vicegerente, e sono i Notari di Camera: quello della Famiglia Nicolini, che riguarda anche sul Corso, come quello di Chigi.

Non vi è luogo di Roma più frequentato di questo, in cui concorrono tutte quelle persone, che intervengono ai Tribunali della vicina Curia Innocenziana. Quivi fan capo per la frequenza del Popolo i Ciarlatani, ed altre persone, che impongono al Volgo.

Descri-

(*a*) *Libellus de Regionibus Urbis.* (*b*) *Bartholomaeus Marlianus Topographia Urbis lib. VI. Cap.* 13. (*c*) *Lib. VI. Cap.* 9. (*d*) *Loco citato.*

G. Vasi dis. inc.

Piazza Colonna

1. Colonna Antonina, 2. Palazzo Ghigi, 3. Curia Innocenziana, 4. Residenza di Monsig.r Vicegerente, 5. Ch. della nazione de Bergamaschi

Descrizone della Tavola ventesima terza rappresentante la Piazza di Monte Citorio.

PRetende la maggior parte de' Scrittori dell' antica Topografia di Roma, che questo Colle fosse formato dalle ruine degli Edifizj, che v' erano sopra: giacchè troppo inverisimile resta la opinione riferita da Fulvio, che dagli scarichi di terra, tratta da' fondamenti della vicina Colonna Antonina, venisse accumulato (*a*).

Riguardo al nome di Citorio, o Acetorio, crede lo stesso Fulvio, (il quale ha in qualche modo seguito il parere del Biondo), che fosse così detto, perchè di quivi si citavano, ovver chiamavano le Tribù adunate nel Campo Marzo, quando doveano eleggere i Magistrati. Indi siegue a spiegare la voce Acetorio, che desume dall' accettazione, o ricevimento de' suffragj data dal Popolo. Finalmente pretende, che fosse chiamato *Mons Septorum* da' vicini Septi, ne' quali restavano racchiuse le Tribù (*b*). Il Nardini dopo essersi quasi uniformato al sentimento di quest' Antiquario, conchiude, che il nome di Monte Citorio, o Citatorio mostra da se medesimo il significato (*c*). Sicchè dalle ragioni addotte da questi Scrittori, venne così chiamato il Monte, e la Piazza, la quale è stata ingrandita nella forma che si vede dalla fel. mem. di Clemente XII., il quale fatte gittare a terra diverse Case, allargò la strada, che fa prospetto alla Curia Innocenziana.

1. Nella sommità di questo Colle ergesi la detta Curia, che Innocenzo XII. di Santa Memoria in vantaggio de' poveri invalidi fabbricò, avendo comprato l' incominciato Palazzo Lodovisi di disegno del celebre Cavalier Bernini, che poi fu ridotto allo stato presente dal Cavalier Carlo Fontana. Quivi sono raccolti i Tribunali dell' Uditore della Camera: del Tesoriere: dell'Uditore della Segnatura &c. l' Archivio Urbano: gli Officj de' Notari di Camera, ed il Banco de' Cursori &c.

2. Alle falde di detto Colle, nella parte, che abitano i PP. della Missione la Santa Mem. di Clemente XI. nell' anno 1705. fece cavare questo Piedistallo, insieme con la sua Colonna di Granito rosso, la quale fino a quel tempo fu creduta dagli Antiquarj per la Colonna Citatoria (*d*), e dal Nardini per una delle Colonne del Portico d' Europa (*e*). Ma la scoperta dell' Iscrizione, e de' bassirilievi, che sono nella Base o Piedestallo ci mostra, ch' essa appartiene all' Apoteosi di Antonino Pio, alla cui memoria fu eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero compagni nell' Imperio, e figliuoli per adozione di quell' Imperadore.

Nel Pontificato d' Innocenzo XII. fu proggettata dal Cavalier Fontana l' elevazione di questa Colonna nel luogo appunto, dove erger la volea Clemente XI., che a tal' effetto la fece cavare. Ma nel trarsi fuori dalle ruine, avendo patito considerabilmente, ed aperto un grosso pelo, che la traversava diagonalmente, ne impedì l' esecuzione. Onde, dopo essere stata levata dall' antica sua sede fu trasportata nella Piazza di Monte Citorio, ove rimase fino all' anno 1745., in cui il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. toltala da questa Piazza, e collocatala dietro la Curia Innocenziana per opera del Cavalier Fuga, ordinò, che il suo Piedistallo fosse eretto nel sito destinatole da' Sommi Pontefici Innocenzo XII., e Cle-

(*a*) *Antiq. Rom. lib. II. cap. 9.* (*b*) *Idem ibidem.* (*c*) *Rom. Vet. lib. VI. cap. 6.* (*d*) *Vignolius loco citato Cap. I* (*e*) *Lib VI. Cap. 6.*

e Clemente XI. di felice ricordazione. Ivi ora ammirasi, ristaurata nei luoghi patiti, e gettatisi nuovamente gli antichi Caratteri di metallo della sua Iscrizione, che resta dalla parte di mezzo giorno, ed è in questi termini:

DIVO. ANTONINO. AVG. PIO
ANTONINVS. AVGVSTVS. ET
VERVS. AVGVSTVS. FILII.

Nella parte, che riguarda la facciata della Curia Innocenziana, è rappresentata l' Apoteosi o Consacrazione di Antonino, ed è figurata nella maniera, che segue: Un Genio alato sta nel mezzo, in atto di volare; tenendo colla destra un panno svolazzante: colla sinistra porta un Globo stellato con mezza luna, e con fascia trasversale del Zodiaco, in cui sono scolpiti i Segni Celesti de' Pesci, e dell' Ariete. S' alza sopra il detto Globo un Serpe. Antonino, e Faustina vengono sollevati dal Genio, quello con lo Scettro, solito contrasegno dell' Imperio, questa col velo in testa, simbolo della sua Consacrazione. Amendue hanno al lato l' Aquila, uccello, che si vede particolarmente rappresentato non solo nelle medaglie del *Divo Antonino*, ma anche in quelle battute per l' Apoteosi di Faustina (*a*). Nella parte inferiore alla mano destra di chi riguarda, è una Roma sedente galeata, che stende una mano in alto, appoggiando il braccio sinistro sopra lo scudo, dove è scolpita la Lupa lattante i due Gemelli Romolo, e Remo. Nell' altra parte resta il Genio dell' Eternità, che colla mano sinistra abbraccia un' Obelisco. A' piedi della Roma e del Genio giacente sono diverse armi da guerra.

Nei lati di Levante, e di Ponente, sono rappresentati diversi Soldati a cavallo, e a piedi, che portano Labari, ed Insegne, i quali soleano intervenire nell' accompagnamento dell' empio rito dell' Apoteosi. Tutte le suddette figure mostrano ad evidenza la Consacrazione di Antonino Pio, siccome le hanno con tanta erudizione dimostrato, Monsign. Vignoli (*b*) e Monsignor la Chausse (*c*), che particolarmente ne scrissero.

3. I Padri della Missione hanno quivi un' ampia abitazione con la Chiesa, che resta nella loro Clausura, della quale negli altri seguenti Libri parleremo.

4. Già si è parlato abbastanza di questa Colonna nella Tavola antecedente.

5. Di questo Palazzo dell' Eccellentissima Casa Chigi accennammo di sopra l' origine: e però ci riserbiamo di scrivere il resto ne' Libri, che appresso pubblicaremo.

Descri-

(*a*) *Vignolius loco citato Cap. VIII.* (*b*) *In Dissertatione de Columna Antonini Cap. 8. &c.* (*c*) *Epistola Neapoli edita anno* 1704.

G. Vasi dis. sc.

Piazza di Monte Citorio

1. Curia Innocenziana. 2. Piedistallo della Colonna di Antonino Pio. 3. Casa dei Sigri della Missione. 4. Colonna Antonina. 5. Palazzo Ghigi.

Deſcrizione della Tavola venteſima quarta rappreſentante la Piazza di Pietra.

NEgli ultimi Secoli vicini a noi, queſta Piazza fu detta de' Preti, dal vicino Oſpizio de' Preti invalidi, che quivi appreſſo reſtò ſotto i Pontificati di Giulio II. e Paolo III., ſiccome dalle Memorie Storiche dell' Opere Pie di Roma (*a*), e da varj Scrittori della ſua Topografia ricaviamo (*b*). Indi queſta denominazione corrottamente ſi mutò in quella di Pietra; e quantunque queſta foſſe falſa, pure trovò i ſuoi fautori, i quali preteſero rintracciarne la origine dalla quantità de' marmi, che ivi in diverſi tempi furono cavati (*c*).

1. Ammiraſi in proſpetto di queſta Piazza la Dogana, quivi edificata da Innocenzo XII. per commodo delle merci, ch' entrano per via di Terra in Roma, ed in ſollievo dell' Oſpizio degl' invalidi di S. Siſto, al quale aſſegnò la rendita della pigione; e però ſotto l' immagine del SS. Salvatore, che ſta nel portico, leggeſi:

HOSPITII APOSTOLICI

PAUPERUM INVALIDORUM.

L' induſtre Architetto Franceſco Fontana adattò per facciata della nuova fabbrica le undici ſmiſurate colonne di ordine Corintio, che quivi reſtavano in piedi, dell' antico fianco della Baſilica di Antonino, e compartiti i magazeni, e gli appartamenti neceſſarj per alloggiare i Miniſtri della Dogana.

Il reſiduo di queſt' antico edifizio poſe gli Antiquarj in diviſione: alcuni con poca veriſimilitudine ſoſtennero, che foſſe porzione del Tempio di Marte, al quale Antonino lo dedicaſſe (*d*). Altri, come il Nardini, ed i ſuoi ſeguaci, lo han creduto Tempio, o Portico di Nettuno, altrimenti detto degli Argonauti (*e*). Il Donati poi ſenza ragione lo diſſe Portico Vipſanio (*f*), che da Paolo Merula ſi pone unitamente col lago di Vipſanio preſſo la Porta Capena (*g*), chiamata volgarmente di S. Sebaſtiano.

Tut-

(*a*) *Cammillus Fanuccius Lib. III. cap. 7.*

(*b*) *Fulvius Antiq. Urbis Lib. III. Andreas Palladius De Architectura Lib. IV. cap. 15. Deſſin Rome Moderne Tom. I. pag. 146.*

(*c*) *Flaminius Vacca ad calcem Romae Veteris Famiani Nardini. Marlianus lib. V. cap. 4. Nardinus lib. VI. cap. 9. Ficoronius lib. I. cap. 20. de Veſtigiis Veteris Romae.*

(*d*) *Palladius loco citato, & alii.*

(*e*) *Nardinus loco citato.*

(*f*) *Apud Nardinum Ibid.*

(*g*) *Nard. Ibid.*

Tutte queſte opinioni ſvaniſcono, quando ſi conſidera la ſtruttura dell' Edifizio, che rimaneva verſo il Seminario Romano, dove era il Tribunale della Baſilica, di cui indizio certo ne fa la denominazione, ch' ebbe la Chieſuola di S. Stefano in Trullo, che quivi eſiſtette ſino a tempo di Aleſſandro VII. che la fece demolire, con animo di mettere a coperto ſotto quel colonnato i Rivenditori della Rotonda (a).

I marmi, che in diverſi tempi in quelle rovine ſi ſono ſcavati, maggiormente comprovano, che quivi foſſe la Baſilica d' Antonino, e ſpecialmente quello indicato dall' Albertini (b), e dal Marliani (c), nel quale ſi faceva menzione di quell' Imperadore: ma la poca avvertenza di quel Secolo non ce l' ha traſcritto, laſciandoci ancora nel deſiderio di ſapere coſa vi foſse inciſo.

Finalmente l' eſſerſi ritrovate in tempo di Paolo III., ed Aleſſandro VII. alcune di quelle Provincie figurate (d), che adornavano le baſi di quelle colonne, fanno piena teſtimonianza, che quivi foſſe la Baſilica Antoniniana, di cui ſcriſſe Vittore, *Baſilica Antoniniana, ubi eſt Provinciarum memoria* (e), e la pone nel Circo Flaminio, il quale fin quì ſtendeva il ſuo confine: onde tutte queſte conſiderazioni moſtrano ad evidenza, che nel ſito della preſente Dogana foſſe la Baſilica d' Antonino, della quale negli ultimi Secoli reſtava in piedi il Tribunale, dove era la Chieſuola di S. Stefano, che però ſi diſſe in Trullo.

Nel Pontificato di Clemente XII. nell' abbaſsarſi il terreno per la nuova ſelciata, furono ritrovati ſmiſurati pezzi dell' Architrave di marmo pario, ch' era impoſto ſopra quelle colonne, i quali ſervirono al riſtoramento dell' Arco di Coſtantino, e per comodo delle buone arti ſi laſciò parte di quegl' intagli, che l' adornavano, e per ordine di queſto Pontefice furono affiſſi nel muro, ch' è in teſta alla ſcalinata di Monte Caprino. Chi deſideraſſe vederlo tutto inſieme, lo potrà mirare in opera nell' interno del cortile della Dogana (f).

2. La Nazione de' Bergamaſchi ha quì il Collegio Ceraſoli unito ad un gran Caſamento, che corriſponde nella Piazza Colonna, dov' è la Chieſa già di S. Maria della Pietà, ora de' Santi Bartolomeo, ed Aleſſandro, con lo Spedale di detta Nazione.

3. Dirimpetto alla ſuddetta Dogana evvi un Quartiere di Soldati, che gli ſerve di guardia. In queſta Piazza nel dì di Sabbato Santo ſi fa mercato delle carni porcine ſalate.

(a) *Petrus Sanctes Bartoli in Memoriis ad Calcem Tom. I. Romae Veteris per Laurentium Barbiellinum* 1741.
(b) *De Mirabilibus Urbis.*
(c) *Apud Nardinum loco citato.*
(d) *Petrus Sanctes Bartoli loco citato.*
(e) *De Regionibus Urbis.*
(f) *Ficoronius loco citato.*

G. Vasi dis. sc.

Piazza di Pietra

24.

1. Colonne della Basilica di Antonino Pio oggi dogana di Terra. 2. Casamento, e Collegio dei Bergamaschi. 3. Quartiere di Soldati.

Descrizione della Tavola venteſima quinta rappreſentante la Piazza della Rotonda.

1. DAlla circolare forma del celebre Panteon preſe il volgar nome di Rotonda la Chieſa di S. Maria *ad Martyres*, e la Piazza, la quale reſta illuſtrata da antico Tempio edificato da Marco Agrippa; e doppo riſtorato da Settimio Severo, lo che indicano le due Iſcrizioni inciſe ſul fregio della cornice della facciata. Dell' eccellenza di queſto auguſtiſſimo Tempio ſarà parlato nel Libro Terzo, ove noteremo le varie riſtorazioni, ch' ebbe tanto ne' tempi antichi, quanto queſto ne' moderni.

Queſta Piazza fu ſelciata nel Pontificato di Eugenio IV, nel qual tempo furono ritrovati avanti il Portico della Rotonda i due Leoni di baſalto, che ora adornano la Fontana di Siſto V. alle Terme Diocleziane, ed una vaſca di Porfido, traſportata nel Pontificato di Clemente XII. nella Cappella dell' Eccma Caſa Corſini a S.Giovanni Laterano. Nel medeſimo ſcavo furono ritrovati alcuni bronzi, conſiſtenti in un frammento di teſta rappreſentante M. Agrippa, in una zampa di cavallo, e in un pezzo di rota parimente di metallo, quali pezzi ſi ſtimarono di una quadriga trionfale, che reſtaſſe ſopra il Fronteſpizio del Portico (*a*).

Vennero nuovamente ricoperti dalle ruine li accennati Leoni colla vaſca di porfido, che, in occaſione di rifarſi la ſtrada nel Pontificato di Clemente VII, furono ricavati (*b*). Queſta Piazza fu ridotta in forma quadrata, e nell'ampiezza ch' ora ſi vede, da Aleſſandro VII., che ſpurgò il Portico e il Tempio del Panteon da picciole caſe, che vi erano addoſſate intorno, abbaſſando il terreno, che ricopriva le baſi delle colonne, al piano delle quali in oggi ſi aſcende per tre ſcalini, come ſi faceva anticamente.

Terminavano nel lato deſtro di queſta Piazza le Terme Neroniane, dipoi Aleſſandrine, e ſe ne veggono veſtigj nelle Cantine dell' Oſteria del Gallo, e di altre caſe accanto.

2. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu arricchita la Piazza di una Fontana con architettura di Onorio Longhi; ma nel 1711. la felice memoria di Clemente XI. volle adornarla con l'Obeliſco, che ora in mezzo di eſſa ſorge ſopra prezioſa baſe, architettata da Filippo Barigioni Romano.

Queſt'Obeliſco di granito roſſo, carico di figure Egizie, fu quivi poſto per ornamento della Fontana, e della Piazza, come la breve Iſcrizione, che leggeſi nella ſua baſe, lo moſtra:

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS . ET. FORI
ORNAMENTO
ANNO . SAL.
M D C C XI.
PONTIFIC. XI.

Fra

(*a*) *Flaminius Vacca ad calcem Romae Veteris Famiani Nardini.* (*b*) *Vacca ibid.*

Fra i quarantadue minori Obelifchi notati da Publio Vittore, (*a*)che annoveravanfi nell'antica Roma, può effer comprefo il prefente, che nel Secolo addietro giaceva innanzi la Chiefa de' SS.Bartolomeo, ed Aleffandro, già de' Bergamafchi, ora del Seminario Romano. Quefta Chiefa fu volgarmente detta di S.Mauto,dalle reliquie di S.Maclovio, altrimenti detto anche Macuto Vefcovo Aletenfe nella gran Brettagna (*b*). Per effer ftato ritrovato preffo di quefta Chiefa il detto Obelifco, s' induffero gli Antiquarj a credere, che quefto adornaffe l' antico Ifio, cioè Tempio d' Ifide, il quale da effi fi pone tra il Seminario Romano, ed il Convento de' Padri Domenicani (*c*).

In quefta Piazza fi vende ogni forta di uccelli, polli, carni, pefci, frutti, ed ogn' altro genere di cibo: di modo che può compararfi a quel Foro venale dagli antichi chiamato, Cupidinario, o della Voluttà .Quivi anche concorrono i Ciarlatani a fpacciare i loro balfami, ed unguenti al volgo ignorante.

3. Quefto Palazzo che refta a' fianchi della Rotonda, appartiene all' antichiffima e nobiliffima Famiglia Crefcenzi, del quale tratteremo altrove; ma non lafciamo ora di dire, che la fua architettura è del Sebregundi. Per quefta parte ftendefi tuttavia lo fpaccio dei volatili, e frutti, come nel reftante della defcritta Piazza.

Profeguendo la falitella del Palazzo Crefcenzi, s' incontra la vicina Chiefa di S.Euftachio, dalla quale prende il nome la Piazza, che refta continuata con quella della Rotonda. Quivi pure vendonfi tutte le forti di carni, frutti, erbe, e fiori, ed ogni genere di comeftibili, ed altre cofe; ma per la quantità de' fiori, dell' erbe, e primizie di ogni forte di frutti può riguardarfi come l' antico Foro Olitorio.

Piazza Crescenzi, che corrisponde, con quella della Rotonda, e di S. Eustachio.

(*a*) *De Regionibus Urbis.*
(*b*) *Martyrolog. Gallic. die* XVI. *Novemb.*
(*c*) *Donatus Roma Vetus, & Recens lib. I. cap.* 22. *Nardinus Rom. Ant. lib. VI. cap.* 9. *& alii.*

G. Vasi dis. e scul.

Piazza della Rotonda.

1. Il Panteon di Agrippa, ò sia la Chiesa di S. Maria della Rotonda. 2. Fontana con Obelisco di Granito di Egitto. 3. Palazzo Crescenzi. 25

Descrizione della Tavola ventesima sesta rappresentante la Piazza Navona.

Questa Piazza, che al presente è chiamata Navona, comprese anticamente il sito del Circo di Alessandro, siccome la forma stessa del luogo presentemente lo mostra. Restavano quivi appresso le Terme del detto Imperadore, dove erano ancora in parte quelle di Nerone, come mostreremo nel lib. IV.

Sulla pretesa corruzione del nome di Agone, in quello di Navone, o Navona, si fondarono gli Antiquarj a stabilire, con poca verisimilitudine, il Circo Agonale. Adducono in loro prova l' autorità di Varrone (*a*), di Ovidio (*b*), e di Festo (*c*), da' quali altro non abbiamo che le varie etimologie della voce Agone, e mai da esse non può cavarsi alcun' indizio, per istabilire nel sito di Piazza Navona il Circo Agonale, che con tanta franchezza vi hanno collocato (*d*). Onde il Nardini, diligentissimo investigatore delle Antichità di Roma, lasciando a parte con molta probabilità l' addotta etimologia, crede, che il medesimo nome di Navone o Navona derivi da una gran Nave, di cui la Piazza ha la somiglianza (*e*). Stabilisce quivi con molto giudizio l' Equirie, luogo del Campo Marzo, dove i giuochi, e le corse de' Cavalli erano solite a farsi in diversi mesi dell' Anno. Ed in fatti, è più facile il persuadersi, che nel luogo di Piazza Navona fossero esercitati quei giuochi, che nel sito di S. Maria in Aquiro, dove non si è mai trovato alcun vestigio di Circo (*f*). Sicchè il sito di Piazza Navona servì all' Equirie, luogo dapprima cinto e serrato da' legnami, a guisa dei septi, sintanto che Alessandro Severo lo ridusse a Circo perfetto, edificato di sassi, il quale fino al Secolo precedente al Fulvio, che fiorì nel Pontificato di Leone X, si disse Circo d' Alessandro (*g*). Nel tempo del suddetto Scrittore esistevano ancora i vestigj dei sedili, parte de' quali vennero occupati dalle case edificatevi, e parte furono demoliti (*h*).

L' uso de' pubblici Spettacoli continuossi in questa Piazza in alcuni giorni dell' anno, ed in particolare nell' ultimo giorno di Carnevale dell' ultimo Secolo innanzi al nostro, nel qual giorno si rappresentavano i Trionfi degli Antichi con tutto il loro accompagnamento (*i*), per li quali concorreva quantità di Popolo, come in oggi accade nelle Domeniche di Agosto per l' allagamento della Piazza, ove entrano al passeggio le Carrozze della Nobiltà, ed altri Signori, che formano un vago e grazioso spettacolo, rinovandosi in esso in qualche maniera la pompa delle antiche Naumachie, ed in piccolo rappresentandosi un canale carico di carrozze, invece di barche, o Gondole, che sono frequenti in Venezia. Quest' ultimo fu introdotto a' tempi d' Innocenzo X., che ampliò ed adornò questa Piazza nella forma che si vede; ma prima di questo Pontefice era solito di allagarsi la Piazza Farnese, e quella di Ponte Sisto, come a suo luogo additeremo.

1. 2. 3.

(*a*) *De Lingua latina Lib. V.*
(*b*) *In Fastis.*
(*c*) *De Verborum significatione.*
(*d*) *Scriptores fere omnes de Topographia Urbis.*
(*e*) *Rom. Ant. lib. VI. cap.* 5.
(*f*) *Andreas Fulvius Antiq. Rom. lib. IV. cap.* 18.
(*g*) *Idem ibid.*
(*h*) *Fulvius loco citato.*
(*i*) *Idem ibid. Lucius Faunus Antiq. Urbis lib. V. cap.* 20. & *Nardinus loco laudato.*

1. 2. 3. 4. Fu questa Piazza adornata di due Fontane da Gregorio XIII., che ancora vi restano nelle due estremità di essa. Quella, che riguarda la Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli, fu fatta con disegno di Michelangelo Buonarroti; ma la statua del Nettuno, è dello scalpello del Bernini. L'altra, che resta nell' altro lato opposto, non ha ornamento di statue, ma è bensì di marmi mischj. Nel 1647. l' addotto Innocenzo X. la nobilitò col Palazzo della sua Famiglia, colla Chiesa di S. Agnese, e colla Fontana di mezzo. In tal' occasione fece atterrare anche molte case, ch' erano dinanzi al Palazzo Torres, ora di Lancellotti. Volle inoltre, per maggior abbellimento di questa Fontana, vi si ponesse sopra l' Obelisco, che giaceva tra la Via Ardeatina, e l' Appia nel Circo di Gallieno, che comunemente è detto di Caracalla (a).

Quest' Obelisco fu ristorato sotto la condotta di M. Antonio Canini, celebre Antiquario di quei tempi. Ora vedesi sostenuto da quattro scogli, che artificiosamente si uniscono nella loro sommità, e formano piedestallo al medesimo Obelisco; posano sopra li detti scogli li quattro Fiumi principali del Mondo, fatti per mano di vario scalpello. Il Danubio, è di Claudio Francese; il Gange, di Francesco Baratta; il Nilo, di Giacomo Antonio Fancelli; e l' Argentaro, d' Antonio Raggi, dalli quali scaturisce una gran copia di acque salubri, che in diversi scherzi strepitosamente cadono nella gran Tazza, rappresentante l' Oceano, ornata con varie sorti di pesci. Il tutto fu nobile idea del Cavalier Bernini. Da questa Fontana s' allaga tutta la Piazza come di sopra abbiam' detto.

Nel sito di questa Fontana era situata la gran vasca o pilo di marmo, che ora resta di fianco alla strada, che traversa dall' Anima a Piazza Madama, il quale fu trovato sotto il Palazzo de' Signori Galli, appresso S. Lorenzo in Damaso nel Pontificato di Gregorio XIII., indi in quello di Alessandro VII. fu destinato per abbeveratore de' Cavalli.

In questa Piazza si fa ogni Mercordì il pubblico Mercato, stabilitovi dal Cardinal Rotomagense di Nazione Francese, ed ogni mattina vi si vendono erbaggi, e frutti a' rivenditori di Roma. E' frequentata nel dopo pranzo da' Ciarlatani, Astrologi, Saltimbanchi, ed altre persone, che tirano alla loro udienza quantità di gente, alla quale spacciando con le loro ciarle balsami, ed unguenti di straordinarie virtù, danno ad intendere scoperte, che dicono esser ignote ad ogni Filosofo.

(a) *Raphael Fabrettus de Aquis, & Aquaeductibus Differt. l. n. 109.*

Piazza Navona allagata solito farsi nelle Feste di Agosto.

G Vasi dis e scul

1. Obelisco e Fontana. 2. Altre Fontane. 3. Chiesa di S. Agnese, e Palazzo Pamfilj. 4. Chiesa ed Ospitale di S. Giacomo degli Spagnuoli.

Descrizione della Piazza di Pasquino.

LA Piazza è così detta d' una antica statua, che resta sopra rustica base di travertino, in un angolo del Palazzo, che un tempo fu degli Orsini, ed ora appartiene alla Famiglia Caraccioli dei Principi di Santo Bono.

Questa Statua fu ritrovata nel Pontificato di Giulio II., nel farsi i fondamenti della Loggia architettata da Antonio da S. Gallo (*a*) per ordine del Cardinal Antonio Ciocchi, che altri chiamarono Anton Maria dal Monte (*b*), il quale edificò la parte di detto Palazzo, che riguarda Piazza Navona, ed il Vicolo della Cuccagna.

Taluno de' Scrittori della Topografia di Roma Moderna, pretende, che il nome di Pasquino dato a questa statua, gli sia stato imposto per ischerzo, o più tosto per ironia dicendo, che gli uomini rozzi ed idioti vennero in Italia così cognominati (*c*). Altri accordono, che un tal nome gli venne da un certo Ciabbattino, che quivi avea la sua bottega (*d*), ma tutto ciò non ci assicura del soggetto che la medesima rappresenta.

Alcuni senz' alcun fondamento la giudicarono statua di Ercole (*e*), ma nelle statue di Roma incise dal Cavalieri due secoli fa, è notata per simulacro di un soldato, che sostiene Alessandro Magno ferito (*f*), ma dal marmo non appare vestigio alcuno d' abito militare, ma bensì di un Gladiatore, che tiene sotto di se atterrato il compagno avversario. Ciò con più verisimiglianza può congetturarsi dal tronco, che gli giace a' piedi: ambedue, benchè, tronchi disformati dal tempo, e dagli insulti degl' ignoranti, mostrano nondimeno esser state parti di uno di quei eccellenti gruppi, o doppie statue di antico scarpello. Gl' intendenti dell' Arte, e del disegno li giudicano per i più belli simulacri che fosser mai in Roma, e il paragonano a quello, che ammirasi al Belvedere nel Vaticano, chiamato per eccellenza il torzo ovvero il tronco.

Intorno a questa monca figura vengono affissi i Bandi, gli Editti, le Notificazioni, e le Bolle Pontificie, come si fa in altri pubblici luoghi di Roma. Quivi anche i maligni Cianciatori furtivamente affiggono le satire, che, per esser sopra questa statua poste, prendono il nome di Pasquinate, e non dall' immaginati Pasquilli dello Scrittore della Roma antica e moderna venisse la statua di Pasquino così denominata (*g*). Queste satire o maledicenze, solevano particolarmente pubblicarsi nel dì di S. Marco, nel qual tempo più che in ogni altro troviamo si facesse la festa di Pasquino (*h*).

A tergo di questa statua, sopra la muraglia dell' accennato Palazzo, resta una lapide, alla cui altezza giunse l'acqua del Tevere nell' inondazione, seguita dopo il sacco di Roma sotto il Pontificato di Clemente VII. nel 1530. alli 8. di Ottobre, postavi dal Cardinal dal Monte, ed è ne seguenti termini:

CLEM. VII. PONT. MAX. ANNO VII. LIBERATIONIS
HVMANAE. MDXXX. VIII. IDVS. OCTOB. AETERNIS
SACRI. VRBIS CLADIBVS. FATALIS AD. HOC SIGNVM
INVNDATIO. TYBERIS. ADIVNCTA. EST
ANT. EPIS. PORTVEN. CARD. DE MONTE
PRO DOCVMENTO. PERPETVO.
P. C.

L' ab-

L' abbiamo quì riportata per essere nelle descrizioni di Roma mancante, e mal lineata.

Questa contrada è riputata il centro abitato di Roma, e serve di Emporio a' Mercanti di Libri, per cui dovrebbe chiamarsi Piazza de' Librari.

Piazza di Pasquino, ò dei Librari

1. ... della Statua di Pasquino 2. Chiesa delli Agonizanti 3. Parte del Palazzo Pamfili 4. Strada Papale.

(a) *Floravantes Martinellus Roma ricercata* Giornata *V.*

(b) *Ciacconius Vitae Pontif. & Card. Tom. III. pag.* 291.

(c) *Totius in Descriptione Urbis, cui Titulus*, Ritratto di Roma moderna *pag.* 236. *& alii.*

(d) *Dictionaire de Trevoux Art.* Pasquin.

(e) *Ulisses Aldroandus Statuae Urbis.*

(f) *Lib. I. fol.* 52.

(g) *Roma Vetus, & recens edita Romae* 1741.

(h) *Ulisses Aldroandus Statuae Urbis.*

Descriz. della Tavola venteſima ſettima, rappreſentante la Piazza della Baſilica di S. Pietro in Vaticano.

DAll' antico nome del Monte, e della Valle Vaticana ha preſa la ſua denominazione la celeberrima Baſilica di S. Pietro, e la magnificentiſſima ſua Piazza, nel cui centro ergeſi il più intatto Obeliſco, che ſia a noi rimaſto dalla vorace antichità. Adornava queſto anticamente la Spina del Circo di Cajo Ceſare, e di Nerone, avendolo il primo fatto venire dall' Egitto a Roma ſecondo che ſcrive Plinio (*a*); il quale aggiunge, che fu tagliato da Noncoreo Re dell' Egitto, chiamato da Erodoto (*b*) Ferone, il quale dopo aver riacquiſtata la viſta lo dedicò al Sole. In altro luogo il medeſimo Plinio deſcrive la mirabil nave, che il conduſſe; la quale fu ſommerſa nel Porto di Oſtia: per fabbricarvi ſopra il Faro o ſia lanterna, che per commodo de' naviganti ardeva la notte (*c*). Fu queſt' Obeliſco conſacrato alla memoria di Auguſto e di Tiberio, come la doppia Iſcrizione, che leggeſi a piè de' ſuoi lati d' Oriente, e di Occidente ce lo moſtra così:

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTI
SACRVM.

Reſtò queſt' Obeliſco nell' antica ſua ſede del menzionato Circo fino all' anno 1583, ed era ſituato preſſo la porticella della Sagreſtia della Baſilica Vaticana, di dove per comando di Siſto V. fu nell' anno ſeguente traſportato in queſta Piazza per opera di Domenico Fontana, come indica la ſeguente Iſcrizione, che reſta nel zoccolo del Piedeſtallo verſo Tramontana:

DOMINICVS FONTANA EX PAGO MILI
AGRI NOVO COMENSIS TRANSTVLIT
ET EREXIT.

Dedicollo il ſuddetto Pontefice, come gli altri, al Santo Legno della Croce, di cui reſta eterno documento nella ſeguente Iſcrizione, che è inciſa nella ſommità di eſſo nel lato Occidentale verſo la Baſilica:

SANCTISSIMAE CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT
E PRIORE SEDE AVVLSVM
ET CAESS. AVG. AC TIB.
I. L. ABLATVM M.D.LXXXVI.

Nella cui ſommità vedeſi la Croce, alta palmi 10, eretta ſopra lo ſtemma gentilizio del detto Pontefice, ch' è di metallo. Soſtengono una sì fatta Mole quattro Leoni di metallo, che coricati ſul gran Piedeſtallo appartengono alla memoria del detto Pontefice. I Feſtoni, e le Aquile parimente di metallo, ſono ſtate aggiunte per ornamento da Innocenzo XIII. inſieme colla balauſtrata, che all' intorno vi ſi oſſerva, formandogli nobile ornato nel baſamento; come a un dipreſſo veggonſi adornate alcune iſolate colonne nelle antiche medaglie. Monſig. Michele Mercati nel ſuo Trattato degli Obeliſchi (*d*) pretende, che anticamen-

(*a*) *Lib. XXXVI. Cap. II.* (*b*) *Lib. II.* (*c*) *Suetonius in Tiberio Cap. 20.* (*d*) *Cap. 40.*

mente fosse parimente ornato di lamine di metallo verso la base, ch' ei, coll'autorità di una lettera del Petrarca, suppone che esistesse sino al sacco di Roma dell' anno 1375., nel quale i Soldati bucarono colle moschettate la palla di bronzo, che stava sopra la cima dell'Obelisco. Il sentimento del Mercati è stato dall'Autore di un Discorso sopra questo nuovo ornato della Guglia di S. Pietro (*a*) creduto per verisimile, stante che ha osservato nell' Obelisco alcuni fori incavati alla medesima linea, ed inoltre una risega andante per tutti quattro i lati, quasi un' oncia profonda, affinchè le lamine di bronzo non superassero la superficie dei piani dell' Obelisco.

E' degno di osservazione, che i Geroglifici affatto mancano in questo, come in quello di S. Maria Maggiore. Che questi siano stati rasi non è credibile, ma furono certamente dagli antichi in tal guisa tagliati.

Nelli quattro lati del Piedestallo furono messe da Sisto V. le seguenti Iscrizioni:

Leggesi nel lato Occidentale verso la Basilica di S. Pietro,

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT.
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Nel lato di Mezzo dì vi è questa,

SIXTVS. V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT
ANNO M.D.LXXXVI. PONT. II.

Nella parte Orientale v' è la seguente,

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA.

Nel lato di Tramontana si legge,

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT
ANNO M.D.LXXXVI. PONT. II.

2. Formano vago e magnifico aspetto le due fontane, che gli restano ne' fianchi, con Conche di granito di un sol pezzo. Quella ch' è a destra, è stata l' ultima ad essere eretta con disegno del Cavalier Carlo Fontana sotto Clemente X.; l' altra a sinistra, fu prima da Paolo V. ordinata a Carlo Maderno.

3. Serrano in maestoso ed ampio Anfiteatro questi nobili ornamenti tre gran Portici di trecento venti Colonne di travertino, idea del celebre Cavalier Bernino per commando di Alessandro VII, del quale resta peranche memoria in una medaglia, che porta la stessa Piazza, con questa Iscrizione sotto: *Vaticani Templi Area Porticibus Ornata* (*b*). Adorna la sommità de' Portici una continuata balaustrata con cento trentasei Statue, rappresentanti i Fondatori delle Religioni, ed altri Santi, che nel Pontificato di Clemente XI. vi furono scolpite da varj Scultori di quel tempo.

Del Tempio poi parleremo nel seguente Libro III. trattando delle Basiliche: e del Palazzo Pontificio si discorrerà nel Libro IV. contentandoci ora di aver trattato solamente dell' Obelisco, e nobile Anfiteatro; per la cui vastità e magnificenza si è pensato mostrarne un sol fianco, potendosi in tal modo meglio comprendere il nobile decoro, che fa questa Piazza alla gran Basilica Vaticana.

(*a*) *Edit. Romae per Typographum Vaticanum* 1723.

(*b*) *P. Bonannus Numis. Summ. Pont. Tom. II. pag.* 641.

Metà della Piazza di S. Pietro in Vaticano. G. Vasi dis. e scul.

1. Obelisco di granito Orientale. 2. Fontane. 3. Anfiteatro. 4. Parte del Giardino Barberini sul monte di S. Onofrio. 5. Parte della piazza verso S. Pietro.

Descrizione della Tavola ventesima ottava, rappresentante il Campo, o Piazza di Fiori.

CElebre fu il Campo Tiberino donato al Popolo Romano da Caja Tarrasia Vergine Vestale (*a*), a cui in guiderdone fu eretta una pubblica Statua (*b*). Questo Campo, secondo congettura il Nardini, resta a sinistra dell' antico Marzio, e comprende tutto quel terrenno, che fra i due Ponti Gianiculense, ed Elio si frappone: cioè fra il Sisto, e quello di S. Angelo. Soggiunge il medesimo Scrittore, che dopo essere stato ristretto dalla Via retta, (ch' ei crede la moderna strada Giulia,) acquistasse il nome di Minore (*c*).

Non può sostenersi l' opinione di quelli, che pretendono, derivare l' origine di questo Campo, ed in conseguenza di questa Piazza, da Flora innamorata di Pompeo (*d*), o da altra Corteggiana di simil nome (*e*), che dicono lasciasse erede il Popolo Romano, col peso di celebrare giuochi o feste nel suo giorno natalizio, chiamate da essa Florali (*f*). Questa storia ci viene raccontata da Lattanzio Firmiano; ma nè Arnobio (*g*), nè S. Agostino (*h*), ed altri Apologisti Cristiani parlano così della Dea Flora. Bisogna, che abbiano conosciuto, che questo racconto di Lattanzio fosse mal fondato, come lo è ancora presso l' antico Scoliaste di Giovenale, che suppone i Giuochi Florali essere stati istituiti in onore della Dea Flora, da Flora meretrice (*i*): anzi Lattanzio aggiunge, ch' Ella a se medesima li ordinasse, e che il Senato per abolire la vergognosa origine di tali feste, fingesse la Dea Flora (*k*). Questi Autori certamente non l' appresero da' buoni fonti, poichè fin da' tempi di Tazio Re de' Sabini, e collega di Romolo il culto di Flora già trovavasi praticato (*l*).

Inoltre queste feste furono incominciate nell' anno di Roma 513. come da Vellejo Patercolo (*m*), e da Plinio ricavasi: e il secondo ci assicura, che vennero ordinate per oracolo della Sibilla (*n*). Sicche i Giuochi Florali non vennero celebrati in esecuzione del testamento di una Corteggiana, e molto meno possono confondersi le Flore enunciate.

Ma tornando alla nostra Piazza, sembra più verisimile dire, ch' ella ritenga il nome di Campo dall' antico Tiberio coll' aggiunto Floreo, ovvero di Fiori, che non senza ragione il Fulvio disse, che eragli restato dall' eccellenza de' pascoli (*o*): ed infatti fino a' tempi di Eugenio IV. serviva di pascolo a' cavalli.

E per

(*a*) *Aulus Gellius Noctes Atticae Lib. VI. Cap. 6.*
(*b*) *Plinius Hist. Natur. Lib. XXXIV. cap. 6.*
(*c*) *Roma vetus Lib. VI. cap. 8.*
(*d*) *Bartholomaeus Marlianus apud Nardinum loco citato. Martinellus:* Guida Romana Giornata III. *Lucius Faunus de Antiq. Urbis Rom. Lib. IV. cap. 25.*
(*e*) *Auctores omnes qui Lactantium sequuntur, & Marlianum, & alios, qui de Topographia Urbis scripserunt.*
(*f*) *Lactant. Divin. Instit. Lib. I. cap. 20.*
(*g*) *Lib. III. & VII.*
(*h*) *De Civitate Dei Lib. II. cap. 27. & alibi passim: vide notas in hunc locum Coquaei.*
(*i*) *In Satyr. VI. 249.*
(*k*) *Loco citato.*
(*l*) *Varro de Lingua latina Lib. 4.*
(*m*) *Hist. Rom. Lib. I. cap. 14.*
(*n*) *Lib. XVIII. cap. 28.*
(*o*) *Antiq. Urbis Lib. IV. cap. 8.*

E per maggior prova dell' accennato nome, abbiamo il feguente documento, poftovi da' Maeftri delle ftrade fotto il Pontificato di Sifto IV. e riferito dal Ciacconio (*a*):

Qvae modo pvtris eras et olenti sordida caeno
Plenaqve deformi Martia terra sitv;
Exvit hanc tvrpem sYxto svb principe formam
Omnia svnt nitidis conspicienda locis.
Digna salvtifero debentvr praemia sYxto
O qvantvm est svmmo debita Roma dvci.

VIA FLOREA.

Baptista Archionivs
Lvdovicvs Marganvs
cvratores viarvm
anno salvtis
MCCCCLXXXIII.

In quefta Piazza, vi è un continuo mercato, fpecialmente di frumento, e biade, che quivi in vantaggio del Pubblico fi tiene. Quivi parimente nei giorni di Sabbato, e di Lunedì fi fa gran fiera di Cavalli, e Afini, non folamente di quelli, che dà il paefe e fue vicinanze, ma altresì degli efteri, che nella vendita pagano la Gabella. Sono in effa quantità di Scarpinelli, Armaroli, e Giupponari.

1. Quafi nel mezzo di quefta Piazza refta la trave, che ferve al fupplizio della corda, come in altri pubblici luoghi di Roma: ma non è quefta la fola pena, che quivi fi dà ai rei, e malfattori; imperocchè in quefta anche fi fanno morire quei, che per cagione d' empietà, o di erefia vengono dal Tribunale dell' Inquifizione confegnati alla Corte Secolare.

2. Appreffo detto patibolo vi è una baffa Fontana, che in forma di un' urna coperchiata getta d'intorno da varj cannelli dell'acqua Vergine (*b*), ch' è la più baffa, che prefentemente fcorra per la Città. Gregorio XIII. che adornò Roma di vaghiffime e copiofe Fontane, ve la fece condottare: ma ella è ftata ridotta nell' accennata forma nel Pontificato di Gregorio XV, il che ricavafi dalla data, che trovafi incifa nel zoccoletto, che regge la teftata del coperchio: ed è cofa degna di offervazione, che in quefta pubblica fontana fia una volgare fentenza, la quale per non effere ftata riferita d'alcuno, quì trafcriviamo:

AMA DIO E NON FALLIRE FA DEL BENE E LASSA DIRE. MDCXXII.

Quefta riftorazione certamente non fu fatta d' ordine del Principe, non effendovi nè Ifcrizione, nè arma, ma dal Prefidente delle acque, o delle ftrade: e quefto falutifero documento, pare che vi fia ftato incifo dallo fcarpellino, fenza che ne aveffe alcun' ordine.

3. In quefto Palazzo fi veggono i refidui del Teatro di Pompeo, del quale parlano tutti gli Scrittori della Topografia di Roma.

(*a*) *Vitae Pontif. & Card. Tom. III. col.* 40.

(*b*) *Floravantes Martinellus in Roma ex Ethnica Sacra Cap. VII. pag.* 33.

G. Vasi dis. sc.

Campo di Fiori

1. Supplicio dè malviventi, e trasgressori delle leggi 2. Fontana per comodo del mercato di animali, dove ancora si vende il grano, e biada 3. Fianco del Palazzo Pio.

28

Descrizione della Tavola venteſima nona, rappreſentante la Piazza Giudia.

DAl proſſimo ſerraglio degli Ebrei chiamato il Ghetto viene così detta queſta Piazza, che anche prima di Paolo IV, il quale ve li rinſerrò, ebbe la medeſima denominazione, come dall'Albertini Autore a'tempi di Giulio II. ſi ricava (*a*): forſe perchè quivi medeſimamente abitaſſero ſenza eſſer ſeparati affatto da' Criſtiani, oppure perchè vi faceſſero capo, per vendere o comprare ſtracci ed altre coſe vecchie. In eſſa ſi ſubaſtano i pegni, che tragono gli Ebrei; ed il Tribunale di Campidoglio vi fa Giuſtizia (*b*): perciò riſiede ivi una guardia di Birri, e ſta ſempre in ordine il ſupplizio della corda, per caſtigar prontamente ogni loro inſolenza.

Prima del predetto Pontefice Paolo IV. vivevano li detti Ebrei confuſamente in mezzo alli Criſtiani, non avendo diſtinzione nè di ſegno, nè di luogo, eſsendo loro ſtata permeſſa queſta libertà, acciò ſi affezzionaſſero alla noſtra Religione Criſtiana: ma perchè poi ſe ne abuſarono temerariamente colla loro perfidia, il detto Pontefice fu neceſſitato di rinchiuderli con muri in queſto luogo, che è il più baſſo di Roma, e perciò ſono ſpeſſo viſitati dalle inondazioni del vicino Tevere: e volle che portaſſero l'inſegna gialla, cioè gli uomini il Sciamanno al Cappello, e parimente le Donne (*c*), che ora portano un tal ſegno allo ſcuffino.

In queſta piazza trapaſſava ne' ſecoli ſcorſi un'antico Portico creduto dal Martinelli: quello di Pompeo (*d*), e da altri la Caſa di Mario; e da queſta, ſuppone il Martinelli, che il volgo abbia corrottamente chiamata Caca Barii, invece di Caſa Marii, la vicina Chieſa di S. Maria (*e*). Ma il Nardini ſtima edificato quel Portico da Gneo Ottavio (*f*), che per la ſomiglianza del nome, molte volte, dice il Fulvio (*g*), è ſtato confuſo con quello di Ottavia ſorella di Auguſto edificato vicino al Teatro di Marcello. Il Serlio celebre e diligentiſſimo Architetto ne riporta la Pianta con parte della ſua elevazione (*h*), della quale anche in oggi reſtano in piedi li veſtigj appreſſo la ſuddetta Chieſa.

Proſeguendo per la ſtrada della moderna Peſcaria, ſi traverſa un' arco, e ſulla deſtra di quello entraſi nella Piazza chiamata della Peſcaria (che quì appreſſo ſi dimoſtra) dove è la ſua Dogana, e quivi in ogni tempo dell' anno vendeſi peſce di Mare, di Lago, e del Tevere.

L'antico Portico, che quì vedeſi in parte rovinato, è detto di S. Angelo, dalla Chieſa, che vi è appreſſo: e anticamente, diceſi da alcuni, che foſſe conſacrato a Mercurio (*i*), e da altri a Giunone (*k*): ma preſso gli Scrittori Antichi non abbiamo tal memoria.

L' Iſcri-

(*a*) *De Mirabilibus Urbis Lib. III.*
(*b*) *Martinellus* Roma ricercata Giornata III.
(*c*) *Ciacconius Vitae Pont. & Card. Tom III. pag.* 830.
(*d*) *Martinellus ibid. & in Roma ex Ethnica, ſacra cap. IX. pag.* 187.
(*e*) *Martinellus ibid.*
(*f*) *Rom. Ant. Lib. VI. cap.* 3.
(*g*) *Antiq. Urbis Lib. IV. cap.* 22.
(*h*) *De Architectura Lib. III.*
(*i*) *Marlianus Topographia Urbis Lib. VI cap.* 5.
(*k*) *P. Alexander Donatus Roma Vetus, & Recens Lib. III. cap.* 14.

L' Iſcrizione che ſta ſotto il Cornicione di eſſo Portico ci fa apprendere, che dopo eſſere ſtato incendiato, fu da Settimio Severo, e da Antonino Caracalla fatto riedificare : la quale, benchè corroſa in qualche parte dal tempo, così dice :

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS
TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. COS. PROCOS.
INCENDIO CORRVPTAM RESTITVERVNT.

Piazza di Pescaria

1. Portico antico, 2. Chiesa di S. Angelo, 3. principio del vico di Pescaria, 4. Cupola di S. Maria in Campitelli

G. Vasi dis. sc.

Piazza Giudia

1. Portone del Ghetto degli Ebrei 2. Supplicio p. li malviventi 3. Casamento con iscrizione antica 4. strada di pescaria 5. Cantone della Ch. di S. Maria del Pianto

Descrizione della Tavola trentesima, rappresentante la Piazza Montanara.

LA denominazione di Piazza Montanara deriva dall' addiettivo Montano, che i Latini diedero a quelli, che venivano da' Monti, o dalla Campagna. Ed infatti quivi tutti i giorni dell' anno convengono i lavoratori de' Campi, e delle Vigne, per provvedersi degl' istromenti rurali, che vi si vendono; o delle cose necessarie al vitto. Questi rustici Operaj quivi prendono posto per andar a lavorare negli altrui campi; e vengono a tal'effetto incettati e pattuiti da'Fattori, Capocci, o Vignaroli, da' quali viene loro accordata quella mercede secondo i giorni della varia stagione, che più o meno rendono lungo il lavoro. Resta in mezzo di questa Piazza una copiosa Fontana di Acqua di Trevi (*a*)condottavi da Gregorio XIII,(che ne adornò molte Piazze di Roma): e venne poi ristorata dal Popolo Romano sotto il Pontificato d'Innocenzo XII., del che fanno testimonianza le Armi, che vi sono sopra.

In questa Piazza communemente si pone l' antico Foro chiamato Olitorio dagli Erbaggi (*b*), che in copia vi si vendevano. Ne' tempi più antichi di Roma, questi luoghi, dove spacciavansi i viveri, si dissero Macelli (*c*). Festo pone nel Foro Olitorio la Colonna Lattaria, dove si ponevano i bambini, acciocchè alcuno movendosi a pietà di loro li allevasse (*d*). Tacito ,ci assicura, che eravi il Tempio di Giano fabbricato da C. Duilio, che fu il primo, che ottenne la Vittoria Navale contro i Cartaginesi, qual Tempio poi fu dedicato da Tiberio (*e*). Finalmente Livio vi pone il Tempio di Giunone Matuta (*f*). Ma il Nardini tutte queste cose colloca in altro sito, quando stabilisce questo Foro tra il Teatro di Marcello, il Tevere, e la Porta Flumentale, cioè in qualche parte dello spazio, ch' è tra il Ponte de' quattro Capi, il Palazzo de' Savelli (ora degli Orsini), e Santa Maria in Portico (*g*). Sicchè le cose, che gli Antiquari descrivono di questa Piazza, sono incerte. Di certo solamente abbiamo, che presso la Chiesa di S.Nicolò detta in Carcere, e sue vicinanze, vi fu il Carcere di Claudio Decenviro (*h*), che da Vittore si pone nella nona Regione (*i*).

Nel sito, dov' è il Palazzo Orsini, prima che vi si edificasse da Augusto il Teatro di Marcello, vi fu dedicato sotto il consolato di Gajo Quinzio e Marco Attilio, il Tempio della Pietà, in memoria di quella pietosa figlia, che col suo latte alimentò il Padre, ovvero la Madre nella pubblica Prigione (k). L'addotto Nardini suppone, che, prima dell'edificazione del Teatro, questo Tempio fosse già caduto(per non dare ad Augusto,secondo esso, taccia di empietà di averlo distrutto),oppure fosse quivi appresso

(*a*) *Floravantes Martinellus in Roma ex Ethnica Sacra Cap. VII. pag.* 33.

(*b*) *Marlianus Topograph. Urbis Lib. IV. cap.* 2. *Andreas Fulvius Antiq. Urbis Lib. III. c.* 37. *Lucius Faunus de Antiq. Urbis Lib. III. cap.* 6. *Martinellus in Opusculo* Roma Ricercata Giornata V. *& alii Scriptores de Topographia*.

(*c*) *Varro de Lingua latina Lib. IV.*

(*d*) *In Lactaria*.

(*e*) *Annal. lib.* 2.

(*f*) *Lib. XXXIV. cap.* 53.

(*g*) *Roma Antiqua Lib. VII. cap.* 4.

(*h*) *Nardinus Rom. Antiq. Lib. VI. cap.* 2. *& Lib. V. cap.* 11.

(*i*) *De Regionibus Urbis apud Nardinum loco citato*.

(*k*) *Plinius Hist. Natur. lib. VII. cap.* 36. *& Nardinus lib. VII. cap.* 4.

appresso congiunto al Teatro (*a*); ma dalle parole di Plinio non può esser data al luogo tanta estensione, quanta ne assegna il Nardini, poichè Plinio strettamente dice, che nel sito medesimo del Carcere fu il Tempio della Pietà costrutto, nel quale successe il Teatro di Marcello (*b*).

Questo Teatro, dice Suetonio, fu da Augusto edificato nel luogo appunto, in cui Cesare l' avea destinato (*c*). Ma Dione aggiunge, che Cesare ad imitazione di Pompeo pensò di edificar un Teatro, del quale solamente gettò i fondamenti. Augusto poi lo terminò, e dal nome di Marcello suo nipote chiamollo (*d*); imperocchè fu suo costume di pubblicare diverse opere sotto il nome altrui, come fece anche del Portico d' Ottavia (*e*).

Questo Teatro fu per la prima volta aperto nel Consolato di Quinto Tuberone e Fabio Massimo alli 12. di Marzo, nell' anno di Roma 714. nella cui dedicazione fu la prima volta mostrata una Tigre mansuefatta (*f*); uccise seicento fiere dell' Africa; ed esercitato il Gioco Trojano da Gajo nipote d' Augusto con altri nobili giovani (*g*).

Publio Vittore ci assicura, che questo Teatro fosse capace di trentamila persone, assegnando altrettanti luoghi (*h*), e però si disse da Suetonio essere stato di somma grandezza (*i*): tale anche appare da' vestigj che restano.

Fu in diversi tempi ristorato, e particolarmente da Vespasiano (*k*); ed Alessandro Severo pensò, secondo scrive Lampridio (*l*), di rifarlo, ma non troviamo, che ciò eseguisse. Queste ristorazioni ci provano, che dalle ingiurie del tempo, e forse più dagl' incendj accaduti fosse specialmente sotto Alessandro affatto atterrato poco meno di quello, ch' è in oggi.

Il Serlio celebre Architetto biasimò la sua Cornice Dorica dell' esteriore, quantunque ella sia ben lavorata, perchè non la trovò eseguita secondo le regole dell' arte prescritte da Vitruvio (*m*). Ei dà per precetto a' moderni Architetti di non appigliarsi all' antico modello della cornice di questo Teatro, ch' ei pur troppo ingiustamente condanna. Non è certamente degno di riprensione l' antico Architetto, sia quei che lo costruisse di nuovo, o altro che così lo ristorasse; poichè, se si è partito dalle simetrie proposte da Vitruvio, lo averà fatto per accordar quelle dell' occhio, come in altro luogo insegna lo stesso Vitruvio doversi pratticare dall' industre artefice, che il tutto insieme accorda, e dispone. E se il Teatro restasse più intero, e scoperto fino al piantato, averebbe il Serlio avvanzato miglior giudizio.

(*a*) *Nardinus loco citato.*
(*b*) *Plinius ibid.*
(*c*) *Suetonius in Julio Caes. Cap.* 44.
(*d*) *Lib. XLIII. p.* 23.
(*e*) *Suet. in Augusto cap.* 29.
(*f*) *Plinius Hist. Natur. Lib. VIII. cap.* 17.
(*g*) *Dio lib. LIV.*
(*h*) *De Regionibus Urbis.*
(*i*) *In Julio loco citato.*
(*k*) *Suetonius in Vespasiano cap.* 9.
(*l*) *In Vita Alexandri.*
(*m*) *De Architectura Lib. III.*

G. Vasi dis. sc.

Piazza Montanara

1. Fontana. 2. Teatro di Marcello, ridotto a Palazzo della Famiglia Savelli, in oggi posseduto dalla Ecc: Casa Orsini. 30.

Descrizione della Tavola trentesima prima, rappresentante Campo Vaccino verso Campidoglio.

TUtto quel vasto sito, che è compreso dalle falde del Campidoglio, cioè dall' Arco di Settimio Severo, fino a quello di Tito situato tra il Palatino, e la Via Sacra, è detto Campo Vaccino. Sotto lo stesso nome comprendesi anche tutto quello spazio, che si stende fino alla Chiesa di S. Teodoro. Essendo questo Campo o Piazza di molta estensione, e comprendendo diversi monumenti Antichi, si è stimato bene di ritrarlo parte in questa, e parte nella seguente Tavola.

Il nome di Campo Vaccino gli è stato da' nostri maggiori dato, a similitudine dell' antico Boario, che non molto discosto da questo restava. Ed infatti quivi s' adunano il Venerdì per il Mercato (che tutto l' anno vi si tiene) de' Bovi, che calano dal paese Perugino, e dalla Campagna Romana, e suoi contorni.

E nei tre mesi di Primavera incominciandosi dalla Pasqua di Resurrezione vi si fa quello degli Agnelli, e Castrati, che vengono dalla Puglia, e da altri luoghi. Altro Mercato vi si fa parimente nei tre mesi dell' Inverno per li Porci, che dall' Abbruzzo, ed altri luoghi intorno a Roma calano per l' abbondanza di questa Città. Questi animali si rinchiudono in un serraglio, che resta tra S. Maria Liberatrice, e gli Orti Farnesiani, dal quale escono, quando si apre il Mercato, dove concorrono i Macellari, ed i Pizzicaroli di Roma a comprarne quella quantità, che credono potere smaltire nelle loro botteghe. Assiste a questi Mercati il Presidente della Grascia, che a tale effetto si aduna nella Dogana chiamata della Grascia, con tutti i suoi Uffiziali, acciocchè nella vendita degli animali non nasca fraude. E' la detta Dogana situata presso la colonna antica, che resta in piedi contrasegnata in questa Tavola col n. 4. Il Ficoroni dice, ch' ella è creduta del Tempio di Giove Custode, fatto da Domiziano dopo la guerra Vitelliana (*a*).

Sotto il lato posteriore del Campidoglio resta l' Arco Trionfale di Settimio Severo erettogli dal Senato e Popolo Romano per le due Vittorie ottenute sopra Pescennio Negro, ed Albino. In esso sono rappresentate a bassorilievo le principali azioni, che questo Imperadore fece contro i Parti, Arabi, Adiabeni, dopo l' uccisione de' suddetti usurpatori dell' Imperio Romano. E però vi si osservano le Vittorie alate co' trofei, la Pompa del Trionfo, ed altre cose, che esprimono le sue felici espedizioni fatte in favore del Popolo Romano, le quali vengono eccellentemente illustrate dal Suaresio coll' autorità de' Scrittori, e delle Iscrizioni (*b*); e dal Bellorio con quella delle medaglie (*c*).

Nella sesta linea dell' Iscrizione di questo Arco, dove si leggono le parole OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS il piano del marmo è assai più basso del restante della lapide, dove i Scrittori credono, che vi fosse, ET PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF., il quale nome vi restituiscono coll' autorità di Sparziano (*d*), che dice, che Antonino Garcalla suo fratello lo fece radere da tutti i pub-

(*a*) *Ficoronius de Vestigiis Urbis Lib. I. cap. II.*
(*b*) *Suaresius in apparatu Historico ad Explicationem Arcus L. Septimii Severi Augusti. Extat inter Veteres Arcus Augustorum Bellorii.*
(*c*) *Suaresius loc. cit. Nardinus Rom. Antiq. Lib. V. cap. 6. Ficoronius in Vestigiis Urbis Lib. I. cap. 10. & alii.*
(*d*) *Bellorius in opere laudato.*

i pubblici monumenti (*a*) : ed infatti anche in quello erettogli da' Negozianti nel Foro Boario parimente si osserva rasa la linea, dove era il nome di GETA, e sostituitevi le sopraddette voci *Optimis Fortissimisque Principibus*.

Questo antico monumento, che resta sotterra quasi fino all' impolta dell' Arco, fu veduto dal Nardini nel principio del Pontificato di Gregorio XV. scoperto interamente, e si destinava di fargli nel mezzo un ponte sotto la volta maggiore dell' Arco, acciò servisse di passaggio: ma giudicatosi, che quella profondità sarebbe stata ricettacolo di immondezze, fu ricoperto nuovamente di terra (*b*).

Presso di questo Arco fu ritrovato l' Ercole, e la Lupa di bronzo, che allatta Romolo e Remo (*c*), che ora ammiransi in Campidoglio nell' Appartamento de' Signori Conservatori; ma il Ficoroni dice, che la Lupa fu ritrovata a S. Teodoro, Chiesa molto distante da quest' Arco (*d*).

A' fianchi parimente di questo Arco restano in piedi otto grandissime colonne di granito Orientale, ognuna di palmi 18. di grossezza, le quali sostengono l' architrave, nel cui fregio leggesi questa Iscrizione:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT .

la quale mostra la ristorazione fatta dal Popolo Romano dopo seguito un qualche incendio. Si credono comunemente del Tempio della Concordia, ad esclusione del Nardino (*e*), che le stima del Tempio della Fortuna.

Nel clivio Capitolino restano, salendo sulla destra, tre colonne scannellate, che ornavano il Tempio di Giove Tonante fatto da Augusto, per essere stato liberato dal fulmine, che nella spedizione Cantabrica gli uccise il Paggio, che era presso alla sua lettiga (*f*).

Nell'architrave di queste colonne sono tutti i contrasegni e i simboli Sacerdotali, e specialmente quelli di Giove Tonante, restandovi anche nel lato verso il Foro, o Campo Vaccino, la tronca parola ESTITVER, che mostra la sua ristorazione.

Presso il detto Arco incominciava il Foro Romano, che senza entrare nella gran disputa del suo preciso sito, diremo, che occupava gran parte del moderno Campo Vaccino. Egli fu detto per eccellenza il Foro, e fu il modello di ogni altro, che avesse Roma. In esso si agitavano le pubbliche, e private cause, e si facevano altre azioni, come indicano tutti li Scrittori delle cose Romane. La sua principal parte era il Comizio, luogo dove il popolo s' adunava per le pubblice deliberazioni (*g*). Presso il Comizio era la Curia Ostilia, dove conveniva il Senato; ed innanzi a questa Curia erano i Rostri (*h*), dove facevansi le aringhe al Popolo. Le Basiliche Opimia, Porcia, Emilia, e Giulia erano comprese in questo Foro, come anche diversi Tempj, fra quali quello di Saturno, dove era il pubblico Erario, nelle cui vicinanze restava il Segretario del Popolo Romano (*i*). Una moltiplicità di fabbriche era ivi sparsa, e delle statue senza numero, che non istimo bene d' indicare, stante la brevità della esposizione di queste Tavole.

(*a*) *Spartianus in Antonino Caracalla.*
(*b*) *Flaminius Vacca in Memoriis Urbis: extat ad Calcem Romae Veteris edit.* 1741.
(*c*) *Vacca loco citato.*
(*d*) *Ficoronius loco citato.*
(*e*) *Nardinus loco citato, & Lib. V. cap.* 11.
(*f*) *Suet. in Augusto Cap.* 91. *& P. Victor in Regione Octava.*
(*g*) *Asconius Cicer. Verr. III.*
(*h*) *Varro de Ling. lat. Lib. IV. cap.* 32.
(*i*) *Nardinus Lib. V. cap.* 2. *&* 3.

G. Vasi dis. sc.

Parte di Campo Vaccino

1 Arco di Settimio Severo 2 Colonne del ſuppoſto Tempio della Concordia 3 Colonne nel Clivo del Campidoglio 4 Colonna ſola 5 Muri del Campidoglio. 31.

Descrizione della Tavola trentesima seconda, rappresentante Campo Vaccino verso l' Arco di Tito.

COntinuando l' estensione della suddetta Piazza in questa parte Orientale, per dove passava anche il Foro Romano, s' incontrano a destra le tre gran Colonne di marmo pario scannellate d' ordine Corintio, di eccellente simetria, ed eleganza. E' comune opinione de' Scrittori, che queste Colonne siano del Portico del Tempio di Giove Statore (*a*).

Del Portico di questo Tempio parla Vitruvio (*b*), sull' autorità del quale il celebre moderno Architetto Andrea Palladio ne formò la Pianta, e da quest'intercolumnio, che resta in piedi del detto Portico, ne ha formata anche l'elevazione (*c*).

L' origine di questo Tempio si fa montare per fino a Romolo: che, per voto da lui fatto nella battaglia contro i Sabini, quivi lo edificasse, per aver fermati i Soldati, che sbaragliati da'nemici, da lui si fuggivano. Pertanto riferiscono Cicerone (*d*), e Dionigi d' Alicarnasso (*e*), che Romolo in ricognizione della protezione ricevuta da Giove, fabbricogli un Tempio alle radici del Monte Palatino, vicino alla Porta Mugonia. Ma Tito Livio, dice solamente, che Romolo fece voto d' innalzargli questo Tempio (*f*): ma in altro luogo costrutto ei non fu, che molto tempo dopo, per comando del Senato; avendo Attilio Regolo l'anno di Roma 459. novamente fatto voto a Giove Statore nella guerra de' Sanniti di costruirgli un Tempio, purch trattenesse le sue truppe fuggitive; onde la Repubblica restò due volte obbligata per lo stesso fine: dicendosi in oltre, che Romolo non isciogliesse il suo voto, ma soltanto destinasse il luogo, che dagli Auguri, molto tempo prima che si edificasse, venne consacrato (*g*).

Apprendiamo da Tacito, che nell' incendio Neroniano restasse abbrucciato (*h*). Forse che lo stesso Nerone, o il Senato, è credibile, che lo facesse riedificare.

Presso di queste Colonne, per essere in sito fuori della direzione della strada, vengono scaricati i travertini, che servono per le fabbriche di Roma, e sono sparsi anche per il restante del Campo Vaccino.

Resta parimente prossima a dette Colonne una gran Vasca di granito Orientale in forma rotonda, che serve per abbeverare i bestiami; che tutto l' anno quivi vengono per il Mercato. Di questa Vasca, particolarmente nota il Ficoroni, che è di color bianchiccio, interliato di minute strisce nere, non più osservate nel granito Orientale; e dice, che ella servì per bagnarsi nelle Terme, ed ha la circonferenza di cento undici palmi d' Architetto (*i*).

A sinistra della suddetta Fontana ammirasi l'intero Portico del Tempio di Antonino e Faustina, composto di dieci colonne di pietra Cipollina, le più grosse e le più alte che in simil pietra si ritrovino in Roma: hanno di circonferenza palmi venti architettonici. Nell'architrave, e fregio di esse leggesi a gran caratteri questa Iscrizione, anticamente formata di metallo dorato:

DIVO

(*a*) *Donatus de Urbe Rom. lib. II. cap.* 13. *Fabricius De Scrip. Urbis Rom. cap.* 9. *Faunus. Antiq. Urb. lib. II. cap.* 12. *Gamuccius Antiquitates Urbis lib. I. Fulvius de Antiq. Urbis lib. II. c.* 3. *Franciscus Ficoronius in Vestigiis veteris Urbis lib. I. cap.* 11.

(*b*) *Vitruvius de Architectura lib. III. cap.* 1.

(*c*) *Palladius de Architectura lib. IV. cap.* 18.

(*d*) *In Oratione antequam iret in exilium cap.* 10

(*e*) *Palladius Antiq. Rom. lib. II. pag.* 114.

(*f*) *Hist. Rom. lib. I. cap.* 12.

(*g*) *Idem lib. X. cap.* 37.

(*h*) *Tacitus Annal. lib. XV. cap.* 41.

(*i*) *Ficoronius loco citato.*

(XXXVI.)

DIVO . ANTONINO . ET DIVAE . FAVSTINAE . EX S. C.

Sulle ruine di questo Tempio fu edificata la Chiesa dedicata a S.Lorenzo Protomartire,e detta in Miranda,colle sontuosità dell' antica fabbrica ,dove uffizia il Collegio degli Speziali . Innanzi questo Tempio cominciava la Via Sacra,ed era l'Arco Fabiano (*a*).

Segue alla stessa linea il Tempio di Romolo , che in oggi serve di portico alla Chiesa de' Santi Cosimo e Damiano , fabbricato da Felice IV. Sebbene alcuni lo riferiscano a Felice II , ovvero III. della Famiglia Anicia , nondimeno il Baronio ci assicura, che questa Chiesa fu da Felice IV.edificata,e riporta alcuni versi,che in onor di questo Pontefice si leggevano nell'antica Chiesa(*b*). Restavi anche la sua antica porta di metallo , co' stipiti di marmo eccellentemente lavorati , e due Colonne di Porfido (*c*) .

Presso di questa antica Porta restano vicine due grosse Colonne di Cipollino , quasi tutte sepolte , ed ivi in qualche distanza c'è porzione di un' edificio composto di grossi pezzi di peperino tagliati : delle quali fabbriche si parlerà altrove , giacchè la breve esposizione di queste Tavole ora non ce lo permette (*d*) .

Seguiva all'istessa linea l'altro fianco del Tempio della Pace,ora rovinato,non restandovi se non lo spaccato della sua lunghezza . Questo Tempio fu edificato da Vespasiano nel suo sesto Consolato , correndo il quarto di Tito , come ci assicura Sifilino (*e*) , e circa cento anni dopo restò incendiato in tempo di Commodo(*f*).Altro non diremo di esso,essendo abbastanza illustrato da'Scrittori. Nelle ruine di questo Tempio attraversa un moderno muro, che chiude parte di quel che resta in piedi , e quivi si tiene il maneggio de' cavalli d' alcuni Cavalieri Romani . Siegue la Chiesa di S. Maria Nuova , detta ancora di S. Francesca Romana , per essere quivi il suo Corpo . Lungo questa Chiesa, attraversava la Via Sacra, come chiaramente lo mostra il Nardini (*g*).

Dirimpetto al Tempio della Pace, presso gli Orti Farnesiani, suol'ergersi dalla Serenissima Casa di Parma l' Arco Trionfale a' Sommi Pontefici , quando vanno a prendere il Possesso alla Basilica Lateranense (*h*) . In quest' istesso sito nell'Ottavario de' Morti si fa una picciola fiera di cose , che servono all'uso di vestire , e di altre bagattelle, che divertono i fanciulli .

Termina questa gran Piazza di Campo Vaccino coll'Arco eretto dal Senato alla memoria di Tito , come la sua Iscrizione lo mostra . Questi fu eretto dopo la di lui morte; e però la sua Imagine è portata dall'Aquila , indizio della superstiziosa consacrazione. Adornano quest' Arco le spoglie del Tempio di Gerosolima , e specialmente la Mensa , col Candelabro d'oro , che da' Soldati coronati vien portata sulle spalle(*i*).La sua Iscrizione,è ne'seguenti termini . Dall'epiteto di DIVO si prova quello, che si è accennato .

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO .

(*a*) *Ficoronius loco citato .*
(*b*) *Apud Oldovinum in Vitis Pontificum , & Cardinalium Ciacconii Tom.*1: *pag.*356.
(*c*) *Nardin.Rom.Ant.lib. III.cap.*12. *Faunus Antiq.Urbis lib.II.cap.*15. *& alii .*
(*d*) *Scriptores omnes de Topografia Urbis .*
(*e*) *Xiphilinus in Vespasiano .*
(*f*) *Herodianus lib.I. cap.* 4. *Dion. lib. LXXIII. pag.*829.
(*g*) *Nardinus lib.V. cap.*11.
(*h*) *Heronymus Lunardus in Opusculo,cui titulus,* Relazione della Corte di Roma.
(*i*) *Bellonius in Veteres Arcus , & alii .*

G. Vasi dis. sc.

Parte di Campo Vaccino

32

1. Colonne antiche. 2. Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. 3. Chiesa, e Convento de SS. Cosimo, e Damiano. 4. Chiesa di S. Maria Nuova. 5. Antico Tempio della Pace. 6. Arco di Tito

Descrizione della Tavola trentesima terza, rappresentante la Piazza del Colosseo.

ESsendosi l' Anfiteatro di Statilio Tauro abbruciato nell' incendio Neroniano, da ciò forse prese occasione Vespasiano di fabbricarne uno nel mezzo della Città, come scrive Suetonio, dove meditò Augusto di edificarlo (*a*). Vespasiano addunque lo incominciò, e Tito lo pose a fine, e dedicollo (*b*); e però Sesto Rufo lo intitola Anfiteatro Flavio, qual nome conviene al Padre ed al Figlio (*c*). Ma egli è più probabile, che ne ricevesse il nome da Tito, o per l' amore che il popolo gli portava, o perchè egli solennemente lo dedicò. Tito nella sua dedicazione vi fece celebrare molti spettacoli di animali, e di combattenti, tanto in terra, quanto in acqua. Onde da Sifilino abbreviatore di Dione si raccoglie, che l' Anfiteatro all' improvviso si vide ripieno d'acqua, in cui furono introdotte due flotte, divise in Corciresi, ed in Corintj, che fra loro combatterono (*d*): il che anche provano le conserve delle acque, che restano nel monte Oppio, detto ora di S. Pietro in Vincoli: e comunemente quelle cisterne vengono chiamate *le sette sale*, dalle quali scendevano le acque per empire l' arena dell' Anfiteatro, allorchè si celebravano i Giuochi Navali.

Molti Imperadori ristorarono questa gran mole, o sia per causa d' incendio, o di ruina, fra quali troviamo, che Antonino Pio lo ristorasse (*e*): e parimente Eliogabalo dopo esser stato abbruciato lo risarcì (*f*). E sotto i Gordiani il Senato prese la cura di riedificarlo (*g*).

Questa maestosissima fabbrica rimane quasi atterrata, restando solamente in piedi la parte esteriore, che guarda l' Oriente: l' interno di essa, e specialmente le loggie, e li sedili sono affatto distrutti, non rimanendo altro, che l' orme della Cavea, che comprende il giro de' sedili, ove s' assegnano da Publio Vittore ottantasette mila luoghi, a' quali si posson' aggiungere circa venti mila altri, ch' erano nelle Loggie, e Portici superiori, dove, o in piedi, o a sedere potevano stare all'assistenza dello spettacolo.

In oggi questo luogo è venerato come Sacro per il Martirio, che ivi gloriosamente soffrirono moltissimi Cristiani: onde nel suo interno giro sono state per ordine di Nostro Signore BENEDETTO XIV. erette ben proporzionate Cappelle, e collocati in esse i Misterj della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Quivi concorre nelli Venerdì, e nelle Domeniche una gran quantità di Popolo all'esercizio delle Stazioni della *Via Crucis*: assistendovi li PP. di S. Bonaventura con una Confraternita di pii Cristiani, che a tale effetto ne' giorni prescritti vi si adunano.

E' stata la fabbrica di quest' Anfiteatro considerata per la maggiore che fosse in Roma: onde Cassiodoro lo denominò capo della Città. In oggi, benchè in parte disformato dalle ruine, resta con stupore riguardato, e volgarmente detto Colosseo, o dalla gran mole, o dal Colosso di Nerone, che in questo capo della Via Sacra fu eretto (*h*).

Nella

(*a*) *Suetonius in Vespasiano cap. IX.*
(*b*) *Suetonius in Tito cap. VII.*
(*c*) *Sextus Rufus in Regione III.*
(*d*) *Xiphilinus in Tito.*
(*e*) *Capitolinus in Pio cap. VIII.*
(*f*) *Lampridius in Helagabalo cap. XVII.*
(*g*) *Capitolinus in Maximin. & Balbin. cap. I.*
(*h*) *Dio lib. 66. Xiphilin. in Vespasiano, & Nardinus Rom. Antiq. lib. III. cap. XII.*

Nella parte meridionale di essa resta in piedi il grand' Arco innalzato dal Senato e Popolo Romano a Costantino Magno, dopo aver vinto il tiranno Massenzio, ed il di lui partito, come indica questa Iscrizione, che a grandiosi caratteri vi si legge da ambi le parti:

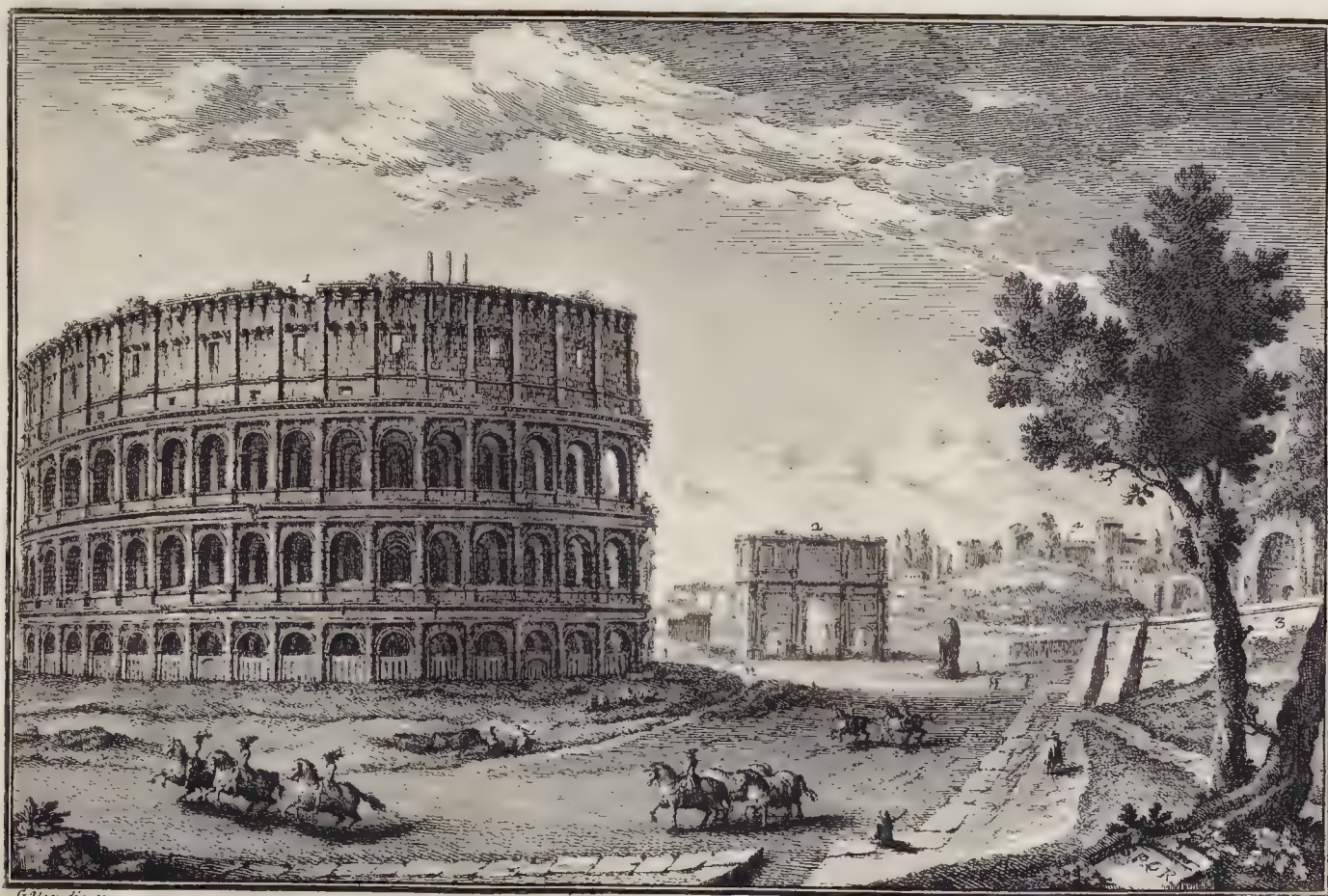
IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE. IVSTIS
REMPVBLICAM. VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNEM. DICAVIT

Quest' Arco è formato dalle spoglie dell'Arco di Trajano, come mostra la maggior parte de' bassirilievi; che vi sono sopra, distinguendosi da quelli del tempo di Costantino, del quale altro non si vede nella parte verso S. Gregorio, che malamente effigiato l' assedio e presa di Verona, e la Battaglia data a Massenzio sul Ponte Milvio. In quella che riguarda questa Piazza si vede una quantità di gente, che attende la liberalità dell' Imperadore, solita ad accordarsi in occasione de' Trionfi. Siegue a questa linea ne' fianchi dell'Arco la marcia del suo Esercito.

Nell' Arco di mezzo sono i due maravigliosi Bassirilievi di un sol pezzo l' uno, che adornavano l'Arco di Trajano, rappresentanti la battaglia data a Decebalo Re de' Daci. Tutti gli altri che internamente, o esternamente sono nell' Arco, alludono alle celebri azioni di Trajano: ma si escludono certe fame, e vittorie, che appartengono a Costantino. Chi desidera averne una compita descrizione, potrà veder gli Archi incisi da Pietro Santi Bartoli, pubblicati dal Bellorio, e dal Ficoroni nelle Vestigie, e Carità di Roma.

Negli Orti di Santa Maria Nuova, altrimenti di Santa Francesca Romana, esistono due tribune di Tempj; che unitamente per il dorso si cogiungono, credute da alcuni del Sole, e della Luna; da altri della Concordia, e di Esculapio; e da altri di Iside, e Serapide *(a)*. Ma li Antiquarj più eruditi li stimano di Venere, e di Roma, appoggiandosi sull' autorità di Prudenzio *(b)*, che descrive le cose della Via Sacra, ove con singolare esquisitezza, dice questo Poeta Cristiano, che s'innalzano il Tempio di Venere, e della Città. Dione ci assicura, che Adriano li edificasse: *(c)* ed in fatti la struttura di quei muri è corrispondente a quel secolo, molto portato per le belle arti. Alessandro Maffei nel Commentario delle Gemme figurate, parlando di Venere, e di Roma, dice, che ambedue queste Deità non discordavano dalle massime fondamentali dello Stato: e per tal cagione pare, che un Tempio non lungi dalla Via Sacra le fosse da Adriano eretto, unito a quello di Roma Deificata.

Della Meta sudante, della quale solamente resta un pezzo di muro innanzi l'Arco suddetto, potrà vedersi il Donati, e il Ficoroni, che ne hanno abbastanza scritto.

(a) Donatus de Urbe Roma lib. III. cap. VI. (b) Prudentius contra Symmach. II. vers. 217. (c) Dio lib. LXIX. pag. 789. & Nardinus lib. III. cap. 12.

G Vasi dis. sc.

Piazza del Colosseo

33

1 Anfiteatro Flavio, oggi detto Colosseo. 2 Arco di Costantino Imp. 3 Rovine antiche che sono nell'Orto di S. Maria la Nuova. 4 Chiesa, e Convento di S. Bonaventura.

Descrizione della Tavola trentesimaquarta, rappresent. la Piazza laterale di S. Giovanni in Laterano.

QUesta Basilica, non meno, che la sua Piazza, prende il nome di Laterano dalla Casa di Plauzio Laterano, che fu uno de' congiurati contro Nerone, al quale non fu permesso di scegliersi la morte, e di poter rivedere i suoi figlj: anzi immantinente fu trascinato, dove si punivano li schiavi, e per mano del Tribuno soffrì costantemente la morte (*a*). Capitolino nella vita di Marco Antonino fa menzione di questa Casa, che colloca nel Monte Celio (*b*), la quale fu da Nerone confiscata, ed indi posseduta dagl'Imperadori sino a Costantino, che la donò a S. Silvestro (*c*).

In faccia del Portico laterale di detta Basilica resta eretto per commando di Sisto V. il celebre Obelisco, che Costantino tolse dalla sua antica sede di Tebe, dove era consacrato al Sole, e trasferì in Alessandria, con animo forse di farlo innalzare a Costantinopoli. Costanzo poi suo Figliuolo, emulando la gloria del Padre, lo fece d'Alessandria condurre per mare: ed avendolo per terra sbarcato a tre miglia dalla via Ostiense, dove era la Villa d'Alessandro, lo fece trasportare nel Circo Massimo (*d*).
Sisto V. per opera del celebre Domenico Fontana, fattolo cavare da quelle ruine, comandò che s'innalzasse in questa Piazza nel 1587. (*e*) Leggevansi nella base, che era nel Circo Massimo fattavi da Costanzo le seguenti quattro Iscrizioni di versi esametri:

Nella parte Orientale:

Patris opus munusque suum tibi Roma dicavit
Augustus toto Constantius Orbe recepto;
Et quod nulla tulit Tellus, nec viderat aetas
Condidit, ut claris exaequet dona Triumphis.
Hoc decus ornatum Genitor cognominis Urbis
Esse volens, caesa Thebis de rupe revellit.

Nella parte Occidentale:

Credidit & placido vecta est velocius Euro
Littus ad Hesperium Tyberi mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Augusti jacuit donum studiumque locandi:
Non fastu spreti, sed quod non crederet ullus:
Tantae molis opus superas consurgere in auras.

Nella parte verso Tramontana:

Sed gravior Divum tangebat Cura vehendi,
Quod nullo ingenio nisuque manuque moveri
Caucaseam molem discurrens fama moneret.
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti terris incedere jussit
Haud partem exiguam montis pontoque tumenti.

Nella parte di Mezzogiorno:

Nunc veluti rursus ruffis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque polos haec gloria dudum,
Auctori servata suo cum caede Tyranni
Redditur, atque aditu Romae virtute reperto
Victor ovans urbique locat sublime trophaeum,
Principis & munus condignis usque Triumphis.

Que-

(*a*) *Tacitus, Annal. lib. XV. cap.* 60.
(*b*) *Capitolinus cap.* 1.
(*c*) *Nardinus Rom. Ant. lib. III. cap.* 7.
Faunus Antiq. Urbis Rom. lib. III. cap. 14. *Donat. de Urbe Rom. lib. III. cap.* 12.
(*d*) *Ammianus Marcellinus lib. XVII.*
(*e*) *Hieronymus Ferruccius in notis ad Fulvium lib. IV. cap.* 30.

Queste Iscrizioni non potendosi per l'angustia del luogo tornare a scrivere, vi furono poste delle nove, che quì per seguire il sistema propostoci trascriveremo . Onde verso la Basilica Lateranense , dove Sisto V. vi fece la Loggia della Benedizione, e si ammira la Statua di metallo di Arrigo IV. Re di Francia, leggesi questa Iscrizione, che riguarda il mezzo giorno :

CONSTANTINVS

PER CRVCEM

VICTOR

A S. SYLVESTRO

HIC BAPTIZATVS

CRVCIS GLORIAM

PROPAGAVIT.

Nella faccia Orientale verso la Scala Santa :

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. FIL.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQVE ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TYBERIMQVE
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAX.
PONENDVM
S. P. Q. R. DD.

Nella parte Settentrionale verso S. Maria Maggiore :

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQVE
ALTE DEMERSVM MVLTO
IMPENSV EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO LABORE
TRANSTVLIT
FORMAEQVAE PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT
A. M.DLXXXVIII. PONT. IV.

E nella faccia ch'è all'Occidente verso il Colosseo :

FL. COSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB AEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SEDIBVS AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

A piedi di quest'Obelisco nel lato verso S. Maria Maggiore vi è la Statua di S. Giovanni Euangelista , sotto la quale resta una fontana fabbricata a spese del Capitolo della Basilica Lateranense nell'anno 1607.

Resta anche in questa Piazza altro Obelisco giacente , quì a nostri giorni trasferitovi dagli Orti Sallustiani per comando di Clemente XII, ch' ebbe in animo di ergerlo innanzi il Prospetto principale di questa Basilica .

Del Palazzo Lateranense edificato da Sisto V. ora ridotto in Conservatorio di povere Zitelle , si parlerà nel nostro Libro VIII.

Il Santuario della Scala Santa , che anticamente restava vicino alla porta del detto Palazzo , che guarda tramontana , è stato accomodato dal suddetto Pontefice nel modo , che si vede innanzi la gloriosa Immagine del Salvatore posta nel luogo divotissimo detto ad *Sancta Sanctorum* (*a*). Queste Scale per antica e continua tradizione salì il Redentor del Mondo , quando fu condotto la prima volta a Pilato ; e secondariamente, quando vi fu rimandato da Erode ; e per la terza volta , quando condannato a morte, coronato di spine , e colla Croce in spalla, piovendo Sangue , le scese per andare al Monte Calvario . Onde in due Scalini di essa è segnato colle Croci di metallo il luogo , dove caddero le goccie del suo preziosissimo Sangue (*b*) .

(*a*) *Dominicus Fontana de Aedificiis Sixti V. lib I. pag.* 70. *&* *Severanus in Historia Ecclesiarum Urbis Romae Tom. I. pag.* 543.

(*b*) *Severanus loco citato*.

G. Vasi dis. sc.

Piazza di S. Giovanni in Laterano

34

1. Obilisco, e Fontana 2. Campanile, e portico laterale della Basilica di S. Gio. Laterano 3. Palaz. Pontif. oggi Conservat. di povere Zitelle 4. Le Scale Sante 5. Sito dell'Obilisco A

Descrizione della Tavola trentesima quinta, rappresentante la Piazza di Termini.

DAlla corrotta denominazione di Terme vien detta questa Piazza Termini, se pure non è così chiamata per esser situata nel termine della Città, dove ancora in oggi si ammirano le vestigia delle Terme Diocleziane, le più vaste e le più magnifiche, che vide Roma. Furono queste incominciate dagl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano, e poi furono perfezionate con ogni magnificenza, e dedicate alla memoria dell' istesso Diocleziano dai suoi figliuoli Costanzo, e Massimino, il che ci vien significato da questa Iscrizione riferita dal Grutero (*a*), che quantunque sia mancante, tuttavia lo dimostra:

D.D.N. N.C. AVREL. VALER. DIOCLETIANVS. ET. M. AVREL. VALER. MAXIMIANVS
INVICTI. SENIORES. AVGG. PATRES. IMPP. ET. CAES. P.P. . . .
. . . .
D. D. N.N. FL. VALER. CONSTANTIVS. ET. GALER. VALER. MAXIMINVS
NOBILISSIMI. CAESARES. E F. . . .
THERMAS. FELICES. DIOCLETIANO. COEPTAS. AEDIFICIIS. PRO. TANTI. OPERIS
MAGNITVDINE. OMNI. CVLTV. IAM. PERFECTAS. NVMINI. EIVS. CONSECRARVNT.
. . . .

Il Cardinal Baronio ci assicura, che nella fabbrica di queste Terme furono impiegati quaranta mila Cristiani, che in ricompensa furono tutti trucidati (*b*).

In queste erano Bagni, Stufe, Scuole, Passeggj, ed altri luoghi da esercitare il corpo. Ivi era la Pinacoteca. Tra le altre cose che vi erano fu celebre la Biblioteca Ulpia, (che prima era nel Foro Trajano) della quale Vopisco si servì per scriver la sua Istoria (*c*). Tutte queste fabbriche erano adornate di Colonne, e Marmi peregrini, da dove se ne sono quantità cavati in varj tempi.

Rimane anche in piedi la Sala maggiore, che da Pio IV. l'anno 1561, avendola ristorata, fu convertita in Chiesa sotto il nome di S. Maria degli Angeli servita da' Padri Certosini, da' quali in oggi è stata ridotta in più elegantissima forma. Nell' esteriore di questa Chiesa pongono gli Antiquarj la celebre Pinacoteca (*d*), cioè la Galleria, o luogo dove erano collocate le immagini degl' Imperadori, Cesari, e di altri. In questo sito scrive il Fulvio essersi ritrovati diversi tronchi di Statue Imperiali, che parte furono portati in Campidoglio, e parte mandati a Firenze (*e*). In tempo anche della Regina di Suezia si trovarono, secondo il Ficoroni, tre Statue tronche (*f*).

Sulle

(*a*) *Gruterus Inscript. Antiq. pag.* 179. *num.* 1.
(*b*) *Baronius Annal. Eccles. Tom.* 2. *ann.* 298. *n.* 18.
(*c*) *Vopiscus in Prob. cap.* 2.
(*d*) *Nardinus Rom. Ant. lib.* 4. *cap.* 7.
(*e*) *Fulvius de Antiq. Urb. lib.* 3. *cap.* 25.
(*f*) *Ficoronius de Vestigiis Urbis lib. I. cap.* 18.

Sulle rovine di queste magnifiche Terme furono da Gregorio XIII. fabbricati i pubblici Granari, nella facciata de' quali leggesi questa Iscrizione.

GREGORIVS XIII. PONT. MAX.
ADVERSVS ANNONAE DIFFICVLTATEM
SVBSIDIA PRAEPARANS
HORREVM IN THERMIS DIOCLETIANIS
EXTRVXIT
ANNO IVBILEI M. D. LXXV.
PONT. SVI III. (a)

Paolo V. li ampliò, e vi fece porre la presente memoria:

PAVLVS V. PONT. MAX.
ADVERSVS MAIORES ANNONAE DIFFICVLTATES
MAIORA SVBSIDIA PRAEPARANS
NOVA HAEC HORREA VETERIBVS ADIECIT
ANNO M. D. CIX. PONT. SVI V. (b)

Indi lo stesso Pontefice per comodo degli Operarj, e delle vitture vi fece condurre l' Acqua, e selciare la parte che è intorno a questi Granari, come parimente prova questa Lapide:

PAVLVS V. PONT. MAX.
HORREIS VBERIORI ANNONAE BONO AMPLISSIME
DILATATIS MADEFACTIS
QVANDOQVE FRVMENTIS AREAM STRAVIT SITIENTIBVS AGRICOLIS
PVLVERVLENTISQVE BAIVLIS FONTES EDVXIT.
ANNO SALVTIS MDCXII. PONT. VII.

Urbano VIII. li accrebbe (c), e tirò la Fabbrica fino alla strada Pia, dove resta una graziosa facciata del disegno di Pietro da Cortona. Dirimpetto alla precennata Chiesa di S. Maria degli Angeli, vi sono altri pubblici Granari, edificati sotto il Pontificato di Clemente XI.

In questa Piazza per la sua grand' estenzione vi si tengono gli esercizj militari, e vi si fa la rassegna delle Milizie. Ivi per custodia degli Granari vi è un Quartiere di Soldati, dopo il tempo che i Corazzieri Pontificj partirono per stanziare a Monte Cavallo sotto il Palazzo della Consulta.

Il giuoco del Pallone ha il suo luogo sotto i Granari di Urbano VIII. ed in parte sotto quelli di Gregorio XIII. e di Clemente XI.

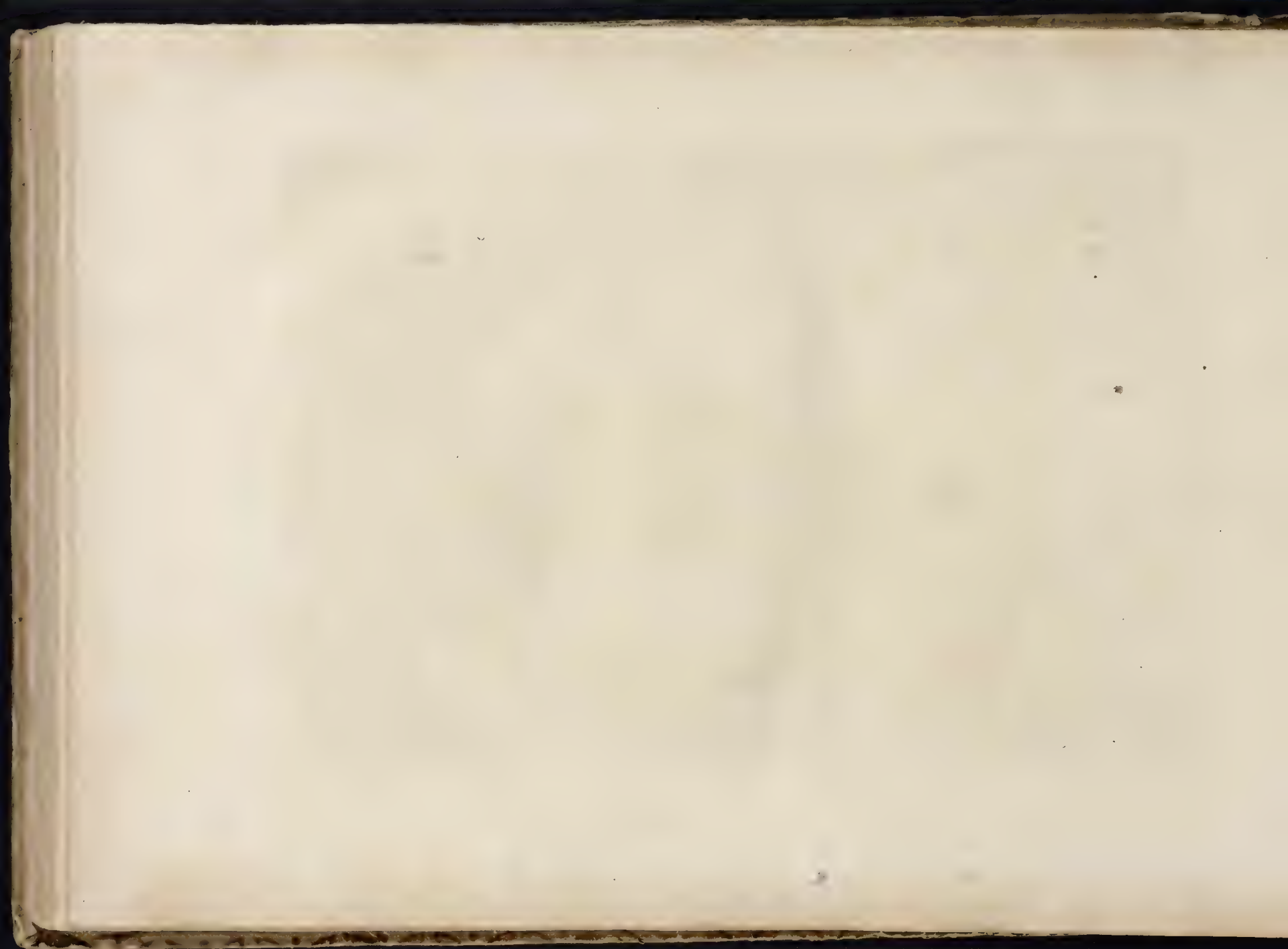
Sisto V. per far maggior prospetto alla sua villa, che resta nella parte meridionale di questa Piazza, gettò a terra molte anticaglie appartenenti alle Terme Diocleziane, siccome scrive Domenico Fontana nel Trattato delle Fabbriche di questo Pontefice.

Nella parte Settentrionale resta la pubblica Fontana dell'Acqua Felice, detta dal nome di questo Pontefice, che per altra strada condusse a Roma l'Acqua Alessandrina (c).

(a) *Ciacconius Tom. IV. pag. 21.* (b) *Ciacconius Tom. IV. pag. 384. & 393.* (c) *Fabrettus De Aquis, & Aquaeductibus Vet. Rom. Dissert. I.*

G Vasi dis. sc.

Piazza di Termini

1. Rovine delle Terme Diocleziane. 2. Chiesa di S. Maria dell'Angioli e Conv. de Monaci Certosini. 3. Sito della Cava A. fatta nell an. 1750. 4. Granari della R. Camer.

Descrizione della Tavola trentesima sesta, rappresentante la Piazza Barberina.

TRa il Monte Quirinale,ed il Colle degli Ortuli resta una Valle,dov'è la presente Piazza, già detta Grimana(*a*)dalla Famiglia di questo nome,che quivi avea la sua abitazione.Oggi si diceBarberina dal Pal.Barberini,che resta in un fianco della medesima. Era presso l'angolo di questa Piazza, dove incomincia a salire la strada Felice, il Pilastro Tiburtino, che secondo Vittore restava nella Settima Regione detta *Via Lata*(*b*).Questo Pilastro,dagli antichi chiamato *Pila Tiburtina*,diede il nome alla contrada. Fu così detto, a parere del P.Donati,o per esser'edificato di pietra Tiburtina,o perchè quivi i Tiburtini venissero a vender li frutti (*c*).

Questa contrada della Regione Settima confinava col Circo di Flora, che dallo stesso Vittore è annoverato fra gli edifizj della Regione Sesta detta *Alta semita*. Il Nardini aveva qualche dubbio della situazione di questo Circo; scrivendo: *dicono essere stato nella Piazza Grimana* (*d*). Ma il Fulvio scrisse: giace tra l'uno e l'altro Colle (cioè, secondo che interpreta il medesimo Nardini, tra l'una e l'altra delle due sommità dette del Quirinale) una Valle chiusa di mura, ove già si celebravano le Feste chiamate Florali (*e*).Racconta il Donato, altro testimonio di vista delle anticaglie di questo Circo, che in quella Valle, prima che si empisse di moderne fabbriche,vide la Cavea,ed i vestigj de'Sedili del Circo. Di più soggiunge di aver fra quelli avvanzi osservato molti Archi, che erano del Portico esteriore, e sostenevano i gradi, sopra i quali fu edificato il fianco del Palazzo Barberini (*f*), che mostrasi in questa Tavola. Sicchè resta dileguata ogni dubbiezza, che ebbe il Nardini.

Resta giacente nel Cortile dell'accennato Pal.Barberino fabbricato col disegno del Bernini,un'Obelisco,che quivi fu trasportato della Vigna di Curzio Saccoccia, posta fuori di Porta S.Lorenzo (*g*). E un altro, è voce, che stia pure nello stesso Cortile sotterra.

Quell' Obelisco ch'è giacente, è ornato, di Geroglifici, che, secondo attesta Diodoro Siciliano, erano caratteri sacri proprj agli Etiopi, la scienza de' quali restava per tradizione di padre in figlio nell' ordine de' Sacerdoti. Sono formati con animali, parti del corpo umano, istromenti fabbrili, ed altre simili cose. Lo Sparviere indica la velocità; il Cocodrillo il male; l'Occhio il conservatore della giustizia; la Mano destra aperta la liberalità; la sinistra l'avarizia, e così del restante (*h*). Questi Caratteri, che non sono espressi coll'unione delle sillabe dell'Alfabeto, presentano all'intelletto la significazione delle cose più prontamente. Sicchè male credettero alcuni, che fossero inventati dagli Etiopi per nasconder la loro Dottrina.

In questa spaziosa Piazza è una vaghissima Fontana del disegno del mentovato Bernini, la quale rappresenta un Tritone posto sopra una gran Conchiglia, ch'è sostenuta dalle code di quattro Delfini. Il Tritone stà in atto di suonare la Chiocciola, dalla quale getta l'acqua in tanta altezza, che ne' tempi ventosi bagna le case, che sono sulla strada Felice.

Proseguendo a salire la detta strada, si presentano le quattro Fontane, che restano negli angoli del quadrivio. In uno è posta la Chiesa de'Padri Trinitarj scalzi di Nazione Spagnuola,sotto il Titolo di S. Carlo Borromeo, del disegno del Boromino. Nell' altro il Palazzo Albani, già de'Massimi, e Mattei, del disegno di Domenico Fontana, ma ristorato ed ampliato nella presente for-

ma,

(*a*) *Nardinus Rom. Ant. lib. IV. cap. 7. & 9.* (*b*) *De Regionibus Urbis.* (*c*) *Roma Vetus, ac Recens lib. III. cap. 15.* (*d*) *Loco citato.* (*e*) *De Antiq. Urbis lib. II. cap. 8.* (*f*) *Donatus loco citato.* (*g*) *Eschinardus de Agro Rom. Pars I. cap. 9. & Pars II. cap. 5.* (*h*) *Diodorus Siculus Bibliot. Hist. l. I. pag. 44.*

ma, per opera del rinomatiſſimo Signor Filippo Barigioni. Fra queſti due angoli ſi dirizza la ſtrada Felice aperta da Siſto V, ed indi ſelciata da Paolo V (*a*), che va a terminare nella parte poſteriore della Baſilica Liberiana, ove ſi vede un' Obeliſco di granito ſenza Geroglifici, innalzatovi dal ſuddetto Pontefice Siſto V, come diremo nel Libro III.

Nelli altri due fianchi reſta il Giardino Barberini, che ſiſtende ſulla ſtrada Pia, ed il Palazzetto Galloppi, che guarda ſulla ſtrada di Monte Cavallo.

Piazza delle quattro Fontane

1 Le 4 Fontane 2 Chieſa e Convento di S. Carlo 3 Palazzo Albani 4 Basilica di S. Maria Maggiore, e Obiliſco

(*a*) *Ciacconius Vitae Pont. Tom. IV. pag.* 384.

G. Vasi dis. sc.

Piazza Palestrini o Barberini

1. Palazzo Barberini 2. Obelisco, che giace nell'ingresso di detto Palazzo. 3. Fontana 4. Piedistallo della Croce dirimpetto alla Chiesa de PP. Capuccini.

36.

Descrizione della Tavola trentesima settima rappresentante la Piazza de' Monti.

Non solamente dalla denominazione del Primo moderno Rione de' Monti è detta questa Piazza, ma anche perchè è situata nel piano dei due Monti Viminale, ed Esquilino. In questa ogni sabbato vi è un picciol Mercato per comodo del basso popolo, che questo Rione abita. Ha nel mezzo una Fontana edificata nel Pontificato di Paolo V (*a*).

Il Nardini riprovando il sentimento degli altri Antiquarj, che stabiliscono il Vico scelerato presso il Tempio della Pace nella moderna salita di S. Pietro in Vincoli (*b*), pone il Capo del medesimo Vico poco lungi dal sito della Fontana di questa Piazza (*c*), dove Tullio dalle genti di Tarquinio restò ucciso, ed indi il suo corpo fu calpestato, ed infranto dal Carro della sua propria Figlia, che per ambizione di regnare avea insinuato a Tarquinio suo marito il nefando paricidio. Onde quella strada, dalla sceleratezza di Tullia, fu detta scelerata (*d*). Questo Vico da Dionigi d' Alicarnasso si confonde col Ciprio (*e*); quando Varrone scrittore più inteso delle cose Romane lo distingue, e lo colloca in vicinanza del detto (*f*): e però bene avverte il Nardini, coll' autorità dell' accennato Livio, che il Vico Ciprio avea nel fine un bivio, la cui via destra, presa, secondo esso, da Tullia, (per andar dove giaceva il cadavere dell'ucciso Padre) conduceva nel Vico Virbio, o Urbio, ovvero Orbio (*g*).

Presso questa Piazza l'addotto Nardini dà luogo all'antico Dianio, ch'ei giudica Sacello, o Tempio dedicato a Diana, e lo colloca poco lungi dal sito della Chiesa della Madonna de' Monti, che resta di fianco a questa Piazza, ed è offiziata da' Padri Pii Operarj. Segue questa linea la strada detta de' Serpenti, che conduce a Monte Cavallo. Avendo già in questo Libro rappresentate diverse Piazze, dove si vendono le cose necessarie al vitto, si stima bene di porre sotto gli occhj quella di Macel de' Corvi, che può riguardarsi, come una Rotonda in picciolo, poichè quivi vendesi ogni sorte di cibo, ancorchè voluttuoso. Della denominazione di Macello, ci riportiamo a quello, che accennammo di sopra coll'autorità di Varrone nella Tavola trentesima. Nasce però gran dubbio nell'aggiunto, che ha, de' Corvi. Alcuni lo credono derivato dall'abitazione de' Corvini: ma questi sognano, secondo il Martinelli; il quale riferisce un passo del Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, che descrive il ritorno del Papa da S. Pietro al Laterano, e dice, che passa innanzi a S. Marco, ed indi per l'Arco detto Mano di Carne, che il detto Martinelli interpreta, oggi chiamasi corrottamente Macel de'Corvi (*h*). Altro non ci è permesso di dire per la brevità propostaci, lasciando a luogo più opportuno di esaminarlo appieno. Ha quivi principio la salita chiamata di Marforio, dalla Statua, che corrottamente porta questo nome, che all'una, e all' altra dato venne dal Tempio di Marte, che era nel Foro di Augusto: il che, se non è certo, almeno è verisimile.

Nella sinistra di questa strada ammirasi l'antico sepolcro della Famiglia Publicia, fatto di pietra Tiburtina, il luogo del quale fu dalla Repubblica accordato a C. Publicio Bibulo Edile della Plebe, ed a' suoi Posteri, per merito di questo Edile, come si apprende dalla seguente Iscrizione:

C. PO-

(*a*) *Martinell. Roma ex Ethnica Sacra C. VII. p. 34.*
(*b*) *Roma Ant. lib. III. cap. 10.* (*c*) *Idem l. III. c. 15.*
(*d*) *Livius lib. I. cap. 48. Varro de Lingua Latina, lib. IV. c. 32.* (*e*) *Antiq. Roman. lib. IV. p. 242.*
(*f*) *Idem loco citato.* (*g*) *Nardinus loco citato, & lib. IV. cap. 3.*
(*h*) *Roma ex Ethnica Sacra cap. VIII. p. 43. & in Opusculo cui titulus:* Primo Trionfo della Croce *pag. 89. num. 18.*

(XLVI.)

C. POBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQ. IVSSV . LOCVS
MONVMENTI . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS. EST . (*a*)

Dionigi d'Alicarnasso ci assicura, che a suo tempo ancora durava quest' onore nella sola Famiglia Publicia, di esser sepolta dentro le mura di Roma, contro il divieto della legge delle XII. Tavole (*b*) : ma il Nardini, fondandosi sull' Iscrizione, lo crede edificato fuori delle mura (*c*).

Piazza di Macel de Corvi

1. Principio della salita di Marforio, 2. Sepolcro di C. Publicio, 3. Colonna Trajana, e Cupola della Ch. del SS. nome di Maria

G. Vasi sc.

(*a*) *Gruter. Inscrip. CCCCLV. 1.* (*b*) *Antiq. Roman. lib. V.* (*c*) *Rom. Ant. lib. IV. cap. 10.*

G. Vasi dis. sc.

Piazza alli Monti

39.

1. Chiesa di S. Sergio e Bacco, oggi S. Maria del' Pascolo. 2. parte della Chiesa di S. Maria dè Monti 3. strada delli Serpenti.

Defcrizione della Tavola trentefima ottava rapprefentante la Piazza della Colonna Trajana.

QUefta Piazza è denominata dall'antica Colonna, che dal Senato fu eretta in memoria delle gloriofe azioni di Trajano. Effa ci dà certo indizio, che quivi foffe il fuo Foro, che da Vittore fi pone nella Regione Ottava (*a*). E' collocato fra i due Monti Capitolino, e Quirinale, che i quali in quefto fito anticamente fi univano.

Il Foro Trajano fuperava ogni altro, che foffe in Roma, e gli Dei medefimi, dice Ammiano Marcellino, lo riguardavano per una cofa maravigliofa, e per la più fingolare, che foffe fotto il Cielo (*b*).

Coftanzo Imperadore entrando in quefto, reftò attonito nel mirare la fua magnificenza, ed efclamò, ch'era ftato edificato più tofto per mano de' Giganti, che degli Uomini (*c*). Vifitando Coftanzo le magnificenze di Roma, era accompagnato da Ormisda Perfiano, e vedendo la Statua Equeftre di Trajano, ch'era nel mezzo dell'Atrio, vantoffi di voler farne per fe una fomigliante. Il Real Perfiano rifpofe, che bifognava prima edificare una confimile Stalla (*d*). Conviene avvertire in quefto racconto di Ammiano, che il mezzo dell'Atrio non dee intenderfi del mezzo del Foro, ma bensì della Bafilica. Imperocchè il mezzo del Foro reftando allo fcoperto, non potea fervir di ftalla, e la comparazione di Ormisda farebbe ftata molto impropria.

Sembrò al Nardini iperbolica la fuddetta relazione di Ammiano, e la fentenza di chi ftimò, che le Colonne del Portico di quefto Foro foffero della fmifurata grandezza della Colonna che vi è in piedi (*e*). Il Minutoli fcrive di aver veduti cavare alcuni frammenti di groffiffime Colonne nella fabbrica del Confervatorio di S. Eufemia, che per error di ftampa fi dice di S. Sufanna (*f*).

Sempre più viene confermata la magnificenza di quefto Foro da' continui ritrovamenti fatti in quefti contorni di groffiffime Colonne. Onde prima dell'anno 1700, fcrive il Ficoroni, che le Monache dello Spirito Santo nel fabbricar, che fecero nel loro Monaftero, ritrovarono nel fare i fondamenti al pari del vecchio piano della Colonna Trajana molti pezzi di Colonne di granito bianco, alcuni delli quali ancora fono fulla piazza, e quefte Colonne erano certamente del Portico: onde fi toglie ogni dubbio circa la loro grendezza, che da molti riputavafi fmifurata, come lo accenna il Nardini: vi fi ritrovarono anche molti pezzi di giallo antico, che doveano ornare il pavimento del Portico; altri pezzi fimili di Colonna fi ritrovarono nel cavare i fondamenti della Tribuna della Chiefa di S. Bernardo nella medefima Piazza: ma perchè vi fi ricercava a trargli fuori molta fpefa, ed era neceffario demolire parte di una cafa vicina, furono lafciati nel luogo, dov'erano: fu bensì cavata una Ifcrizione a perfuafione dell'infigne Letterato Monfignor Bianchini, quale ifcrizione Clemente XI. fece murare nel cortile di Belvedere, dove fono le Statue. Fin quì il Ficoroni (*g*). Veramente bifogna credere, che l'infigne Apollodoro Architetto di quefto Foro poneffe tutto il fuo talento nel difporre, ed architettare una sì magnifica Fabbrica, che fu d'ammirazione alli fteffi Antichi; ed Adriano Imperadore

(*a*) *De Regionibus Urbis.*
(*b*) *Rerum Geftarum lib. XVI.*
(*c*) *Ammianus Marcellinus loco laudato.*
(*d*) *Idem ibid.*
(*e*) *Rom. Ant. lib. IV. cap. 9.*
(*f*) *Differtatio VII. Romanae Antiquitatis.*
(*g*) *In Memoriis Urbis Edit. ad calcem Romae Veteris* 1174.

opre, che si dilettava di Pittura, Scoltura, ed Architettura, per invidia lo mandò in esilio, e finalmente lo fece morire (a).
Oltre al Portico, ed alla Basilica, eravi il superbo Arco Trionfale, del quale restano non solo le medaglie (b), ma anche gli avvanzi, che ora adornano l'Arco di Costantino, da noi descritti nella Tavola trentesimaterza di questo Libro.
Ora passando all'ammirabile Colonna, intorno la quale si vede scolpita la storia della Guerra Dacica, la prima, e la seconda spedizione, e vittoria contro il Re Decebalo. Dall'eccellenza di queste istoriate scolture, che l'adornano, vennero istituite le arti della Pittura, e della Scoltura negli Studj di Raffaelle d'Urbino, di Giulio Romano, e di altri maestri del disegno. Alla sommità di questa Colonna si ascende per 148. gradini, nella quale anticamente furono poste le ceneri di Trajano (c). Sisto V. vi fece collocare la Statua del glorioso Principe degli Apostoli leggendosi nella sua base,

SIXSTVS V. D. PETRO APOST. M. D. LXXXVIII.

Lo stesso Pontefice fece scoprire la sua base, ch' era ricoperta da immondizie, e rovine: in essa leggesi l'antica Iscrizione concepita ne' seguenti termini:

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. NERVAE
TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF.
MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD. DECLARANDAM. QVANTAE. ALTITVDINIS
MONS. ET. LOCVS. TANTIS. OPERIBVS. SIT. EGESTVS.

le picciole lettere dell'ultima riga, essendo corrose dal tempo, non ostante la varia lezione, vengono dalla maggior parte degli più dotti così restituite. Dall'ultime due righe si mostra, che l'altezza della Colonna uguagliava quella del Monte, e del luogo, che con tante opere fu vuotato, e spianato.
Presso questa ammirabile Colonna, resta la famosa Chiesa della Madonna di Loreto, edificata con Architettura di Antonio da San Gallo: ed ha una doppia Cuppola, come quella della Basilica Vaticana. Il suo lanternino fu bizarramente inventato da Giacomo del Duca. In questa Chiesa ufficia la Confraternita de' Fornari di Roma. Ecci altra Chiesa dedicata alla Vergine in questa Piazza col titolo del Santissimo Nome di Maria. Quivi anche resta il Conservatorio di S. Eufemia, del quale si parlerà nel Libro ottavo.

(a) *Xiphilinus in Hadriano.* (b) *Apud Bellorium de Expositione Columnae Trajanae pag.* 116. *n.* 34. (c) *Dio in Hadriano, & Cassiodorius in Chron.*

G. Vasi dis. sc.

Piazza di Colonna Trajana

38.

1. Colonna Trajana. 2. Chiesa di S. Maria di Loreto. 3. Conservatorio di S. Eufemia. 4. Scalinata della Chiesa del SS. Nome di Maria. 5. Arco del Palazzo di S. Marco

Descrizione della Tavola trentesima nona, rappresentante la Piazza laterale di S. Marco detta di Venezia.

DAl Palazzo dell'Ambasciatore Veneto prende il nome questa Piazza, in cui altre antichità non riconobbero gli Antiquarj, che il passaggio della Via Lata, ed alcune fabbriche di essa, sopra cui Paolo Secondo fabbricò le quattro cortine di Loggie, che racchiudono il pensile Giardino del detto Palazzo (*a*).

In una Vita manoscritta di Eugenio IV. conservata nella Biblioteca Vaticana lesse il P. Oldoino, che in tempo di esso Papa questo Palazzo (detto di S. Marco dalla prossima Chiesa) era un picciolo ed angusto Edificio fabbricato sopra piccioli Archi da un certo Giovanni Prete di S. Chiesa originario di Anagni, di cui leggevasi il nome sopra le porte, prima che Pietro Barbo Veneziano, nipote di Eugenio IV. per parte di Sorella (il quale fu Cardinal Titolare di questa Chiesa) lo edificasse da' fondamenti con quello splendore, per cui meritamente venne paragonato a' grandi Edifizj degli Antichi. Indi essendo dopo la morte del Zio scorsi diciotto anni, e quattro Pontefici, fu assunto al Papato, col nome di Paolo II: e ricordatosi dell'antico Titolo, oltre alla Fabbrica del Palazzo, che terminò, ed aggiunse, ristorò egualmente la Basilica di S. Marco, che quasi era dall'antichità caduta (*b*).

Il Ciacconio ci assicura, che questo Pontefice per far cosa grata ai Romani lo abitò (*c*). Quivi in tempo di estate hanno abitato anche molti Papi, e dicono essere Architettura di Giuliano da Majano (*d*).

Questo Palazzo, scrive l'Autore della Roma Antica e Moderna che fu concesso da Clemente VIII. alla Repubblica di Venezia per comodo de' suoi Ambasciatori, per aver la medesima assegnata al Nunzio Apostolico l'abitazione in Venezia (*e*).

Ma noi ritroviamo una autorità più certa, e più antica dell'addotta nella aggiunta, che il Vittorelli fece alla Vita di Pio IV, il quale donò questo Palazzo alla detta Repubblica, e ne adduce un pubblico documento, ch'ei dice esistente nel detto Palazzo, ed è concepito ne' seguenti termini:

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX.

HAS. AEDES. REIP. VENETAE. ARGVMENTVM

AMORIS. ET. STVDII. SVI. SPONTE. DONAVIT.

IACOBO. SVPERANTIO. EQVITE. ORATORE. M.DLXIV. (*f*)

In

(*a*) *Nardinus Rom. Antiq. lib. IV. cap.* 10.

(*b*) *Apud Ciacconium de Vitis Pontif. & Card. Tom. II. pag.* 1095.

(*c*) *In Opere laudato pag.* 1075.

(*d*) *Philippus Titus in Opusculo, cui titulus:* Ammaestramento di Pittura, Scoltura, ed Architettura *Edit. Rom.* 1686.

(*e*) *Edit. Romae* 1745. *& iterum* 1750.

(*f*) *Apud Ciacconium in Opere laudato Tom. III. pag.* 874.

In questa Piazza resta una Fontana di acqua di Trevi, fattavi a tempo di Gregorio XIII, che la distribuì in diverse Piazze di Roma, come abbiamo altre volte in questa Descrizione notato (*a*). Questa Fontana aveva una più grande Vasca, che il Cardinal Farnese tolse per adornare la Piazza del suo Palazzo (*b*).

Termina in questa Piazza la strada del Corso, ed ancora la corsa de' Barbari, che in tempo di Carnevale si fa. Questo spettacolo fu quì introdotto sotto il Pontificato di Paolo II; nel qual tempo la corsa principiava dall'Arco di Marc'Aurelio, allora volgarmente detto di Domiziano: qual' Arco restava ove è in oggi la lapide di Alessandro VII, passato il Palazzo Raggi, che lo tolse per slargare il Corso prolungato fino alla Piazza del Popolo (*c*).

In detto tempo di Paolo II. erano alli giorni di Carnevale assegnati otto Pallj per diverse corse. Correvano Vecchj, Fanciulli, Giovani, Ebrei, Cavalli, Cavalle, Asini, e Bufali (*d*). Ora de' soli Cavalli, e Cavalle è composta, e nello stesso luogo dove terminava l'antica corsa, si fa la ripresa de' Barbari. A tale azione assiste il Governatore di Roma con li Conservatori di Campidoglio.

Per toglier ogni tumulto, che in tal' occasione potrebbe nascere, resta schierata in questa Piazza una Compagnia di Corazzieri Pontificj, e Soldati a piedi, come in altre parti del Corso sono distribuiti per il medesimo effetto.

Adornano questa Piazza diversi Palazzi, fra quali quello del Conte Bolognetti, l'altro de' Signori d'Aste, ed il nuovo Palazzo edificato dal Principe Panfilj. In occasione di questa nuova Fabbrica si sono trovate delle Colonne, che si crede fossero di qualche Portico, che ornasse il Campo di Marco Agrippa (*e*). Fra gli Edificj di questo Campo, quantunque incerti del sito, il Nardini nota in queste vicinanze i Septi Agrippini, il Diribitorio, ed il Portico di Pola (*f*). Ma comecchè quest' Autore colloca i Septi tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù, è probabile, posto che quivi fossero, che le dette Colonne fossero ruine de' medesimi.

Il detto Antiquario, col congetturare, facilmente ha dato il sito alle fabbriche di questo Campo, quando non è certo che quivi fosse. Ecco come ei conchiude un tal ragionamento: ma discorrendone dietro la scorta del verisimile, se il Campo di Agrippa ebbe in un lato i Septi Agrippini, e in un' altro il Diribitorio, non è strano, che in un' altro avesse il Portico della Pola, e che in tal guisa Agrippa decentemente vi distribuisse que' tre Edifizj. Fin quì il Nardini (*g*).

Non è quì luogo d'esaminare le cose, ch'erano in queste vicinanze, perchè ci siamo proposti di parlar solamente delle cose a queste Piazze appartenenti: onde riserbiamo a luogo più proprio il discoprirne le Antichità.

(*a*) *Hieronymus Ferruccius in Notis & additionibus ad Fulvium & ad Marlianum.*

(*b*) *Auctor Recentis Romae Edit. 1741. in fine.*

(*c*) *Platina in Vita Pauli II.*

(*d*) *Idem ibidem.*

(*e*) *Ficoron. in memoriis Urbis: extant ad calcem Romae Veteris Edit. 1741.* (*f*) *Loco cit.* (*g*) *Nardin. loco laudato.*

G. Vasi dis. inc.

Piazza S. Marco

1. Palazzo di residenza dell'Ambasciatore della Serenifs. Rep. di Venezia, 2. Palazzo Altieri, 3. Palazzo Pamfili, 4. Palazzo d'Aste

Descrizione della Tavola quarantesima, rappresentante la Piazza di Spagna.

QUesta Piazza, che in oggi si stende dal Collegio di Propaganda Fide, fino all'Albergo del Monte d'Oro, è detta Piazza di Spagna, dalla residenza del Reggio Ambasciadore di quella Corona, che quivi ha il suo Palazzo. Ma nel Secolo passato si disse Piazza della Trinità *(a)*; e la parte poi, che è di là dalla Fontana, fu denominata Piazza dell'Ortaccio, dalla vicina Ortaglia: e secondo nota il Ferruccio, ebbe anche due altri nomi, cioè di Condopula, e del Monte d'Oro *(b)*.

Secondo lo stesso Autore, quei luoghi sotto il Colle degli Orti incominciarono ad esser abitati nel Pontificato di Giulio III, nel qual tempo vennero riempite le cavità di quei fondi *(c)*.

In questa Piazza fa capo la maggior parte degli Oltramontani, che vengono a Roma, per esser quivi d'intorno molte locande, oltre al preaccennato Albergo del Monte d'Oro.

Resta nel mezzo della Piazza la bizzarra Fontana di acqua di Trevi, fatta d'ordine di Urbano VIII. dal Cavalier Bernino, rappresentante una Nave in acqua, che da' Cannoni, e dalle Api, Stemma del detto Pontefice, ed anche dal grosso capo, che in mezzo finge l'Albero della Nave getta acqua in abbondanza. In tale occasione argutamente fu composto in lode del medesimo Papa questo Distico: BELLICA PONTIFICVM NON FVNDIT MACHINA FLAMMAS, SED DVLCEM BELLI, QVA PERIT IGNIS, AQVAM *(d)*.

Questa Fontana è detta comunemente la Barcaccia, e lo stesso nome ebbe anco una vicina Osteria, ch'è nella strada detta de' Condotti, dall'antico Aquedotto dell'acqua Vergine.

Avendo nelle altre Piazze detto qualche cosa delle loro antichità, diremo di questa ciò, che gli Antiquarj vi hanno osservato, e specialmente della Naumachia di Domiziano. Ma Suetonio sembra esser contrario a questa opinione, quando, parlando de' Spettacoli dati al Popolo dal detto Imperadore, dice, che fece rappresentare le battaglie Navali, per le quali fabbricò uno Stagno vicino al Tevere *(e)*. La voce *juxta* del testo Latino mostra, ch'ella non potè esser in questa Piazza, che sta ben distante dal Tevere, sebbene il Marliano non ci trova difficoltà. In oltre dallo stesso Storico abbiamo, che la Naumachia di Domiziano fu distrutta, colle cui pietre furono ristorati i fianchi del Circo Massimo, che restarono abbrucciati *(f)*, da qual'incendio non si sà. Sappiamo bensì, che sotto Trajano il Circo Massimo fu ristorato ed ampliato, non solamente da Plinio il Giovane *(g)*, ma anche dalle Medaglie.

Non ostante tutte queste ragioni, il Fulvio *(h)*, ed il Marliano *(i)* osservarono in questo sito sotto la Trinità una spaziosa cavità paludosa, con vestigj di alcuni antichi Sedili; i quali stante l'addotto Suetonio, saranno stati spogliati de' marmi: seppure non venne la Naumachia rifabbricata da altro Imperadore, del che non si ha memoria. Noi sull'incertezza della situazione di essa, non restando più in essere quei avvanzi, ci conformiamo insieme col Nardini, a quello, che li accennati Antiquarj dicono d'aver veduto.

In

(a) *Ciacconius De Vitis Pontif. & Card. Tom. IV. pag.* 508.
(b) *In notis apud Andream Fulvium De Antiquitatibus Urbis lib. III. cap.* 29.
(c) *Idem ibid.*
(d) *Apud Ciacconium loco citato.*
(e) *In Domitiano cap.* 4.
(f) *Ibid. cap.* 5.
(g) *In Panegirico num.* 51.
(h) *De Antiq. Urbis lib. III. cap.* 29.
(i) *De Topographia Urbis lib. IV. cap.* 17.

In questo sito resta la magnifica Scala, che a' tempi d' Innocenzo XIII. fu incominciata col disegno di Alessandro Specchi, e terminossi nell'anno Santo del 1725. sotto i gloriosi auspicj di Benedetto XIII, e del Re Cristianissimo felicemente regnante; come più diffusamente mostrano le seguenti Iscrizioni:

D. O. M.
MAGNIFICAM HANC QVAM SPECTATOR MIRARIS SCALAM
VT COMMODVM AC ORNAMENTVM NON EXIGVVM
REGIO COENOBIO IPSIQVE VRBI ALLATVRAM
ANIMO CONCEPIT LEGATAQVE SVPREMIS IN TABVLIS PECVNIA
VNDE SVMPTVS SVPPEDITARENTVR CONSTRVI MANDAVIT
NOBILIS GALLVS STEPHANVS GVEFFIER
QVI REGIO IN MINISTERIO DIV APVD PLVRES SVMMOS PONTIFICES
ALIOSQVE SVBLIMES PRINCIPES EGREGIE VERSATVS
ROMÆ VIVERE DESIIT XXX. IVNII MDCLX.
OPVS AVTEM VARIO RERVM INTERVENTV DILATVM
PRIMVM SVB CLEMENTE XI.
CVM MVLTI PROPONERENTVR MODVLI ET FORMAE
IN DELIBERATIONE POSITVM
DEINDE AB INNOCENTIO XIII. STABILITVM
ET R. P. BERTRANDI MONSINAT TOLOSATIS
ORD. MINIMORVM S. FRANCISCI DE PAVLA CORRECTORIS GENERALIS
FIDEI CVRÆQVE COMMISSVM AC INCHOATVM
TANDEM BENEDICTO XIII. FELICITER SEDENTE
CONFECTVM ABSOLVTVMQVE EST
ANNO IVBILÆI MDCCXXV.

D. O. M.
SEDENTE BENEDICTO XIII
PONT. MAX.
LVDOVICO XV.
IN GALLIIS REGNANTE
EIVSQVE APVD SANCTAM SEDEM
NEGOTIIS PRAEPOSITO
MELCHIORE S. R. ECCLESIAE
CARDINALI DE POLIGNAC
ARCHIEPISCOPO AVSCITANO
AD SACRAE AEDIS ALMAEQVE VRBIS
ORNAMENTVM
AC CIVIVM COMMODVM
MARMOREA SCALA
DIGNO TANTIS AVSPICIIS OPERE
ABSOLVTA
ANNO DOMINI MDCCXXV.

Fine del Secondo Libro, rappresentante le Piazze.

G. Vasi dis. sc.

Piazza di Spagna

1. Scalinata della Chiesa della SS. Trinità 2. Collegio di Propaganda Fide 3. Regio Palazzo di Spagna 4. Fontana detta la Barcaccia 5. Campanile di S. Andrea

90

I N D I C E

Delle Piazze principali di ROMA, che ſi contengono nel preſente

LIBRO SECONDO.

Della Piazza del Popolo. IX.
Del l'Obeliſco del Campo Marzo cavato l'anno 1748. XI.
Della Piazza Colonna. XIII.
Della Piazza di Monte Citorio. XVI.
Della Piazza di Pietra. XVII.
Della Piazza della Rotonda. XIX.
Della Piazza Navona. XXI.
Della Piazza di Paſquino. XXIII.
Della Piazza della Baſilica di S. Pietro in Vaticano. XXV.
Della Piazza, o Campo di Fiori. XXVII.
Della Piazza Giudia. XXIX.
Dellla Piazza di Peſcaria. XXX.
Della Piazza Montanara. XXXI.
Del Campo Vaccino verſo il Campidoglio. XXXIII.
Del detto Campo Vaccino verſo l'Arco di Tito. XXXV.
Della Piazza del Coloſſeo. XXXVII.
Della Piazza di S. Giovanni in Laterano. XXXIX.
Della Piazza di Termini. XLI.
Della Piazza Barberina. XLIII.
Delle quattro Fontane. XLIV.
Della Piazza de' Monti. XLV.
Del Macello de' Corvi, XLVI.
Della Piazza a Colonna Trajana. XLVII.
Della Piazza di S. Marco. XLIX.
Della Piazza di Spagna. LI.

Si vendono dall'Autore; e dalli Librari nella Piazza di, Paſquino e della Minerva.